ANNO LXIV N. 106 - (Sped. in abb. post. Gr. 1)

IL LAVORO
NUOVO

Giovedì 5 Maggio 1966 L. 50

IN SETTIMA PAGINA

Diciassettenne ha ucciso nonna madre e patrigno

IN SETTIMA PAGINA

A Roma: cuore a transistors calato in una vena

REDAZIONE, Amministrazione, Tipografia: Genova, Salita Di Negro, 7 - Tel.: 561.968 - 561.969 - 566.927 - 566.948. ABBONAMENTI - ITALIA: Annuo L. 13.000 - Semestrale L. 6.750 - Trimestrale L. 3.500 - Mensile L. 1.200 - 5 numeri settimanali: Annuo L. 10.850 - Semestrale L. 5.650 - Trimestrale L. 2.950 - Mensile L. 1.000 - ESTERO, Annuo L. 22.000 - Semestrale L. 11.260 - Trimestrale L. 5.750. - Un numero arretrato il doppio. - Conto corrente postale N. 4/1807. - Abbonamenti - Informazioni: piazza Fontane Marose, 4 r. - Tel. 593.558 - PER I GIORNALAI (distribuzione: via Porta Soprana 9, tel. 298.293). - PUBBLICITA': Per la pubblicità rivolgersi alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.), via Roma 4 p.p. - Tel. 566.726 (su 4 linee con ricerca automatica della linea libera). PREZZI DEGLI AVVISI (per millimetro d'altezza, larghezza d'una colonna): Avvisi commerciali e cinematografici L. 250 - id. festivi L. 300 - Avvisi finanziari, legali, aste, appalti, concorsi e simili L. 350 - Necrologie L. 250. Appendici alle necrologie L. 600 la riga - Cronaca, Fiori d'arancio, Nascite, Lauree, ecc. L. 350 - Piccola cronaca L. 300 - Annunci economici: prezzi in testa alle singole rubriche - Tasse governative in più - Pagamento anticipato

La strada della pace

Una qualificata delegazione del PSI sarà presente, come invitata, al Congresso dell'Internazionale socialista che si apre oggi a Stoccolma. Il fraterno invito giunto al PSI è stato accettato come una dimostrazione del profondo interesse che i socialisti italiani nutrono per un rafforzamento dei legami con i grandi partiti operai e socialisti d'Europa e del mondo, per uno scambio di esperienze, per un comune lavoro in favore del progresso e della pace.

Sono note le vicende che hanno portato dapprima ad un'interruzione dei rapporti fra il PSI e l'Internazionale, quindi ad una graduale ripresa dei contatti sul piano bilaterale con numerosi partiti e infine all'odierna partecipazione, come invitati, al Congresso di Stoccolma. La rottura intervenne in un periodo nel quale più acuta era la guerra fredda, nel quale un profondo solco divideva quanti da un lato ritenevano che solo una politica di blocco contro blocco avrebbe potuto difendere le istituzioni democratiche dell'Occidente e quanti invece, rifiutando — come sempre fece il PSI — la manicheistica divisione fra buoni e cattivi si sforzavano di mantenere una linea indipendente, non subordinata alle esigenze della «ragion di stato» dell'uno o dell'altro schieramento. In quel momento, anche per le note vicissitudini che il socialismo italiano ebbe ad attraversare, avvenne il distacco fra il PSI e l'Internazionale.

Questi anni durissimi passarono, e mentre nel mondo procedeva fra i massimi protagonisti della politica internazionale un discorso concreto che doveva portare l'uno e l'altro dei maggiori contendenti — e quindi anche i rispettivi alleati — ad imboccare la strada della distensione e della coesistenza, anche fra i partiti socialisti si instaurò una atmosfera più serena, tale da consentire la ripresa di un colloquio. Tale ripresa, e il clima nuovo instauratosi nelle relazioni internazionali, fu possibile anche per merito dei partiti socialisti che fecero propria l'esigenza di superare i vecchi schemi da guerra fredda e di riallacciare un discorso con i partiti e le forze politiche e di Stato che più direttamente erano impegnate alla ricerca dei mezzi più idonei per migliorare l'atmosfera internazionale.

In tale circostanza il PSI ebbe una parte di primaria importanza, ed il fermo e coerente atteggiamento che i socialisti italiani tennero costantemente — rifiuto delle contrapposizioni di blocco, ricerca continua del dialogo, fermezza nella difesa degli ideali del socialismo coniugato con metodi democratici — fece sì che al nostro partito si guardasse da più parti, non solo nell'ambito dei partiti socialisti ma nel più vasto campo delle relazioni internazionali, come ad una forza qualificata nella nuova fase aperta dalla distensione. Si può dire che, così come in Italia il centro sinistra fu possibile soltanto con la partecipazione del PSI quale elemento propulsore ed innovatore rispetto ai vecchi schemi politici degli anni cinquanta, anche sulla scena internazionale la posizione dei socialisti fu considerata importante nella nuova atmosfera che si veniva creando.

Negli anni trascorsi, i sempre più frequenti incontri con i partiti socialisti di Gran Bretagna, Francia, Germania, dei paesi scandinavi, delle nazioni di nuova indipendenza, dimostrano che da entrambe le parti — pur nel rispetto delle singole posizioni — c'era la volontà di stringere maggiormente i legami, di portare un contributo originale nella ricerca di una politica socialista comune per l'Europa e per il mondo. Una politica comune che si dimostra oggi sempre più indispensabile man mano che procede l'integrazione economica dei «Sei», in cui gli stati di azione da nazionali diventano internazionali, in cui le responsabilità di governo di numerosi partiti impongono un coordinamento dei rispettivi sforzi per dare un impulso sempre più marcato alla volontà di pace dei popoli.

E' proprio in questo momento particolare in cui si trova oggi il mondo e il nostro continente che si fa più viva l'esigenza di una politica socialista a livello mondiale: certo sono noti i limiti in cui vive oggi l'Internazionale socialista, non è possibile superare di colpo tutte le differenze e le divergenze ancora esistenti e che sono il frutto di particolari situazioni nazionali, nè la autonomia dei singoli partiti può essere soffocata da un organismo centralizzato; ma importanti sono i contatti, importante è delineare un orientamento generale nel quale ricondurre le rispettive caratteristiche nazionali, dare insomma una indicazione di quello che intendono fare i milioni di socialisti di tutto il mondo.

A questa ricerca, anche i socialisti italiani intendono dare il loro contributo, convinti come sono che la strada della pace e della distensione — ancora irta di ostacoli e di difficoltà — può essere spianata con l'apporto di tutte le forze che in questa linea credono e che per essa si battono, di tutte le forze che credono nel socialismo e nella democrazia come obbiettivo finale della società che intendono costruire.

Francesco Gozzano

CON LA PRESENZA DEI DUE PARTITI ITALIANI

A Stoccolma inizia il congresso dell'Internazionale socialista

Pietro Nenni è arrivato nella capitale svedese accolto dal primo ministro Tage Erlander - Partecipano ai lavori 150 delegati in rappresentanza di 15 milioni di iscritti e di 72 milioni di elettori - L'Organizzazione appare avviata ad assumere un importante ruolo di coordinamento



ROMA — Nenni fotografato insieme con Zagari alla partenza da Fiumicino per Stoccolma

(Dal nostro inviato)

STOCCOLMA, 4

Il vice presidente del Consiglio italiano, on. Pietro Nenni, è giunto in aereo a Stoccolma dove parteciperà al Congresso dell'Internazionale Socialista. All'aeroporto, l'on. Nenni è stato accolto dal primo ministro svedese, Tage Erlander. L'on. Nenni è accompagnato dal sottosegretario agli Affari Esteri, on. Mario Zagari e dagli on.li Cattani e Lombardi.

Il X Congresso dell'Internazionale Socialista, che inizia domani i lavori non soltanto inaugura il secondo secolo di attività dell'Internazionale Socialista (fondata, come è noto, a Londra nel 1864), ma sarà il primo Congresso dell'Internazionale di questo dopoguerra cui partecipano insieme i due partiti socialisti italiani, finalmente avviati verso la riunificazione.

Le relazioni introduttive ai lavori, che si potrarranno dal 5 all'8 maggio, verranno svolte da Willy Brandt (capo della socialdemocrazia tedesca) e Tage Erlander (Primo Ministro svedese) sulla situazione internazionale; George Brown (ex-ministro per gli Affari Economici dell'ultimo governo laburista e ora ministro degli Affari Europei) il francese Guy Mollet e l'austriaco Bruno Kreisky riferiranno sui problemi europei; Bruno Pittermann su quelli dei Paesi in via di sviluppo (afro-asiatici, America Latina); lord Chalfont e Alva Myrdal parleranno del disarmo.

Circa 150 delegati sono presenti al Congresso; tra gli afro-asiatici figurano persone note come Lee Quan-Yew (Primo Ministro di Singapore), Seewosagur (Primo Ministro dell'Isola Mauritius), Wilbert Klerru (Ministro della Cultura della Tanzania). I laburisti inglesi sono presenti con Morgan (capo ufficio Esteri del Partito Laburista), George Brown e Anthony Greenwood, Ministro per i Paesi d'Oltremare. Ai margini del Congresso due speciali gruppi di lavoro affronteranno i problemi dei Paesi dell'Europa dell'Est e quelli della Spagna.

Su quest'ultimo Paese le decisioni dell'Internazionale sono molto attese, soprattutto dopo la presa di contatto resa nota giorni fa dei laburisti inglesi con i capi del movimento clandestino franchista in Spagna.

L'interdipendenza dei problemi economici, sociali e politici e il futuro stesso della società moderna hanno fatto diventare un obiettivo concreto e attuale l'antica e profonda aspirazione internazionale del movimento socialista. D'altra parte oggi non esistono più soluzioni puramente nazionali e una politica socialista costretta nei limiti dello Stato nazionale sarebbe in realtà una politica senza sbocchi. Di qui la necessità e l'urgenza — come si legge nel rapporto del Segretario dell'Internazionale, Albert Carthy — di un rinnovamento e di un potenziamento dell'Internazionale Socialista perchè da organo di consultazione e d'informazione divenga sempre più una guida attiva e un organo di promozione dell'azione socialista nel mondo.

Del resto, rispetto all'anno del Congresso di Amburgo (1959) e anche di quello di Francoforte, l'Internazionale Socialista ha superato i limiti che erano propri di una modesta politica settoriale per assumere una maggiore capacità di espansione internazionale e un rinnovato impulso ideale.

Nonostante tutto, oggi l'Internazionale Socialista è una gran forza, che organizza circa cinquanta partita socialisti del mondo intero, in rappresentanza di oltre 15 milioni

Gino Bianco

(Segue in seconda pagina)

ALLA PARTENZA DA FIUMICINO

Le dichiarazioni di Pietro Nenni

Il vicepresidente del Consiglio è accompagnato da Cattani e Zagari - I socialdemocratici annunceranno a Stoccolma la prossima riunificazione col PSI

ROMA, 4

Il vicepresidente del Consiglio on. Nenni accompagnato dal sottosegretario agli affari esteri on. Mario Zagari e dagli on.li Cattani e Lombardi è partito oggi da Fiumicino per Stoccolma. Nella capitale svedese l'on. Nenni e gli altri parlamentari socialisti si recano per prendere parte ai lavori del decimo congresso dell'Internazionale socialista.

Prima della partenza l'on. Nenni ha dichiarato: «Vado a Stoccolma con la delegazione del PSI che è stata cortesemente invitata al Congresso dell'Internazionale socialista, che si apre domani e si concluderà l'8 maggio. Personalmente manco dalle riunioni dell'Internazionale da una ventina di anni; sono quindi molto interessato alla conoscenza personale delle nuove generazioni socialiste europee e mondiali perché gli uomini della mia generazione, con i quali ho lungamente seduto nell'Esecutivo dell'Internazionale socialista tra le due guerre, sono in gran parte scomparsi. Noi siamo degli invitati al Congresso, quindi andiamo per ascoltare, per farci una idea dei problemi che vengono dibattuti e degli orientamenti che risulteranno da questi dibattiti e che potranno esserci molto utili nel prosieguo dei nostri lavori in vista dell'unificazione socialista».

All'aeroporto l'on. Nenni e la delegazione sono stati salutati dal vicesegretario on. Brodolini e da altri dirigenti del partito.

Anche la delegazione socialdemocratica è partita alla volta di Stoccolma. I socialdemocratici italiani annunceranno al Congresso dell'Internazionale socialista che aprirà domani i suoi lavori a Stoccolma l'ormai prossimo ingresso nell'Internazionale dei socialisti del PSI. Il compito di illustrare la posizione del PSI e l'ormai prossima iniziativa dei socialdemocratici per chiedere la ammissione all'Internazionale di tale partito spetterà al vice segretario del PSDI Antonio Carielia, il quale illustrerà di fronte al Congresso gli obiettivi politici dell'unificazione socialista.

L'on. Tanassi raggiungerà Stoccolma soltanto fra un paio di giorni, perché trattenuto a Roma da impegni di carattere politico. I lavori del Congresso avranno inizio domani mattina sotto la presidenza di Bruno Pittermann. Il benvenuto ai delegati sarà dato da Tage Erlander a nome del Partito socialista democratico svedese.

Il Congresso ascolterà poi il saluto dei rappresentanti dei sindacati liberi ed esaminerà quindi le domande di adesione pervenute all'Internazionale. Tra di esse non vi sarà quella per il PSI, ma il vice segretario socialdemocratico trarrà spunto proprio da questa circostanza per annunciare l'ormai prossima unificazione dei due partiti socialisti italiani e l'ingresso nell'Internazionale del PSI, riservandosi di avanzare proposta formale in questo senso nei prossimi mesi. I socialisti, essendo dei semplici invitati, non potranno prendere la parola nel dibattito ma avranno certamente una serie di importanti incontri con i rappresentanti dei maggiori partiti socialisti europei. Il Congresso si concluderà domenica con l'approvazione di una serie di risoluzioni politiche predisposte da un apposito comitato.

ALLA COMMISSIONE GIUSTIZIA

Il testo dell'accordo per amnistia e indulto

Esclusi i reati a mezzo stampa - La protesta della Federazione Giornalisti - Complesso l'iter della p.d.l. sul divorzio: i democristiani sollevano eccezione di incostituzionalità - Firmato il protocollo FIAT-URSS

(Dalla Redazione romana)

ROMA, 4

Ritornata alla normalità la situazione all'Università di Roma, benché ancora non siano del tutto spente le polemiche in attesa del dibattito alla Camera, previsto per la prossima settimana, altri problemi sono tornati alla ribalta: l'amnistia, il divorzio, la vertenza dei medici (di cui parliamo in altra parte del giornale), l'accordo FIAT-URSS e la elezione dei rappresentanti italiani negli organismi comunitari.

La Commissione Giustizia del Senato è stata convocata per domani per esaminare in sede referente il testo del provvedimento sull'amnistia e l'indulto predisposto dal comitato ristretto dei senatori. L'accordo raggiunto si articola sui seguenti punti: amnistia per i reati che prevedono una pena fino a tre anni, un indulto sino a due anni ed amnistia fino a cinque anni per i reati che hanno movente e finalità sindacali, politiche ed elettorali. Tra i reati punibili fino a tre anni sono state previste numerose esclusioni, tenendo conto dei casi moralmente più gravi e pericolosi per la incolumità pubblica: non rientrano nell'amnistia i reati di peculato, di concussione, di malversazione, di frodi alimentari, i reati contro la famiglia, i reati sessuali.

Sono stati esclusi anche i reati di stampa, ciò che ha provocato un'immediata reazione della Federazione Nazionale della Stampa, che ha compiuto un passo presso i relatori incaricati dal comitato di illustrare lo schema in commissione, sottolineando che, ove la esclusione venisse mantenuta, i reati di stampa, che nella maggior parte sono attribuiti a titolo di colpa ai direttori dei giornali, verrebbero equiparati a quelli ben più riprovevoli che il progetto giustamente esclude. I rappresentanti della FNSI hanno ricordato che, anche la volta precedente i reati di stampa furono esclusi sicchè i giornalisti non beneficiarono dell'amnistia che invece intervenne per gli autori di reati più gravi e infamanti.

Il Comitato Ristretto ha previsto nella sua bozza di progetto la concessione della amnistia per i reati finanziari, a condizione che siano pagati i tributi e gli interessi di mora maturati. Su questo aspetto e sulla estensione del provvedimento di clemenza la discussione è stata abbastanza ampia e da parte dei senatori della maggioranza è stata sostenuta la necessità di una formulazione ben delimitata che non faccia da sanatoria indiscriminata per tutti i reati.

Il Comitato Ristretto ha lasciato in sospeso il problema del termine da fissare per i reati che possono essere compresi nell'amnistia. L'opinione prevalente è che la data debba essere quella del 31 dicembre 1965. Ma alcuni insistono per il 28 febbraio di quest'anno.

Da sottolineare la estensione del provvedimento ai reati che hanno movente di ordine sindacale. Proprio oggi il sindacato ferrovieri della CGIL ha richiamato, con una sua nota, l'attenzione dei parlamentari democratici e del Governo sui processi celebrati o da celebrare contro i dipendenti delle F.S. per gli scioperi dell'ottobre 1964. Per molti di questi processi le sentenze sono state assolutorie, ciò che maggiormente indica la necessità di consentire con il provvedimento di amnistia il decadimento delle istruttorie e dei procedimenti di appello. Peraltro il sindacato ferrovieri afferma la necessità che l'amnistia abbia effetto anche sul piano del rapporto di lavoro, con la ricostruzione degli scatti di stipendio e delle carriere riguardate per effetto delle punizioni inflitte 10-5 anni or sono per motivi politici e sindacali.

Le ragioni dei giornalisti, dei ferrovieri e in generale dei dipendenti dei pubblici servizi (vigili urbani, vigili del fuoco, ecc.) verranno certamente valutate dalla Commissione Giustizia, la quale dovrà approntare il testo definitivo del provvedimento che sarà discusso in aula.

Più complesso appare l'iter

Renato Magnani

(Segue in seconda pagina)

De Gaulle pone sotto controllo i voli degli aerei della NATO

I permessi di sorvolo e atterraggio in Francia assoggettati a revisioni mensili - Parigi respinge le richieste di Bonn per le truppe in Germania

PARIGI, 4

De Gaulle procede con ritmo cronometrico nella sua azione per allontanare le basi atlantiche dalla Francia entro un anno. Il governo francese ha informato oggi i principali Paesi atlantici che a partire dal prossimo primo giugno i permessi di sorvolo e di atterraggio su suolo francese degli aerei militari della NATO (permessi che prima venivano tacitamente rinnovati anno per anno) dovranno essere soggetti a revisioni mensili.

In questo modo la Francia sarebbe in condizioni di ridurre o interrompere i voli alleati sul proprio territorio con un preavviso di 30 giorni.

Gli Stati Uniti hanno da soli circa 100.000 singoli voli di aerei o elicotteri sul territorio francese ogni anno. Tuttavia la eventuale riduzione o annullamento di questi voli riguarderebbero direttamente Germania Ovest, Gran Bretagna e Canadà.

La questione dei sorvoli e degli atterraggi degli aerei NATO è considerata dai funzionari alleati forse la più importante sulla quale raggiungere un accordo con De Gaulle dopo che la espulsione delle basi alleate dalla Francia sarà completata.

Si tratta, ovviamente, di una questione quanto mai delicata e nella quale De Gaulle è in una posizione di forza.

La Francia è un importante corridoio per i voli nordsud nell'ambito dell'alleanza in quanto i sorvoli dell'Austria e della Svizzera, paesi neutrali, sono soggetti a forti restrizioni. Se la Francia dovesse chiudere improvvisamente il suo spazio aereo agli aerei militari della NATO, vi sarebbe una «barriera» nel senso dei paralleli, estesa dall'Atlantico alla cortina di ferro.

Come dicevamo il provvedimento odierno, annunciato senza alcuna consultazione preventiva con gli alleati e quindi irrinunciabile da parte francese, conferma l'intransigenza di De Gaulle.

Altro settore in cui il generale non intende accettare compromessi riguarda quello della presenza delle forze francesi in Germania.

Il governo di Bonn, nella nota trasmessa ieri a Parigi in risposta al memorandum francese esclude in maniera assoluta che le truppe francesi attualmente stanziate in Germania — circa 72.000 uomini dell'esercito e dell'aviazione — possano rimanervi dopo il 1.o luglio di quest'anno senza che venga prima concluso un nuovo accordo in sostituzione di quelli dell'ottobre 1954 ai quali la Francia ha automaticamente rinunciato con la sua decisione di ritirarsi dal sistema difensivo integrato della NATO.

La particolare chiede al governo francese se sia pronto 1) ad assumere i compiti difensivi precisi e nettamente definiti per le sue unità terrestri ed aeree nel quadro della difesa comune; 2) a mettere a punto, sin dai tempi di pace, tutte le disposizioni necessarie a tale riguardo, in collegamento con i competenti comandi della NATO. 3) a porre, nel caso in cui dovesse essere messa in pratica la difesa, le sue forze sotto gli ordini del competente comando in capo della NATO; 4) a continuare a partecipare con le sue forze di difesa aerea alla difesa aerea comune della NATO; 5) a inserire le sue forze nel sistema di allarme della NATO.

La risposta francese a questi punti è globalmente negativa. Il ministro delle Informazioni Bourges, al termine dell'odierna riunione del governo presieduta da De Gaulle, ha detto che la Francia negozierà il mantenimento delle sue truppe nella Germania occidentale purchè non sia posta come condizione la inermanenza della Francia nel comando integrato.

E' improbabile che in queste condizioni Bonn accetti la presenza delle truppe francesi che avrebbero il carattere di forze occupanti di una singola potenza straniera.

Ormai scontato infine il trasferimento del Quartier generale da Parigi in un'altra capitale europea. Londra, allo stato attuale delle cose, sembra la candidata più probabile. Significativo a questo proposito l'annuncio che il ministro inglese degli Affari europei, George Thompson, si recherà a Washington il 15 maggio e a Ottawa il 17 maggio per discutere i problemi della riorganizzazione della NATO.

I dirigenti dell'IRI inglese

LONDRA, 4

Nel corso della discussione alla Camera sul bilancio, Brown ha annunciato la nomina delle seguenti personalità al consiglio di amministrazione dell'Ente per la riorganizzazione industriale: Ronald Grierson (direttore esecutivo della Warburg and Co. «), sarà vice presidente permanente e direttore generale; J. P. Berkin (direttore generale della «Shell Petroleum Co. ») e Bernard Boxall (direttore della «Industries Ltd. ») faranno parte del consiglio.

DOPO LA GRANDE PROTESTA DEMOCRATICA

Torna la calma nelle Università

Dalla aggressione fascista a Roma, una squallida imitazione a Napoli - Il capo della polizia querela il foglio del MSI

ROMA, 4

Mentre in tutti gli Atenei d'Italia, dopo la grande protesta democratica degli studenti, sono riprese oggi le lezioni, in quello di Roma le lezioni ricominceranno solamente nella giornata di venerdì, secondo quanto è stato deciso dal pro-Rettore prof. Giordano per permettere il riassetto dei locali e il riordinamento dei servizi. Soltanto di operai hanno lavorato per tutta la giornata a sostituire i vetri dell'ingresso e delle finestre della facoltà di Giurisprudenza mandati in frantumi ieri dai teppisti fascisti. L'Università romana continua frattanto ad essere presidiata dalla polizia, che permette l'accesso solo al personale dipendente dell'Ateneo, mentre gruppi di studenti hanno sostato a lungo dinanzi all'ingresso commentando l'aggressione fascista di ieri; aggressione di cui si è avuto oggi uno squallido tentativo di imitazione a Napoli dove i neofascisti hanno tentato di penetrare a forza nella università occupata dagli studenti democratici e sono stati respinti e dispersi dalla polizia e dai carabinieri.

Nella tarda mattinata l'occupazione dell'Ateneo napoletano è cessata: gli studenti hanno accettato un invito del Senato accademico che riunitosi al completo ha deplorato il ricorso alla violenza e ha votato una mozione in cui si afferma tra l'altro, «l'esigenza di una meditata ma rapida attuazione dei provvedimenti di riforma delle università, la quale potrà valere a eliminare le cause del profondo disagio che pervade la vita universitaria». All'uscita dell'Ateneo gli studenti democratici sono stati nuovamente aggrediti dai teppisti fascisti che sono stati dispersi dai carabinieri.

I problemi relativi alla riforma democratica delle università, così drammaticamente posti in evidenza dai gravi episodi di questi giorni, saranno molto presto discussi dal Parlamento e al riguardo l'on. La Malfa in una lettera inviata al Presidente della Camera e ai capigruppo, ha chiesto che la discussione abbia inizio dopo la presentazione dell'annunciato «Libro bianco» del PRI, peraltro in avanzata fase di redazione, come ha confermato un comunicato della segreteria nazionale della Federazione giovanile repubblicana.

Ancora non è stata decisa la data di convocazione del corpo accademico dell'Università di Roma per l'elezione del nuovo Rettore: una decisione in merito verrà presa dal decano, prof. Iemolo, ma sembra comunque certo che il successore di Papi sarà nominato entro il mese corrente. Subito dopo il Presidente della Repubblica riceverà i 51 docenti firmatari dell'appello diffuso negli giorni scorsi in cui si denunciava lo stato di crisi dell'Ateneo romano. I docenti hanno espresso ieri, in un comunicato, il loro apprezzamento per «lo scrupolo costituzionale» dimostrato, nella sua risposta, dal Presidente della Repubblica, a tutela della libertà e autonomia accademica.

«Questo il testo del comunicato: «I professori dell'Università di Roma, firmatari dell'appello al Presidente della Repubblica, a lui diretto con carattere d'urgenza quando non avendo ancora il Rettore Papi né offerto le sue dimissioni né convocato il Corpo accademico, si profilava il pericolo che l'Ateneo romano non uscisse dalla sua situazione di crisi, apprezzano vivamente, nel ritornare alla loro attività, lo scrupolo costituzionale con cui il Capo dello Stato, predisponendo che il colloquio con la loro delegazione avvenga ad una data posteriore alla elezione del nuovo Rettore, ha inteso sottolineare il principio della libertà e autonomia accademica».

Nuove indiscrezioni sui risultati dell'autopsia compiuta sulla salma di Paolo Rossi confermano che sul corpo dello studente sono state accertate molteplici ecchimosi, intercostali, al collo e all'arcata sopracciliare, che assai difficilmente possono essere imputate alla caduta e che confermano quindi che lo studente è stato duramente percosso dai giovani fascisti. Una parola definitiva, tuttavia, si potrà avere solo fra qualche tempo, quando i periti — peraltro soggetti al segreto istruttorio — presenteranno al giudice la conclusione del loro lavoro.

La cronaca della giornata registra, infine, la presentazione, da parte del capo della polizia, Vicari, di una querela contro il quotidiano neofascista per un articolo diffamatorio pubblicato nei giorni scorsi.

Continuano a svolgersi in tutta Italia manifestazioni popolari e studentesche in memoria di Paolo Rossi e di protesta contro la violenza fascista. A Macerata tutti i movimenti giovanili democratici hanno concordemente condannato l'aggressione fascista, auspicando che i recenti episodi siano realmente gli ultimi; a Trieste Paolo Rossi è stato ricordato al Consiglio regionale dal vicepresidente Cesare Devetag, alle cui parole si sono associati i rappresentanti dei partiti antifascisti.

Al termine della seduta odierna, la Camera ha deciso, con votazione per alzata di mano, che la discussione sulle interpellanze e interrogazioni sugli avvenimenti all'Università di Roma, si svolga lunedì 16 maggio.

Il ministro Mancini per la soluzione della crisi edilizia

ROMA, 4

Il ministro dei Lavori Pubblici Mancini ha ricevuto una delegazione delle organizzazioni nazionali che hanno aderito e partecipato al Convegno sui problemi della edilizia svoltosi a Roma alla fine dello scorso febbraio.

(Segue in seconda pagina)

Firmato l'accordo FIAT-URSS

TORINO, 4

Oggi, alle 19, nella sede del Centro Storico FIAT in Torino, è avvenuta la firma di un protocollo, dopo le trattative positivamente concluse tra la Delegazione sovietica e la FIAT. Dopo la firma le parti hanno emesso congiuntamente il seguente comunicato:

«In applicazione del protocollo di collaborazione tecnico-scientifica nel campo automobilistico tra il Comitato statale del Consiglio dei Ministri dell'URSS per la Scienza e la Tecnica e la Società FIAT (firmato a Mosca il 1° luglio 1965 dal prof. Valletta), dal 18 aprile al 4 maggio hanno avuto luogo a Torino trattative tra la Delegazione sovietica capeggiata dal ministro dell'Industria automobilistica Tarasov e la Società italiana FIAT. Le trattative avevano la scopo di concordare iniziative concrete nel campo della progettazione, della costruzione e della organizzazione della produzione di autovetture. Le parti hanno elaborato un programma concreto di collaborazione che prevede la scelta del modello dell'autovettura da mettere in produzione, come pure la progettazione congiunta e la organizzazione della produzione di un complesso produttivo della potenzialità prevista di 2.000 autovetture al giorno. Le trattative si sono concluse con la firma di un protocollo che fissa l'accordo raggiunto tra le parti. Hanno firmato il protocollo: per parte sovietica il Capo delegazione ministro dell'Industria automobilistica dell'URSS, A. M. Tarasov; per la FIAT il prof. Valletta, presidente d'onore.

Contemporaneamente a Roma, tra l'IMI e la Vneshtorgbank, si sono svolte trattative sulle questioni finanziarie che si sono concluse positivamente. Il relativo accordo è stato firmato a Torino nella stessa occasione, dal sig. Sveshnikov, presidente della Vneshtorgbank e dall'avv. Siglietti presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano.

Le trattative si sono svolte in uno spirito di piena reciproca comprensione e nel desiderio di sviluppare ulteriormente la collaborazione. La Delegazione sovietica ha rilevato che durante la sua permanenza in Italia le è stata riservata una calorosa accoglienza e le è stata data la possibilità di prendere visione dei progressi compiuti nel campo della tecnica, della tecnologia e della organizzazione della produzione automobilistica».

Fondazione Alfred Lewin

SE VUOLE BENEFICIARE DEL FONDO AGRICOLO COMUNITARIO

La Francia costretta a rispondere sul mercato libero industriale

Al Consiglio dei Ministri del MEC la questione è stata posta dagli altri cinque Paesi membri prima di arrivare alla conclusione sull'agricoltura

BRUXELLES, 4

Scontro grosso al Consiglio dei Ministri del MEC. I nodi arrivano al pettine e i francesi sono nuovamente in angolo.

I delegati prevedono uno scontro tra la Francia e i suoi partners del MEC sulla questione se la liberalizzazione degli scambi di prodotti agricoli debba coincidere con l'attuazione di un mercato libero dei prodotti industriali a partire dal 1° luglio 1967. La Francia sostiene a questo proposito che la sua industria è troppo debole per abbassare le barriere doganali di fronte alla concorrenza straniera entro quella data. Gli altri partners, e in particolare la Germania Ovest, accetteranno invece il finanziamento comune della politica agricola che interessa la Francia solo quando avranno l'assicurazione che per quella data saranno liberalizzati in seno alla Comunità anche gli scambi dei prodotti industriali.

I contrasti tra la Francia e gli altri cinque Paesi si allargano anche all'importante problema della proposta di un prezzo internazionale del grano alle trattative del Kennedy-Round: la Germania, importatrice di grano, chiede che vi sia un preciso accordo sulla questione.

Consapevoli dell'importanza di questa riunione, i sei Paesi membri si sono fatti rappresentare al massimo livello. La Germania occidentale è presente con quattro ministri, tra cui il ministro degli Esteri Schroeder. La Francia è rappresentata dal ministro degli Esteri Couve de Murville e dal ministro dell'Agricoltura Edgar Faure. Il ministro degli Esteri Amintore Fanfani rappresenta l'Italia insieme al ministro dell'Agricoltura Mario Restivo. L'Olanda ha inviato tre ministri tra cui il ministro degli Esteri Luns e il Belgio due ministri, tra cui il ministro degli Esteri Harmel. Il primo ministro lussemburghese Pierre Werner presiede la riunione.

Accoglienza favorevole all'annuncio britannico sull'abolizione della sovratassa

LONDRA, 4

Negli ambienti del Mercato comune europeo e della zona europea di libero scambio (EFTA) si è accolta con soddisfazione la notizia che la Gran Bretagna ha deciso di porre fine alla sopratassa sulle importazioni. La reazione continentale ad altre misure contenute nel bilancio è stata invece meno immediata e ha avuto un carattere misto.

La sopratassa sulle importazioni, come ha annunciato il cancelliere dello scacchiere James Callaghan avrà termine il 1° novembre. Ebbe inizio nella misura del 15 per cento immediatamente dopo l'ascesa al potere dei laburisti nell'autunno del 1964 e venne ridotta al 10 per cento nell'aprile dell'anno scorso. Si applica a tutti i prodotti tranne quelli alimentari.

Negli ultimi mesi la sopratassa è stata causa di aspre discussioni tra gli inglesi e i rappresentanti dei paesi membri dell'EFTA, che non vennero consultati, quando la sopratassa fu decisa. E' stata anche giudicata come ostacolo per l'istaurazione di rapporti positivi fra l'Inghilterra ed il Mercato comune.

Il primo ministro svedese Tage Erlander ha detto che la decisione di porre fine alla sopratassa rimuove un grave ostacolo alla collaborazione nell'ambito dell'EFTA. Il ministro del commercio norvegese Kaare Willoch ha detto: «La mia prima reazione è di profondo senso di sollievo». Il primo ministro danese Jene Otto Grag ha detto che l'abolizione della sopratassa eliminerà un elemento di disturbo nell'ambito dell'EFTA.

La *Gazete di Lausanne*, in un editoriale dedicato al bilancio, rileva che il governo laburista doveva scegliere tra un bilancio risolutamente deflazionista ed uno moderatamente espansivo «politicamente, ad una prima analisi — afferma il foglio svizzero — appare come un abile compromesso in grado di soddisfare tanto i sindacati che gli ambienti della City». Ma aggiunge: «I massicci aiuti internazionali concessi per la sterlina nel 1964 e nel 1965 hanno dato al governo britannico un indispensabile respiro e la possibilità di impegnarsi ad affrontare i fondamentali problemi economici. «Si vorrebbe però avere la sicurezza — continua la *Gazette de Lausanne* — che questo appoggio finanziario non è stato usato come un alibi per consentire al governo di fare a meno di misure impopolari ma necessarie per rimettere in sesto l'economia. Il bilancio di ieri, non è a nostro giudizio, una prova convincente che sarà così».

A Bruxelles, negli ambienti del Mercato comune si è affermato che l'abrogazione della sopratassa rappresenta un elemento incoraggiante per le trattative tariffarie del Kennedy round che stanno per entrare ora in una fase più attiva.

Una inchiesta della TV svizzera sui lavoratori italiani

GINEVRA, 4

La televisione svizzera, prendendo spunto dal recente episodio di xenofobia registrato a Zurigo durante le manifestazione del 1° Maggio contro i lavoratori italiani, ha trasmesso questa sera un'inchiesta sulla questione dei rapporti esistenti fra la popolazione svizzera e i lavoratori stranieri, di cui 500 mila circa (su un totale di 800 mila) sono di origine italiana.

Preparata dallo scrittore svizzero Damann, a cui si devono i commenti, l'inchiesta intendeva far capire al pubblico svizzero l'indispensabile contributo dei lavoratori italiani all'economia svizzera, l'esistenza di pregiudizi di cui numerosi svizzeri danno prova nei confronti dei lavoratori italiani e la necessità di mostrarsi più comprensivi per mettere fine a risentimenti e peggio ancora alla xenofobia. Nel corso dell'inchiesta, che si è soffermata anche ad interrogare l'uomo della strada, oltre che sociologi, medici, economisti e imprenditori, è stato fatto notare che le critiche mosse agli operai stranieri sono spesso frutto di luoghi comuni, di una mentalità ristretta e sono anche sovente dovute all'ignoranza di un certo ceto svizzero.

Ciò è stato dimostrato anche dal sociologo bernese professor Braun, il quale ha esposto i risultati di una sua recente inchiesta dalla quale è appunto emerso che gli svizzeri mancano di obiettività nel giudicare gli stranieri, soprattutto perchè poco conoscono le abitudini, gli usi e la mentalità altrui. Ciò è dimostrato da alcune tabelle statistiche presentate dal prof. Braun, dalle quali risulta che gli svizzeri sono onesti, mentre questa percentuale scende al 25,6 per cento dei lavoratori stranieri. Essi credono di essere per il 74,4 per cento ordinati e puliti, mentre soltanto l'8,7 per cento dei lavoratori stranieri può entrare a far parte di questa categoria; sono convinti di essere per l'80,7 per cento diligenti sul lavoro, contro il 47,30 per cento riservato agli stranieri ed infine ritengono che soltanto il 5,7 per cento della popolazione svizzera è ignorante, mentre la percentuale sale al 26,6 per cento quando si parla di lavoratori stranieri. Il prof. Braun ha quindi concluso che questi dati dimostrano che fra molti svizzeri, esistono dei pregiudizi

Concluso a Sanremo l'incontro PCI - PCF

SANREMO, 4

Una piena identità di vedute sui maggiori problemi internazionali attualmente sul tappeto: questo il risultato dell'incontro che si è tenuto a Sanremo ieri e oggi tra una delegazione del Partito Comunista Italiano ed una del Partito Comunista Francese. Tale identità sarà manifestata in un comunicato congiunto che verrà reso noto (lo ha detto lo stesso on. Luigi Longo) soltanto domani.

LO HA ANNUNCIATO IL MINISTRO MAC NAMARA

Gli USA aumentano le forze nel Vietnam

La «Panamerican» riduce i suoi voli civili verso l'Europa per destinare gli apparecchi al trasporto delle truppe - Entro l'anno quattrocentomila uomini saranno impiegati nel conflitto dagli Stati Uniti

WASHINGTON, 4

La società «Panamerican» ha annunciato di dover ridurre i suoi voli verso l'Europa, durante la prossima estate, per poter destinare un certo numero di velivoli al trasporto di truppe dagli Stati Uniti nel Vietnam. All'apice del periodo turistico, tra giugno e agosto, ventidue dei 288 voli transatlantici della compagnia verranno eliminati. Un grande annuncio pubblicitario apparso su diversi giornali americani avverte il pubblico «che sarà bene fare le prenotazioni più presto del solito».

Su un discorso alla Camera di Commercio americana, il segretario della Difesa, Mac Namara ha per la prima volta ufficialmente menzionato la possibilità di un nuovo sensibile aumento degli effettivi americani nel Vietnam. «E' probabile — egli ha detto — che gli Stati Uniti debbano inviare nuove truppe per contrastare l'aumento nell'infiltrazione dal nord». Il segretario non ha voluto rispondere alle interrogazioni sull'entità di questo possibile rafforzamento. Ma secondo le valutazioni che si fanno negli ambienti politici di Washington, il numero degli effettivi, attualmente 255.000, potrebbe salire a 400.000 entro la fine dell'anno. Cioè, grosso modo, all'impiego di soldati americani che si ebbe durante la guerra di Corea. Negli ultimi mesi, il ritmo degli invii di militari oltremare è salito a 18.000 unità al mese.

Secondo le informazioni fornite da Mac Namara, lo aumento delle infiltrazioni dal nord «che imporrebbe il correspondente rafforzamento americano — è stato particolarmente sensibile negli ultimi due mesi, sebbene non sia possibile specificarne l'entità. Nel periodo immediatamente precedente esso era già salito a 4.500 uomini al mese, il triplo di quelli che scendevano dal nord un anno fa. Vari osservatori notano stamane che, se non altro, le informazioni del segretario della Difesa confermano nettamente l'inutilità dei bombardamenti sulle vie di comunicazione del Nord Vietnam come mezzo per mettere fine all'infiltrazione.

Un altro gradino nella «escalation» del conflitto è stato intanto superato quando fonti ufficiali americane hanno per la prima volta confermato, che truppe degli Stati Uniti avevano fatto fuoco al di là del confine della Cambogia neutrale.

Com'è noto, la Cambogia ha sempre smentito che guerriglieri vietcong operino entro i suoi confini e, a più riprese, ha accusato le autorità militari in Vietnam di attività intimidatorie. Queste accuse hanno avuto l'effetto di ravvivare la reciproca diffidenza dopo un periodo in cui le relazioni tra i due Paesi stavano registrando un leggero miglioramento, probabilmente per una serie di delusioni che il governo neutralista di Pnom Penh aveva subito nei confronti della Cina di Pechino. E' probabile che l'incidente di lunedì prelude ad una ancora più acuta tensione tra i due Paesi che da tempo hanno rotto le relazioni diplomatiche. Quattro mesi fa, il governo cambogiano invitò il Congresso degli Stati Uniti ad inviare un missione in Cambogia per accertare l'asserita falsità delle accuse secondo cui il Paese servirebbe di rifugio al Vietcong. Ma per una serie di malintesi non è stato ancora possibile concordare le modalità pratiche della missione e sembra ora certo che essa non sarà effettuata.

Frattanto l'attività aerea americana nel Vietnam, sia a nord che a sud del 17° parallelo, ha subito una brusca calo nelle ultime ventiquattro ore in conseguenza del deterioramento delle condizioni atmosferiche, premonitore della stagione del monsone. Questa dura, come è noto, da maggio a tutto agosto; c'è quindi da prevedere che durante tutto questo periodo l'attività aerea americana sarà ridotta al minimo.

Ieri sono state effettuate solo pochissime missioni sul Vietnam del Nord (meno di una diecina rispetto alle punte massime di oltre un centinaio verificatesi negli ultimi tempi) e si sono concentrate essenzialmente sulle installazioni radar dell'isola di Hon Me, che si trova nel Golfo del Tonkino, circa 200 chilometri a sud di Hanoi. Sono stati inoltre attaccati nodi ferroviari e installazioni portuali sulla costa meridionale del Vietnam del Nord.

L'Indonesia vuole la pace con la Malaysia

TOKYO, 4

Il ministro degli Esteri indonesiano, Adam Malik, ha affermato oggi che il governo di Giakarta è disposto a raggiungere un accordo specifico con la Malaysia e porre così termine al conflitto aperto tra i due Paesi. Malik, che parlava ad un gruppo di giornalisti al momento di lasciare l'aeroporto della capitale indonesiana dopo il viaggio a Bangkok, dove ha avuto colloqui con il ministro degli Esteri delle Filippine, Narciso Ramos, ha anche affermato che il governo di Manila svolgerà una fattiva opera di mediazione tra i due Paesi per raggiungere un definitivo accordo di pace. Inoltre il ministro degli Esteri indonesiano ha annunciato che un incontro a tre (Indonesia, Filippine e Malaysia) sarà possibile nel più breve spazio di tempo.

CONFERENZA STAMPA A BERLINO

Willy Brandt insiste sui comizi a maggio

Ma Ulbricht va in vacanza mentre il governo di Bonn continua a essere molto cauto

BONN, 4

Il leader socialdemocratico Willy Brandt ha annunciato a Berlino Ovest che la Direzione del suo partito, che si riunirà a Bonn il 13 maggio, respingerà la proposta di Pankow di rinviare al mese di luglio i comizi con lo scambio di oratori tra SPD e SED.

Brandt ha dichiarato alla stampa che «il pro e il contro di un nuovo tentativo da parte del SPD saranno coscienziosamente studiati, anche dal punto di vista delle relazioni tra i partiti della Repubblica federale, e senza ignorare che i comunisti sembrano sperare in un'evoluzione della situazione che permetta loro di sfuggire al "confronto"».

Il leader del SPD ha anche riaffermato con decisione che il suo partito non intende lasciarsi trascinare in colloqui ad un livello diverso da quello prestabilito. Egli ha espresso la speranza che le pressioni di Pankow non si concludano con un successo comunista, in quanto i partiti della Repubblica federale sono divisi e non sono in grado di risolvere insieme tutte le questioni sollevate da tale iniziativa.

Brandt si riferiva al fatto che i responsabili della politica di Bonn, se desiderano il «confronto» con i comunisti, devono essere in grado di creare le necessarie premesse giuridiche.

Il leader del SPD ha poi dichiarato che la Direzione del suo partito deciderà il 13 maggio se e quando le conversazioni «tecniche», già iniziate a Berlino con gli incaricati della SED, dovranno proseguire.

Sino ad ora esse hanno ottenuto il seguente risultato:

1) Le due parti sono d'accordo nel ritenere che l'opinione pubblica tedesca delle due Germanie, debba essere ampiamente ed egualmente informata.

2) E' stato precisato che non verrà organizzata alcuna manifestazione comune, e che entrambi i partiti saranno quindi liberi nella scelta del luogo in cui si svolgeranno i comizi (se le conversazioni proseguono potranno essere designate altre città al posto di Chemnitz e di Hannover).

3) Il SPD intende che i comizi si svolgano nell'ordine previsto per prima quello nella Germania orientale e poi quello nella Repubblica federale).

Brandt ha infine confermato che interverrà ai convegni nella sua qualità di leader del Partito socialdemocratico, e non in quella di borgomastro governante di Berlino Ovest. Se il governo di Bonn avanzerà ciononostante critiche alla sua partecipazione al «dialogo» con la SED, egli si riserverà la possibilità di dare le dimissioni da borgomastro dell'ex capitale tedesca.

Il Consiglio dei Ministri della Repubblica Federale tedesca ha approvato in linea di massima che vengano applicate con maggiore elasticità le leggi nei confronti dei dirigenti di Pankow i quali intendano recarsi nella Germania Occidentale, precisando però che non sono ammissibili giustificazioni politiche per i criminali. Il portavoce ufficiale del governo ha dichiarato che i ministri sono stati unanimi nel constatare che lo Stato può transigere sulle leggi dirette a garantire la propria sicurezza (ad esempio quelle che puniscono l'alto tradimento), ma non è in grado di modificare le disposizioni legali esistenti circa i reati comuni.

Si è appreso intanto che Walter Ulbricht è partito oggi da Berlino per la sua abituale vacanza annua. Non si sa né dove si sia recato Ulbricht né quanto tempo resterà assente da Berlino. Generalmente le vacanze del leader della Germania orientale durano da quattro a sei settimane.

Secondo gli osservatori la partenza di Ulbricht è una finale conferma definitiva del fatto che lo scambio di lettere aperte tra la SED e il SPD è entrato in un periodo di tregua che potrebbe durare diverse settimane.

De Gaulle non andrà all'ONU

PARIGI, 4

Il generale De Gaulle non ha intenzione almeno per il momento, di recarsi a New York per una visita alle Nazioni Unite. Certe voci, di cui si era fatta eco la stampa americana (in seguito al soggiorno parigino del segretario generale dell'ONU U Thant ed al colloquio da questi avuto con il Presidente francese) sono state implicitamente smentite, al termine dell'odierna seduta del Consiglio dei Ministri, dal portavoce del governo Yvon Bourges.

Bourges ha dichiarato che, rivolgendosi ai ministri, De Gaulle aveva definito «gradita ed interessante» la visita di U Thant. Interrogato dai giornalisti circa un eventuale viaggio a New York, dal Capo dello Stato francese, il portavoce del governo ha però tenuto a precisare che U Thant non ha rivolto alcun invito al generale; ed ha sottolineato, d'altra parte il fatto che il Segretario Generale delle Nazioni Unite non ha competenza per invitare i capi degli Stati facenti parte dell'organizzazione. Infatti, tali Stati «possono formare come preferiscono le loro delegazioni all'Assemblea Generale»; in altre parole, i capi di Stato possono fare parte delle rispettive delegazioni, qualora lo desiderino.

Mina e proiettili sulla pista di Orly

PARIGI, 4

Sei proiettili da 125 mm. ed una mina sono stati portati alla luce da alcuni operai intenti a lavorare sulla pista numero tre dell'aeroporto di Orly.

«IL REGIME DI MAO E' IN PERICOLO»

Denunciato da Pechino il revisionismo interno

TOKIO, 4

Il quotidiano dell'esercito di liberazione di Pechino pubblica oggi un editoriale con cui si rivela l'esistenza di un gruppo ribelle in seno al Partito e si afferma che la stessa ideologia di Mao Tze Tung è minacciata. Dal topo dell'editoriale traspare in maniera evidente la preoccupazione degli ambienti politici cinocomunisti per questo fatto.

L'articolo in primo luogo si occupa di quello che definisce «la grande dibattito sul fronte culturale». Chiede quindi la decisa eliminazione di qualsiasi revisionismo borghese antipartito e antisocialista, affermano che la ribellione contro il partito è assai diffusa.

L'articolo è diretto soprattutto contro gli intellettuali e afferma che i ribelli sono gente che gode di una certa autorità e di una certa fama. Ma non si tratta soltanto di intellettuali. La sopravvivenza del potere popolare istaurato dal grande leader della rivoluzione, Mao-Tze-Tung, è in gioco, aggiunge il quotidiano. Noi chiediamo l'immediata eliminazione di questo revisionismo borghese, antipartito ed anti-socialista.

Si tratta di una lotta mortale fra noi e loro. Ed il vincitore non può essere che uno solo, il glorioso esercito di liberazione nazionale.

Benchè il giornale avesse appuntato i propri strali di critica contro la classe intellettuale specificando che fra i ribelli al regime vi erano «diverse persone altolocate e di altra fama», il tono dell'Editoriale indica chiaramente che i revisionisti a cui si accenna non si limitano ad uno sparuto gruppo di artisti e scrittori ma si riferisce anche, e forse principalmente, a personalità di vario rango con posizioni di predominio fra i gruppi dirigenti del Paese sia nel partito che al Governo. «Questi revisionisti», prosegue il giornale, sono strettamente collegati con le attività anti-partito svolte dagli opportunisti di destra che si nascondono dietro la facciata della rispettabilità e della cieca obbedienza alle direttive dei nostri capi supremi.

«Questi intellettuali tentano di difendere l'ideologia borghese che noi avversiamo con tutte le nostre forze, se una siffatta tendenza non dovesse essere stroncata con drastici provvedimenti prima di poter raccogliere altri proseliti, noi corriamo il rischio di vedere un lato della nostra fortezza socialista crollare sotto i colpi dei revisionisti. Ciò, a sua volta, potrebbe preludere ad un cambiamento di colore dell'ideologia politica seguita dal nostro Paese sia all'interno che all'estero».

«Le attività degli anti-partito non costituiscono purtroppo fenomeni accidentali. Essi fanno parte, ce ne siamo accorti, del coro internazionale anti-cinese ingaggiato dagli imperialisti, dai revisionisti moderni e da vari gruppi reazionari allo scopo di riportare in vita la classe reazionaria cinese che noi avevamo abbattuto».

L'articolo odierno potrebbe costituire, a detta degli osservatori politici, l'avvisaglia ad un eventuale purga sul modello delle feroci epurazioni staliniane.

MOSCA, 4 — I reali del Laos visiteranno l'Unione Sovietica entro la seconda metà del mese di maggio.

Seguito dalla prima

Il ministro

composta dai rappresentanti della Lega nazionale delle cooperative, dell'Associazione generale delle cooperative, della Fillea-CGIL, della FILCA-CISL, della Feneal-UIL, della Lega nazionale dei Comuni democratici e della Federazione nazionale artigiani dell'edilizia.

La delegazione ha sottoposto all'attenzione del Ministro una serie di proposte il cui accoglimento è stato ritenuto necessario dal Convegno di Roma per superare gli aspetti più acuti dell'attuale crisi edilizia. Nel corso dell'incontro si è constatato che in linea generale la natura delle proposte formulate coincide in larga misura con iniziative e provvedimenti che stanno per essere adottati dal Ministero dei LL.PP.

In particolare il ministro Mancini ha accolto la richiesta di istituire una procedura di consultazione permanente tra governo, associazioni sindacali dei lavoratori, degli imprenditori e del movimento cooperativo di tutti i problemi concernenti l'edilizia.

Stoccolma

di iscritti e 72 milioni di elettori.

Rispetto all'ultimo Congresso di Amsterdam (1964) grandi avvenimenti hanno modificato la situazione nel mondo, determinando nuove dislocazioni di forza e rovesciamenti di tendenze. In molti Paesi sono andati per la prima volta o sono tornati al potere, da soli o con forze di coalizione, i partiti socialisti (Inghilterra, Finlandia, Danimarca, Malesia, Singapore, Svezia, Israele, Venezuela, Australia del Sud, etc); nell'URSS e nell'Europa dell'Est gli effetti seguiti al crollo dello stalinismo continuano ad operare in profondità; si allargano le tendenze al policentrismo, si sono approfonditi i contrasti tra l'URSS e la Cina. Nel Terzo Mondo — in Africa, in Asia, nell'America Latina — tutto è in movimento.

Il Comitato Esecutivo della Unione Socialista dell'Europa centro-orientale ha concluso oggi una riunione di due giorni — alla vigilia del Congresso dell'Internazionale — approvando una risoluzione sulle riforme della pianificazione economica nell'Europa comunista. In un'altra risoluzione, il Comitato protesta energicamente contro le condanne inflitte agli scrittori sovietici Siniavski e Daniel.

Alla riunione, presieduta dal leader lettone in esilio Bruno Kalnins, erano presenti il tedesco Stephan Thomas, il laburista inglese Gwyn Morgan, il leader socialista polacco in esilio Stanislaw Wasilewski e i segretari del Partito Socialista Ungherese anch'egli esule, Imre Szelig.

La risoluzione approvata dal Comitato dice che le riforme economiche attuate nell'Europa orientale sono state provocate dalla persistente stagnazione economica e hanno dimostrato il fallimento del sistema di pianificazione economica. «Le riforme — aggiunge il documento — costituirebbero se realizzate in pieno un considerevole progresso liberando la pianificazione economica dalle sue deformazioni staliniste. Esse lungi dal costituire un ritorno al capitalismo, come sostengono i cino-comunisti e molti commentatori occidentali, le riforme sono in notevole accordo col socialismo democratico».

La risoluzione mette tuttavia in guardia da un giudizio eccessivamente ottimista, rilevando la lentezza con cui vengono attuate le riforme, i contrasti esistenti fra gli economisti e i dirigenti dei partiti, il pericolo che le riforme possano abortire durante la loro applicazione e sottolineando che «il sistema monocentristico sembra essere l'ostacolo principale al recupero economico».

Il testo

legislativo della proposta di legge sul divorzio del socialista on. Fortuna, che andrà domani in discussione alla Commissione Giustizia della Camera; i deputati democristiani che fanno parte della commissione si sono riuniti oggi con l'intervento del presidente del gruppo, on. Zaccagnini, per concordare la loro linea di comportamento: appare scontato che essi solleveranno la questione della costituzionalità della legge, ciò che potrebbe comportare il rinvio della proposta alla Commissione Affari Costituzionali.

Nella mattinata il socialdemocratico on. Reggiani, che è relatore sulla proposta di legge Fortuna, ha avuto un lungo colloquio con il segretario del PSDI, on. Tanassi. Sul merito politico Tanassi e Reggiani hanno convenuto che l'iniziativa, dal punto di vista dei rapporti tra i partiti di maggioranza, non è certamente tempestiva; essa tuttavia non può essere condizionata dalla collaborazione governativa tra DC, PSI e PSDI basata su un accordo che non prevede il provvedimento sul divorzio, ma che tuttavia non interferisce sulle iniziative parlamentari dei deputati della maggioranza. Dopo questo colloquio si era sparsa la voce che l'on. Reggiani avrebbe rinunciato all'incarico di relatore, ma da parte dell'on. Zappa, presidente della Commissione Giustizia, è stato precisato che nessuna comunicazione è pervenuta in proposito da parte dell'interessato.

Da segnalare a proposito del dibattito sulla proposta dell'on. Fortuna che la Questura di Roma ha vietato, per inconsistenti motivi di ordine pubblico, una manifestazione silenziosa che la lega italiana per il divorzio aveva annunciato per domani davanti al Parlamento. La lega, non considerando validi i motivi della proibizione, ha deciso di tenere ugualmente la manifestazione.

Domani o al massimo venerdì verranno forniti tutti i dati sull'importante accordo concluso tra la FIAT e l'URSS nel quadro dell'interscambio fra l'Italia e l'Unione Sovietica. Proprio questa mattina il ministro del Commercio Estero, sen. Tolloy, ha avuto un colloquio con il presidente del Consiglio Moro.

Durante l'incontro sono stati approfonditi gli aspetti finanziari ed economici dell'accordo, già esaminati in una riunione svoltasi lunedì alla quale avevano partecipato oltre al ministro Tolloy, i ministri Pieraccini e Colombo, il governatore della Banca d'Italia Carli, il prof. Silienti e il prof. Valletta. Considerati i notevoli benefici economici dell'accordo nei riflessi dell'occupazione operaia e della bilancia dei pagamenti (l'URSS pagherà in valuta intorno ai 200 miliardi) lo Stato italiano concorrerà direttamente al sostegno finanziario della operazione, addossandosi una quota degli interessi passivi. Nell'incontro sono state esaminate tutte le questioni relative all'assicurazione dei rischi, ai pagamenti differiti, all'interscambio Italia-URSS, ecc. La conclusione è stata positiva ed in serata è giunta da Torino la notizia della firma del protocollo dell'accordo.

Per quanto riguarda la rappresentanza italiana negli organismi della Comunità Economica Europea, sono previsti in questi giorni contatti fra i rappresentanti dei vari partiti: per questa ragione l'on. Brodolini, vice segretario del PSI, non è partito per Stoccolma insieme alla delegazione che si è recata al Congresso dell'Internazionale Socialista. La questione verrà affrontata preventivamente dai gruppi di maggioranza allo scopo di pervenire ad una posizione comune, che dovrebbe escludere come sostengono i socialisti, ogni discriminazione.

Martedì sera si riunirà il gruppo dei deputati dc per discutere questo problema. Lo stesso tema sarà affrontato mercoledì mattina dal direttivo del gruppo. Come è noto, l'elezione dei rappresentanti italiani negli organismi comunitari è stata fissata per l'11 maggio.

Frattanto è tornato dal Sud America il segretario della DC, on. Rumor; egli si è incontrato con i vice segretari Forlani e Piccoli, che lo hanno informato sugli sviluppi della situazione politica. Domani Rumor si incontrerà con gli on.li Moro e Colombo.

Ucciso il vice presidente del P.C. indonesiano

GIAKARTA, 4

L'agenzia «Antara» rende noto che il vice presidente del partito comunista indonesiano (ora al bando), Mohamed Lukman, il quale era stato arrestato venerdì, è stato ucciso mentre tentava di evadere. Lukman era stato arrestato da soldati della divisione «Siliwangi».

Disordini alla Camera inglese

LONDRA, 4

Disordini sono avvenuti questa sera ai Comuni quando il Primo Ministro Wilson ha annunciato che il suo governo aveva deciso di aumentare di 1000 sterline (1 milione 700 mila circa) l'anno lo stipendio dei medici generici inglesi, i quali l'anno scorso avevano minacciato di scioperare sia per il trattamento finanziario sia per le condizioni di lavoro.

L'aumento annunciato da Wilson è pari ad un terzo dell'attuale retribuzione dei medici britannici, che si aggirava sulle 4000 sterline.

I disordini sono avvenuti quando alcuni deputati laburisti hanno protestato affermando che si faceva una discriminazione a favore di professionisti e contro la classe lavoratrici.

Furto con strappo: nove milioni

ROMA, 4

Uno sconosciuto, pronunciando frasi galanti e cortesi, è riuscito stamani a derubare una giovane impiegata strappandole di mano una borsa contenente nove milioni di lire. Il fatto è accaduto alle 10,30 in via Cicerone, nel quartiere Prati nel cortile dello stabile contrassegnato dal numero 28 dove sono gli uffici di una società di elettrodomestici.

L'impiegata Rossana Saladini, di 23 anni — recatasi all'agenzia N. 9 del Banco di Novara, in via di Campomarzio, è tornata con la sua auto presso la sede della società in via Cicerone ed, parcheggiandosi nel cortile. Appena la donna e scesa le si è avvicinato un giovane il quale ha pronunciato nei suoi riguardi frasi galanti. La giovane, scambiandolo per il classico «pappagallo» non ha prestato attenzione alle parole del giovane il quale, ad un tratto con uno spintone le ha fatto perdere l'equilibrio, strappandole, nello stesso tempo, la borsa che teneva al braccio; quindi si è allontanato a bordo di una motocicletta guidata da un complice che attendeva fuori del cortile.

La Saladini, rimasta impressionata ha potuto gridare solamente dopo qualche minuto.

Candidato al Congresso un negro nell'Alabama

Ha battuto largamente i due avversari bianchi - La moglie di Wallace punta al governatorato dello Stato

BIRMINGHAM, 4

Le prossime elezioni per il rinnovo di un terzo del Congresso e di migliaia di cariche locali (dal governatore agli sceriffi) saranno il primo banco di prova della validità o meno della legge per l'integrazione nel settore più delicato e importante, quello della consultazione democratica. Particolarmente seguita la situazione negli Stati del Sud e nell'Alabama in primo luogo dove le «primarie» hanno dato sinora due risultati degni di rilievo, il secondo dei quali purtroppo negativo per i sostenitori dell'integrazione.

L'avvocato Fred Gray di Tuskegee ha praticamente vinto la candidatura per la Camera dei Rappresentanti: è il primo negro che ottiene una «nomination» per la Camera statale dal 1860.

Sulla base dei risultati di 74 circoscrizioni su 75 il Gray ha ottenuto 7.221 voti mentre i suoi due avversari di razza bianca Bill Neville e Clarence Middlrum ne hanno ottenuto rispettivamente 4.273 e 2.257.

L'avvocato Gray che ha 35 anni è stato per dieci anni un esponente della lotta per l'eguaglianza dei negri nell'Alabama. E' stato il primo avvocato a difendere il premio Nobel Martin Luther King all'epoca dei boicottaggio dei mezzi pubblici a Montgomery nel 1956.

Di contro i coniugi Wallace, fanatici leaders della segregazione razziale, hanno strappato una vittoria di proporzioni sorprendenti malgrado tutti gli sforzi compiuti dai fautori per i diritti civili di fermarli.

Il marito, noto per le sue tracotanti sfide a Eisenhower, Kennedy e Jonhson, ha dovuto rinunciare alla lotta perchè la Costituzione non consente la rielezione per la terza volta di un governatore. Ha mandato avanti la moglie che durante la sua campagna elettorale la signora Wallace aveva dichiarato che essa, se eletta, sarebbe stata soltanto un prestanome e che con questo stratagemma il marito avrebbe continuato a dirigere lo Stato.

Duro attacco a De Gaulle all'Assemblea di Strasburgo

Il capo della delegazione del Congresso americano prospetta la possibilità che gli USA abbandonino l'Europa

STRASBURGO, 4

U Thant, dopo il suo discorso davanti all'Assemblea consultiva europea che ha destato notevole e favorevole impressione nel mondo politico, ha lasciato Strasburgo e, dopo una breve sosta a Parigi, è giunto a Ginevra dove avrà importanti colloqui su vari problemi internazionali quelli del disarmo e dei prigionieri americani nel Vietnam.

Qui a Strasburgo è proseguito il dibattito all'Assemblea europea. Particolarmente importante l'intervento di Wayne Hays capo della delegazione del Congresso americano che ha accusato apertamente De Gaulle di mirare alla distruzione della NATO e ad impedire l'unificazione europea.

Se i 14 Paesi della NATO, affermato, non dovessero riuscire ad adottarsi efficacemente alla situazione risultante dai provvedimenti adottati dalla Francia contro la NATO, e più precisamente contro gli Stati Uniti, potrebbe scatenarsi negli Stati Uniti un movimento irresistibile contro la presenza americana in Europa.

«Nel caso in cui si verificasse questa deplorevole eventualità, ha continuato Hays, il popoo americano potrebbe pensare che non solo la Francia, ma l'intera Europa considera i militari americani — presenti in Europa nel quadro dell'alleanza — come degli intrusi piuttosto che come degli amici e collaboratori».

Nèl suo discorso, interamente dedicato alla crisi della NATO, il delegato americano ha di fatto pronunciato una severa requisitoria contro la Francia, il cui governo — ha detto — «non solo ha attaccato gli Stati Uniti ed i legami atlantici della Francia», ma «ha del pari condotto un assalto generale contro l'integrazione europea. Se si deve invocare la sovranità nazionale per rimettere in causa il carattere sacro degli accordi internazionali — ha aggiunto Hays — viene a crollare il fondamento stesso dell'ordine internazionale».

Dopo avere confutato gli argomenti citati dal governo francese per ritirarsi dalla NATO, il portavoce della delegazione americana a Strasburgo ha sottolineato che gli Stati Uniti sono sempre pronti a discutere con i loro alleati circa eventuali riforme della NATO. La «posizione fondamentale» della politica estera degli Stati Uniti — ha detto Hays — «è chiara e non è mutata. Noi poniamo la difesa dell'Europa su una base di priorità come la difesa degli Stati Uniti».

«Nulla prova oggi — ha sottolineato Hays — che l'Europa occidentale sia decisa a permettere alla Francia di arrogarsi il diritto di parlare a suo nome e di prendere unilateralmente misure «draconiane» di tale importanza».

Parlando quindi del problema tedesco il rappresentante del Congresso di Washington ha infine dichiarato: «Vorrei dire chiaramente, e senza equivoci, che gli Stati Uniti non concluderanno mai alcun accordo con la Russia alle spalle della Germania e non sottoscriveranno mai un tale accordo. Noi siamo favorevoli alla riunificazione, ma non a qualsiasi prezzo».

Fondazione Alfred Lewin

ANNO LXIV - N. 107 - (Sped. in abb. post. Gr. 1)

IL LAVORO

nuovo

Venerdì 6 Maggio 1966 L. 50

IN SETTIMA PAGINA

Un ingegnere rapito: cento milioni per il riscatto

IN DODICESIMA PAGINA

Incidenti nelle Università di Palermo e Arezzo

REDAZIONE, Amministrazione, Tipografia: Genova, Salita Di Negro, 7 - Tel.: 561.968 - 561.969 - 566.927 - 566.948. ABBONAMENTI - ITALIA: Annuo L. 13.000 - Semestrale L. 6.750 - Trimestrale L. 3.500 - Mensile L. 1.200 - 5 numeri settimanali: Annuo L. 10.850 - Semestrale L. 5.650 - Trimestrale L. 2.950 - Mensile L. 1.000 - ESTERO, Annuo L. 22.000 - Semestrale L. 11.200 - Trimestrale L. 5.750. - Un numero arretrato il doppio. - Conto corrente postale N. 4/1807. - Abbonamenti - Informazioni: piazza Fontane Marose, 4 r. - Tel. 593.558 - PER I GIORNALAI (distribuzione: via Porta Soprana 9, tel. 298.293). - PUBBLICITA': Per la pubblicità rivolgersi alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.), via Roma 4 p.p. - Tel. 566.726 (su 4 linee con ricerca automatica della linea libera). PREZZI DEGLI AVVISI (per millimetro d'altezza, larghezza d'una colonna): Avvisi commerciali e cinematografici L. 250 - id. festivi L. 300 - Avvisi finanziari, legali, aste, appalti, concorsi e simili L. 350 - Necrologie L. 250. Appendici alle necrologie L. 600 la riga - Cronaca, Fiori d'arancio, Nascite, Lauree, ecc. L. 350 - Piccola cronaca L. 300 - Annunci economici: prezzi in testa alle singole rubriche - Tasse governative in più - Pagamento anticipato

Nel vivo della riforma

Il disegno di legge 2314, che reca modifiche all'ordinamento universitario, è stato presentato alla Camera il 4 maggio 1965, dunque esattamente un anno fa; successivamente, in data 8 ottobre, seguì la presentazione della proposta comunista n. 2650 sulla riforma dell'ordinamento universitario. In questo veramente lungo arco di tempo il dibattito sui problemi dell'Università ha raggiunto strati molto vasti, investendo non soltanto il mondo universitario nelle varie sue componenti, ma anche in senso più generale il mondo culturale e quello produttivo. Infine, i recentissimi eventi della Università di Roma, hanno portato in tale laborioso processo una carica emozionale, che attraverso la stampa e la Rai-TV nonchè attraverso il dibattito parlamentare, ha rappresentato ormai a milioni di cittadini alcuni dei termini più vistosi, e se vogliamo anche più grossolani e drammatici, della crisi di fondo che investe le nostre istituzioni di formazione professionale e di ricerca scientifica, al punto da richiedere ormai provvedimenti radicali ed urgenti. Proprio in questi giorni la VIII Commissione della Camera conclude il preliminare dibattito generale, al quale seguirà l'esame degli articoli e degli emendamenti.

L'iniziativa del Governo ha avuto un grande merito, quello di aver rotto la stagnazione e di aver proposto, come esplicitamente ed onestamente afferma il ministro nella relazione introduttiva, dei temi di dibattito, più che delle soluzioni definitive e perfette: il dibattito è avvenuto con un'ampiezza democratica di cui c'è da compiacersi. Ora, bisogna trarne le conseguenze, non allo scopo di ostacolare ulteriormente tale iniziativa, ma allo scopo di perfezionarla, di approfondirla, di eliminare molti equivoci anche testuali, di rispondere con equità ed equilibrio, ma senza disattenderle, alle richieste del Paese: alcune unanimi, altre contraddittorie; e di esse non andrà fatta una mediazione meccanica, quanto una interpretazione critica, per trarne quel tanto che possa meglio specificare l'indirizzo e i contenuti di progresso democratico e funzionale che la legge deve avere. A differenza della proposta comunista, che ha una sua radicale organicità, il disegno di legge del Governo si propone di realizzare alcune significative modifiche all'attuale ordinamento: allo stato delle cose, ritengo giusto il metodo delle approssimazioni successive, ed anche sperimentali, alla condizione che ci si muova in direzione giusta, talchè sia possibile successivamente procedere ancora avanti nella stessa direzione, tenuto conto dello stato effettivo di maturazione dei problemi e della possibilità politica d'imporre, con metodo democratico, una riforma, che trova forse nello stesso ambiente universitario resistenze superiori a quelle che si possono presumere nell'ambiente politico.

Le ragioni maggiori di critica hanno investito, come è noto, le questioni attinenti al regime di autonomia delle Università: autonomia che presenta in Italia aspetti originali, proprio perchè l'Università italiana è strettamente legata allo Stato per via dei finanziamenti. Tanto più è necessaria un'articolazione molto varia delle garanzie autonomistiche, sia nel senso dei rapporti istituzionali fra Università e Società esterna, sia nel senso di una collegialità interna di poteri ad ogni livello: l'unico mezzo valido, fra l'altro, per evitare che l'autonomia si traduca in arbitrio individualistico anche settoriale e corporativo. In tal senso, l'istituzione del C.N.R., di cui bisogna ormai affrettare i tempi, è determinante; semprechè esso diventi davvero l'anello di congiunzione democratica fra autonomia universitaria e società civile e politica, e non un pericoloso strumento di potere avulso dalla realtà e dalle esigenze dello stato democratico. Su questi principi, si è ormai fatta chiarezza in molti, anche fra coloro che potranno avere più o meno giustificate esitazioni. La memoria di Paolo Rossi — fuori di ogni retorica — è un simbolo doloroso e significativo del clima di operante democrazia che occorre instaurare, col costume certo, ma anzitutto con la legge, nelle nostre università.

Si è discusso moltissimo su alcune fondamentali questioni di struttura, particolarmente sulla tripartizione dei titoli, e sul rapporto dipartimenti-istituti e dipartimenti-facoltà. Sotto molti aspetti, su questo tipo di problemi si è raggiunta una minore chiarezza, salvo su un punto, che in ogni caso il diploma di primo grado non può sfuggire alla struttura universitaria e all'iniziativa della facoltà; e che esso è in rapporto di successione, non di alternativa, nei confronti della laurea. Accertati questi due punti (già esistenti, ma in forma non sufficientemente chiara, nel disegno di legge governativo), si tratta di vedere se non sia opportuno, anzi necessario, che il diploma di primo grado sia conferito dalla facoltà, e non da una commissione esterna, come è previsto nel disegno di legge governativo. Ma, a questo proposito, come a proposito di altri punti, non si può prescindere dalla considerazione della realtà, che è quella di una università di massa, e di una università che, per la sua stessa natura, è in crisi di crescenza. Ogni soluzione che non tenga conto di questa realtà, è destinata a rimanere sulla carta, o a peggiorare la situazione.

Tristano Codignola

(Segue in seconda pagina)

APPROVATA DALLA COMMISSIONE GIUSTIZIA DEL SENATO IN SEDE REFERENTE

La proposta di legge per amnistia e indulto

I reati per i quali si applica il provvedimento e quelli esclusi - La discussione in Assemblea avrà luogo la prossima settimana - Divorzio, fitti e ferrovie all'esame della Camera - Concluso il dibattito sulla «giusta causa»

ROMA, 5

La commissione Giustizia del Senato ha approvato questa sera, in sede referente, il provvedimento per la concessione dell'amnistia e dell'indulto preparato dal comitato ristretto. Parlamentari di tutti i gruppi si sono riservati però di proporre in aula numerosi emendamenti. La discussione in assemblea si avrà nella settimana prossima.

Ecco il testo della proposta di legge per l'amnistia:

Art. 1 — Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere amnistia: a) per i reati punibili con pene detentive non superiori nel massimo di tre anni, ovvero con pene pecuniarie, sole o congiunte con queste pene, non superiori nel massimo a lire due milioni e cinquecentomila; b) per il delitto di furto di piante nei boschi, se concorre l'attenuante prevedutа dall'art. 62, n. 4 del Codice Penale; c) per i reati commessi da minori di anni diciotto o da coloro che all'epoca del commesso reato avevano superato gli anni settanta, punibili con pene detentive non superiori nel massimo a quattro anni, ovvero con pene pecuniarie, sole o congiunte a quella pena, non superiori nel massimo a lire due milioni e cinquecentomila.

L'amnistia non si applica per i reati preveduti dagli articoli 316, 318, 319 ultima parte, 320, 321, 322 p.p., 371, 443, 444, 447, 515, 516, 528, 530, 640 del Codice Penale.

Art. 2 — E' concessa amnistia per i reati di movente e finalità elettorale o sindacale o politica punibili con pene edittali non superiori ai cinque anni.

Art. 3 — Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere indulto nella misura non superiore a due anni per le pene detentive e non superiori a lire due milioni per le pene pecuniarie, sole o congiunte alle pene detentive. Nei confronti di coloro che per le medesime condanne hanno usufruito o possono usufruire di precedenti indulti, la riduzione della pena detentiva non può essere superiore a un anno.

L'indulto si applica ai reati preveduti dagli articoli 314, 315, 317, 319, 321, 322, 428, 438, 439, 440, 441, 447, 519, 520, 523, 52, 526, 575, 628 CPV 2°, 629 CPV, 630 del Codice Penale, dagli articoli 5, 6 e 10 della legge 21 ottobre 195, numero 1041, e dell'art. 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, non compreso il numero 3 di tale articolo.

Art. 4 — Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'amnistia e l'indulto non si applicano ai reati preveduti dal titolo 1 del libro 2° del Codice Penale militare di pace e dal titolo 2 del libro 3 del Codice Penale militare di guerra, dal capo 4 del titolo 2 del Codice Penale militare di pace e dell'art. 115 del Codice Penale militare di guerra.

Art. 5 — Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che, ai fini del computo della pena per l'applicazione dell'amnistia: a) si ha riguardo alla pena stabilita dalla legge per ciascun reato commesso o tentato; b) non si tiene conto dell'aumento della pena dipendente dalla continuazione; c) si tiene conto dell'aumento della pena dipendente dalle circostanze aggravanti, salvo casi di prevalenza o equivalenza preveduti dall'art. 69, 2° e 3° comma del Codice Penale; della recidiva non si tiene conto anche se per essa la legge stabilisce una pena di specie diversa; d) non si tiene conto della diminuzione della pena dipendente dalle circostanze attenuanti.

Art. 6 — Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'amnistia non si applica e l'indulto non è concesso ai delinquenti abituali o professionali o per tendenza, né a coloro i quali alla data di entrata in vigore del decreto abbiano o riportato una o più condanne, sia pure con una medesima sentenza nelle detentive per delitti non colposi superiori complessivamente a diciotto mesi non tenendosi conto, nella valutazione dei precedenti penali delle condanne per le quali sia intervenuta la riabilitazione alla data della applicazione dell'amnistia o delle condanne per delitti per i quali sia stata riconosciuta l'attenuante dei motivi di particolare valore morale e sociale.

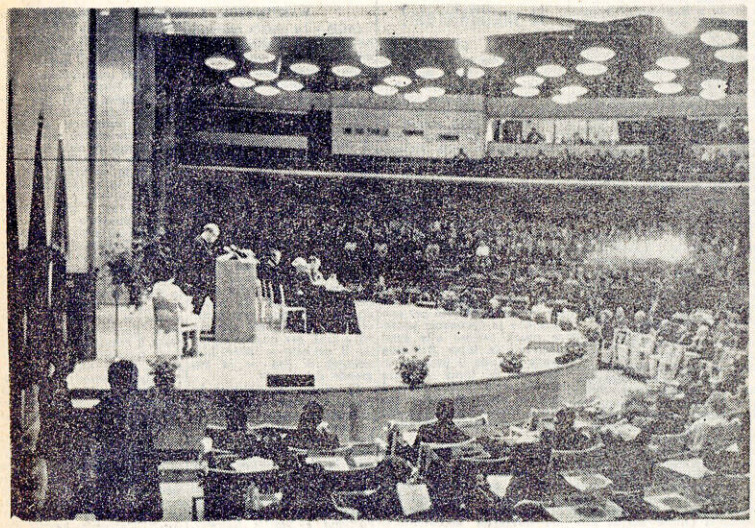
Nella applicazione dell'amnistia per le contravvenzioni non si tiene conto delle esclusioni prevedute dal comma precedente.

Art. 7 — Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'aministia e lo indulto per i reati finanziari sono subordinati altresì alla condizione che il trasgressore, trattandosi di mancato pagamento del diritto o del tributo definitivamente accertato paghi il diritto o il tributo stesso con i relativi interessi di mora nel termine di centoventi giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, salvo che la merce

Renato Magnani

(Segue in seconda pagina)

L'Assise internazionale socialista



STOCCOLMA — Veduta panoramica della grande aula dove si svolge il Congresso dell'Internazionale Socialista. Sul podio il premier svedese Tage Erlander mentre pronunzia il discorso di apertura (Radiofoto)

SU NATO E GRAN BRETAGNA NEL MEC

Fanfani a Londra

Il ministro italiano arriverà oggi e avrà colloqui con gli esponenti del governo inglese - Probabile la scelta della City per ospitare il comando della NATO

(Dal corrispondente)

LONDRA, 5

Il ministro degli Esteri italiano on. Fanfani arriverà domani mattina a Londra, inaugurando la serie delle attesissime visite che avranno all'ordine del giorno la discussione dei problemi della NATO e dell'integrazione della Gran Bretagna nel Mercato Comune Europeo: il 23 maggio sarà qui anche il cancelliere tedesco Erhard e all'inizio di luglio verrà anche il Primo Ministro francese Pompidou.

La permanenza dell'on. Fanfani a Londra si protrarrà per tre giorni, ma soltanto domani avrà carattere ufficiale. L'intenso programma prevede per le 11,45 — tre ore dopo l'arrivo da Bruxelles — un incontro con il Ministro degli Esteri Stewart e poi un pranzo offerto dal Ministro per l'Europa, Thomson; nel pomeriggio è probabile che l'on. Fanfani faccia visita al Premier Wilson; successivamente vedrà nuovamente Thomson per un colloquio e in serata offrirà una cena presso l'ambasciata italiana. Sabato e domenica visiterà in forma privata i dintorni di Londra.

I due incontri programmati con Thomson confermano che gli scopi della visita dell'on. Fanfani sono legati ai problemi europei; soprattutto verrà discussa la questione della NATO, che, ponendo problemi da risolvere a breve scadenza, trova naturalmente la priorità sulle discussioni relative al MEC. Tanto più che, come si sa, la posizione britannica in seno all'Alleanza Atlantica è di cruciale importanza per l'avvenire della NATO, poichè questo Paese è l'unica potenza rimasta non coinvolta nella polemica tra la Francia e gli Stati Uniti.

E' anche noto che Londra, ben consapevole di questa situazione, ha in animo di assumere iniziative che quanto meno mirino a limitare i danni del ritiro di Parigi dall'Alleanza. In proposito si parla anche di un prossimo viaggio del Ministro della Difesa Heiley a Washington.

L'on. Fanfani dovrebbe venire informato e richiesto di un parere sia dal suo collega Stewart che da Thomson. Quest'ultimo lo metterà anche al corrente dei risultati cui hanno portato i suoi recenti colloqui di Bruxelles, intesi a raggiungere un accordo per il Paese che dovrà ospitare il «Quartiere Generale» della NATO, quando questo sarà rimosso da Parigi. In merito le candidature della Gran Bretagna e del Belgio erano le ultime rimaste in lizza e pare che Thomson nei suoi incontri con il Ministro degli Esteri di Bruxelles abbia potuto risolvere la scelta a favore di Londra: la questione interessa l'on. Fanfani in modo particolare, poichè proprio il nostro Paese è stato incaricato di occuparsi dei problemi legati al trasferimento della sede dell'Alleanza.

L'altro tema che interessa i colloqui di domani e che, nonostante la NATO rimane la più grande Università politica, riguarda i rapporti fra la Gran Bretagna e il Mercato Comune. Essi sono andati notevolmente migliorando negli ultimi tempi. L'intensa attività diplomatica svolta dal Governo laburista ha finito col convincere anche i più scettici (come il *Daily Mirror*) della determinazione di Wilson e dei suoi collaboratori di condurre il Paese nell'area comunitaria. Inoltre la prospettiva dell'integrazione trova sempre maggior popolarità in Gran Bretagna, dove ora viene auspicata non solo da tutti e tre i partiti rappresentati in Parlamento, ma anche da una larga parte della City, sebbene quest'ultima sia ovviamente più interessata ai fini economici che non a quelli politici dell'operazione.

Un altro ostacolo che pare sia per cadere è quello frapposto fra la Gran Bretagna e l'Europa del MEC dal vero francese. Proprio qui a Londra due mesi or sono il Segretario di Stato gollista Jean De Broglie aveva annunciato per la prima volta che il suo Paese non era più contrario all'ingresso britannico nel MEC «purchè questo avvenisse senza condizioni preferenziali». L'altro giorno a Strasburgo De Broglie ha detto anche che «la Francia è ansiosa di poter vedere l'Oltremanica all'interno del Mercato Comune» e non ha citato la controversa questione delle «condizioni», che, come si sa, sono imposte a Londra dai suoi precedenti impegni contratti con altre comunità

Alberto Piazza

APERTI I LAVORI AL CONGRESSO DI STOCCOLMA

L'unità dei socialisti italiani auspicata dall'Internazionale

La delegazione del P.S.I. con Nenni (che probabilmente interverrà oggi), Cattani, Zagari, Lombardi e Vittorelli accolta con entusiasmo - I discorsi pronunciati dal Primo Ministro svedese Erlander, dall'austriaco Pitterman, da Brandt e da Cariglia sulla politica estera

(Dal nostro inviato)

STOCCOLMA, 5

Che il socialismo non si identifichi con lo stato di benessere e neppure con il pieno impiego — conquiste, peraltro, irrinunciabili per dei partiti socialisti — lo ha affermato non altri che Tage Erlander, primo ministro svedese. La società del benessere va intesa non staticamente, ma dinamicamente, come promessa e condizione per dischiudere nuove possibilità di liberazione e di arricchimento spirituale dell'uomo.

Tage Erlander ha ricordato che il suo partito è al potere da 34 anni: egli si è chiesto se in questo periodo di tempo la Svezia sia passata da uno stato capitalista ad una felice società socialista e se tutte le classi siano state eliminate. Ed ha dichiarato che questa non è una domanda semplice alla quale si possa rispondere con un sì o con un no. Una società basata sulla eguaglianza non può essere creata in pochi anni: i mezzi di dello sviluppo democratico debbono essere più lenti di quelli della rivoluzione. Erlander, che è Primo Ministro da trenta anni, ha ricordato l'economista inglese John Maynard Keynes alle sue teorie basate sul pieno impiego quale guida fondamentale per la socialdemocrazia svedese.

Di fronte a più di duecento delegati, provenienti da tutti i paesi del mondo, in rappresentanza di quarantotto partiti socialisti, Tage Erlander e Bruno Pittermann, leader del partito socialista austriaco hanno aperto questa mattina il congresso dell'Internazionale. La delegazione del PSI (Nenni, Zagari, Cattani, Lombardi, Vittorelli), è stata particolarmente festeggiata. Pietro Nenni parlerà domani, e dall'attesa che la sua presenza ha suscitato tra i congressisti, è facile prevedere che il suo intervento sarà accolto con caldo entusiasmo.

Il premier svedese nel suo saluto ai congressisti, ha sottolineato subito la presenza della delegazione del PSI, dopo i lunghi anni di interruzione dei rapporti tra questo partito e l'Internazionale: «Ora — ha detto — si svolge un congresso dell'Internazionale e una delegazione del PSI è qui. Tutti noi speriamo che la unificazione tra il partito socialista ed il partito socialdemocratico possa essere presto una realtà».

I congressisti hanno poi accolto con vivi applausi, la proposta di Bruno Pittermann di inviare il seguente telegramma al Presidente Saragat che per la prima volta non partecipa al congresso dell'Internazionale socialista: «Abbiamo il grande piacere di trasmettere dal X Congresso della Internazionale socialista il cordiale saluto di tutti i delegati di tutti i partiti socialisti del mondo, le loro congratulazioni per la vostra elezione all'alta carica di Presidente della Repubblica italiana ed i migliori auguri di grande successo».

Il problema della pace, nonchè la difesa della democrazia ovunque sia minacciata, sono i temi predominanti e sono al centro della strategia dell'Internazionale Socialista. E non è di poca importanza che Bruno Pittermann abbia chiesto che nel perseguimento di questi due scopi vi sia una concreta quanto attiva unità di azione di tutti i partiti socialisti dell'Internazionale.

Pittermann ha fra l'altro deplorato che le Nazioni Unite non siano riuscite a mantenere la pace mondiale e ad intervenire nel Vietnam. La questione vietnamita che era già stata sollevata da Erlander (il quale aveva affermato che il problema non può essere risolto con i bombardamenti, deve cercare una via di uscita con la «stabilizzazione della situazione interna e della indipendenza nazionale», mentre è urgente l'inizio dei negoziati fra le parti interessate), è stata affrontata da Willy Brandt, borgomastro di Berlino e presidente della socialdemocrazia tedesca, nella sua relazione internazionale.

Nella sua relazione sui problemi internazionali, Willy Brandt ha rilevato come oggi il problema centrale della politica mondiale non sia più soltanto la sicurezza dell'Europa. L'emergenza di nuove Nazioni in Asia, in America latina e nell'Africa, pone infatti nuovi problemi, come rivela la tragica esperienza del Vietnam. Nel contesto degli attuali blocchi di potere, il non allineamento del terzo mondo si è dimostrato un elemento di equilibrio essenziale per la coesistenza pacifica.

In questo quadro Brandt ha dichiarato di non aver dubbi sul fatto che la politica americana sia interessata ad una soluzione pacifica nel Vietnam ed ha aggiunto che un ritiro americano dal Vietnam senza una soluzione politica e senza garanzie di sicurezza non recherebbe alcun vantaggio nè ai popoli asiatici nè alla pace nel mondo. Per quanto riguarda la crisi della NATO, Brandt ha detto che essa non costituisce un pericolo grave per la pace mondiale finchè gli Stati Uniti continueranno a garantire fisicamente la sicurezza dell'Europa Occidentale. Il leader del socialdemocratico tedesco ha suggerito che i partiti socialdemocratici specialmente interessati a tale questione formino un Comitato di lavoro per elaborare costruttivi suggerimenti politici allo scopo di risolvere i problemi della NATO.

L'intervento del vicesegretario del PSDI Cariglia è cominciato con una dichiarazione sull'unità socialista. Dopo avere rammentato i comuni sforzi per arrivare a questo risultato, ha detto: «Oggi posso esprimere l'augurio che al prossimo Congresso della Internazionale il socialismo italiano sarà rappresentato da un solo grande partito di democrazia socialista».

Entrando poi nel vivo del tema congressuale, Cariglia ha affermato che oggi «la coesistenza pacifica si basa sull'equilibrio del terrore, è condizionata dal mantenimento dello «status quo» militare e politico da parte dei due blocchi».

Cariglia ha poi constatato che il processo distensivo tra Stati Uniti e Russia ha determinato, all'interno dei rispettivi sistemi, movimenti centrifughi simboleggiati da De Gaulle e Mao Tse Tung.

L'aspetto più grave della politica gollista è che essa indebolisce l'Europa allorchè, invece, soltanto una forte Europa potrebbe svolgere un importante ruolo nel contesto delle potenze mondiali. Così come soltanto un'Europa forte potrebbe influire sulla politica degli Stati Uniti e, per esempio, nelle vicende drammatiche del Vietnam, operare con ogni energia per una soluzione negoziata del conflitto e per la neutralizzazione del Paese asiatico.

L'urgenza di una soluzione per il Vietnam — ha insistito Cariglia — discende anche dal fatto che, persistendo l'attuale stato di cose, si deteriora il processo di distensione e si frappongono ostacoli sulla strada del raggiungimento di accordi sul disarmo: obiettivi che si possono realizzare invece attraverso il consolidamento della solidarietà dell'Occidente, il confronto pacifico e costruttivo con il mondo comunista, un accordo sul disarmo nucleare e convenzionale.

E' vero, però, come non ha mancato di rilevare Golda Meir, ex-ministro degli Esteri di Israele, che non è sufficiente un atteggiamento passivo, e quasi di registrazione, dinanzi ai molteplici conflitti, alle tensioni, alle crisi, che sono di fronte a noi. Con coraggio e con chiarezza, come ha fatto del resto il delegato canadese Robert Cliché, schiettamente critico della condotta USA nel Vietnam Golda Meir ha posto il problema di coordinare e di promuovere un'azione politica efficiente per risolvere la crisi del Vietnam, quella del riconoscimento della Cina all'ONU, i problemi della discriminazione razziale, e così via. L'Internazionale Socialista deve cioè diventare — secondo la Meir — un organismo di lotta e di azione politica e non soltanto di contatto e di informazione. Pure critici nei confronti degli USA sulla questione vietnamita i giapponesi del più forte partito socialista nipponico.

Domani sui problemi europei parleranno certamente Guy Mollet e George Brown.

Gino Bianco

L'ex rettore Papi: un uomo e un metodo

La grande assemblea degli «occupanti» dell'Università di Roma che ha avuto luogo mercoledì scorso il termine della più clamorosa manifestazione di protesta mai avvenuta in un Ateneo italiano in questo secolo, ha approvato una mozione in cui si dichiara che l'obiettivo della lotta è di far sparire al più presto «una Università faraonica, feudale, scientificamente e culturalmente decrepita» e non già quello di infierire su «la testa canuta di un vecchio».

Purtroppo l'ex Rettore Papi continua ad essere il centro di un fitto giuoco politico tendente a farlo passare per vittima innocente e persino generosa di una speculazione delle «sinistre», e quel che è peggio egli stesso continua a rilasciare interviste piene di assurdità e di affermazioni arbitrarie indegne non solo di un uomo di scienza, ma di qualunque persona dotata di un minimo di correttezza e sensibilità. Perciò, con tutto il rispetto per la «testa canuta» di un uomo che ha dedicato la sua vita all'insegnamento, ci è impossibile non ritornare un momento sul caso personale di questo Rettore della più grande Università d'Europa agli studenti «liberali» di appoggiarsi sulla destra estrema, escludendo dall'agitazione rappresentativo studentesco gli scomodi esponenti delle tendenze democratiche che vanno dai democristiani ai comunisti. Atteggiamenti del genere, sul piano morale più riprovevoli di ogni aperta professione di fascismo, si traducevano in questi ultimi tempi nella vota serie di provvedimenti che andavano dal rifiuto opposto quasi sempre alle proposte di celebrare degnamente la ricorrenza della Liberazione nell'Ateneo al particolare impiego di una polizia alle dipendenze di un commissario sul cui operato già in passato parlamentari socialisti avevano presentato interrogazioni in Parlamento. Quest'impiego collimava in modo perfetto con la tattica usata dalle squadre fasciste: quando queste attaccavano, la polizia non c'era, quando i democratici reagivano la polizia li trattava come attaccanti e difendeva gli aggressori mentre trionfanti cantavano i loro inni, gridavano «Viva Mussolini» e lanciavano volgari ingiurie. Ogni richiesta a queste forze di reprimere tali manifestazioni illegali incontrava, più o meno, la seguente risposta: noi non sappiamo distinguere fra questi e altri canti, fra queste e altre grida. All'Istituto fu fatto ripetutamente presente tutto ciò, anche con un ordine del giorno della Facoltà di Lettere dopo i vergognosi episodi avvenuti nel corso delle lezioni organizzate la primavera scorsa dall'Istituto di Storia moderna. Il Senato accademico ottenne una risoluzione generica in proposito, ma l'ex-Rettore non fece nulla di concreto.

Era evidente che alla lunga una bassa politica del genere, intesa ad assicurarsi i voti di venti fascisti, non poteva produrre che tutti i mali. Ma quando il lutto ci fu, il professor Papi passò rapidamente dall'incoscienza alla spudoratezza. In dichiarazioni alla stampa, l'ultima delle quali è stata fatta al «Roma Daily American» l'altro ieri, egli parlò di «morte accidentale» di un giovane «soggetto a vertigini» o addirittura colpito da attacco epilettico. Che fosse uno sportivo, un rocciatore, che l'ultima sua fotografia lo abbia mostrato a tutta Italia seduto su di un parapetto non a sei, ma a trenta metri dal suolo, su di una guglia della cattedrale di Chartres, il professor Papi lo ignora. Per lui è naturale che da un parapetto che esiste da secoli si cada se non è mai caduto nessuno, malato o sano, cada «per caso» un giovane militante nella politica studentesca subito dopo una colluttazione!

Vi è poi l'incredibile episodio dell'ordine di sgombero dato per telefono a notte fonda, rischiando di suscitare ulteriori lutti, e per far eseguire il quale senza intralci rifiutò l'ingresso ai parlamentari. A giustificazione del suo operato, in un rapporto ufficiale al Ministro riportato dalla stampa, dichiarò che gli studenti erano «in possesso di sbarre di ferro», ciò che costituisce un'altra menzogna, che chi scrive, assieme con altri colleghi, ha fatto constatare prima ancora che venisse formulata, ai funzionari di polizia. Si trattava di materiale di scarto lasciato da operai che avevano riparato alcuni avvolgibili, ed avente così poco le caratteristiche di «sbarre di ferro» che gli occupanti avevano tentato di usarlo per legare fra loro le panche con cui avevano barricate le porte.

Il professor Papi ha dichiarato al «Daily American» che l'occupazione «come tutte le altre manifestazioni alla Università, fu causata dal professorato fascista che incitano una minoranza di studenti a dimostrare. Naturalmente, una volta iniziata l'azione, le forze opposte tentano di reagire». Qui siamo ai limiti del grottesco. Da quando, insegno alla Università di Roma, ho sempre avuto le offese partire dai fascisti, ciò che del resto è cosa notoria. Nel caso specifico dell'occupazione della Facoltà di Lettere, vi sono per un caso unici testimoni di come nessun docente non solo non abbia influito sulla decisione degli studenti, ma non ne abbia avuto neppure conoscenza prima che essa fosse presa e posta in opera.

Un uomo del genere, capace di continuare in modo così imperterrito in una politica di menzogne sistematiche anche dopo che questa ha dato i tragici frutti noti a tutti, non può certo considerarsi sottoposto a «linciaggio morale», secondo la comoda formula delle destre. E' un uomo che sconta i suoi errori e le sue colpe, e che con la sua pervicacia le aggrava.

Aldo Visalberghi

Fondazione

ANNO LXIV N. 108 - (Sped. in abb. post. Gr. 1)

IL LAVORO

nuovo

Sabato 7 Maggio 1966 L. 50

IN NONA PAGINA

L'ingegnere rapito a Cagliari da una gang

IN NONA PAGINA

Scoperto l'ormone per la crescita dell'uomo

REDAZIONE, Amministrazione, Tipografia: Genova, Salita Di Negro, 7 - Tel.: 561.968 - 561.969 - 566.927 - 566.948. ABBONAMENTI - ITALIA: Annuo L. 13.000 - Semestrale L. 6.750 - Trimestrale L. 3.500 - Mensile L. 1.200 - 5 numeri settimanali: Annuo L. 10.850 Semestrale L. 5.650 - Trimestrale L. 2.950 - Mensile L. 1.000 - ESTERO. Annuo L. 22.000 - Semestrale L. 11.260 - Trimestrale L. 5 750 - Un numero arretrato il doppio. - Conto corrente postale N. 4/1807. - Abbonamenti - Informazioni: piazza Fontane Marose, 4. r. - Tel. 593.558 - PER I GIORNALAI (distribuzione: via Porta Soprana 9, tel. 298.293). - PUBBLICITA': Per la pubblicità rivolgersi alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.), via Roma 4 p.p. - Tel. 866.726 (su 4 linee con ricerca automatica della linea libera). PREZZI DEGLI AVVISI (per millimetro d'altezza, larghezza d'una colonna): Avvisi commerciali e cinematografici L. 250 - id. festivi L 300 - Avvisi finanziari, legali, aste, appalti, concorsi e simili L. 350 - Necrologie L. 250. Appendici alle necrologie L. 600 la riga - Cronaca, Fiori d'arancio, Nascite, Lauree, ecc. L. 350 - Piccola cronaca L. 300 - Annunci economici: prezzi in testa alle singole rubriche - Tasse governative in più - Pagamento anticipato

UNA LINEA POLITICA E MORALE PER I PROBLEMI DEL MONDO ODIERNO

Il discorso di Pietro Nenni all'Internazionale socialista

«Siamo qui – ha detto il leader del socialismo italiano – oggi socialisti e socialdemocratici, per dire al vostro congresso che l'unificazione non è più una speranza ma una certezza» - Alternativa al capitalismo e al comunismo - Il punto sulla NATO e sul Vietnam - «Ma il maggiore dei nostri problemi rimane l'unità dell'Europa»

(Dal nostro inviato)

STOCCOLMA, 6

L'on. Pietro Nenni, leader del socialismo italiano e vicepresidente del Consiglio, è intervenuto oggi al Congresso dell'Internazionale socialista, con un discorso di cui riportiamo ampi stralci.

L'on. Nenni, dopo aver ricordato che il P.S.I. è assente dall'assise dell'Internazionale fino dalla sua ricostituzione, ha detto che i motivi del contrasto « che portarono allora alla nostra esclusione dal Comisco ed alla scissione del partito in Italia », furono di due ordini: in primo luogo « la nostra convinzione che la continuazione dell'unità d'azione coi comunisti costituisse ancora una componente necessaria dell'unità antifascista », in secondo luogo « la nostra opposizione all'adesione italiana al Patto Atlantico, ed in generale alla politica delle alleanze militari, che consideravamo in contrasto con gli interessi della nazione e del popolo lavoratore e con la lezione delle cose che scaturiva dagli errori compiuti dalla monarchia e dal fascismo i quali avevano fatto delle alleanze militari, un succedaneo delle loro preoccupazioni conservatrici o reazionarie di politica interna ».

Nenni ha poi detto che il partito socialista auspicava allora per l'Italia uno statuto di neutralità come quello della Svezia e della Svizzera, ed ha aggiunto: « Consideravamo inoltre che la divisione del mondo in due blocchi militari mettesse in pericolo non soltanto la pace e la ricostituzione democratica del mondo, ma fosse tale da togliere efficienza alla nascente organizzazione delle Nazioni Unite che pensavamo dovesse essere il solo organismo di elaborazione di una equa e pacifica soluzione dei problemi rimasti aperti dopo la guerra ».

« Ma le cose, per fortuna — ha detto ancora Nenni — non rimangono mai ferme e cristallizzate, se trovano forze decise ad opporvisi o a modificarle. L'irreparabile che tutti paventavamo, anche se di fronte ad esso ci ponevamo su posizioni diverse, non ci fu ».

« Nel campo della politica interna i pericoli della fase iniziale, anche se non sono spariti, si sono perlomeno attenuati, nella misura in cui la normalità della vita e dello sviluppo democratico e sociale del Paese ha trovato, nella sopravvivenza dello spirito della resistenza antifascista e nella evoluzione democratica dello spirito un fattore di sicurezza e di stabilità. Nella politica internazionale, la distensione ha fatto dei progressi sostanziali, sempre insidiati dagli oltranzismi dell'uno o dell'altro, ma comunque tali da rendere possibile un'azione socialista per la pace dall'interno stesso del blocco atlantico. Per parte sua l'unità d'azione social-comunista non ha retto all'usura del tempo e all'evoluzione della situazione, diventando, a partire dagli anni cinquanta e di via in via in maniera sempre più accentuata, un fattore di isolamento e non di sviluppo del movimento dei lavoratori».

Nenni ha poi accennato al Congresso socialista di Venezia nel 1957 e all'abbandono del patto di unità di azione con i comunisti, avvenuto, questo, « non soltanto per il risorgere delle incompatibilità che avevano condotto alla scissione del 1921, ma anche perché, fu proprio nel momento del crollo del mito staliniano, che il comunismo offrì la prova dei limiti puramente tattici, e non dottrinari e strategici, del suo timido revisionismo e del suo adattamento ai valori civili della vita democratica nei Paesi dove i comunisti sono all'opposizione ». Dopo aver affermato che « il dubbio è entrato nella coscienza dei comunisti sulla validità del modello a cui finora si sono ispirati », Nenni ha così proseguito: « Sul piano delle relazioni internazionali, i rapporti sono diventati meno difficili. La Iugoslavia non è più sola nella sua eresia. Il grande contrasto tra Unione Sovietica e Cina comunista e le accuse reciproche di sciovinismo di grande potenza che si scambiano hanno spezzato il monolitismo del sistema mondiale comunista, creando nuovi problemi non solo ideologici ma politici. Il nostro compito è di aiutare il processo di revisione in corso in un franco e leale confronto tra la creazione libera e democratica del sistema, tra l'emancipazione dei lavoratori ad opera dei lavoratori stessi ed una concezione di socialismo celato dall'altro, non come sviluppo spontaneo della vita civile e della vita democratica delle masse ma come dittatura dello Stato sulla società, del partito sullo Stato, dell'apparato sul partito e, sovente, del capo supremo ed unico sullo stesso apparato ».

Nenni ha poi affermato che dove il comunismo è una forza organizzata, seppure in crisi ideologica, occorre con esso fare i conti, in un intreccio di scontri ma anche di azioni a volte parallele, specie dove affiorano tentativi di neo-fascismo o di dittatura personale », ed ha aggiunto che tutti i socialisti italiani sono consapevoli « che le divisioni socialiste hanno favorito l'egemonia moderata sullo Stato e sulla società e l'egemonia dei comunisti sul movimento dei lavoratori ».

« L'unità — ha proseguito — creerà invece condizioni nuove di sviluppo e di forza, anche se in un non breve periodo di tempo. E noi siamo qui oggi, socialisti e socialdemocratici, per dire al vostro Congresso che l'unificazione non è più una speranza ma una certezza alla quale lavoriamo con alacrità, col concorso di vasti settori di lavoratori, di tecnici, di sociologi, di specialisti della programmazione, di uomini della scuola, di intellettuali, di anziani rimasti fuori del partito per disgusto delle scissioni, di giovani rimasti finora incerti di fronte alla molteplicità dei partiti e dei simboli socialisti ».

« Dall'unificazione il popolo lavoratore del nostro Paese e i nuovi ceti della tecnica e dell'intelligenza attendono una risposta socialista ai problemi della nostra epoca, che sono i problemi della democrazia nello Stato socialista, delle vie del passaggio dal capitalismo al socialismo in una contestazione quotidiana della società borghese, delle basi economiche e finanziarie della programmazione e democratizzazione della produzione, con le riforme che la programmazione implica nelle strutture della società e dello Stato. La unificazione socialista si risolverà così nei termini di una alternativa, non una alternativa parlamentare e politica di cui ancora non esistono le condizioni da noi, ma una alternativa in senso storico, alternativa al capitalismo il quale non ha saputo mai e mai sarà risolvere il problema della effettiva partecipazione dei lavoratori al processo produttivo ed alla vita democratica delle masse tanto al livello dell'azienda che a quello dello Stato; alternativa al comunismo che anch'esso dove è al potere codesti problemi non riesce a risolverli, rinserrato com'è in una concezione monolitica e autoritaria del partito e dello Stato ».

« I socialisti italiani — ha continuato Nenni — considerano la situazione mondiale con allarme. La pace è il maggiore, anzi, l'unico dei loro obiettivi. Ed è la pace che perseguono anche operando all'interno dell'Alleanza Atlantica. Essi avversano decisamente ogni forma di oltranzismo di destra e ritiutano credito al mito della guerra rivoluzionaria, che rivive nella ideologia cinese. Soltanto la pace preserva la democrazia; soltanto la pace è rivoluzionaria nel senso che crea l'ambiente favorevole a tutte le evoluzioni. Noi avversiamo lo sciovinismo di potenza che è la molla della politica gollista francese e che rischia di alimentare un analogo sciovinismo in Germania e di dare spazio nella politica delle alleanze alla Spagna franchista, proprio mentre si delinea l'unità degli spagnoli per ripristinare nella penisola iberica la vita democratica. E credo che al popolo di Spagna debba andare il nostro saluto ed una ferma attestazione di solidarietà.

« Relativamente alla scadenza non lontana del Patto Atlantico noi pensiamo che essa offre ai partiti socialisti dei paesi membri e a tutta l'Internazionale, l'occasione di un riesame della situazione che tenga conto non soltanto degli aspetti militari del problema, ma altresì di quelli civili e politici che concorrono all'equilibrio sul quale attualmente si regge ogni prospettiva di pace ed al miglioramento dei rapporti dell'Ovest con l'Est.

« Per il Vietnam, che costituisce uno dei punti di maggiore tensione, anzi di guerra aperta nel mondo, la nostra prima e maggiore preoccupazione deve essere per il po-

Gino Bianco

(Segue in seconda pagina)

NEL CORSO DI UNA MANIFESTAZIONE DI ASSICURATORI

Cariche indiscriminate della "celere„ a Roma

Manganellati pacifici cittadini - Fra i feriti anche il deputato socialista Bertoldi e funzionari della Direzione del P.S.I. - Quindici persone fermate e poi rilasciate - Alla Camera elusivo Taviani sugli incidenti di Milano e Roma

ROMA, 6

Due membri della Direzione del PSI manganellati, 15 funzionari della Direzione del PSI e membri della Federazione Giovanile Socialista picchiati e fermati per diverse ore, cittadini malmenati e travolti dai caroselli, sono il brillante risultato di una carica indiscriminata effettuata questa mattina dalla celere in via del Corso per disperdere un corteo di assicuratori che da piazza Venezia intendeva portarsi in via della Frezza dove ha sede l'ANIA (Associazione Nazionale Imprese Assicuratrici).

Il grave episodio, che denota una mentalità nelle forze di polizia e nei loro ufficiali ben lungi dall'essere stata bandita, si è verificato tra le 10,30 e le 11. Ecco i fatti così come li abbiamo potuti ricostruire attraverso le testimonianze dirette dei membri e funzionari della Direzione del PSI che sono stati coinvolti e di quelli che dalle finestre di via del Corso hanno seguito lo svolgersi degli avvenimenti fino al momento in cui la calma tornava tra via dei Pontefici e via della Frezza.

Gruppi di assicuratori in sciopero per il rinnovo del contratto nazionale si stavano portando da piazza Venezia, dove avevano manifestato davanti alle « Generali Venezia », a via della Frezza dove ha sede l'ANIA. Giunti all'altezza della Direzione del PSI, che sta nelle immediate vicinanze di via della Frezza, all'improvviso, poco dopo che i manifestanti avevano lasciato regolarmente passare un filobus della linea 78, un capitano della PS (la polizia in forze sostava già da qualche tempo in piazza Augusto Imperatore) cinge la sciarpa tricolore e le camionette, a sirene spiegate, si lanciavano in un pauroso carosello sugli stretti marciapiedi della via minacciando assicuratori e passanti. Contemporaneamente le manganellate piovevano su scioperanti e non scioperanti, senza distinzione alcuna. Poliziotti in divisa e in borghese penetravano perfino negli androni dei palazzi e nei negozi, trascinando fuori quanti avevano la sventura di trovarvisi.

I funzionari della Direzione del PSI erano stati richiamati alle finestre, prima ancora che iniziasse la carica, dai fischietti dei gruoni dei dimostranti in arrivo da piazza Venezia. La grande parte di essi ha quindi potuto assistere dall'alto, fin dall'inizio, agli scontri. Qualche istante prima che i caroselli cominciassero dai gruppi dei dimostranti si videro partire alcune uova fradice (e non pietre come hanno riferito le agenzie) verso le finestre dell'ANIA. Nient'altro. Poi è stato il caos: manifestanti, persone in attesa dei filobus, donne intente a fare acquisti e la stessa quotidiana sono stati affrontati da camionette e poliziotti.

Il comportamento della polizia induceva l'on. Gino Bertoldi e Vincenzo Balzamo della Direzione del PSI, assieme ai funzionari della Direzione Ferrigno e Codelupi, a precipitarsi in strada. Avvicinatisi ad un tenente della polizia chiedevano del comandante il distaccamento. Tra il deputato e l'ufficiale avveniva questo concitato dialogo:

Bertoldi: Vogliamo parlare col comandante.

Tenente: Via, sgomberare

Bertoldi: (presentandogli il tesserino): Io sono un deputato.

Balzamo: E' un deputato membro della Direzione del Partito Socialista.

A questo punto interveniva un poliziotto a fianco del tenente: « Via, non ce ne importa niente ». E giù una manganellata che colpiva l'on. Bertoldi, con ancora in mano il suo tesserino di deputato, in piena fronte, provocandogli una vasta ferita. Un'altra manganellata colpiva Balzamo sulla spalla sinistra. I funzionari della Direzione, ancora alle finestre, visto cadere Bertoldi, si precipitavano nell'androne del palazzo dove, intanto, il portiere, con l'aiuto dello stesso poliziotto che di solito staziona in permanenza davanti alla direzione del PSI, aveva chiuso il cancello. Nell'interno dell'ingresso era rimasto anche Ferrigno, sceso in precedenza con Balzamo e Bertoldi. Ad un capitano dei carabinieri, dinanzi al cancello, Ferrigno faceva osservare che era quella la Sede del PSI, ma subito dopo un ufficiale di PS ordinava ai poliziotti di sfondare il cancello e, quindi, venivano assaliti e colpiti i funzionari che nel frattempo si erano assiepati all'interno. Come se non bastasse, dopo essere stati picchiati venivano caricati su alcuni mezzi e trasferiti in 15 alla sede del distretto di piazza del Collegio Romano.

A loro volta i sindacati degli assicuratori, in un comunicato, hanno affermato: «Durante questa aggressione numerosi lavoratori e anche dirigenti sono stati percossi e feriti. Sono stati effettuati numerosi fermi. Diversi cittadini sono stati anche percossi e tra essi il deputato socialista Bertoldi che, benchè qualificatosi, è stato manganellato e costretto a ricorrere alle cure mediche all'ospedale dove ha ricevuto una diagnosi di 8 giorni salvo complicazioni. I sindacati hanno espresso una vibrata protesta per questo nuovo ingiustificato intervento delle forze di polizia nel corso di pacifiche manifestazioni per la soluzione di vertenze contrattuali ».

Il grave episodio di stamane ha avuto una eco immediata alla Camera, dove i deputati socialisti Ferri. De Pascalis e Guerrini hanno presentato una interrogazione al ministro dell'Interno.

Nel corso degli incidenti provocati dalla polizia « è stato colpito — così è scritto nell'interrogazione — l'on. Bertoldi, che era intervenuto dalla vicina sede della direzione del PSI con l'intervento di evitare l'aggravarsi degli incidenti ».

Poco prima che accadessero i nuovi incidenti, la Camera aveva ascoltato il ministro Taviani che era stato interrogato da tutti i gruppi sui precedenti episodi che si erano verificati a Roma contro i lavoratori della SO.GE. ME ed a Milano all'Alfa Romeo ed alla Breda.

Per Roma Taviani si è li-

(Segue in seconda pagina)

La nuova presenza

Con l'intervento di Pietro Nenni nei lavori congressuali, l'Internazionale Socialista ha subito una scossa. L'atmosfera razionale, un poco fredda, che le socialdemocrazie nordiche hanno imposto a questa organizzazione, si è scaldata — affermano i cronisti — in prolungati applausi. Ed è stato il segno di due avvenimenti che non a caso coincidono e avranno un profondo significato nella storia del socialismo: il previsto rientro del PSI nell'Internazionale, il rinnovamento dell'Internazionale stessa, che chiaramente avverte l'esigenza di trasformarsi da semplice « foro », da centro di scambio delle diverse esperienze nazionali, in un organismo capace di coordinare e orientare le azioni dei diversi partiti socialisti, di fronte ai problemi che sempre meno risultano circoscritti ai confini degli Stati nazionali e sempre più devono essere risolti nelle grandi integrazioni continentali o intercontinentali.

« Siamo qui oggi, socialisti e socialdemocratici, per dire al vostro congresso che l'unificazione non è più una speranza, ma una certezza alla quale lavoriamo con alacrità » ha detto Nenni, presentando all'Internazionale il risultato di un lungo lavoro di sutura svoltosi nei confini del mondo politico italiano. Ma in realtà l'analisi di questo avvenimento, delle cause che inducono oggi i socialisti italiani a riunirsi in un solo partito, è stata fondata su precisi giudizi riferiti ai valori politici e morali discussi oggi nel socialismo internazionale. E questi giudizi — sulla distensione, sull'alleanza atlantica, sul Vietnam, soprattutto sull'unità europea — costituiscono senza dubbio, nella loro estrema chiarezza, nel calore socialista che rivela una scelta meditata, una valida indicazione non soltanto al socialismo italiano, ma pure a quello europeo, internazionale. La presenza socialista nell'Internazionale non è un atto retorico, ma un preciso contributo di rinnovamento.

LA CRISI ATLANTICA NEI COLLOQUI DI FANFANI A LONDRA

Collaborazione anglo-italiana per una N.A.T.O. integrata

I due governi seguiranno una linea comune sull'importante problema - Pieno appoggio italiano per l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC



(Telefoto) **LONDRA — Il ministro degli Esteri Fanfani accolto all'aeroporto londinese dal ministro degli Esteri inglese sir Neville Bland**

(Dal corrispondente)

LONDRA, 6

Durante gli odierni colloqui avuti a Londra dal Ministro degli Esteri italiano on. Fanfani con il suo collega britannico Stewart, con il ministro dell'Europa Thomson e, sia pur brevemente, con il Premier Wilson, Gran Bretagna e Italia hanno concordato sull'esigenza che i due Paesi si adoperino e collaborino per difendere l'integrazione della All'anza Atlantica, definita questa sera nel comunicato congiunto « elemento indispensabile alla sicurezza e all'equilibrio mondiali e perciò per la pace e per i programmi di distensione ».

Quello della NATO ha costituito, come si prevedeva, il tema centrale dei colloqui. Fanfani ne ha discusso esprimendo il punto di vista italiano e venendo a sua volta informato del parere britannico, in mattinata dal suo collega Stewart e nel pomeriggio ad opera di George Brown.

Non si è saputo se durante questi colloqui la parte britannica abbia reso edotto il nostro ministro di quella iniziativa di cui si dice e secondo la quale il Governo di Londra si farebbe promotore per tentare almeno di limitare i danni che causerebbe il ritiro francese dall'Alleanza. Viene invece confermato che è stata posta sul tappeto la questione del trasferimento della sede della NATO, attualmente a Parigi, in Gran Bretagna; ma — a quanto è stato riferito da un portavoce della delegazione italiana — l'onor. Fanfani si sarebbe limitato ad affermare che il suo Governo non si è ancora pronunciato in merito a quel particolare problema (n.d.c.: pare che la questione del trasferimento della sede dell'Alleanza non verrà neppure risolta durante la prossima riunione ministeriale della NATO, che avrà luogo a Bruxelles il 6 giugno).

Entrambi i Paesi hanno invece pienamente concordato sull'esigenza di non inasprire la polemica con la Francia. « Noi continueremo i nostri programmi — avrebbe affermato il ministro Fanfani — mantenendo un atteggiamento di assoluta imparzialità nei confronti del Governo di Parigi ».

Il fatto che l'Italia e la Gran Bretagna si siano trovati d'accordo sulla linea da seguire acquista maggior valore ove si consideri che entrambi i Paesi hanno anche avvertito l'esigenza di mantenersi in contatto nel prossimo futuro e a tale proposito — benché il comunicato non ne accenni — lo stesso Fanfani, parlando questa sera ai corrispondenti italiani, ha detto di sperare di poter "incontrare presto a Roma" il ministro per l'Europa, George Thomson. Si crede comunque che tale visita non potrà avvenire prima della citata riunione della NATO del 6 giugno.

Un altro problema affrontato durante la giornata è stato quello del MEC e in merito a due Paesi hanno stabilito di « intensificare l'accertamento delle circostanze che potrebbero consentire la partecipazione britannica al Mercato Comune ». Da parte italiana è stato anche suggerito di intensificare i contatti CEE-EFTA durante le trattative per il Kennedy Round.

Questa sera il ministro Fanfani ha detto ai giornalisti di credere che "per quando il ministro Thomson ci onorerà della sua visita a Roma, è possibile che la Gran Bretagna si sia ulteriormente avvicinata all'Europa comunitaria".

E infine il nostro Ministro degli Esteri ha affrontato anche altri problemi. In particolare risulta che il Primo ministro Wilson gli abbia espresso la speranza che l'Italia si batta per ottenere una soluzione negoziata del problema vietnamita.

L'on. Fanani era giunto al London Airport stamane alle 8,50, proveniente da Buxelles, ove aveva partecipato alla riunione dei ministri degli Esteri dei Paesi aderenti al MEC. Tre ore dopo il nostro rappresentante si è recato al Foreign Office, dove ha incontrato il suo collega britannico Stewart. Successivamente l'on. Fanfani ha partecipato al Claridge ad un pranzo offerto in suo onore dal ministro britannico per l'Europa, George Thomson, al quale era presente il ministro degli Esteri del Governo-ombra conservatore, Alec Douglas Home. Nel pomeriggio Fanfani si è trattenuto per un'ora e un quarto al n. 10 di Downing Street, residenza del Primo ministro.

Era presente anche Stewart. Quindi il nostro rappresentante è tornato al Foreign Office, dove ha nuovamente incontrato George Thomson; i colloqui fra i due e le rispettive delegazioni si sono protratti per diverse ore.

Questa sera l'on. Fanfani ha offerto una cena nei locali dell'ambasciata, alla quale hanno partecipato tre ministri britannici: quello degli Esteri, Stewart, il Primo Lord of Trade, Douglas Jay, e George Thomson.

Alberto Piazza

Documento comune interconfederale

Le organizzazioni dei lavoratori annunciano che la normalità dei rapporti sindacali avverrà non appena fissata la data dei nuovi incontri

ROMA, 6

I rappresentanti delle confindustrie sindacali dei lavoratori e quelli della Confindustria, Intersind e Asap, si sono incontrati stamani per un esame delle prospettive relative alla normalizzazione dei rapporti sindacali nel settore dell'industria, con particolare riguardo ai più importanti rinnovi contrattuali. All'incontro, cominciato alle 11,30 erano presenti gli on. Lama, Foa, e Mosca per la CGIL, il sen. Coppo e il dott. Cavezzali per la CISL, il dott. orti per la UIL, il dr. Toscani per la confindustria e rappresentanti dell'Intersind e ASAP.

I rappresentanti delle organizzazioni industriali, dopo una relazione sulle agitazioni in atto in numerosi settori industriali, hanno oggi presentato un documento con le loro proposte per la normalizzazione della situazione. Una nuova riunione ha avuto luogo stasera, al termine della quale è stata raggiunta un'intesa per ristabilire i normali rapporti tra le parti. La Confindustria ha deciso di prospettare alle proprie associazioni di categoria la possibilità di una ripresa di contatto tra le organizzazioni di settore.

Dal canto loro le confederazioni dei lavoratori hanno precisato che dal momento della comunicazione della data per l'incontro si determinerà il ristabilimento della normalità dei rapporti sindacali nelle categorie interessate ». Tali dichiarazioni sono riportate in un documento comune che è stato stipulato tra le due parti, dopo la reciproca presentazione dei rispettivi documenti.

Quest'oggi alle ore 18 nella sala del Teatro «E. Duse» in via Bacigalupo a Genova, l'on.

Angelo Cucchi

parlerà sul tema:

« La nuova legge sulle locazioni e la politica del Partito Socialista Italiano per la casa ».

Solidarietà del Governo coi dimostranti colpiti

I ministri socialisti chiedono che la polizia agisca per il futuro con la massima cautela e che si favorisca la soluzione delle vertenze contrattuali in corso

(Dalla redazione romana)

ROMA, 6

Nuovi incidenti si sono verificati questa mattina nel centro di Roma fra un gruppo di impiegati delle società di assicurazione e le forze di polizia. Negli incidenti (come riferiamo in altra parte del giornale) è rimasto coinvolto il deputato socialista Gino Bertoldi, membro della direzione del PSI, che si era avvicinato per recare una parola di pacificazione e che è stato colpito alla testa da alcune manganellate dagli agenti di polizia.

Appena venuti a conoscenza dell'incresciosо episodio, i ministri socialisti Pieraccini, Tolloy, Mancini e Corona si sono recati a palazzo Chigi dal presidente del Consiglio on. Moro, al quale hanno espresso la loro protesta per l'atto di violenza subito dall'on. Bertoldi. L'on. Moro ha rassicurato i ministri socialisti facendo presente che sulla base delle informazioni fornitegli dal ministro dell'Interno, l'on. Bertoldi era stato colpito involontariamente e che lo stesso questore di Roma, dottor Troisi, aveva presentato le sue scuse al parlamentare.

L'episodio aveva un seguito al Consiglio dei Ministri dove i ministri socialisti hanno nuovamente sollevato la questione nel quadro generale della politica di collaborazione. La serie degli incidenti di questi ultimi giorni — hanno dichiarato Mariotti, Pieraccini e Mancini — deriva da uno stato generale di disagio che si va diffondendo nel paese; occorre quindi rimuovere le cause di questo stato di tensione che esiste specialmente tra i lavoratori. Non si tratta soltanto di favorire la soluzione delle vertenze contrattuali in corso, ma di intensificare anche l'attività del governo per la realizzazione del programma. I ministri socialisti hanno anche raccomandato che la polizia, quando il suo intervento è diretto alla tutela dell'ordine pubblico, agisca per il futuro con la massima cautela.

Le osservazioni dei ministri socialisti hanno trovato consenziente tutto il governo e lo stesso Taviani, il quale poco prima aveva risposto alla Camera alle interpellanze sugli incidenti dei giorni scorsi fornendo una versione unilaterale dei fatti, ha dovuto riconoscere che nel comportamento delle forze dell'ordine vi è stato qualche « deprecabile » equivoco. In sostanza — a parte l'episodio Bertoldi sul quale si attendono ulteriori chiarimenti in sede parlamentare — al Consiglio dei Ministri non si è inteso drammatizzare la situazione, che se appare caratterizzata da una particolare vivacità dopo i fatti accaduti alla università di Roma, non può essere considerata come il frutto di una iniziativa coordinata delle forze di opposizione, quanto piuttosto la manifestazione evidente di uno stato di inquietudine che occorre risolvere alle radici, eliminando cioè le cause.

Chiusa la discussione su questi argomenti, prima ancora che si affrontassero le singole deliberazioni (delle quali parliamo in altra parte del giornale) il Consiglio dei Ministri si è pronunciato sulla decisione presa a suo tempo dal ministro dei LL.PP. di sospendere dalle funzioni il direttore generale dell'ANAS, ing. Rinaldi. Il comunicato ufficiale non ne dà notizia, ma il Consiglio ha ratificato la decisione del ministro Mancini, riservandosi di provvedere in una prossima riunione alla nomina del nuovo direttore generale della azienda di Stato.

Sul problema di una più attiva azione di governo, il ministro Pieraccini ha avuto modo di tornare, conversando con i giornalisti, nel pomeriggio annunciando che martedì

Renato Magnani

(Segue in seconda pagina)

Fondazione Istituto Gramsci

IL PROGETTO DELLA COMMISSIONE DEL MERCATO COMUNE

Marjolin presenta il piano europeo

Gli organismi programmatori dei sei Paesi, nonostante le difficoltà politiche della integrazione, lo hanno accettato - I ministri per l'agricoltura hanno concordato il prezzo del grano per il Kennedy Round

BRUXELLES, 6

Il progetto di «programma di politica economica a medio termine» — cioè il primo tentativo di programmazione europea — è stato reso noto quest'oggi dalla commissione del MEC, e per essa dal suo vice presidente Robert Marjolin, che ha sottolineato la grande importanza di questa programmazione nella prospettiva della integrazione comunitaria.

E' un grande risultato, infatti, che le competenti amministrazioni dei sei paesi siano giunte a fissare di comune accordo non solo degli obiettivi uniformi di politica economica, ma anche delle politiche coordinate per conseguirli. Benché il «programma» debba essere approvato dal Consiglio dei Ministri (previo parere degli organi consultivi del MEC, cioè il Parlamento europeo ed il Consiglio economico e sociale) e non possa quindi essere ancora considerato come definitivo, il fatto che si sia arrivati ad elaborarlo costituisce un lato positivo, specie se comparato alle varie e note difficoltà che la Comunità sta traversando sul piano politico ed anche su quello dottrinario.

Il punto di partenza del «programma» è costituito dalla valutazione delle previsioni di sviluppo economico nei prossimi anni e dalle condizioni indispensabili perché questo possa essere realizzato. Si nota, così, che di qui al 1970 la disponibilità di manodopera aumenterà di ben poco: l'espansione economica si poggerà quindi sempre più sul pilastro della «produttività». Di qui l'avvertimento di far bene attenzione nel seguire la politica della riduzione di ore di lavoro.

Si raccomanda, poi, passando ad un altro argomento, di incentivare gli investimenti pubblici, in modo che questi si mantengano ad un livello doppio di quello dei consumi privati: ciò perché delle insufficienze nelle infrastrutture economiche e sociali non conducono — come è spesso volte il caso, arrivati ad un certo livello di sviluppo — a rallentamenti delle espansioni. La politica fiscale e di bilancio dei sei Paesi dovrebbe condurre a mantenere quindi l'aumento della domanda privata ad una media del 5,30 per cento anno, e ad incentivare gli investimenti produttivi (sia pubblici che privati) e di infrastruttura.

Altri obiettivi da raggiungere, secondo la commissione del MEC sono: il coordinamento delle politiche regionali, una attiva politica di sostegni a certi settori in declino (costruzioni navali, industria tessile), programmi pluriennali per l'evoluzione delle spese pubbliche, lotta impegnativa contro «tendenze pericolose» della economia, quali il ritardo delle ricerche scientifiche e tecniche, l'aumento dei costi unitari di produzione, ecc.

Il Mercato Comune Europeo proporrà alle trattative del «Kennedy round» un prezzo internazionale del grano superiore da 2,5 a 3,5 dollari la tonnellata rispetto al prezzo attualmente praticato sul mercato mondiale.

L'accordo è stato raggiunto oggi in sede di conferenza ministeriale del MEC grazie al consenso della Francia che in un primo tempo si era battuta perché venisse proposto un prezzo superiore di dieci dollari la tonnellata al prezzo del mercato mondiale, prezzo che si basa di solito su quello pagato ai produttori canadesi.

Il ministro dell'agricoltura francese Edgar Faure ha tuttavia respinto una proposta dell'Esecutivo comunitario in materia di finanziamento delle eccedenze granarie mondiali. Il piano mirava a controllare le eccedenze e prevedeva che l'onere degli aiuti ai paesi sottosviluppati ricadesse sia sugli importatori sia sugli esportatori.

In un acceso scontro con Jean Rey, membro della commissione esecutiva, il quale aveva detto di non poter andare a Ginevra senza una proposta del MEC sulla questione del finanziamento delle eccedenze granarie, Faure ha affermato che il Mercato Comune non è tenuto a fare proposte del genere.

Cedendo alle pressioni degli altri paesi membri la Francia ha accettato sia pure con riluttanza di esaminare la questione delle eccedenze alla prossima sessione di lunedì. Più tardi, parlando coi giornalisti Faure ha detto: «Se siamo qui per compiacere gli americani diciamolo pure».

LO CHIEDONO A JOHNSON GLI ECONOMISTI

Contro l'inflazione più tasse in USA?

Il presidente spera ancora di affrontare con una politica dei redditi consensuale gli aumenti dei prezzi - Difficoltà nella General Motors a smaltire le scorte d'auto

NEW YORK, 6

Una nuova bomba nel settore dell'economia è stata fatta esplodere dal presidente del «Federal Reserve Board», William McChesney Martin, quando ha affermato senza perifrasi che «un puro, semplice e generale aumento delle tasse» è l'unica «via logica» per affrontare il problema dell'inflazione che si va aggravando negli Stati Uniti. La dichiarazione è stata fatta da Martin, in un intervento improvvisato al termine del pranzo conclusivo dell'ottava conferenza internazionale delle casse di risparmio, alla quale partecipano 26 paesi tra cui l'Italia. Come è noto il «Federal Reserve Board» gode di una quasi completa autonomia rispetto al governo nel settore del credito, e Martin, poco meno di un anno fa, aveva assunto una prima clamorosa iniziativa elevando di mezzo punto il tasso di sconto federale nonostante il parere contrario della Casa Bianca. Quest'ultima, ad aumento avvenuto, aveva però riconosciuto l'utilità del provvedimento. Anche questa volta Martin si è messo francamente contro la posizione ufficiale. «Il provvedimento di inasprimento delle tasse — egli ha detto — va preso, e va preso nonostante i problemi politici che esso può sollevare».

E' stata la prima volta che un membro del «quadrumvirato» con cui il presidente Johnson si consulta regolarmente nelle materie economiche (lo stesso Martin, Gardner Ackley presidente del Consiglio dei consulenti economici, Henry Fowler segretario del Tesoro e Charles Schultze direttore del Bilancio) si allontana pubblicamente dalla posizione della Casa Bianca sulla questione dell'aumento delle tasse e questo avviene proprio nel momento in cui è in corso alla Casa Bianca, presieduto da Johnson, una grande riunione destinata a studiare il problema dell'inflazione (e dove lo stesso Johnson ha dichiarato che i prezzi al consumo sono saliti del 2,8 per cento e quelli all'ingrosso del 4 per cento).

Finora il presidente Johnson ha sempre sostenuto che non è giunto ancora il momento di aumentare le tasse e che l'inflazione può essere combattuta con altri mezzi (come le campagne volontarie di riduzione dei consumi, proposte dal capo dei consulenti economici Gardner Ackley, e quelle di riduzione degli investimenti, proposte dal segretario Fowler). Ma già le riunioni in corso alla Casa Bianca (stamani è cominciata la seconda giornata) sarebbero, secondo taluni osservatori, il preludio ad un cambiamento di rotta e allo aumento delle imposte (o sul reddito individuale, o delle società, o su ambedue).

Si nota che il presidente Johnson ha indicato sin dall'inizio a tutti i partecipanti ai lavori che presidenti presi finora non hanno avuto risultati decisivi per frenare l'inflazione ed ha posto ad essi la seguente domanda: «Io vi chiedo di guardare al problema non dal punto di vista dei sindacati o dell'industria, ma nei seguenti termini: se voi foste il presidente, che cosa fareste». Questo modo di impostare la questione appare tipico della tattica di Johnson, quella della ricerca di un vistoso «consenso» attraverso un'altrettanto vistosa riunione consultiva degli esponenti di un determinato settore. E' probabile, anche se non è certo che il «consenso» venga ricercato questa volta da Johnson sull'aumento delle tasse, un provvedimento altamente impopolare e che sembra contraddire la tesi governativa secondo cui la guerra nel Vietnam può essere condotta senza frenare il boom economico interno) ma che potrebbe essere ormai indispensabile per eliminare quelli che Johnson ha definito «gli inquietanti sintomi» dell'economia.

Un indizio della possibilità che la Casa Bianca si stia movendo in questa direzione si può dedurre da una dichiarazione fatta oggi dal segretario al Tesoro, Fowler, in cui, pur riaffermando che «le tendenze economiche sono ancora troppo chiare per giustificare un immediato aumento fiscale anti-inflazionistico», ha sottolineato che «se la bilancia di queste tendenze incerte sembrerà pendere decisivamente in direzione dell'inflazione, allora un giudizio aumento preventivo delle tasse si renderà necessario».

Tuttavia alcuni segni di una maggiore riflessività stanno produncendosi soprattutto nell'industria automobilistica. La General Motors ha ridotto la produzione in quattro dei suoi 23 stabilimenti di montaggio in quanto la sua rete di distribuzione ha segnalato una diminuzione nelle ordinazioni di auto nuove negli Stati Uniti.

«Stiamo ad quando la produzione agli stocks del momento», ha detto un portavoce della società.

E' la prima volta da diversi anni a questa parte che la G.M. decide riduzioni di questo genere. Circa 10 mila operai saranno colpiti dalla contrazione della produzione.

TRATTATIVE PER LA RHODESIA

Gli inviati di Ian Smith oggi a Londra

LONDRA, 6

Il Governo di Ian Smith ha annunciato che la delegazione rhodesiana che parteciperà ai colloqqui anglo-rhodesiani partirà per Londra sabato dove giungerà in giornata.

La delegazione sarà guidata dal principale consigliere economico di Smith, sir Cornelius Greenfiled, e comprenderà Stan Morris, presidente dell'Uffieio dei Servizi Pubblici, e Garold Clarke, segretario di Smith.

I colloqui preliminari tra il governo britannico e il regime secessionista rhodesiano, che avranno inizio lunedì prossimo mirano ad esplorare il terreno per una eventuale soluzione della crisi. Gli incontri avverranno in «territorio neutrale» cioè non in un ministero britannico e neppure nella «Rhodesia House», sede dell'ex Alta Commissione rhodesiana a Londra. Questa è una conseguenza del Governo britannico a Smith, dato che si tratta di una delle condizioni poste dal Capo del regime rhodesiano per l'inizio dei colloqui. Il Governo britannico avrebbe preferito che avvenisse luogo presso il «Commonwealth Relations Office».

IL REGIME IN FRANCIA

Il caso Ben Barka arriva all'Assemblea

Il ministro degli interni Frey ha «risposto» che non sapeva nulla

PARIGI, 6

Per la prima volta dal suo drammatico e clamoroso inizio il caso Ben Barka è stato discusso questo pomeriggio all'Assemblea Nazionale dove il ministro degli Interni Roger Frey ha risposto ad interpellanze di deputati dell'opposizione.

Mentre De Gaulle nella sua conferenza stampa del 21 febbraio scorso si era limitato a fornire la versione ufficiale dei fatti allo scopo di smentire complicità francesi nel rapimento del leader dell'opposizione marocchina, Frey ha cercato anzitutto di ricostituire minuziosamente la prima fase dell'inchiesta della polizia. Quindi, dopo aver passato in rassegna gli avvenimenti successivi, ha dedicato la seconda parte del suo intervento alle interpellanze che gli erano state rivolte, affermando di non essere stato mai avvertito delle minacce a Ben Barka.

Più che di interpellanze si trattava sovente di vere e proprie accuse. Gli oratori che hanno preceduto Frey avevano fatto leva su vari elementi: il fatto che le autorità competenti (che avrebbero dovuto essere al corrente, tramite Le Roy - la SDECE, del progetto dei rapitori) non avessero impedito il rapimento e non fossero quindi riuscite a far liberare Ben Barka o, quanto meno, a far arrestare tutti i responsabili; il silenzio del Governo all'inizio dell'inchiesta e durante la campagna presidenziale; la questione delle date alle quali le autorità furono informate del rapimento; il misterioso «suicidio» di Georges Figon; le complicità in seno alla polizia; l'attività delle «polizie parallele» di cui l'on. Davoust del Centro democratico ha chiesto la soppressione definendole «organismi polizieschi ufficiosi nocivi al funzionamento e al buon nome dei servizi ufficiali».

La stampa filogovernativa spara naturalmente a zero sul contro-governo di Mitterrand.

Dopo aver definito l'iniziativa della Federazione della sinistra una «buona idea pubblicitaria», «La Nation» scrive che «uscito da una Federazione democratica socialista che avrebbe intenzione di governare grazie all'appoggio dei comunisti, questo «Governo ombra» non riesce a nascondere due evidenze: la prima è che non vi partecipano i comunisti. La seconda è che esso non potrebbe governare con l'appoggio comunista per la ragione che la politica estera esige delle scelte che i comunisti non condividono».

Le difficoltà che avranno i «ministri ombra» di mettersi d'accordo sui punti più importanti del loro programma è sottolineata anche dal «Figaro», che nota come il partito socialista SFIO si sia inserito di prepotenza a fianco di Mitterrand. Contrario all'iniziativa di Mitterrand è l'o gano del partito comunista «L'Humanité».

Consiglio dei Ministri sulla Scuola Media

ROMA, 6

Il Consiglio dei ministri ha oggi approvato tra l'altro uno schema di decreto recante norme sull'esame di Stato di licenza della scuola media.

Il decreto è in applicazione della legge istitutiva della scuola media, la quale prescrive che l'esame di licenza in detta scuola è esame di Stato. Lo schema contiene le norme relative al calendario delle prove, all'ammissione dei candidati interni e dei candidati esterni, ai trasferimenti e alle assenze dei candidati, alle sessioni degli esami, alle prove di latino per quanti vogliono sostenerle Lo schema prevede altresì la disciplina relativa alla composizione delle commissioni esaminatrici presso le scuole statali, pareggiate e legalmente riconosciute. Sarà costituita una commissione per ogni scuola media; la commissione sarà articolata in sottocommissioni corrispondenti alle singole terze classi, cui saranno assegnati i rispettivi alunni interni e i candidati privatisti e composte appunto dai professori della classe.

SEGUITO DALLA PRIMA PAGINA

Cariche indiscriminate

mitato a riferire che gli scioperanti avevano formato un corteo che la polizia dopo aver tentato di scioglierе ha caricato arrestando quattro persone e denunciandone venti. Bilancio dei feriti: sei dimostranti, un funzionario e otto poliziotti.

Per Milano Taviani ha detto: «Le forze dell'ordine hanno operato con la fermezza necessaria. Esse meritano l'elogio del Governo. Nessuno contesta — e tanto meno il Governo — il diritto di sciopero: ma il diritto di sciopero non è il diritto di violenza».

Giustamente l'on. Fabbri si è detto deluso della risposta. I lavoratori della SO.GE.ME. — ha aggiunto — chiedevano miglioramenti; i dirigenti di quella azienda a partecipazione statale hanno addirittura proceduto a 78 licenziamenti, e ciò proprio in un momento in cui il Parlamento sta discutendo dei licenziamenti senza giusta causa e giustificato motivo Per di più la repressione poliziesca contro la pacifica manifestazione eseguita dai lavoratori romani dopo molti giorni di occupazione della fabbrica, è stata assai dura.

Fabbri ha così proseguito: «La gravità dell'accaduto è accentuata dalla circostanza che i lavoratori della SO.GE. ME. avevano suggerito la via per una ripresa delle trattative, chiedendo che fossero sospesi i licenziamenti e che si sedesse intorno ad un tavolo per discutere tutta la situazione dell'azienda. A ciò la direzione ha risposto disponendo l'assunzione di lavoratori stagionali: il che ha confermato che i licenziamenti sono stati disposti soltanto a titolo di rappresaglia».

Che i lavoratori della SO GE.ME. avessero ragione lo ha dimostrato anche il sottosegretario socialista Di Nardo il quale dal banco del Governo ha detto:

«Mentre la SO.GE.ME. dichiara da parte sua di non poter trattare se non cessa l'occupazione dell'azienda, i lavoratori chiedono — e giustamente — la revoca dei licenziamenti. Il ministero del Lavoro segue attentamente lo svolgimento della vertenza e si impegnerà a fondo per favorire un'equa soluzione».

Particolarmente grave l'affermazione di Taviani allorchè, interrompendo l'on. Cianca, ha detto che è inopportuno l'attacco ai funzionari di P.S. «In uno Stato di tipo parlamentare le critiche e gli attacchi vanno rivolti al Governo. I parlamentari devono astenersi dall'attaccare i singoli funzionari». Inutile dire che non siamo affatto d'accordo, specialmente quando il Governo non dimostra di punire i funzionari di P.S. che si fanno prendere la mano da nostalgie punitive.

Si sono dichiarati insoddisfatti gli interroganti di tutti i partiti. Anche il democristiano Simonacci ha detto: «Esprimo viva deplorazione per ogni atto di violenza, ma debbo affermare che la versione dei fatti data dal Ministro — pur non essendo dubbia la sua buona fede — non corrisponde a quanto ho personalmente accertato. In base alle notizie da me raccolte non vi è stata alcuna provocazione da parte di lavoratori. Mi auguro che il Ministro voglia meglio accertare e approfondire il reale svolgimento dei fatti. Rivolgo pertanto il mio saluto ai feriti che si sono avuti, non ai tutori dell'ordine, ma ai lavoratori che erano esasperati per le gravi condizioni in cui si sono venuti a trovare».

Il discorso di Nenni

Nenni ha chiuso stamane il suo intervento, un discorso molto applaudito che ha suscitato entusiasmo e che ha avuto il privilegio di introdurre nell'atmosfera dell'assemblea molto «razionale» secondo il costume nordico, un forte accento ideale. Quell'impulso ideale che nonostante gli errori della seconda Internazionale, permette ancor oggi di riferirsi con orgoglio ai grandi dibattiti socialisti dell'epoca dei Jaurès, degli Adler, dei Martov e di rivendicare le loro conclusioni come parte integrante della tradizione socialista.

Il discorso dell'on Nenni è stato sottolineato nei suoi passi principali dagli applausi dei delegati applausi che si sono protratti a lungo al termine Brandt e tutti gli altri membri della presidenza gli si sono fatti incontro per scambiare cordiali strette di mano Tornato al suo seggio, l'on Nenni è stato avvicinato da numerosi delegati dei diversi partiti che gli hanno espresso il loro compiacimento Quindi, Brandt ha voluto, dal seggio presidenziale, ringraziare Nenni per «il contributo culturale e di esperienza portato al Congresso», facendo rinnovare la manifestazione di simpatia da parte dell'assemblea

Il Presidente Saragat ha così risposto al messaggio di saluto inviatogli dalla Presidenza del X Congresso dell'Internazionale Socialista:

«Il cordiale saluto rivolto mi da tutti i delegati di tutti i partiti socialisti democratici del mondo riuniti a Stoccolma e trasmessomi da codesta Presidenza mi conforta a continuare ad assecondare il moto spontaneo del popolo italiano e del suo libero Parlamento verso la realizzazione della giustizia sociale nella libertà e nella democrazia, e per la causa della pace fondata sulla distensione internazionale e sulla assoluta indipendenza ed autonomia di tutti i popoli della terra. A mia volta porgo i più cordiali saluti a codesta Presidenza e a tutti i delegati con l'augurio di fruttuosi lavori nell'interesse della grande famiglia umana».

Il socialista francese Jules Moch ha affermato che «il problema del giorno non è costituito dall'antagonismo tra le grandi potenze, ma da quello tra i Paesi sviluppati e sottosviluppati».

Oggi, seconda giornata, erano di turno i Paesi dell'Europa. Tra gli altri, George Brown, ministro inglese per gli Affari Europei, Bruno Kreisky, il nostro Sottosegretario agli Esteri Lupis. William Bernard (Segretario dell'Unione dei partiti socialisti dell'Europa dell'Est) hanno preso la parola. Brown ha riconfermato l'impegno dell'Inghilterra di associarsi a Mercato Comune. Resta secondo Brown, il problema di trovare, nei tempi, in rapporto soprattutto alla necessità per l'Inghilterra di negoziare il suo ingresso nel Mercato Comune tenendo conto in primo luogo dei suoi rapporti con i Paesi dell'Efta, delle correnti di traffico e degli interessi economici che la legano al Commonwealth e soprattutto alla Nuova Zelanda e all'Australia, in secondo luogo delle esigenze di un rinnovamento e potenziamento della sua struttura economica e produttiva.

Per la verità, Brown non ha fatto che ricalcare le condizioni che il Labour Party aveva già reso note per l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC. Si dirà che l'atteggiamento e la disponibilità dei laburisti nei confronti dell'Europa, permangono cauti e riservati, e tuttavia sono molto più avanzati delle posizioni di rifiuto (peraltro pretestuose, anche quando si coprivano di vernici sinistrorse) su cui il Partito Laburista era fermo negli anni cinquanta.

L'ex ministro degli Esteri austriaco Bruno Kreisky, intervenendo nei lavori, ha invitato i dirigenti socialisti ad appoggiare in modo chiaro ed inequivocabile gli sforzi per giungere ad un dialogo tra il mercato comune europeo e l'associazione di libero scambio.

Sull'Europa ha parlato pure della delegazione socialdemocratica italiana, l'on. Bemporad, il quale in merito all'Unione Europea ha detto che il problema è quello di darle dei contenuti politici. Nella misura in cui l'Europa contribuisce alla politica generale di distensione e di pace essa trova il suo più vero inserimento nel contesto internazionale. In questa funzione, vanno inquadrati i rapporti fra l'Europa e gli Stati Uniti in vista della Partnership fra CEE ed EFTA, fra Europa occidentale ed Europa orientale, fra Europa e terzo mondo.

Ai margini del congresso le commissioni di lavoro preparano le risoluzioni politiche: la risoluzione di politica estera, mentre fissa la posizione dell'Internazionale sui problemi del momento, esprime in particolare il favore dell'Internazionale stessa all'ammissione della Cina Popolare all'ONU. Per quanto riguarda il Vietnam, la mozione fa proprio l'atteggiamento del governo laburista. Sul problema nucleare si avrà una mozione a parte.

Domani giungerà a Stoccolma anche il nostro Ministro della Difesa, Tremelloni, per partecipare alla discussione sul disarmo

NOTIZIE DA TOKIO

Presto l'esplosione della "H,, di Pechino

TOKYO, 6

La Cina comunista farà esplodere la sua terza bomba nucleare fra oggi e martedì prossimo, ha dichiarato il segretario di Gabinetto Hashimoto durante una riunione del governo giapponese. Questa previsione è fatta sulla base delle condizioni meteorologiche nelle vicinanze del lago Lop Nor nella regione del Sinkiang Uigir, considerato come probabile punto dello esperimento. Un portavoce governativo, dopo la riunione, ha detto ai giornalisti «che «alcuni esperti» — egli non ha precisato se siano giapponesi o americani — prevedono che l'esperimento sarà effettuato in questi giorni. Ha aggiunto che potrebbe forse trattarsi di un esperimento preliminare per una bomba a idrogeno.

La prima esplosione nucleare cinese avvenne il 16 ottobre 1964 e la seconda il 14 maggio 1965. Il primo ordigno aveva una potenza equivalente a quella bomba atomica lanciata dagli Stati Uniti su Hiroshima nel 1945 cioè pari a circa 20.000 tonnellate di tnt, mentre il secondo fu notevolmente più potente.

Alla fine di aprile il governo di Washington ha informato diversi Paesi amici di prevedere una terza esplosione nucleare cinese entro qualche settimana.

Troppi ritardi nei rilevamenti economici

ROMA, 6

(AGI) — La realtà economica del nostro paese viene ad essere acquisita attraverso la conoscenza di una serie di elementi, ciascuno dei quali è — a sua volta — il frutto di una attenta rilevazione capillare. Dal confronto tra i risultati delle indagini svolte nelle varie epoche emerge la tendenza che definisce il fenomeno: di qui la convenienza di disporre di elementi sufficientemente «freschi» per poter avere un giudizio relativo ad una epoca abbastanza vicina.

Se il ritardo nella rilevazione e nella elaborazione dei dati supera un certo limite critico (misurabile sempre in numero di giorni), allora il contributo alla conoscenza della realtà diviene minimo e si passa insensibilmente dalla diagnosi del momento al puro e semplice ricordo storico di un fatto o di una tendenza potenzialmente cambiate totalmente nel momento in cui si ha la possibilità concreta di esaminare le cifre.

In questo ambito potrà essere interessante ricordare come, nel nostro paese, i dati statistici che vengono forniti con la maggiore celerità alla pubblica opinione sono le immatricolazioni degli autoveicoli nei pubblici registri automobilistici: le cifre relative si conoscono, difatti, con cadenza quindicinale a distanza di 2-4 giorni dal momento in cui la cifra è maturata. Ovverosia, tra il 2 ed il 4 del mese si hanno le cifre alla fine del mese che precede e tra il 17 ed il 19 si hanno quelle al 15 dello stesso mese Sullo stesso ordine sono le cifre relative alla consistenza dei depositi postali, indicazione che la amministrazione postale fornisce, al massimo, nelle 96 ore seguenti la fine del mese.

Non tutto però procede con questa sollecitudine: complessità di calcolo, polverizzazione negli accertamenti e forse, qualche «arrugginimento» nei meccanismi di rilevazione concorrono, di regola, a determinare ritardi ben più cospicui.

I record negativi nelle statistiche economiche e sociali sono quelli relativi alla produzione di energia elettrica (fino a 120 giorni) all'andamento dei protesti cambiari, ai fallimenti, agli atti notarili (dai 100 ai 110 giorni), all'andamento sanitario (90-110), al traffico ferroviario (90-105 giorni), alle progettazioni e costruzioni edilizie (96-100).

Di fronte a ritardi del genere i 70-90 giorni del commercio con l'estero divengono un ritardo quasi accettabile pur nella sua considerevole misura, così come i 65-75 dell'andamento demografico, i 60-75 dell'attività alberghiera, i 60-75 delle ore perdute per scioperi, od i 50-60 della produzione industriale e della situazione mensile delle aziende di credito

Su di un piano di maggiore credibilità è il tempo occorrente per elaborare ancora altre cifre: 30-40 giorni per i prezzi ed il costo della vita, per le riserve valutarie ufficiali, per il dettaglio del conto mensile del tesoro, per le malattie soggette a denunzia obbligatoria, per il movimento degli aeroporti, per le retribuzioni minime contrattuali.

Ancora più breve il tempo che occorre per conoscere i risultati della inchiesta congiunturale Isco-Mondo economico (circa 25 giorni), la bilancia mensile valutaria dei pagamenti (30 giorni) e decisamente a pressimo quello impiegato dal ministero delle Finanze per comunicare la dimensione degli accertamenti fiscali del mese: soli 15-16 giorni. I risultati di queste diversità di «data della consegna» al pubblico — pur nelle giustificazioni razionali che si possono trovare — intuibili

La penosa confessione di un intellettuale cinese

L'azione repressiva del gruppo dirigente cinese e il riflesso dell'opposizione a Mao Tse Tung fra gli scrittori, le forze armate e gli stessi comunisti

PECHINO, 6

La campagna condotta dal novembre scorso in Cina contro gli intellettuali usciti dalla vecchia società è entrata in una fase grave e decisiva: il «Kuang Ming Gi Pao» (quotidiano pechinese degli intellettuali) rivela infatti oggi che Kuo Mo Io vicepresidente del comitato permanente del congresso popolare, ha fatto la sua autocritica. Davanti al comitato permanente del congresso, riunito a Pechino, Kuo Mo Io ha dichiarato che la sua opera poetica, storica e letteraria deve essere distrutta.

L'inclusione di Kuo Mo Io nella lista degli intellettuali criticabili segna una svolta importante poichè il vice presidente del comitato permanente del congresso era considerato, finora, un vecchissimo amico di Mao Tse Tung.

Senza rendere nota la natura delle critiche formulate da Shih Hsi Min, il «Kuang Ming Gi Pao» osserva che Kuo Mo Io ne è rimasto molto rattristato ed ha chiesto che le migliaia di parole che egli ha scritto «siano ridotte in cenere Kuo Mo Io ha attribuito i suoi errori ad una insufficiente comprensione dell'opera di Mao Tse Tung e della lotta di classe.

Nato nel 1892 nella provincia dello Szechwan, Kuo Mo Io è noto in Cina per essere l'autore di un'opera considerevole che comprende non soltanto poesie, romanzi e drammi, ma anche studi storici e archeologici. Le sue poesie, che cantano i paesaggi e l'uomo cinese, sono incise su numerosi monumenti, nelle grotte visitate dagli amanti della cultura classica — a Kweilin, ch'esi è svolta il 14 aprile la mostra consacrata a Kuo Mo Io, il più eminente studioso cinese nonché portavoce del partito nel campo culturale per molti anni.

Gli intellettuali — scrive il «New York Times» — hanno interpretato la confessione di Kuo come un segno del fatto che nessuno impegnato nel campo culturale possa ritenersi al sicuro da eventuali attacchi. Nel suo editoriale «Jiefangjin Pao» traccia una distinzione fra gli intellettuali anti-partito e coloro i quali sono rimasti sostanzialmente fedeli ai dettami del socialismo e del partito. Solo questi ultimi possono essere riducati ed i loro errori possono essere riparati. Topping rivela che l'attacco agli intellettuali ha un tono minaccioso che risulta nuovo rispetto alla politica fin qui seguita la quale mirava in genere a recuperare chi cadeva in disgrazia mediante la persuasione piuttosto che con la ritorsione violenta. Lo stesso primo ministro Chou En-Lai avverti sabato scorso, ricorda il corrispondente del «New York Times», che prosegue in Cina la lotta fra il proletariato e la borghesia nel campo ideologico, dove si sta lanciando una «rivoluzione culturale di gran significato storico». Nel suo discorso Chou En-Lai sottolineò che l'esito di questa lotta è d'importanza vitale ai fini dello «sviluppo in profondità della rivoluzione socialista» in Cina.

Secondo l'opinione di esperti di Hong Kong, riferita da Topping l'epurazione culturale in corso è un sintomo dell'insicurezza dei dirigenti cinesi quanto alle prospettive di evoluzione della società comunista costruita in Cina.

Secondo gli osservatori stranieri, la condanna di Kuo Mo Io indica che i dirigenti cinesi incontrano sempre maggiori difficoltà nella loro politica di controllo sugli intellettuali. Chiamati a rinnegare le tradizioni classiche a favore di un'arte considerata «rivoluzionaria», questi ultimi danno prova di «colpevoli reticenze» che già si potevano registrare nelle critiche rivolte, negli ultimi due anni. A numerosi filosofi (la controversia sulla dialettica e sul concetto di comprensione), a uomini di cinema (la controversia sul film «Primavera precoce») e, più recentemente, a un uomo come lo storico e drammaturgo Wu Han, autore della «Destituzione di Hai Jui».

Alla fine del 1964, il romanziere Mao Tun, ministro della Cultura, veniva esonerato dalla carica e, poco tempo dopo, doveva assistere alla «condanna» ufficiale di un film girato nel 1958 e tratto da uno dei suoi racconti più noti.

In una corrispondenza da Hong Kong, Seymour Topping scrive oggi sul «New York Times» che l'attacco del quotidiano delle forze armate è un riflesso della costante intensificazione della «epurazione culturale» in Cina, diretta ad imporre la stretta osservanza del pensiero politico di Mao Tse-Tung. Topping ricorda che l'organo del Comitato Centrale del partito comunista cinese, il giornale ideologico «Hung Chi», aveva detto gli intellettuali che avrebbero dovuto abbandonare il loro atteggiamento «aristocratico» piegandosi alle critiche delle masse. E' in questo contesto che si svolta il 14 aprile la mostra consacrata a Kuo Mo Io, il più eminente studioso cinese nonché portavoce del partito nel campo culturale per molti anni.

Gli intellettuali — scrive il «New York Times» — hanno interpretato la confessione di Kuo come un segno del fatto che nessuno impegnato nel campo culturale possa ritenersi al sicuro da eventuali attacchi. Nel suo editoriale «Jiefangjin Pao» traccia una distinzione fra gli intellettuali anti-partito e coloro i quali sono rimasti sostanzialmente fedeli ai dettami del socialismo e del partito. Solo questi ultimi possono essere riducati ed i loro errori possono essere riparati. Topping rivela che l'attacco agli intellettuali ha un tono minaccioso che risulta nuovo rispetto alla politica fin qui seguita la quale mirava in genere a recuperare chi cadeva in disgrazia mediante la persuasione piuttosto che con la ritorsione violenta. Lo stesso primo ministro Chou En-Lai avverti sabato scorso, ricorda il corrispondente del «New York Times», che prosegue in Cina la lotta fra il proletariato e la borghesia nel campo ideologico, dove si sta lanciando una «rivoluzione culturale di gran significato storico». Nel suo discorso Chou En-Lai sottolineò che l'esito di questa lotta è d'importanza vitale ai fini dello «sviluppo in profondità della rivoluzione socialista» in Cina.

Secondo l'opinione di esperti di Hong Kong, riferita da Topping l'epurazione culturale in corso è un sintomo dell'insicurezza dei dirigenti cinesi quanto alle prospettive di evoluzione della società comunista costruita in Cina.

Solidarietà

prossimo vi sarà una riunione di tutti i gruppi della Camera per coordinare il lavoro parlamentare relativo alla discussione e alle modalità di approvazione del programma quinquennale di sviluppo. La discussione sul contenuto del «piano» è già cominciata alla commissione industria della Camera. La commissione bilancio come ha dichiarato il suo presidente on. Orlandi è pronta a discutere il disegno di legge con il quale il «piano» verrà approvato, mentre la commissione affari costituzionali inizierà mercoledì prossimo in sede referente l'esame della legge sulle attribuzioni e le competenze del ministero del Bilancio e della programmazione.

Il ministro Pieraccini nelle sue dichiarazioni ha affermato che la programmazione dovrebbe scattare a partire dalla fine di quest'anno (si tenga conto che sono 13 le commissioni che devono esprimere il loro parere) ma che comunque essa in pratica è già in applicazione in quanto il governo ne tiene conto in tutti i suoi atti e già si opera su un piano abbastanza coordinato.

Altro problema che è stato oggi al centro dei colloqui fra i rappresentanti dei partiti della maggioranza, è quello del rinnovo della rappresentanza italiana nel parlamento europeo e negli organismi comunitari. Si è avuto prima a Montecitorio un incontro tra gli on. Tanassi, Brodolini e Ferri, i quali successivamente si sono incontrati con il vice segretario della DC. Piccoli.

ULTIME DI SPORT

Torri e Dorai vincono a La Spezia

LA SPEZIA, 6

Il debutto di Alberto Torri nel campo professionistico è stato più difficile del previsto. Infatti il peso welter spezzino ha dovuto faticare parecchio per aver ragione del torinese Umberto Pomarico.

DILETTANTI

Pesi mosca: Bellante (Spezia) b. Manco II (Genova) ai punti.

Pesi superleggeri: Cozzani (Spezia b. Gandolfo (Genova) ai punti.

Pesi gallo: Scarpanati (Spezia) b. Bottoni (Cremona) per abbandono a l'47" della seconda ripresa.

Pesi leggeri: Giannoni (Spezia) e Mainetti, incontro pari.

PROFESSIONISTI

Pesi piuma: Aldo Dorai (Spezia, kg. 58,500) b. Annibale Antonucci (Roma, kg. 58,300) ai punti in 6 riprese.

Pesi welter: Alberto Torri (Spetia, kg. 68) b. Umberto Pomarico (Torino, kg. 68,300) ai punti in 6 riprese.

Piero Bragazzi

SANDRO PERTINI
Direttore

UMBERTO MERANI
Vice - direttore responsabile

Stampato nella Tipografia «IL LAVORO nuovo»

Fondazione Alfred Lewin

ANNO LXIV - N. 109 - (Sped. in abb. post. Gr. 1)

IL LAVORO
NUOVO

Domenica 8 Maggio 1966 L. 50

IN TERZA PAGINA
Una nostra inchiesta sul divorzio in Italia

IN NONA PAGINA
Posto da ieri in libertà l'ergastolano innocente

REDAZIONE, Amministrazione, Tipografia: Genova, Salita Di Negro, 7 - Tel.: 561.968 - 561.969 - 566.927 - 566.948. ABBONAMENTI - ITALIA: Annuo L. 13.000 - Semestrale L. 6.750 - Trimestrale L. 3.500 - Mensile L. 1.200 - 5 numeri settimanali: Annuo L. 10.850 - Semestrale L. 5.650 - Trimestrale L. 2.950 - Mensile L. 1.009 - ESTERO, Annuo L. 22.000 - Semestrale L. 11.260 - Trimestrale L. 5.750 - Un numero arretrato il doppio. - Conto corrente postale N. 4/1807. - Abbonamenti - Informazioni: piazza Fontane Marose, 4. r. - Tel. 593.558 - PER I GIORNALAI (distribuzione: via Porta Soprana 9, tel. 298.293). - PUBBLICITA': Per la pubblicità rivolgersi alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.), via Roma 4 p.p. - Tel. 566.726 (su 4 linee con ricerca automatica della linea libera). PREZZI DEGLI AVVISI (per millimetro d'altezza, larghezza d'una colonna): Avvisi commerciali e cinematografici L. 250 - id. festivi L. 300 - Avvisi finanziari, legali, aste, appalti, concorsi e simili L. 350 - Necrologie L. 250. Appendici alle necrologie L. 600 la riga - Cronaca, Fiori d'arancio, Nascite, Lauree, ecc. L. 350 - Piccola cronaca L. 300 - Annunci economici: prezzi in testa alle singole rubriche - Tasse governative in più - Pagamento anticipato

Compito storico del socialismo

Il discorso di Stoccolma dell'on. Nenni ha avuto giustamente un'amplissima eco sulla stampa italiana e straniera. Di fronte al consesso dei partiti socialisti di tutto il mondo riuniti nella Internazionale, Nenni ha indicato il compito storico del socialismo, il compito nuovo, concreto che è di fronte a tutti i socialisti, il compito di essere la guida del progresso sociale e democratico dei popoli, il compito di fronte al quale gli altri sistemi di governo — capitalismo e comunismo — mostrano ormai limiti insormontabili che li pone nella necessità di trasformarsi o di perdere progressivamente il capitalismo ogni restante funzione, il comunismo ogni forza di rinnovamento e di trasformazione della società.

Protagonista delle grandi lotte popolari che avevano contrapposto, nel secolo scorso, gli interessi di massa allo sviluppo del capitalismo industriale prodigioso moltiplicatore di ricchezza ma spietato stritolatore d'ogni equilibrio umano, il Socialismo aveva visto decrescere la sua influenza negli anni a cavallo dell'ultima guerra, prima sotto i colpi della reazione fascista, poi, liquidato il fascismo, di fronte al mito del facile benessere che il capitalismo giurava di poter regalare a tutti e per il quale il comunismo vantava primati di scorciatoie e di tempi brevi.

Miti, però, e niente di più. Tanti anni di libero sviluppo capitalistico non hanno portato il benessere tra le masse, né stabilità economica né certezza di libertà, mentre, sull'altro versante, le esperienze comuniste hanno dimostrato che senza libertà e senza democrazia il socialismo non si può costruire, la giustizia sociale resta una illusione, che un prezzo spaventoso di sacrifici individuali e collettivi è stato pagato per il progresso economico raggiunto. Forti tuttora della forza dei grandi Stati che governano, capitalismo e comunismo non hanno più forza ideologica, non hanno più prospettiva.

Il Socialismo non è ancora forza dominante ma ad esso sono legate le speranze di pace e di progresso. La tradizione di libertà gli ha permesso di far tesoro di ogni esperienza e di tradurre ogni esperienza in forza politica concreta. Oggi il socialismo è la forza che con maggior coerenza può operare per la costruzione della pace nel mondo, lottando contro le superstiti e contrapposte tendenze imperialistiche ed egemoniche. Oggi il socialismo è in grado di lottare per la programmazione di grandi investimenti entro l'ambito di uno Stato o di più Stati, assicurando così l'equilibrio dei diritti, il pubblico e il privato, difendendo il lavoro, l'istruzione, l'emancipazione individuale

E' appunto in questa nuova situazione del socialismo in Italia e nel mondo che nasce l'unità di tutti i socialisti italiani che non è una Canossa per nessuno ma il convincimento di tutti che è ormai possibile stare tutti insieme a battersi con maggior forza contro, ha detto Nenni, «l'egemonia moderata sullo Stato e sulla società e l'egemonia dei comunisti sul mondo del lavoro».

Questa nuova forza, in Italia, tanto è possibile quanto è necessaria. L'Italia deve fronteggiare i problemi della sua crescita democratica: problemi che partono dal dubbio sulla utilità di una contrapposizione frontale a uno Stato e a una società liberi e democratici nel loro orientamento generale; passano attraverso un desiderio diffuso di maggiore partecipazione alla vita pubblica per finire di scontrarsi il più delle volte di fronte all'inefficienza dello Stato, alle lungaggini parlamentari, alle difficoltà di riformare e di rinnovare leggi ordinamenti usanze costumi sorpassati e inadeguati, spesso anche di livello addirittura medioevale, a volte addirittura avvilente, della nostra vita politica che si svolge — è inutile nasconderlo — molto al di qua dell'effettivo grado di maturazione del paese.

Pensiamo alla legge sulla scuola materna di Stato, alla quale la cattolicità non si oppone, ma che trova in Parlamento deputati democristiani e comunisti pronti a bocciarla. Pensiamo all'iter delle tante leggi di riforma già licenziate dal Consiglio dei Ministri e ferme nelle Camere, tra lungaggini alimentate da sorde opposizioni. Pensiamo alla riforma dell'assistenza pubblica, un problema che interessa milioni e milioni di lavoratori, che deve farsi strada con fatica tra la miriade degli interessi particolari di categorie e di enti nessuno dei quali osserebbe dichiarare in pubblico i veri motivi della sua opposizione. Pensiamo alle difficoltà che è stato necessario superare per rendere giustizia ai ragazzi del Parini e, poi, al povero studente Paolo Rossi, che pure avevano alle spalle la coscienza democratica e antifascista della grandissima maggioranza degli italiani. E pensiamo alla durezza delle tante lotte operaie, che la stampa italiana si ostina a presentare in chiave diciannovistica e che invece altro non sono che l'aspetto manifesto non solo dell'ingiustizia sociale che tuttora permane nella nostra società ma anche dello squilibrio esistente tra i diritti del lavoro e l'interesse privato.

E' inutile sperare che questi problemi si risolvano senza l'intervento di un mutamento nello schieramento politico che dia più forza e più peso alle energie progressiste. L'incontro tra socialisti e cattolici ha la benemerenza storica di aver dato uno scrollone al passato centrista e liberista, di aver spezzato gli sbarramenti opposti alle più elementari esigenze dell'Italia moderna. Ma le fanterie vanno a rilento, quando non segnano il passo. Anche il centro-sinistra, per il suo effettivo rilancio, ha bisogno dell'unità socialista.

SECONDO ATTENDIBILI FONTI LONDINESI

Negoziati in autunno fra Inghilterra e MEC

Saranno preceduti da una serie di contatti preliminari per stabilire le vere basi politiche - Il bilancio laburista per lo sviluppo industriale - I colloqui Fanfani-Stewart

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, 7

Il governo britannico, secondo alcune fonti attendibili, avrebbe deciso di cominciare negoziati, in forma ancora da stabilirsi, con i paesi della Comunità europea nel prossimo autunno in modo che per il 1968 la Gran Bretagna possa aderire alla comunità.

I negoziati non saranno condotti sulla base di quelli di Bruxelles del 1962-63 e saranno preceduti da una serie di contatti di carattere ufficiale e non ufficiale allo scopo di stabilire, prima che i negoziati stessi abbiano inizio, le vere basi politiche.

Le visite che Thomson, il ministro incaricato dei rapporti con l'Europa, farà ed ha fatto in varie capitali europee, i contatti al livello dei funzionari, servono a stabilire l'atmosfera di questi negoziati, per evitare che falliscano come i precedenti. La presa di posizione di George Brown al congresso dell'Internazionale socialista a Stoccolma, ha fornito una chiara indicazione di quello che il governo britannico pensa.

Le cinque obiezioni all'ingresso della Gran Bretagna nella comunità, illustrate da Gaitskell al congresso laburista del 1962, sembrano ora superate. Le uniche reali difficoltà sono rappresentate dall'agricoltura britannica che il governo è impegnato a difendere nella sua attuale struttura. Per quanto riguarda gli altri problemi, il Commonwealth e l'Efta, il governo inglese non crede che essi costituiranno serie e reali difficoltà. In ogni caso, l'obiettivo del governo è di rimettere pienamente in sesto l'economia del paese prima che si possa realizzare il traguardo dell'adesione alla comunità, allo scopo di evitare, come ha detto Brown, «che la Gran Bretagna sia il membro malato della comunità».

Il nuovo bilancio presentato dal cancelliere al Parlamento inglese mira appunto a questo obiettivo, a favorire cioè una ripresa delle industrie britanniche. La caratteristica più importante di tale bilancio consiste nella nuova forma di tassazione (selective employment tax) che permetterà un maggiore introito fiscale di 675 miliardi di lire nell'anno 1966-67, senza però colpire indiscriminatamente tutte le forme di reddito.

Con questa nuova forma di imposizione fiscale, l'economia nazionale viene divisa in tre settori. Da una parte vi sarà il complesso del settore dei servizi, che si estende dalla distribuzione al dettaglio, ai divertimenti, ai servizi domestici, alla acconciatura, all'attività assicuratrice e finanziaria, alla attività educativa e religiosa. Per questi settori di attività i datori di lavoro dovranno pagare una certa percentuale.

Vi è poi l'industria manifatturiera che sarà assoggettata alle stesse aliquote (circa 25 scellini per ogni dipendente) ma con diritto alla restituzione (come premio o come sussidio) di una parte della tassa versata. Fra questi due settori dell'economia nazionale si pone infine una piccola terza categoria di attività in cui sono compresi i trasporti, l'agricoltura ecc., i cui operatori potranno avere diritto a rimborsi e sussidi in altra maniera ed in presenza di particolari condizioni.

Il motivo per cui si è deciso di concedere agevolazioni all'industria manifatturiera deve ricercarsi nella importanza di questo settore ai fini delle esportazioni. Un'industriale che impiega 10.000 dipendenti dovrebbe ricevere all'incirca un indennizzo di 332 milioni di lire il che equivale ad un rimborso del 2% circa sui costi di produzione. Di conseguenza verrebbe ad essere migliorata la possibilità competitiva in campo internazionale

E' chiaro che è intenzione del governo, oltre a creare una maggiore possibilità di fronteggiare la pressione della domanda interna, di provocare uno spostamento delle forze di lavoro dal commercio al dettaglio e dagli altri servizi (comprese banche ed altri servizi finanziari) alle industrie manifatturiere.

Nello stesso tempo il cancelliere spera per mezzo del sussidio, di ridurre i costi dell'industria manifatturiera.

Sul piano della collaborazione atlantica, da segnalare un primo risultato dei colloqui in corso qui a Londra tra i rappresentanti britannici e quelli italiani. L'Italia e l'Inghilterra sono d'accordo nel considerare una alleanza atlantica integrata «essenziale alla sicurezza e alla stabilità mondiale» e utile alla causa della pace

Così dice il comunicato diffuso ieri sera, dopo più di cinque ore di colloqui pressochè ininterrotti, avuti dal ministro degli esteri italiano Amintore Fanfani con il primo ministro Wilson e altri dirigenti britannici. Il comunicato aggiunge che i due governi hanno deciso di intensificare gli sforzi per portare l'Inghilterra nella comunità europea a rafforzare la relazione tra MEC e zona europea di libero scambio.

Al. Pia.

Johnson propone un accordo per la Luna

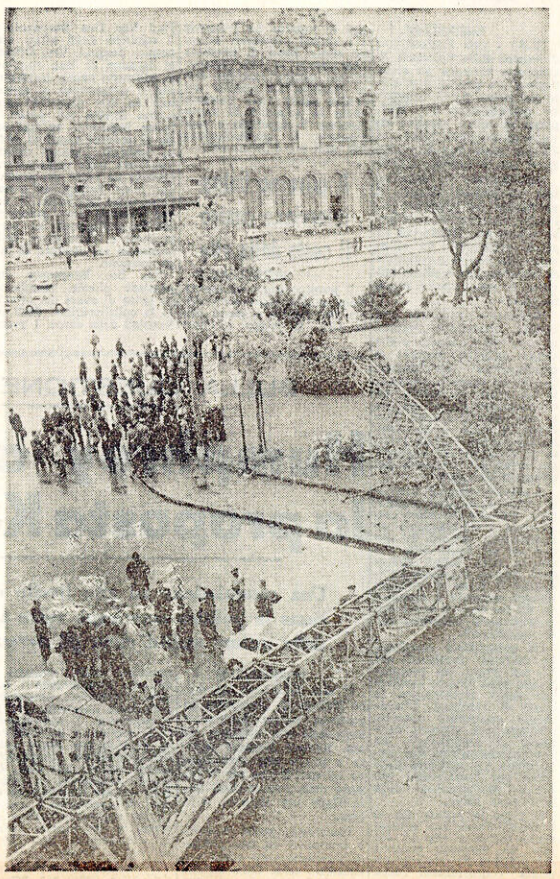
WASHINGTON, 7

Il Presidente degli Stati Uniti ha proposto oggi che le potenze attualmente interessate all'esplorazione extraterrestre si accordino per non usare la Luna come base per attività militare e non accampino diritti di sovranità. Il progetto verrà presentato alla Commissione dei 28 delle Nazioni Unite per l'attività extra terrestre e poi formerà oggetto di trattative bilaterali o multilaterali tra i Paesi interessati.

Al portavoce della Casa

(Segue in seconda pagina)

Crolla a Brignole gru di 40 tonnellate



Ecco la gru alta 37 metri e del peso di 40 tonn. che è precipitata ieri mattina improvvisamente in via Fiume, bloccando tutta la strada. L'enorme traliccio, installato in un cantiere edile dove sta sorgendo il palazzo della SIP-TETI, ha provocato nella caduta ingenti danni. Non si lamentano morti. Solo tre persone sono rimaste ferite lievemente

AL CONGRESSO DELLA INTERNAZIONALE

L'azione socialista e il terzo mondo

Un impegno a ridurre le distanze tuttora esistenti fra Paesi sviluppati e arretrati - La risoluzione sul Vietnam - Risolto un incidente sulla Rhodesia

(Dal nostro inviato)

STOCCOLMA, 7

Il Congresso dell'Internazionale Socialista ha approvato oggi una risoluzione nella quale si chiede «la fine delle ostilità» nel Vietnam. La cessazione del fuoco in quel Paese «potrebbe o precedere la convocazione di una conferenza di pace o sopravvenire a conferenza iniziata», dice il documento.

I duecento delegati rappresentanti partiti socialisti di una cinquantina di Paesi hanno affermato che la soluzione del problema del Vietnam deve essere tale da mettere in grado «i popoli del Nord e del Sud Vietnam di decidere il loro futuro e assicurare la neutralità dell'intero Paese con la esclusione di truppe e di basi straniere».

Il Congresso ha approvato anche una risoluzione che impegna i partiti socialisti a «adoperarsi perché sia messa fine al regime illegale di Smith in Rhodesia e perché sia conferito il potere politico alla maggioranza africana di quel Paese al più presto possibile».

Il problema della Rhodesia ha comunque profondamente turbato i lavori del Congresso.

All'inizio della seduta le delegazioni dei Paesi afro-asiatici avevano chiesto che fosse data la parola anche ai delegati dei Paesi africani presenti come osservatori al Congresso. L'incidente, solo apparentemente è di natura procedurale; quello che gli afro-asiatici rivendicavano era una mozione di critica del Congresso nei confronti di certe tendenze allo appeasement emerse a loro giudizio nel governo laburista inglese sui problemi della Rhodesia. L'opposizione della delegazione laburista a che una mozione del genere fosse presentata al Congresso ha determinato il rifiuto degli afro-asiatici a sottoscrivere le conclusioni cui era giunta la speciale conferenza di Uppsala del 27, 28, 29 aprile, in preparazione del 10° Congresso dell'Internazionale Socialista sui problemi dei Paesi del terzo mondo.

L'incidente è stato, però, superato con la istituzione a carattere non ufficiale d'una speciale Commissione che riprenderà ed approfondirà ulteriormente l'elaborazione della risoluzione finale sui problemi dei Paesi africani.

Alla ripresa dei lavori congressuali, Lee Kuan-Yew, primo ministro di Singapore, ha con singolare finezza e preparazione presentato un quadro molto movimentato e ricco dei tanti, contrastanti problemi che angustiano il terzo mondo, ed ha indicato una serie di rimedi che, se efficacemente applicati, potrebbero agevolare lo sviluppo economico e sociale di quelle regioni.

Sui problemi dei ritmi di sviluppo economico, in rapporto alla «crescita demografica», alle risorse disponibili, alla programmazione, e così via, Lee Kuan-Yew ha francamente denunciato la persistenza di attitudini imperialistiche e neo colonialiste che deformano ed ostacolano il «decollo» industriale delle economie sottosviluppate. Sulla urgenza di estendere e potenziare un'assistenza economica generosa e disinteressata ai Paesi del terzo mondo, sono stati concordi tutti gli interventi di questa giornata; tra gli altri quelli di Golda Meir, di Seiichi Katsumata, del partito socialista giapponese; di Jaime Lusinchi, segretario internazionale dell'Azione democratica del Venezuela; di Tom Driberg, deputato laburista; di Fritz Erler, presidente del gruppo parlamentare al Bundestag e dell'italiana Margherita Barnabei.

Golda Meir ha anche avuto accenti particolarmente commossi allorché ha ricordato le grandi responsabilità che gravano sulle classi dirigenti dei Paesi industrializzati e moderni. L'appello di Golda Meir alle Nazioni ricche del mondo perché contribuiscano a risolvere la crisi in Vietnam, in Asia, asiatici e dell'America Latina non risponde soltanto ad una esigenza di umanità, ma nasce alle agioni stesse del socialismo, dalla fiducia che il socialismo ripone nell'economia organizzata. «Certo — ha detto la Meir — io credo nella efficacia dell'economia programmata ed organizzata; ma servirebbe a ben poco una economia organizzata che non si ponesse come suo fine precipuo il miglioramento e la liberazione dell'uomo».

Opportunamente, Katsumata ha osservato che lo Stato di guerra e di tensione continuo nel Sud-Est asiatico, oltre a costituire una minaccia alla pace del mondo, rischia di pregiudicare in modo irrimediabile lo sforzo di progresso economico di interi Pa si come il Vietnam, la Corea, il Laos, la Cambogia, ecc.

A questo proposito il congresso ha approvato un'altra risoluzione che invita i governi e i partiti socialisti a perseguire politiche dirette alla eliminazione delle barriere doganali e ad aumentare il volume degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo.

Ai delegati del Congresso è stata distribuita una dichiarazione dell'azione socialista portoghese che condanna il fascismo poliziesco appena mascherato di paternalismo del regime salazariano, ed invita tutte le organizzazioni dell'Internazionale socialista alla lotta ed alla mobilitazione per la restaurazione della libertà e della democrazia nel Portogallo.

Domani, ultima giornata del Congresso, lord Chalfont esperto in problemi del disarmo del governo inglese, e Alva Myrdal, introdurranno la discussione sui problemi del disarmo; è previsto un intervento anche del nostro ministro per la Difesa, Roberto Tremelloni. A conclusione dei lavori, il Congresso voterà le risoluzioni politiche.

Stamane la delegazione socialista a Stoccolma, guidata dal compagno Nenni ha deposto una corona di fiori sulla tomba di George Brantin?, uno dei leaders della socialdemocrazia svedese. Brantin era amico personale di Nenni e di Lombardi e fu uno degli organizzatori degli incontri Est-Ovest negli anni passati.

Gino Bianco

PREVISTO PER MERCOLEDI' PROSSIMO

Alla Camera il rinnovo degli organismi europei

Si dovranno eleggere 18 parlamentari che comporranno la rappresentanza italiana - Amnistia e giusta causa nel calendario dei lavori della prossima settimana

(Dalla redazione romana)

ROMA, 7

Si conclude oggi una settimana densa di avvenimenti che hanno palesato un diffuso senso di disorientamento e di disagio nel Paese di cui le forze democratiche, senza drammatizzare, si rendono perfettamente conto.

Ieri i socialisti, nel corso del Consiglio dei Ministri, hanno posto il problema in termini giusti quando hanno chiesto un'azione più consequente e dinamica da parte del Governo e del Parlamento nell'attuazione del programma concordato, rimuovendo tutte le cause che sono alla base di questa inquietudine.

Su questo tema è tornato oggi l'on. Orlandi su «Socialismo democratico» ricordando le conseguenze sulla parte più bisognosa della popolazione della vertenza medici-mutue, la situazione esistente fra i lavoratori dell'industria e i fatti avvenuti nelle Università: «Una situazione di questo genere — scrive Orlandi — postula una più decisa e rettilinea presa di posizione del Governo, che non può limitarsi alla necessaria presenza delle forze di polizia per tutelare l'ordine pubblico e presuppone una più operante coesione della maggioranza parlamentare che lo sostiene». L'azione del Governo non esce rafforzata — prosegue Orlandi — «dai casi parlamentari della giusta causa, presentata a nome del Governo da un ministro dc ed accettata per singolare coincidenza, dalla CGIL e dalla Confindustria e bloccata invece dalla opposizione dei parlamentari democristiani della CISL».

Dopo aver affermato che il centro-sinistra non è un «Governo di assemblea» ma un Governo che deve poter contare sempre sulla maggioranza su cui poggia, Orlandi conclude il suo discorso sul tema della programmazione che «non può continuare a costituire un argomento di discussione vago e controverso, a subire differimenti per quanto concerne la necessaria definizione, né può sopportare ulteriori slittamenti che ne procrastinino la necessaria operatività».

L'atteggiamento responsabile che i partiti della sinistra democratica hanno assunto in questi giorni ha trovato rispondenza anche negli ambienti della DC, dove si riconosce la necessità di superare l'attuale impasse con un'azione più coordinata e coerente del Governo e dei gruppi parlamentari. Si attribuisce all'on. Moro l'intenzione di promuovere per i prossimi giorni, una riunione dei segretari dei partiti e dei presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza dedicata appunto all'attuazione del programma governativo. Resta comunque inteso che il primo grosso problema che Governo e maggioranza affronteranno è la programmazione economica.

Come dimostrano le dichiarazioni rese in questi giorni dal ministro Pieraccini, i socialisti — in pieno accordo con i socialdemocratici — sono convinti che il dibattito parlamentare sulla programmazione costituisca il più valido banco di prova della efficienza e della

Renato Magnani

(Segue in seconda pagina)

L'ex rettore e la verità

Il prof. Aldo Visalberghi ha inviato la seguente lettera al **Corriere della Sera**, ma il quotidiano di Milano ha ritenuto di non pubblicarla. Lo facciamo noi con molto piacere.

Egregio direttore,
nell'articolo «La retorica domina ancora la vita di troppi italiani» a firma Manlio Lupinacci, pubblicato sul «Corriere della Sera» del 5 maggio si ravvisa negli avvenimenti della Università romana «la più completa antologia dei vizi politici del nostro Paese», ma poi in effetti, dopo molte divagazioni storico-moralistiche, si muove una sola critica specifica a persone determinate, la dove si fa dell'ironia su «i docenti che hanno capitanato con la loro demagogia l'occupazione delle aule» i quali «torneranno gravemente a insegnare quelle che, trattandosi di loro, non vorremmo chiamare "discipline"».

Poichè sono stato uno dei professori ordinari rimasto costantemente vicino agli studenti, mi permetto di fare alcune necessarie precisazioni:

1) Nessun docente ha «capitanato», demagogicamente o meno, l'occupazione delle aule: il moto è nato spontaneo negli studenti di lettere non appena hanno saputo che Paolo Rossi agonizzava all'ospedale. Essi nel frattempo avevano raccolto testimonianze sull'origine del malore che ne aveva provocato la caduta, che solo l'irresponsabilità di persone evidentemente prevenute poteva ritenere «accidentale», o dovuta a «vertigini» o «svenimenti» di tipo ricorrente (il Rossi era uno sportivo, faceva anche roccia, la sua ultima fotografia ce lo mostra seduto su di un parapetto ben più vertiginoso di quello dell'entrata della Facoltà di Lettere da dove in trent'anni non è mai caduto nessuno: quello di un terrazzino di una guglia della Cattedrale di Chartres).

2) Molti docenti, di ruolo e no, e molti assistenti, si sono uniti ai loro studenti, in particolare durante la fase successiva di generalizzata protesta contro l'inaudita richiesta telefonica notturna dell'ex rettore di far irrompere la polizia nella Facoltà di Lettere occupata e di farla sgombrare a viva forza fra mezzanotte e mezza e le due e mezzo (gli studenti non offrirono che la resistenza passiva non-violenta che si addiceva all'obiettivo morale che perseguivano, ma questo non si poteva prevedere da chi diede quell'ordine oltraggioso).

3) L'Istituto dell'Università di Roma più famoso nel mondo, perchè Fermi, Amaldi e Rasetti vi realizzarono la prima fissione nucleare prodotta dall'uomo, e l'Istituto di fisica, dove Amaldi insegna ancora circondato da uno stuolo di più giovani ordinari: quasi tutti questi docenti, con molti incarichi e assistenti, sono stati di continuo accanto ai loro studenti, ritenendo sacrosanto la loro protesta e giustificata la forma eccezionale che aveva preso, e soprattutto condividendo l'obiettivo di fondo che era quello di rendere meno arretrate e feudali le strutture dell'Università italiana, che a Roma assumono forme che sono state definite «faraoniche» e che spiegano parecchio dei tristi eventi occorsi. Dubito che il signor Lupinacci abbia il diritto di ironizzare sulle attività didattiche dell'Istituto di fisica di Roma, anche se la parola «disciplne» e l'avverbio «gravemente» che egli usa rappresentano assai male il modo in cui si svolge un insegnamento universitario moderno, l'Istituto di filosofia, in cui anch'io insegno, credo che abbia nel suo campo fama non minore, sebbene per Lupinacci la quasi totalità dei suoi docenti dovrebbero essere dei demagoghi. E tali sarebbero matematici, architetti, critici, storici, scienziati famosi, che potremmo nominare ad uno ad uno se lo spazio ci consentisse di estendere la rassegna di tutti i professori che nelle varie facoltà occupate sono stati accanto ai loro studenti ed hanno partecipato al governo democratico dell'azione dimostrativa, puramente simbolica e non violenta (gli unici danni e gli unici feriti sono stati prodotti dall'irruzione dei fascisti, questa veramente «capitanata» dai parlamentari missini).

Quanto alla chiusa del l'articolo, circa i giovani cui noi professori daremmo sempre ragione, anche quando «insultano il rettore e la verità», devo dire che purtroppo i due termini qui abbinati si sono dimostrati assai scarsamente legati fra loro, e che al l'ex rettore, comunque, non sono stati rivolti insulti, ma pesanti accuse sulla cui consistenza non posso dilungarmi in questa sede. Quando alle difese d'ufficio o di casta sottentreranno serie indagini operate da chi di dovere secondo delle varie sfere di competenza, si vedrà se le proteste più volte levate anche da intere Facoltà sull'acquiescenza di certe autorità accademiche alla protervia e alla violenza fasciste avevano o meno fondamento.

Aldo Visalberghi

Domani 9 maggio alle ore 17,30 nel Teatro «Politeama Genovese», in via Bacigalupo, nel corso di una conferenza indetta da «Il Lavoro» l'on.

Loris Fortuna

parlerà sul tema «IL DIVORZIO» La cittadinanza è invitata.

Un impressionante e nel contempo gravissimo incidente è avvenuto ieri mattina in un cantiere di via Fiume, angolo via Sant'Vincenzo. Ventotto metri di una gru — l'enorme traliccio d'acciaio è alto complessivamente 37 metri e pesa una quarantina di tonnellate — in manovra nell'area del costruendo palazzo della SIP-TETI, sono improvvisamente precipitati sulla sede stradale; i rottami ed il lungo «braccio» sono finiti nei giardini di piazza Verdi, a poca distanza di un gabbiotto dell'AMT dove in quel momento si trovavano numerosi dipendenti dell'Azienda tranviaria.

Per un caso veramente eccezionale non si lamentano vittime umane; soltanto tre persone sono rimaste lievemente ferite, chi per lesioni varie, chi per choc. Soltanto i danni al cantiere ed alla rete filoviaria sono ingenti. Per non dire di una «Fiat 1100» completamente distrutta, e di altre due vetture che hanno riportato ammaccature alle carrozzerie.

Il sinistro si è verificato alle 9,20 in punto, in un'ora cioè in cui via Fiume è congestionata dall'intenso traffico del mattino.

Ma, come si è detto, in quel momento, nel punto in cui è rovinato il gigantesco traliccio, la strada era completamente sgombra, numerose persone avevano appena sorpassato quei pochi metri che avrebbero potuto essere fatali, un autobus carico di passeggeri aveva svoltato l'angolo che immette in piazza Verdi qualche attimo prima

Si può parlare di vero miracolo, c'è da sentirsi i brividi addosso al pensiero che avrebbero potuto morire decine e decine di persone.

Ecco i nomi dei feriti: Giuseppe Benvenuti, un ingegnante di 36 anni, abitante in via Tavella 3/3; Lino Bisio, 49 anni, domiciliato in via Ravaschio 2/15, a Sestri Ponente, e Palmira Albrisio, 52 anni, via Puggia 16 E.

Il primo ha riportato una contusione alla bozza frontale sinistra, lesioni agli arti inferiori, grave stato di choc: ne avrà per otto giorni.

Il Benvenuti è vivo per frazioni di secondi, quanto gli è accaduto non si cancellerà facilmente dalla sua mente. Si trovava su una «500», diretto verso via XX Settembre. Ad un tratto ha sentito urlare, qualcuno gli faceva cenni disperati perché bloccasse la macchina, molti guardavano in aria.

Ha alzato gli occhi anche lui, istintivamente, ed ha visto che l'enorme gru si abbatteva proprio sulla strada, all'altezza della sua utilitaria. Si è trattato di attimi di terrore in cui ogni riflesso gli si è paralizzato.

Il traliccio è piombato con grande fragore ad appena mezzo metro dalla vettura-tta che, oramai senza controllo e per forza di inerzia, è

(Segue in quinta pagina)

Fondazione Alfred Lewin

ANNO LXIV - N. 110 - (Sped. in abb. post. Gr. 1)

IL LAVORO
nuovo

Martedì 10 Maggio 1966 L. 50

IN SETTIMA PAGINA

Yacht rubato a Sanremo per Mons. Ussia?

IN SETTIMA PAGINA

Tre cadaveri chiusi in un armadio a Costanza

REDAZIONE, Amministrazione, Tipografia: Genova, Salita Di Negro, 7 - Tel.: 561.968 - 561.969 - 566.927 - 566.948. ABBONAMENTI - ITALIA: Annuo L. 13.000 - Semestrale L. 6.750 - Trimestrale L. 3.500 - Mensile L. 1.200 - 6 numeri settimanali: Annuo L. 10.850 - Semestrale L. 5.650 - Trimestrale L. 2.950 - Mensile L. 1.000 - ESTERO, Annuo L. 22.000 - Semestrale L. 11.260 - Trimestrale L. 5.750. - Un numero arretrato il doppio. - Conto corrente postale N. 4/1807. - Abbonamenti - Informazioni: piazza Fontane Marose, 4 r. - Tel. 593.558 - PER I GIORNALAI (distribuzione: via Porta Soprana 9, tel. 298.293). - PUBBLICITA': Per la pubblicità rivolgersi alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.), via Roma 4 p.p. - Tel. 566.726 (su 4 linee con ricerca automatica della linea libera). PREZZI DEGLI AVVISI (per millimetro d'altezza, larghezza d'una colonna): Avvisi commerciali e cinematografici L. 250 - id. festivi L. 300 - Avvisi finanziari, legali, aste, appalti, concorsi e simili L. 350 - Necrologie L. 250. Appendici alle necrologie L. 600 la riga - Cronaca, Fiori d'arancio, Nascite, Lauree, ecc. L. 350 - Piccola cronaca L. 300 - Annunci economici: prezzi in testa alle singole rubriche - Tasse governative in più - Pagamento anticipato

Il problema della Cina

Un nuovo motivo di turbamento nella politica internazionale è venuto ad aggiungersi a quelli che già preoccupano i popoli: la Cina Popolare ha fatto ieri esplodere il suo terzo ordigno nucleare. Se si considera che anche la Francia si prepara ad un nuovo esperimento atomico nel Pacifico e che i negoziati di Ginevra per un disarmo generale e completo, o almeno per l'adozione di misure collaterali come la non proliferazione, la cessazione delle prove sotterranee e la creazione di zone disatomizzate, si trovano ad un punto stagnante, non si può non valutare con apprensione l'appesantimento dei rapporti internazionali.

Il gesto di Pechino rientra in una sua logica, quella di affermare con i fatti (e fatti riprovevoli, indubbiamente) il diritto di essere riconosciuta come una grande potenza, a forzare con un gesto spettacolare e pericoloso una situazione di stagnazione in cui si trova, premuta da un lato dalla presenza americana nel Vietnam e nello stretto di Formosa, e dall'altro dal sospetto in cui viene tenuta da parte sovietica.

Un complesso di frustrazione e di isolamento sembra prevalere nei dirigenti cinesi, ai quali né l'Occidente né l'Oriente offrono la benché minima «apertura» (concreta, non a parole) per consentirle di inserirsi nel novero delle grandi potenze. Se Pechino ha imboccato una via pericolosa per lei stessa e per l'umanità intera ciò è dovuto in buona parte alla stessa natura dell'attuale fase del comunismo cinese, ma in parte anche alla serie di grossolani errori politici commessi dagli altri paesi i quali hanno preteso da un lato di ignorare l'esistenza della Cina e dall'altro di adottare misure di contenimento che esasperano i dirigenti di Pechino.

Il problema non è certo di natura militare ma di ordine politico. In questa direzione, si è mossa l'Internazionale Socialista, che nel congresso conclusosi domenica a Stoccolma ha approvato una risoluzione nella quale chiede l'ammissione della Cina all'ONU e la sua reintegrazione in seno Consiglio di Sicurezza ritenendo che «questo sia il modo migliore per risolvere i contrasti che oppongono la Cina Popolare ad altri paesi» e che «con la presenza cinese le Nazioni Unite sarebbero immensamente rafforzate». Il problema è sostanzialmente quello di far entrare la Cina nel gioco internazionale, costringendola ad accettare le regole della civile convivenza ed eliminando così un pericoloso elemento di eversione nei rapporti internazionali. Lasciare la Cina al bando della comunità delle nazioni non può dare buoni frutti (e l'esperienza di questi ultimi diciassette anni lo dimostra chiaramente), a maggior ragione se le Nazioni Unite devono — come è ormai riconosciuto da più parti, e come ebbe ad esprimersi anche Paolo VI nel suo noto discorso all'Assemblea dell'ONU — essere veramente universali e come tali raccogliere tutti i paesi del mondo. Un dialogo concreto con Pechino è ormai inevitabile, e prima verrà iniziato meglio sarà, anche per evitare i contraccolpi che l'esplosione di ieri potrebbe avere sul conflitto vietnamita.

L'esperimento cinese costituisce un pericoloso campanello d'allarme per il mondo intero: finché il mondo continuerà ad ignorare la Cina, finché la respingerà ai margini del consesso internazionale, la sua azione non potrà che aggravare la tensione; ed allora sarebbe vano recriminare sul passato, e rivangare i torti e le ragioni dell'uno o dell'altro. Il buon senso e la causa della pace richiedono un urgente riesame del problema cinese, prima che i fermenti in atto nel paese asiatico possano portare all'ascesa di un gruppo politico fanaticamente deciso ad attuare una politica espansionistica che per il momento non è ancora passata dalla fase delle velleità a quella delle realizzazioni. In tal caso, l'invito giunto da Stoccolma deve essere seriamente meditato e prontamente raccolto da quanti hanno a cuore le sorti della pace nel mondo.

Francesco Cozzano

ALLE ORE 16 DI IERI, ORA DI PECHINO

Esplosa nel Sinkiang la prima "H„ cinese

E' il terzo esperimento dopo quelli del 16 ottobre '64 e del 14 maggio '65 Questa volta, secondo fonti cinesi, l'esplosione era di tipo termonucleare (ma a Tokyo non si sono registrate le conseguenze dei «megatoni») - La Cina punta a rompere l'equilibrio atomico fra gli Stati Uniti e l'URSS

TOKYO, 9

La Repubblica Popolare cinese ha effettuato oggi la sua terza esplosione nucleare in un poligono sperimentale del Sinkiang. Si tratta del primo esperimento di una bomba all'idrogeno di fabbricazione cinese. Ne ha dato notizia radio Pechino questo pomeriggio in una trasmissione in lingua cinese. Il breve comunicato afferma che l'esplosione è avvenuta alle 17 locali, corrispondenti alle 9 italiane, in una regione della Cina occidentale. Si ha motivo di ritenere che come nelle due precedenti prove atomiche cinesi, il luogo dell'esperimento sia stato una zona desertica del Sinkiang, ai confini con l'Unione Sovietica.

Il comunicato, che è stato successivamente diffuso anche dall'agenzia «Nuova Cina», afferma che «questa esplosione nucleare sperimentale costituisce una nuova importante realizzazione del popolo cinese nello sforzo mirante a rafforzare la propria difesa nazionale e la protezione della sicurezza del proprio paese e della pace del mondo». Radio Pechino ha altresì affermato che il completo successo dell'esperimento costituisce «una grande vittoria della linea generale del partito (comunista cinese)... Una grande vittoria del pensiero di Mao Tse Tung».

La potenza dell'ordigno termonucleare fatto esplodere oggi non è stato rivelato dalle fonti cinesi. L'Ente meteorologico giapponese ha riferito oggi che i propri osservatori situati in tutto il paese non hanno registrato misure anormali nella pressione atmosferica dopo la esplosione. «Pertanto — ha detto un portavoce — noi non crediamo che l'ultimo ordigno fatto esplodere dai cinesi sia stato una bomba all'idrogeno della classe di un megaton (cioè dell'ordine di potenza delle bombe termonucleari in possesso degli Stati Uniti o dell'Unione Sovietica).

Quale sia la potenza raggiunta dalla terza bomba di Pechino, gli osservatori sono concordi nell'affermare che, in meno di due anni la Cina, dopo gli Stati Uniti, l'URSS e la Gran Bretagna, e prima della Francia, è riuscita ad assurgere al rango di potenza termonucleare. Sette mesi sono passati fra il primo e il secondo esperimento, e quasi un anno è trascorso fra il secondo e il terzo, ma il progresso rappresentato da quest'ultimo compensa largamente la relativa lentezza nel ritmo delle esplosioni. E' comunque chiaro che la Cina persegue energicamente il suo programma di armamento atomico, senza lasciarsi fermare dalle proteste dei nemici, né dalle proteste di alcuni amici né dall'alto costo che questo programma rappresenta per un paese che, pur essendo uno dei grandi della politica mondiale, rimane sottosviluppato dal punto di vista economico.

La prima esplosione fu effettuata il 16 ottobre 1964 e, con grande sorpresa degli scienziati, l'esame della ricaduta radiattiva, mostrò che la bomba aveva impiegato uranio arricchito. Fino dalla partenza, la Cina saltava la fase della bomba al plutonio che tutte le altre potenze avevano dovuto superare prima di arrivare alle bombe con uranio 235. La potenza di questa prima bomba era stata calcolata dagli specialisti stranieri in venti chiloton, cinque chiloton, cioè, in più della bomba sganciata su Hiroshima.

La seconda esplosione, ancora all'uranio 235, avvenne il 14 maggio 1965, e aveva la potenza di 70 chiloton. In ambedue i casi, le bombe erano state fatte esplodere in cima a una torre metallica installata nel deserto di Lob Nor, nella provincia del Sinkiang. Non si esclude in realtà che, nel secondo caso, la bomba sia stata sganciata da un aeroplano, ma tale ipotesi non ha finora ricevuto nessun elemento che potesse in qualche modo confermarla.

A suo tempo il Dipartimento di Stato americano espresse dubbi sulla effettiva utilità della bomba atomica cinese, poiché la Cina non possiede un sistema di bombardieri strategici capaci di effettuare incursioni atomiche a migliaia di chilometri dalla base, né di missili intercontinentali. A quanto risulta, la Cina comunista ha soltanto pochi bombardieri e tutti di tipo leggero e di scarsa autonomia.

Sulla prima esplosione è stato girato un documentario a colori che finora, però, è stato proiettato solo in Cina. Sia dopo la prima che la seconda esplosione, Pechino ha proposto una conferenza mondiale di capi di Stato per discutere la proibizione totale dell'uso di armi atomiche (ma non degli esperimenti termonucleari a fini bellici).

Sembra che i cinesi siano preoccupati delle reazioni negative nell'opinione pubblica mondiale di fronte a questi esperimenti che nel piano immediato aumentano la radioattività dell'aria e in prospettiva costituiscono una ineguabile spinta alla proliferazione nucleare negli altri paesi asiatici.

In un comunicato ufficiale del governo cinese, diffuso dall'agenzia Nuova Cina, dopo una lunga serie di congratulazioni con i tecnici e il popolo che hanno dato la «giusta priorità» all'armamento nucleare piuttosto che ai tenore di vita, si afferma che la Cina sviluppa l'arma atomica per controbattere la potenza americana e sovietica.

L'annuncio dice infatti che la Cina vuole «opporsi al ricatto nucleare e alle minacce dell'imperialismo americano nonché alla collusione USA-URSS per il mantenimento del monopolio nucleare». Il governo cinese — precisa il comunicato — propose a suo tempo una conferenza al vertice di tutte le nazioni per discutere la distruzione e la proibizione delle armi nucleari: «L'unico scopo della Cina nello sviluppare le armi nucleari è quello della difesa, con l'intento ultimo di eliminarle. Noi dichiariamo solennemente ancora una volta che mai, e per nessun motivo, la Cina sarà la prima a ricorrere alle armi nucleari. Il popolo cinese spera sinceramente che una guerra nucleare non si verifichi».

Come è noto la Cina ha rifiutato di partecipare alla firma del trattato di Mosca fra l'URSS e gli Stati Uniti sulla sospensione degli esperimenti nucleari.

Di fatto, numerosi osservatori ritengono che la proposta cinese non abbia nessuna probabilità di essere presa sul serio e che sia stata formulata soltanto per la forma, allo scopo, cioè, di permettere a Pechino di rispondere ad eventuali critici. Fra questi, gli Stati Uniti, che hanno affermato la loro preoccupazione di fronte alla disseminazione delle armi nucleari (e che sono stati, assieme all'URSS ed alla Gran Bretagna, i promotori del trattato di interdizione parziale degli esperimenti nucleari, detto «Trattato di Mosca»), hanno respinto sin dall'inizio l'idea di una tale conferenza, da essi ritenuta inutile.

I Paesi comunisti, al contrario, hanno, dopo molte reticenze, dato il loro assenso al progetto cinese, ma nulla hanno fatto per renderlo popolare e molti osservatori vedono nell'assenso di Mosca una risposta destinata innanzi tutto a non fornire un'arma supplementare alla propaganda «anti-revisionista». La Francia, che assieme alla Cina, ha rifiutato di firmare il trattato di Mosca e che sviluppa, anch'essa, il proprio sforzo nucleare, non ha risposto né sì né no. Neppure consente a studiare il progetto cinese, che d'altra parte giudica più o meno impossibile, è noto che anche essa preferirebbe una conferenza limitata ad alcuni Paesi per studiare la messa al bando non delle armi atomiche, ma dei vettori e degli ordigni a testata nucleare.

Per quel che riguarda le ripercussioni dell'armamento nucleare sulla sua economia, la Cina popolare sembra essersi comunque rassegnata ad un ritmo di sviluppo industriale ed agricolo piuttosto lento. Numerosi osservatori, infatti, sono portati a pensare che è proprio per equilibrare, perlomeno parzialmente, la sua relativa debolezza sul piano economico, che la Cina cerca, per il tramite dell'armamento atomico, di accedere rapidamente al rango di «terza potenza».

I dirigenti cinesi hanno d'altra parte insistito sul fatto che il loro paese è assurto al rango di potenza nucleare senza l'aiuto di nessuno (il che non è del tutto vero, dal momento che, in questo settore, la Cina ha ricevuto dall'URSS un aiuto considerevole) e che, al suo primo esperimento ha «superato le prime esplosioni degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia». Il primo ministro cinese, Chou En Lai, lo sottolineò nel suo rapporto al congresso nazionale, ha sottolineato con molto vigore, di alcuni problemi che sono comuni ai socialisti di tutto il mondo, cioè alla necessità della pace, della organizzazione della pace, di fare l'Europa, di arrivare al disarmo, di porre fine immediatamente alla guerra nel Vietnam, di combattere aspramente ogni sopravvivenza di colonialismo. Per un problema che più direttamente ci interessava, il problema dell'unificazione dei socialisti in Italia, abbiamo trovato l'ambiente più favorevole che si potesse effettivamente trovare. Questo favore, questo calore, questo incitamento penso che debbono costituire per tutti noi un impegno di lavoro per realizzare una aspirazione che non è più soltanto nazionale ma è internazionale».

Dal canto suo l'on. Tremelloni ha dichiarato: «Il collega Nenni ha già detto tutto quanto si doveva dire intorno a questa nostra manifestazione del socialismo internazionale. Devo aggiungere che sono stati affrontati con grande realismo, e sottolineo la parola realismo, i problemi che sono attualmente sul tappeto dal punto di vista internazionale. Io ho auspicato che questo sia il nuovo Congresso dell'Internazionale Socialista che veda ancora seduti in due banchi diversi i due partiti socialisti democratici italiani. Mi auguro quindi — ha concluso l'on. Tremelloni — che al prossimo congresso ci sarà un solo posto per essi».

(Dal nostro inviato)
STOCCOLMA, 9

Il decimo Congresso dell'Internazionale Socialista si è chiuso domenica con l'approvazione di una risoluzione politica sulla situazione internazionale che è certamente tra le più avanzate di questi anni e che bene esprime la volontà di pace e di costruzione di un ordine internazionale, fondato sulla democrazia e la libertà che anima il movimento socialista del mondo intero (di questa risoluzione già domenica abbiamo dato ampia notizia, sulla base del testo approntato in commissione).

Le novità più interessanti della risoluzione riguardano la richiesta di attribuire alla Repubblica popolare cinese il seggio a cui ha diritto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite; l'impegno di lottare per mettere fine al regime illegale di Smith in Rhodesia, al sistema iniquo dell'apartheid nell'Africa del Sud, al colonialismo nell'Angola, a Mazambico e in Guinea. Per il Vietnam, si auspica la cessazione immediata dei bombardamenti e di ogni altra forma di ostilità, la convocazione di una conferenza (alla quale partecipi anche il Vietcong) che assicuri la pace a un Vietnam riunificato e neutrale, dal

Gino Bianco

(Segue in seconda pagina)

La bomba forse meno potente di quanto annunciato

PARIGI, 9

Appare pressochè certo che l'ordigno nucleare cinese fatto esplodere oggi era una bomba atomica rafforzata da elementi leggeri, isotopi dell'idrogeno, e non una bomba termonucleare. Il Dipartimento di Stato americano ha infatti precisato che la potenza dell'esplosione è stata «da debole a media», il che nella terminologia americana significa una potenza variante tra alcune decine di chilotonnellate a 200 mila chilotonnellate al massimo.

La potenza di una bomba termonucleare è invece di almeno una megatonnellata.

IL DISCORSO DELL'ONOREVOLE FORTUNA A GENOVA

La "giusta causa„ prima legge operaia

Presentata e voluta dal P.S.I. libera il lavoratore dall'assoggettamento al padrone - I socialisti daranno battaglia sull'art. 4 del provvedimento chiedendone l'approvazione integrale - Un banco di prova

«Con il PSI al Governo — ha detto l'on. Loris Fortuna parlando a Bolzaneto, ieri sera nel corso di un comizio — il popolo italiano sta per avere la sua prima legge operaia: la legge che stabilisce vi debba essere una giusta causa in caso di licenziamento di un lavoratore.

Si tratta di una legge — ha proseguito l'oratore — che innova profondamente i rapporti, fra datore di lavoro e dipendenti e che elimina finalmente quell'unico feudale rapporto sino ad ora esistente, in base al quale qualunque datore di lavoro, «padrone» nel senso assoluto della parola, può buttar fuori dalla sua azienda un operaio od un impiegato od un tecnico, per il semplice fatto che gli è diventato antipatico. O perché non gli garba che appartenga ad un determinato partito o ad una certa corrente sindacale, o magari non sia della sua stessa religione.

Con la legge sulla giusta causa, voluta dai socialisti, i rapporti intercorrenti fra datore di lavoro e dipendente non potranno più essere interrotti con un cenno del capo o con un gesto della mano infastiditi: d'ora in poi per togliere ad un lavoratore il suo lavoro, la sua libertà dal bisogno, la fonte del reddito suo e della sua famiglia ci dovrà essere un motivo giustificato.

E non solo ci dovrà essere il motivo, un valido motivo, ma il lavoratore avrà il diritto di conoscere per iscritto per quale ragione, con quale motivazione, viene privato del lavoro cosicché verrà a trovarsi nella posizione di poter contestare tale motivazione e di far valere i suoi buoni diritti.

Se il datore di lavoro non risponderà a questo fondamentale disposto della legge e non metterà per iscritto i motivi del provvedimento il licenziamento non sarà ritenuto valido a nessun effetto. Sarà nullo. Come se non fosse mai stato deciso e comunicato.

Ma, notificazione dei motivi o meno, è egualmente nullo — ha aggiunto con forza l'on. Fortuna — quando il licenziamento sia dettato da motivi di rappresaglia. Rappresaglia politica, sindacale, religiosa, razziale!

E' con questo particolare articolo della legge, l'articolo 4 sul quale i socialisti hanno condotto e condurranno la più strenua battaglia consapevoli che la libertà sancita dalla Costituzione resterà una semplice parola finché non ci sarà una legge che sanzioni la attuazione pratica del dettato costituzionale, che il lavoratore sarà salvaguardato nei suoi diritti non solo al lavoro, ma anche alla vera libertà.

Vi sono alcuni, molti anzi, di parte padronale che non vogliono in particolare questo articolo. In questi giorni vi sarà senza alcun dubbio una grossa battaglia al Parlamento fra chi vorrà cambiare il contenuto più umano e civile della legge e chi, come i socialisti, la difenderanno nella sua interezza.

Noi socialisti — ha conti-

(Segue in quinta pagina)

PER I DELEGATI A STRASBURGO

Alla ricerca di un accordo

Non ancora trovato un punto di incontro sulla elezione della rappresentanza italiana negli organismi europei - Giusta causa: il Governo non deve modificare l'articolo 4

(Dalla Redazione romana)

ROMA, 9

A quarantotto ore dalla votazione, nessun accordo è stato ancora raggiunto tra i partiti della maggioranza governativa sul metodo di elezione della rappresentanza parlamentare italiana alla Assemblea di Strasburgo.

Oggi, e nei giorni scorsi si è avuta tutta una serie di incontri infruttuosi che ha praticamente lasciato le cose al punto di partenza: la DC resta decisamente ancorata alla pregiudiziale anticomunista ed esclude la possibilità che a far parte della delegazione italiana a Strasburgo possano essere chiamate le minoranze parlamentari (ad esclusione dei liberali); i PSI e PRI ritengono invece che tutti i partiti presenti in Parlamento debbano essere rappresentati negli organismi europei, il PSDI — contrario in linea di massima alla inclusione dei comunisti — sarebbe propenso alla formazione di una rosa di candidati di maggioranza che lasciasse «spazio» ad alcuni esponenti delle minoranze.

E' probabile che su questa linea di compromesso finiscano per trovarsi d'accordo i tre partiti laici della coalizione governativa; resta da vedere quale sarà alla fine l'atteggiamento democristiano.

Il problema è stato affrontato ancora oggi in numerosi colloqui che hanno visto protagonisti i rappresentanti della DC, del PSI e del PSDI. L'on. Brodolini e l'on. Ferri — rispettivamente vice segretario del PSI e presidente del gruppo parlamentare socialista della Camera — si sono incontrati con il segretario della DC, on. Rumor, col vicesegretario della DC, on. Piccoli, e col presidente dei deputati democristiani, on. Zaccagnini. L'on. Brodolini ha quindi avuto un colloquio con il segretario del PSDI, on. Tanassi il quale si è pure incontrato con alcuni esponenti DC. Il risultato di questi incontri è riassunto in una dichiarazione rilasciata ai giornalisti dal vice segretario del partito socialista: «Come sapete — ha detto Brodolini — il problema è stato affrontato nel corso dei

(Segue in seconda pagina)

I sindacati della scuola minacciano lo sciopero

Vogliono solo insegnanti interni all'esame di stato delle medie - Sollecitato per domani un incontro con Moro

ROMA, 9

I dirigenti sindacali della Federazione italiana scuola hanno chiesto al Presidente del Consiglio un incontro entro mercoledì per riferire il parere della categoria sulle modifiche da apportare al provvedimento governativo sulla costituzione delle commissioni esaminatrici della licenza di scuola media. La decisione è stata presa al termine dell'assemblea che ha approvato, al termine dei lavori straordinari, il seguente comunicato:

«Le organizzazioni sindacali esaminato lo schema di decreto mentre esprimono la loro sorpresa per il fatto che lo stesso non riproduce affatto la formula più volte proposta e pubblicamente annunciata dal ministro della P. I.; dichiarano la loro opposizione netta e categorica ad un provvedimento che, privando nel momento più delicato del ciclo triennale nella scuola media — e cioè alla conclusione di tale ciclo — le commissioni del loro coordinatore e giudice naturale, viene ad annullare quella continuità logica dei consigli di classe che hanno costituito per l'intero triennio uno dei motivi pedagogici e didattici fondamentali della nuova scuola media;

invitano il ministro della P.I. e il Presidente del Consiglio a voler riesaminare la deliberazione adottata nel senso che i capi di istituto siano chiamati a presiedere le commissioni di esami di licenza di scuola media delle proprie scuole; chiedono di essere ricevuti con urgenza dal Presidente del Consiglio per esprimere il loro motivato parere al riguardo e dichiarano che attenderanno la richiesta convocazione di mercoledì disattesa la quale adotteranno quelle forme di reazione non ultima la sospensione degli scrutini di esame sindacalmente atte a sbloccare la situazione.

Negli ambienti competenti comunque, si contesta il fondamento degli argomenti che i sindacati cercano di opporre.

DICHIARAZIONI DI PIETRO NENNI AL SUO ARRIVO A ROMA

L'unificazione dei socialisti sollecitata dall'Internazionale

A Stoccolma la risoluzione del congresso comprende il riconoscimento della Cina all'ONU (con l'attribuzione a Pechino del seggio nel Consiglio di Sicurezza), la fine del colonialismo in Africa, la fine dei combattimenti nel Vietnam - Il discorso pronunciato dall'on. Tremelloni



ROMA — Rientro da Stoccolma del Vicepresidente del Consiglio e del Ministro della Difesa dove hanno partecipato al 10° Congresso dell'Internazionale Socialista. Nella foto: **l'on. Nenni mentre alza tra le braccia la nipotina, subito dopo essere sceso dall'aereo. A fianco di Nenni è l'on. Roberto Tremelloni, sorridente**

ROMA, 9

Il vicepresidente del Consiglio on. Pietro Nenni, ed il ministro della Difesa, on.le Roberto Tremelloni, sono rientrati questa mattina a Roma in volo da Stoccolma ove hanno preso parte al X Congresso dell'Internazionale Socialista. Con l'on. Nenni e l'on. Tremelloni sono rientrati anche gli altri componenti delle delegazioni del PSI e del PSDI, gli on.li Venerio Cattani, Riccardo Lombardi e l'on. Antonio Cariglia, vice segretario del partito socialdemocratico.

All'aeroporto di Fiumicino l'on. Nenni ha dichiarato: «Prima di tutto vorrei dire una parola di ringraziamento per il Paese del quale siamo stati ospiti, Paese che è all'avanguardia del progresso sociale. Io non ho potuto, per ragioni di tempo, prendere contatto con l'intera comunità italiana che vi vive, all'incirca 700 mila italiani, ma ho preso contatto con i lavoratori più vicini alla capitale e del resto tra breve il Presidente della Repubblica andrà in Svezia e nessuno è più qualificato di lui per prendere contatto con la nostra collettività. Quanto al Congresso — ha continuato l'on. Nenni — è stato a mio giudizio assai interessante. E' un Congresso di tipo nuovo in rapporto a quelli ai quali io partecipavo molti anni fa. Non vi è vero e proprio dibattito ideologico, predominano i problemi i più concreti, i più attuali e sono generalmente affrontati con spirito di partiti che sono al governo o che sono partiti di governo anche se si trovano all'opposizione. La risoluzione, ha sottolineato con molto vigore, di alcuni problemi che sono comuni ai socialisti di tutto il mondo, cioè alla necessità della pace, della organizzazione della pace, di fare l'Europa, di arrivare al disarmo, di porre fine immediatamente alla guerra nel Vietnam, di combattere aspramente ogni sopravvivenza di colonialismo. Per un problema che più direttamente ci interessava, il problema dell'unificazione dei socialisti in Italia, abbiamo trovato l'ambiente più favorevole che si potesse effettivamente trovare. Questo favore, questo calore, questo incitamento penso che debbono costituire per tutti noi un impegno di lavoro per realizzare una aspirazione che non è più soltanto nazionale ma è internazionale».

Dal canto suo l'on. Tremelloni ha dichiarato: «Il collega Nenni ha già detto tutto quanto si doveva dire intorno a questa nostra manifestazione del socialismo internazionale. Devo aggiungere che sono stati affrontati con grande realismo, e sottolineo la parola realismo, i problemi che sono attualmente sul tappeto dal punto di vista internazionale. Io ho auspicato che questo sia il nuovo Congresso dell'Internazionale Socialista che veda ancora seduti in due banchi diversi i due partiti socialisti democratici italiani. Mi auguro quindi — ha concluso l'on. Tremelloni — che al prossimo congresso ci sarà un solo posto per essi».

(Dal nostro inviato)
STOCCOLMA, 9

Il decimo Congresso dell'Internazionale Socialista si è chiuso domenica con l'approvazione di una risoluzione politica sulla situazione internazionale che è certamente tra le più avanzate di questi anni e che bene esprime la volontà di pace e di costruzione di un ordine internazionale, fondato sulla democrazia e la libertà che anima il movimento socialista del mondo intero (di questa risoluzione già domenica abbiamo dato ampia notizia, sulla base del testo approntato in commissione).

Le novità più interessanti della risoluzione riguardano la richiesta di attribuire alla Repubblica popolare cinese il seggio a cui ha diritto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite; l'impegno di lottare per mettere fine al regime illegale di Smith in Rhodesia, al sistema iniquo dell'apartheid nell'Africa del Sud, al colonialismo nell'Angola, a Mazambico e in Guinea. Per il Vietnam, si auspica la cessazione immediata dei bombardamenti e di ogni altra forma di ostilità, la convocazione di una conferenza (alla quale partecipi anche il Vietcong) che assicuri la pace a un Vietnam riunificato e neutrale, dal

Gino Bianco

(Segue in seconda pagina)

METALMECCANICI

Le aziende pubbliche disponibili alla trattativa

ROMA, 9

L'Intersind ha comunicato alle federazioni nazionali di categoria ed alle confederazioni che, a seguito dell'accordo interconfederale del 6 maggio, per avviare le trattative contrattuali è disponibile per incontrarsi con i sindacati dei metalmeccanici e con quelli dei dipendenti dell'Alitalia, proponendo la data del 17 maggio per i metalmeccanici e quella del 12 per l'Alitalia.

Il segretario confederale della UIL, Corti, commentando la decisione dell'Intersind, ha espresso un apprezzamento positivo per la tempestività con la quale le aziende a partecipazioni statali hanno dato attuazione all'intesa interconfederale. Questa decisione dell'Intersind — ha dichiarato Corti — consente una immediata cessazione degli scioperi programmati delle aziende a partecipazioni statali e contribuisce notevolmente ad una distensione della situazione sindacale generale.

Il P.S.I. chiede una severa inchiesta sui fatti di Roma

ROMA, 9

Il governo ha risposto oggi, per la quarta volta in 10 giorni, a interrogazioni di deputati su incidenti per i quali è stato chiamato in causa il comportamento della P. S. Il governo ha infatti riconosciuto l'urgenza delle interrogazioni, pur non iscritte all'ordine del giorno, presentate dal PCI, PSIUP, MSI, DC, e PSI sulla manifestazione tenuta a Roma venerdì scorso dai dipendenti delle assicurazioni in sciopero, manifestazione nel corso della quale vi furono incidenti e resto colpito alla fronte da un agente l'on. Luigi Bertoldi del PSI. Ha risposto alle interrogazioni il sottosegretario all'Interno on. Remo Gaspari, democristiano. Egli ha osservato che da tempo, per un accordo intervenuto in prefettura tra le parti politiche e sindacali, non vengono autorizzate manifestazioni nel centro della capitale onde non recare intralci a un traffico già convulso. Venerdì, circa 1000 dipendenti di società assicuratrici private e

(Segue in seconda pagina)

Fondazione Istituto Gramsci

Al senato texano



HUSTON (U S A) — Il giudice signora Barbara Jordan sarà la prima senatrice di pelle nera che, avendo vinto alle «primarie» democratiche, siederà al Senato del Texas

IN UNA «NUOVA» STORIA DELLA SUA POLITICA ESTERA

L'Unione Sovietica rivaluta il patto Molotov-Ribbentropp

Il ministro Gromiko è fra gli autori dell'opera che cerca di difendere l'accordo diplomatico di Stalin con Hitler, in base al quale la Gran Bretagna fu lasciata sola a difendere la libertà del mondo contro il nazismo

MOSCA, 9

Una nuova storia della politica estera sovietica, redatta tra gli altri dal ministro degli Esteri Gromiko, difende il patto di non aggressione russo-tedesco (il patto Molotov - Ribbentropp) del 1939, affermando che esso rappresentò una necessità militare. Una recensione del libro è stata pubblicata dalla Pravda di oggi in occasione del 21.esimo anniversario della disfatta della Germania nazista. Per ora è stata pubblicata la prima parte della nuova storia, che riguarda il periodo 1917-1946. Un'altra personalità che ha preso parte alla sua redazione è il segretario del PCUS incaricato delle relazioni coi partiti comunisti stranieri Boris Ponormoyov.

La Pravda afferma che la storia dimostra che malgrado il desiderio sovietico di stipulare accordi con l'Inghilterra e con la Francia nel 1939, Mosca «fu costretta ad accettare una proposta tedesca per la firma di un patto di non aggressione». Facendo così, sostiene il volume, l'Unione Sovietica ha evitato una trappola che «i creatori della politica di Monaco» volevano tenderle. Invece firmando il patto con Hitler, la Russia ha evitato una guerra su due fronti con la Germania e il Giappone.

La riabilitazione del patto Molotov Ribbentropp si inquadra da un lato nella linea di alcuni gruppi burocratici tendenti a rivalutare il periodo staliniano, e dall'altro lato nel tentativo di diminuire la parte degli occidentali nella distruzione del nazifascismo. E' evidente che i sovietici non ricordano come con tale patto la Gran Bretagna sia rimasta praticamente sola, dopo la resa francese, a resistere alla pressione nazifascista. E si può dire che se la Gran Bretagna avesse davvero voluto accettare le *non umilianti* condizioni di pace offerte da Hitler, davvero l'Unione Sovietica si sarebbe trovata a mal partito.

Ergastolo per Abram Fischer

PRETORIA, 9

L'avvocato Abram Fischer, di 58 anni, ex «Queen's Counsel» (il più alto grado della avvocatura Sud Africana), esponente del partito comunista Sudafricano (fuori legge), è stato condannato all'ergastolo dalla Corte Suprema del Transvaal.

Abram Fischer era stato processato per quindici capi d'accusa dinanzi alla Corte Suprema del Transvaal, che il 4 maggio lo dichiarava colpevole di avere «cospirato» con organizzazioni nazionalistiche africane fuorilegge per commettere «sabotaggio». Per questo reato, che rende passibili della pena capitale, egli è stato condannato all'ergastolo. E' stato inoltre condannato ad otto anni di prigione per sei capi d'accusa relativi alla sua appartenenza al partito comunista. Altre pene minori gli sono state inflitte particolarmente in relazione con un periodo di latitanza conclusosi nel novembre scorso quando egli fu arrestato per essersi sottratto nove mesi prima allo stato di libertà provvisoria sotto cauzione.

Al processo Fischer ha riconosciuto alcuni secondari capi d'accusa e il suo avvocato ha difeso i moventi politici della sua azione. Fischer ha dichiarato al Tribunale di essere stato detenuto in condizioni inumane. Da parte sua, l'accusa aveva posto in rilievo che sullo stesso banco comparvero due anni fa Nelson Mandela ed altri sette esponenti di organizzazioni nazionalistiche africane, dei quali Fischer fu il principale difensore.

La lettura della sentenza ha richiesto circa tre ore.

Interpellanza per elezioni politiche in Val d'Aosta

ROMA, 9

Elezioni politiche suppletive per il Consiglio regionale della Valle d'Aosta sono state chieste in un'interpellanza al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Interni da alcuni senatori socialproletari.

L'interpellanza (primo firmatario sen. Costantino Preziosi) è stata presentata per sapere se il Governo «sia a conoscenza della gravissima situazione in cui si è venuto a trovare da tempo il Consiglio regionale della Valle d'Aosta e se non ritenga di dover promuovere, pertanto, con la massima urgenza opportune iniziative atte a consentire, con il ricorso ad elezioni politiche suppletive rese possibili in base ai principi del diritto elettorale vigente in relazione all'art. 56 della Costituzione, la democratica risoluzione delle difficoltà insorte».

LOS ANGELES, 9 — Un violento incidente tra circa duecento negri e poliziotti è avvenuto ieri sera a Los Angeles, a poca distanza dal quartiere di Watts, teatro nell'agosto scorso di una vera e propria sommossa che provocò 34 morti.

Crack alla Borsa di New York

NEW YORK, 9

La Borsa di New York ha subito oggi un nuovo forte calo e i titoli principali sono scesi di numerosi punti. L'indice Dow Jones è sceso di 11,74 fra i capigruppo la Xerox e la Zenith hanno perso dieci punti, la IMB 9, la Polaroid 6, la Douglas 5. Il nastro registratore è rimasto attardato di sette minuti.

Per riflesso del recente crack alla borsa di New York, perdite frazionali si sono avute oggi pure al mercato delle azioni di Londra. Anche uno sciopero dei marittimi inglesi ancora non deciso, ma possibile, ha contribuito a tener basso il valore dei corsi. Hanno risentito di tale situazione soprattutto i petroli, i titoli delle assicurazioni e gli acciai. Hanno resistito bene gli auriferi e il rame. Calme le obbligazioni di Stato.

MOZAMBICO, 9 — Circa 5.000 soldati portoghesi sono sbarcati questa mattina dal transatlantico «Vera Cruz». Il contingente — il più forte che sia stato inviato nel Mozambico dal Portogallo da quando è iniziata nel nord del Paese la guerriglia — è affiato per le vie della città.

Seguito dalla prima

Il P. S. I.

pubbliche si adunarono a piazza Venezia sotto la sede delle «Assicurazioni Generali» e di lì si diressero, per via del Corso, verso piazza Colonna e quindi in via della Frezza ove si trova l'associazione fra le imprese assicuratrici. Alle 11 circa «per evitare più gravi turbamenti all'ordine pubblico, il commissario di P.S. intimava formalmente l'ordine di scioglimento: non avendo esso avuto seguito le forze di polizia si vedevano costrette a procedere. Fu in questo frangente che, nella comprensibile confusione determinatasi, l'on. Bertoldi, accorso fra i dimostranti per sedare gli animi, venne colpito da un agente che probabilmente non aveva udita la dichiarazione dell'on. Bertoldi di essere un deputato». Il sottosegretario ha anche aggiunto che il vice questore Troisi fece subito dopo le scuse al parlamentare

Ferri si è detto soddisfatto che il governo abbia dato atto all'on. Bertoldi di essere intervenuto per sedare gli animi e per chiedere alla P.S. un maggiore rispetto dell'incolumità dei cittadini, ma insoddisfatto per quanto concerne il ferimento del parlamentare il quale non già «probabilmente non riconosciuto» bensì certamente identificato dalla polizia, per aver esibito il proprio tesserino, veniva ciononostante manganellato. Il capogruppo socialista, ricordati i suoi analoghi interventi in occasione di avvenimenti nei quali nessun deputato socialista era rimasto coinvolto, ha ribadito che il suo partito insiste sulla necessità che il governo — il quale ne risponde alla Camera — accentui l'opera di educazione della polizia e le imponga il rispetto della Costituzione che consente le adunanze di cittadini disarmati e che tassativamente impone, nei casi di grave necessità chiaro preavviso agli interventi della polizia che tuttavia deve avvenire nel rispetto dell'incolumità dei cittadini stessi.

Ferri ha concluso chiedendo che il governo non consideri chiuso l'episodio ma ordini in proposito una severa inchiesta.

L'unificazione

quale stano escluse truppe e basi straniere.

Nella giornata conclusiva del Congresso, hanno parlato sul problema del disarmo lord Chalfont, Alva Myrdal e il ministro Tremelloni. Contenenti interi — ha detto Tremelloni — si avviano sulla strada di una vita democratica ed è crescente la convinzione che si debba rinunciare all'uso della violenza per risolvere i nostri mali. «La civiltà si fa strada — ha questa constatazione ci deve sorreggere nei nostri sforzi, nel coraggio a intensificarla sul terreno, facendo della democrazia libera». «L'Italia — ha proseguito Tremelloni — che al pari della Svezia è membro del Comitato ginevrino dei diciotto per il disarmo, si va da tempo adoperando in ogni forma e in ogni sede adatta per favorire il raggiungimento di concrete intese di disarmo e di controllo degli armamenti. I fini dell'azione che l'Italia persegue nel campo del disarmo si inseriscono, e più breve termine, nel contesto della ricerca d'una duratura distensione nei rapporti internazionali, e a più lungo termine nell'aspirazione di potere, alla fine, assicurare a tutti i popoli del mondo, attraverso un disarmo generale bilanciato e controllato, una pace giusta e stabile».

E' vero però — come è stato insistentemente ripetuto negli interventi, per esempio del ministro Erlander, Pietro Nenni, Jules Moch, Lee Kuan-Yew, Alva Myrdal, Golda Meir — che per assicurare la pace occorre eliminare le cause dei conflitti; ma sotto questo profilo molto spesso si procede con errori, sia di logica politica che economica, errori che sono costosi e che sono all'origine delle tensioni politiche. Occorrerebbe evitare, per esempio, i gravi squilibri dovuti ai comportamenti protezionistici; evitare — come ha detto Tremelloni — «di mancare agli appuntamenti di leale e piena solidarietà con i Paesi in fase di sviluppo».

Il problema, invero cruciale, dei rapporti tra i Paesi del terzo mondo e quelli del l'Occidente si è fatto sentire anche in questo decimo Congresso dell'Internazionale Socialista; anzi per molti versi si può dire che il successo dell'espansione e il vigore politico dell'Internazionale Socialista sarà, negli anni a venire, in gran parte commisurato alla sua capacità di stabilire nuovi, paritetici, rapporti con il socialismo del terzo mondo.

Il compito è lungi dall'essere facile, perchè occorre ammettere francamente che su molti punti essenziali (soprattutto per quanto riguarda l'Africa e l'Asia) il socialismo del terzo mondo è diverso da quello occidentale. E' tuttavia comune al socialismo è la fede nella libertà, nell'eguaglianza, nella integrità dell'uomo, la coscienza dell'unità e della solidarietà.

E' passato il tempo — come ha detto Erlander — chiudendo i lavori del Congresso — in cui noi europei potevamo discutere i problemi degli altri. Nel mondo moderno vi sono sempre dei nostri e problemi. «Il nostro comune senso di responsabilità deve consistere nell'affrontare questi problemi sulla base degli ideali dell'uguaglianza, della giustizia sociale e della solidarietà, ideali che debbono unire i socialisti di qualunque parte del mondo».

Esplosa

nale popolare (parlamento) il 30 dicembre 1964.

Per i dirigenti cinesi, l'arma atomica è innanzi tutto il simbolo dell'importanza sempre maggiore, della Cina di Pechino sullo scacchiere mondiale. Essa e anche, nel momento in cui comincia a porsi il problema della successione di Mao Tse Tung e degli altri vecchi dirigenti della rivoluzione del 1949, un importante strumento di politica interna che permette loro di presentarsi davanti ad un popolo sterminato come gli uomini che hanno operato uno spettacolare mutamento nelle condizioni del paese.

A parere degli esperti la terza esplosione atomica cinese conferma i grandi progressi compiuti dalla Cina quale potenza nucleare non solo nel senso militare del termine, ma anche dal punto di vista industriale e scientifico.

Le reazioni negli altri Paesi

WASHINGTON 9

Il Segretario di Stato Americano Dean Rusk ha dichiarato oggi che l'esperimento nucleare cinese potrebbe avere ripercussioni estremamente serie sulla scena internazionale.

La maggiore preoccupazione è che l'esperimento induca i vicini della Cina, l'India e l'Indonesia, a procurarsi armamenti nucleari. Per questa ragione Washington ha riconfermato l'impegno di Johnson a fornire la protezione nucleare agli Stati asiatici che non si porranno sulla strada degli esperimenti atomici.

Dal canto suo il Segretario alla Difesa McNamara ha dichiarato dinanzi a commissioni parlamentari che nulla lascia supporre che la Cina non sia in grado di costruire missili a medio e lungo raggio d'azione vettori di bombe «H», ma ha aggiunto che per quanto preoccupante sia questa possibilità si tratta di una questione a lunga scadenza.

LONDRA, 9

Il governo britannico ha ufficialmente deplorato questa sera la nuova esplosione nucleare cinese. In un suo comunicato il Foreign Office afferma che è «deludente il fatto che i cinesi abbiano deciso, in dispregio dell'opinione pubblica mondiale, di procedere a questo nuovo esperimento che inquinerà l'atmosfera»

MOSCA, 9

In un breve dispaccio datato da Pechino la «Tass», citando l'agenzia «Nuova Cina», annuncia questa sera che la Cina ha effettuato con successo l'esplosione di una bomba nucleare «contenente materiale termonucleare».

TOKYO, 9

Un portavoce del Ministero degli Esteri giapponese ha definito questa sera deplorevole la terza esplosione atomica cinese, tanto più che l'ordigno conteneva materiali termonucleari il che gli conferisce il carattere di una bomba «H».

IL CAIRO, 9

In una intervista concessa alla «BBC» e trasmessa ieri sera il Presidente Nasser afferma che Israele lavora alla realizzazione di armi nucleari e che gli Stati arabi devono quindi fare altrettanto.

Alla ricerca

numerosi incontri tra i rappresentanti dei partiti della maggioranza e in particolare tra rappresentanti della DC e del PSI. Mi auguro che un accordo sia trovato, anche se non mi nascondo le difficoltà. La nostra posizione è nota: continuiamo a ritenere che la delegazione italiana dovrebbe essere rappresentativa di tutte le forze politiche esistenti nel nostro Parlamento. Abbiamo, a tal fine, espresso l'opinione che il modo migliore di corrispondere a tale esigenza potrebbe essere garantito da un accordo tra tutti i gruppi parlamentari per la votazione di una lista concordata. A tale criterio il Parlamento italiano si è già conformato in altre occasioni, per esempio, per la elezione della Corte Costituzionale e dei membri del Consiglio Superiore della Magistratura. E' chiaro peraltro che la nostra proposta ha bisogno, per essere accolta, del consenso di tutti i gruppi parlamentari. La DC si è dichiarata — e me ne dolgo — non favorevole a tale accordo. I contatti riprenderanno nella giornata di domani».

Domani riprende alla Camera il dibattito sulla giusta causa. Va ricordato che, a parte la opposizione della CISL, i d.c. non hanno del tutto rinunciato a proporre emendamenti all'articolo 4 della legge che riguarda la nullità dei licenziamenti per motivi politici sindacali e religiosi. Eliminano — essi dicono — un principio che è sancito nella Costituzione e che se inserito in un provvedimento finirebbe per attenuarne la portata anziché rafforzarla; invece la modifica dell'art. 4 equivarrebbe ad annullare la più qualificante disposizione della p.d.l. In proposito il Segretario Provinciale della Federazione genovese del PSI, Franco Fossa, ha inviato oggi al vice presidente del Consiglio Nenni, al Segretario del PSI On. Martino e al capo gruppo del PSI alla Camera Ferri un telegramma che dice «Il progetto di legge per la giusta causa licenziamenti in ispecie l'art. 4 nella formulazione della Commissione deve essere sostenuto con fermezza nell'interesse dei lavoratori».

LA DOMENICA POLITICA IN ITALIA

Impegnati gli oratori socialisti al rilancio dell'opera di riforma

De Martino a Pisa, Ferri ad Arezzo, Matteotti a Modena, Romita e Abbiati ad Alessandria ripropongono la necessità di affrettare le iniziative del Governo - L'on. Mosca conclude il convegno sindacale a Bologna

ROMA, 9

I discorsi della domenica degli esponenti socialisti hanno ripreso, in un certo senso, le critiche del socialdemocratico Orlandi, alla lentezza con cui il mondo politico italiano — Governo e Parlamento — affronta i problemi del Paese.

Il segretario del PSI, De Martino, a Pisa, ha dichiarato che «in questo momento il centro-sinistra è ad un bivio. Esso deve dimostrare la sua volontà e capacità realizzatrice di una chiara politica di sviluppo democratico o esso è destinato a dissolversi. L'approvazione della giusta causa per i licenziamenti, e subito dopo della legge per il piano quinquennale, nonchè degli strumenti necessari per eseguire la programmazione, sono l'immediata risposta positiva al problema».

De Martino ha poi precisato, riferendosi ai casi dell'Università di Roma, alla morte del giovane socialista Rossi e del sindacalista socialista Battaglia, in Sicilia, che «di fronte a tali episodi la reazione delle forze democratiche è stata ferma e la azione del governo efficace e decisa. Ma occorre proseguirla con la massima energia, senza lasciarsi impressionare dai clamori della destra e della sua stampa, che vorrebbe e vuole uno stato imparziale ed agnostico tra le forze democratiche, che gli hanno dato vita con la resistenza e la lotta di liberazione, e le forze fasciste o reazionarie, che è stato necessario abbattere con terribili sacrifici proprio per rendere possibile la democrazia».

A proposito delle rivendicazioni dei sindacati e dei recenti incidenti tra scioperanti e polizia, De Martino ha ricordato che «non si può essere indifferenti o neutri di fronte alle rivendicazioni dei lavoratori. Vi sono limiti da osservare per impedire gravi squilibri del sistema produttivo, ma entro quei limiti le rivendicazioni vanno appoggiate, non solo perchè si tratta di un atto di giustizia, dopo i grossi sacrifici sopportati dai lavoratori nel periodo trascorso, ma anche perchè un maggior potere di acquisto delle masse agirà positivamente sul sistema produttivo». A questo punto il compagno De Martino ha espresso la ferma dichiesta dei socialisti per un impegno delle forze di polizia corrispondente alla esigenza fondamentale di uno Stato democratico.

«Nei limiti della situazione politica e della sempre più chiara necessità di dar vita ad un solo partito socialista unito — ha poi affermato De Martino rifendosi all'unificazione socialista — è sorta la politica dell'unificazione socialista, che non mira affatto, come si afferma da parte comunista, a creare nuove divisioni, ma ad unire i lavoratori in un partito.

Circa i rapporti con i comunisti De Martino ha dichiarato che la condizione del successo del movimento operaio è la democrazia in ogni campo, altrimenti l'unità o è ipocrisia o si risolve in sterile lamento; non è dunque l'unificazione socialista, che si pone in una chiara prospettiva di avanzate conquiste, ma la persistente contraddizione dei comunisti tra la proclamata volontà democratica e la solidarietà con il sistema autoritario dei regimi comunisti, che rende impossibile, allo stato delle cose, l'unità di tutti i lavoratori in un solo partito».

L'on. Ferri, capogruppo socialista alla Camera, ad Arezzo, ha confermato la leale adesione del PSI alla alleanza atlantica e ha escluso che esistano altre maggioranze democratiche all'infuori di quella attuale.

L'on. Matteo Matteotti, della Direzione del PSI e responsabile nazionale degli enti locali, aprendo in provincia di Modena la campagna elettorale del suo partito, ha detto tra l'altro: «Il voto del 12 giugno è politico e la campagna elettorale si presenta serrata e polemica. Da un lato i comunisti insistono sul tema della nuova maggioranza, senza spiegare se questa dovrebbe comprendere tutta la DC, come un centro-sinistra allargato ai comunisti, o se dovrebbe essere il risultato di una rottura della DC, cioè un frontismo esteso ad una parte della DC stessa».

«Si tratta in ogni caso di utopie — ha proseguito l'oratore — i comunisti in realtà ammettono che non vi è altra politica fuori di quella della collaborazione tra forze socialiste e forze cattoliche. Dall'altra parte, i liberali e le destre hanno inasprito lo attacco al centro-sinistra affermando che la ripresa economica del Paese non può andare a braccetto con il centro-sinistra. La risposta della realtà però è una smentita. La situazione economica va verso un graduale miglioramento e la produzione industriale è in aumento».

Ad Alessandria, in un comizio PSI-PSDI, l'on. Romita ha detto che «non dobbiamo nasconderci che molte cose rimangono da fare nello stesso programma del governo riconfermato dopo l'ultima crisi e che già si sta verificando qualche ritardo piuttosto preoccupante rispetto ai tempi allora fissati. Il concreto avvio della programmazione economica, la legge urbanistica, il nuovo deciso intervento dello Stato nel campo edilizio, il nuovo piano verde, la riforma della finanza locale e in genere la riforma fiscale, la riforma dello Stato, dei suoi ordinamenti burocratici, soprattutto l'emanazione di nuove democratiche strutture scolastiche la cui urgenza è stata sottolineata dai recenti luttuosi avvenimenti, sono alcuni dei punti più urgenti

Il Sindaco di Alessandria Abbiati ha detto che «l'unificazione socialista può ormai considerarsi giunta alla fase di realizzazione. E' falso il dilemma se l'unificazione socialista debba costituire un puro e semplice rafforzamento del centro - sinistra, come vorrebbe la polemica condotta dai comunisti, o se invece essa debba configurarsi come un'alternativa di potere alla D.C., come quest'ultima teme. In realtà le due ipotesi possono essere vere e non vere allo stesso tempo. Se a breve scadenza l'unificazione socialista dovrà rafforzare il centro-sinistra, a molto lunga scadenza essa dovrà creare le condizioni anche in Italia per un sistema politico bipartitico, col democratico alternarsi al Governo di un partito che raccolga tutte le forze popolari e socialiste e di un altro che esprima le istanze più moderate e conservatrici».

L'on. Giovanni Mosca, membro della Direzione del PSI e segretario della CGIL, concludendo ieri il convegno sindacale della corrente sindacale socialista, ha affermato che il procedere degli incontri delle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori sta confermando vaste intese sulla parte dei temi in discussione che si riferisce ai principi informatori di un sindacato, il metodo democratico per la conquista di condizioni di assoluta libertà, le finalità di eguaglianza sono state presentate al dibattito della CGIL legate alla rivendicazione delle riforme strutturali come la via democratica per la costruzione di una società nuova.

Per quanto le compete la corrente socialista è inoltre disposta a contribuire alla positiva soluzione di altre due importanti questioni che oggi sono al centro del colloquio fra le tre grandi organizzazioni: la collocazione internazionale del sindacato, partendo dalla disaffiliazione della CGIL alla FSM; la natura del sindacato sia in relazione alla sua autonomia, e quindi a stabilire un regolamento dell'incompatibilità fra cariche sindacali e cariche politiche, sia in relazione al modo di vita interna nel sindacato.

TEMA: LE LEGGI ECCEZIONALI

Aperto il VII Congresso dei sindacati tedeschi

BONN, 9

Il settimo congresso della Confederazione dei sindacati della Repubblica Federale è stato aperto a Berlino-ovest oggi dal suo presidente Ludwing Rosenberg, alla presenza del Capo dello Stato Luebke. Rosenberg ha lanciato un appello a tutti gli strati sociali affinché condividano le gravi responsabilità che loro spettano. Si sa infatti che questo congresso è particolarmente atteso poiché esso permetterà ai sindacati liberi Bruno Storti, il quale ha espresso la speranza che i sindacati dei diversi paesi giungano ad un'effettiva cooperazione, grazie a consultazioni in comune, allo scopo di studiare i principali problemi del nostro tempo e d'incoraggiare i movimenti sindacali nei paesi in via di sviluppo.

Ha quindi preso la parola il presidente della Repubblica, Luebke. E' questa la prima volta che ad un congresso dei sindacati tedeschi parla il Capo dello Stato. Luebke si è rivolto ai 540 delegati delle 16 grandi federazioni sindacali tedesche per chiedere loro di non rifiutare appoggio e comprensione alle leggi sullo stato d'emergenza che il Bundestag si appresta ad esaminare.

La Repubblica Federale, ha detto Luebke, che poggia su solide basi costituzionali di libertà e di ordine sociale, è che è finalmente uno stato di diritto, deve essere in condizione di assicurare il funzionamento delle sue istituzioni anche in momenti di pericolo e durante crisi gravi. In momenti eccezionali, ha detto il Capo dello Stato, debbono avere il sopravvento, considerazioni razionalmente valide e non impulsi emotivi.

AL SENATO AMERICANO

Vietnam: severe critiche al governo

Le ha mosse il democratico Morse a Rusk - La situazione a Saigon

WASHINGTON, 9

Il segretario di Stato Dean Rusk ha dichiarato oggi che la politica americana nel Vietnam è giusta e legittima, conforme ai precedenti della politica americana nel settore dell'Asia sud-orientale e corretta in base ai trattati esistenti. Rusk parlava davanti alla commissione del Senato per gli affari esteri, in una seduta trasmessa in ripresa diretta dalla televisione e dedicata al problema degli aiuti all'estero. La discussione però si è presto spostata sul problema del Vietnam, soprattutto per l'insistenza del senatore democratico Wayne Morse, deciso critico del governo, il quale ha detto che «la posizione del governo americano in questa sporca guerra è del tutto ingiustificabile». Morse, dopo aver attaccato aspramente Rusk, ha detto che bisognerà convocare una riunione di esperti di diritto internazionale molti dei quali sarebbero in contrasto col governo. Morse ha poi rivolto dure critiche ai dirigenti sudvietnamiti e ha detto che, se Kennedy fosse stato ancora vivo, la guerra del Vietnam non avrebbe assunto questa piega. A Morse ha replicato con non meno veemenza un altro senatore democratico, Frank Lausche, il quale ha difeso l'operato del governo e il diritto di Rusk di illustrare questo operato.

Dopo che la discussione è stata sedata, grazie anche all'intervento del presidente della commissione, Fulbright, Rusk ha detto che anche Kennedy «era molto preoccupato per la situazione nel Vietnam e riteneva necessario un aumento dell'impegno militare». Il segretario di Siato ha poi sottolineato che il presidente Johnson, nella veste di comandante in capo delle forze armate, può decidere benissimo di mandare altri uomini nel Vietnam del Sud senza dover chiedere necessariamente l'autorizzazione del Congresso.

Rusk infine ha ribadito che il Primo Ministro sudvietnamita Nguyen Cao Ky (da Fulbright definito «un uomo piuttosto irresponsabile») non intendeva dire che le elezioni per l'assemblea nazionale erano state rinviate di un anno, ma che, fermo restando l'impegno di indire elezioni dopo la messa a punto di uno schema di Costituzione, tutto il procedimento si potrebbe anche prolungare per qualche mese nel 1967: tuttavia, ha concluso Rusk, anche se è difficile far previsioni ben definite, è da ritenere che le elezioni si terranno il prossimo settembre.

***

SAIGON, 9

Un nuovo raggruppamento politico che riunisce personalità moderate vietnamesi, e ha provocato la scissione tra i partigiani delle sette Cao e Hoa Hao e della chiesa cattolica, ha chiesto che le elezioni generali in programma per il prossimo autunno siano rinviate di alcuni anni in quanto «nessuna consultazione degna di questo nome può essere organizzata sino a quando sarà impossibile avere le condizioni che garantiscano elezioni libere».

Questo nuovo raggruppamento, chiamato «Fronte unito del popolo», ha anche suggerito che in attesa di queste elezioni l'attuale direttorio militare venga trasformato in un «direttorio civile e militare» di 30 membri e che il Primo Ministro, un civile o un militare, potrebbe svolgere contemporaneamente le funzioni di Capo dello Stato. Intanto, sul piano militare da rilevare che l'aviazione americana ha compiuto 51 missioni di bombardamento su installazioni di missili, ponti e autostrade del Vietnam del Nord. A quanto hanno riferito i piloti, due basi missilistiche sono state distrutte sono state messe fuori uso 20 km. da Haiphong e 50 chilometri da Hanoi. Gli aerei hanno colpito anche un deposito ferroviario 51 km. a nord di Hanoi. Dodici vagoni sono stati distrutti. E' stato colpito anche il ponte ferroviario di Ta Nan, 90 km. a nord-est di Hanoi.

AOSTA, 9 — Il traffico attraverso il traforo del Gran San Bernardo, che aveva dovuto subire in territorio svizzero una deviazione nei giorni scorsi per una interruzione stradale dovuta ad una frana caduta presso Martigny, oggi è stato ripreso normalmente per tutti gli autoveicoli.

La situazione indonesiana

TOKYO, 9

(AGI) *La crisi economica ed i tentativi per risolverla, la nuova atmosfera di distensione tra Giakarta e la Malesia ed i residui tentativi di affermare la piena autonomia del suo prestigio personale da parte del presidente Sukarno, sembrano costituire oggi gli aspetti salienti della situazione politica indonesiana così come si è andata evolvendo dopo il fallito colpo di Stato dell'ottobre scorso e, da ultimo, il seguito al rafforzamento della posizione di potere assunta dal nuovo «presidium» dei sei vice-primi ministri.*

Nel quadro dei tentativi che le autorità governative di Giakarta operano per avviare a soluzione la difficile situazione economica del paese, viene segnalato oggi l'incontro tra l'incaricato d'affari britannico nella capitale indonesiana, James Murray, con il ministro del commercio, Ashari. Ne dà l'annuncio oggi l'agenzia ufficiale «Antara» la quale riferisce che l'incontro, avvenuto sabato, ha dato luogo ad una ampia discussione sulle attuali relazioni tra Gran Bretagna ed Indonesia e sulle possibilità di sviluppare i rapporti economici e commerciali tra i due paesi.

La stessa fonte d'informazioni rende noto che la Gran Bretagna ha offerto all'Indonesia un prestito per un importo di 40 milioni di sterline, pari ad un miliardo e 700 milioni di lire italiane. L'incaricato d'affari britannico ha poi formulato l'invito per una missione economica indonesiana che potrà recarsi a Londra alla fine della prossima metà di giugno allo scopo di stabilire nuove intese nel quadro dello sviluppo dei rapporti economici e commerciali tra i due paesi. Infine l'Agenzia «Antara» riferisce che James Murray ha espresso al ministro Ashari, l'interesse della Gran Bretagna a fornire crediti finanziari all'industria indonesiana.

Per quanto concerne invece la rinnovata atmosfera di distensione nei rapporti tra Indonesia e Malesia, si deve registrare oggi la dichiarazione espressa dal Primo Ministro della Federazione Malese, il quale ha accusato il presidente Sukarno di ostacolare gli sforzi che vengono compiuti da entrambe le parti per restaurare la pace tra i due paesi. In una intervista pubblicata dal giornale «Utusan Melayu», il primo ministro della Malesia, Tunku Abdul Rahman, ha detto che Sukarno sarebbe «geloso» delle iniziative politiche dei nuovi «leaders» indonesiani che tentano oggi di porre fine alla «confrontation», il conflitto diretto tra i due paesi che dura ormai da tre anni.

Un duro attacco contro i responsabili della politica economica del passato governo è stato condotto dal generale Nasution e dall'attuale «uomo forte» indonesiano generale Suharto. Entrambi hanno qualificato come «incompetenti» i responsabili della economia indonesiana, affermando tra l'altro che s'è trattato in molti casi di «tradimento» di coloro che nel passato hanno sostenuto il partito comunista provocando il collasso attuale della economia indonesiana.

Il generale Abdul Haris Nasution, attualmente comandante dei reparti d'assalto contro la Malesia, ma che ebbe un ruolo di assoluta preminenza nel periodo successivo al fallito colpo di Stato conducendo in tutto il paese la campagna anticinese ed anticomunista, ha affermato che una inqualificabile cricca di dirigenti dell'economia indonesiana ha provocato la formazione di un fertile terreno per incrementare la corruzione e l'ipocrisia in vari strati ed a diversi livelli della vita economica del paese.

Dal canto suo il generale Suharto, vice primo ministro nell'attuale gabinetto e praticamente detentore dell'attuale potere politico in Indonesia, ha affermato che il tradimento della classe dirigente a favore dei comunisti è servito a condurre sull'orlo della catastrofe la situazione economica del paese,

Il Giappone aiuta l'Indonesia

TOKIO, 9

Il Giappone sta redigendo dei piani per la costituzione di un consorzio di Paesi creditori per il finanziamento dei debiti dell'Indonesia e per aiutare quel Paese a risanare la sua economia.

In attesa della conclusione di questi accordi, il Giappone spera di offrire all'Indonesia un prestito di emergenza fra i 40 e i 50 milioni di dollari per l'acquisto di fertilizzanti, veicoli e pezzi di ricambio e altri oggetti di cui vi è una urgente necessità.

Queste decisioni sono state approvate nel corso di una riunione cui hanno preso parte i ministri degli Esteri, delle Finanze, del Commercio e della Industria e della Pianificazione economica.

La Indonesia deve circa 2 miliardi e 400 milioni di dollari ai suoi creditori, una somma divisa quasi egualmente tra i Paesi non comunisti la cui assistenza è stata soprattutto economica e i Paesi comunisti, particolarmente l'Unione Sovietica, i cui aiuti hanno riguardato soprattutto l'assistenza militare.

I dirigenti giapponesi hanno intenzione di costituire un consorzio tra i paesi creditori non comunisti di cui facciano parte la Germania Occidentale e l'Olanda.

Fondazione Alfred Lewin

Cristal LABOR
ARTE SENESE DEL CRISTALLO
accessori in cristallo per bagno, specchi d'arte, illuminazione
COMMERCIALE LABOR, S. p. A.
MILANO — Via Turati, 26

Avanti!

Anno LXXII - Nuova serie - N. 165 — Sped. in abb. post. Gr. 1

QUOTIDIANO DEL PSI-PSDI UNIFICATI

Milano - Sabato 20 luglio 1968 - L. 60 (arretrati il doppio)

pag. 1

In 7ª - Alla Camera
dibattito sulle pensioni

Mosca costretta ad accettare una delle richieste di Praga

Un incontro fra i due partiti proposto da Brezhnev a Dubcek

Il « vertice » dovrebbe avvenire lunedì o martedì in territorio sovietico - Il C.C. cecoslovacco approva all'unanimità la risposta del Presidium alla lettera dei cinque partiti comunisti - Dubcek ripete che in nessun caso verrà consentito a chicchessia di interferire negli affari interni del proprio Paese

PRAGA, 19. — La fermezza dei dirigenti di Praga nel difendere le loro posizioni e, contemporaneamente, la loro abilità nel non lasciarsi trascinare in una rissa con il Cremlino, ha dato un primo risultato positivo: all'inizio della prossima settimana vi sarà probabilmente un incontro tra Brezhnev e Dubcek. L'iniziativa sarebbe venuta dal segretario generale del PCUS, il quale avrebbe inviato una lettera dal tono ammorbidito al segretario generale del PC cecoslovacco, proponendogli Mosca o Kiev o Lvov come sede del colloquio, e come data lunedì o martedì prossimi.

E' stato l'ufficio politico del comitato centrale del PCUS, annuncia la Tass, ad inviare oggi al Presidium del comitato centrale del PC cecoslovacco una lettera che propone un incontro amichevole bilaterale che potrebbe svolgersi il 22 o 23 luglio. La lettera ricorda che il CC del PCUS aveva più volte proposto il mese scorso e nella prima metà di luglio, cioè prima della conferenza di Varsavia, di organizzare un simile incontro bilaterale. La direzione del partito comunista cecoslovacco, aggiunge la lettera, si era detta d'accordo in linea di massima; ma l'incontro non è potuto avvenire perchè il partito cecoslovacco l'ha sempre rinviato a data indeterminata.

Insistendo sulla grande importanza che il CC del PCUS annette a questo incontro, la lettera propone di tenerlo al livello più elevato, al livello dell'ufficio politico del comitato centrale del PCUS e del Presidium del CC del PC cecoslovacco. O ancora, se per una ragione qualsiasi il partito cecoslovacco non lo ritenesse possibile, sotto la forma di incontro di delegazioni delle direzioni dei due partiti, la cui composizione sarebbe la più vasta possibile.

I dirigenti di Praga, perciò, sono riusciti a far prevalere il loro punto di vista per incontri bilaterali con il massimo dirigente sovietico. Il fatto ha avuto conferme indirette, sia dal comunicato finale del Plenum del CC cecoslovacco, sia da un discorso tenuto a Bratislava dal segretario del PC slovacco Bilak, sia da una nota della jugoslava Tanjug, informatissima in questi giorni, che afferma che « un consenso per colloqui bilaterali tra rappresentanti del PCUS e i dirigenti del PC cecoslovacco sarebbe già pervenuto da Mosca ». La notizia è messa in relazione anche al fatto che Dubcek ha ricevuto l'ambasciatore sovietico Cervonenko.

Un atteggiamento distensivo, poi, è apparso anche nei colloqui tra Kossighin e il vice primo ministro ceco Hamouz. Kossighin durante l'incontro ha espresso la volontà dell'URSS di sviluppare ulteriormente la collaborazione economica con la Cecoslovacchia e di mantenere fede ai suoi impegni. Ha escluso, cioè, la possibilità di rappresaglie economiche che, del resto, sono sempre risultate inefficaci e controproducenti, anche con la piccola Albania.

Questo nuovo atteggiamento sovietico deve aver avuto il suo effetto tra gli oppositori al « nuovo corso ». Oggi il comandante della « milizia operaia », elemento novotnyano, ha dichiarato che questa organizzazione paramilitare appoggia il segretario del partito Dubcek. Inoltre ai Plenum del CC del partito i novotnyani non hanno dato battaglia.

L'agenzia di notizie « Ceteka » ha annunciato che la sessione plenaria, incominciata alle 10 ora italiana, nella « sala spagnola » del castello di Praga, è terminata poco prima delle 16. L'agenzia aggiunge che tutti i membri del comitato centrale del partito comunista, i quali hanno espresso la parola durante la sessione odierna, hanno espresso « incondizionatamente approvazione » per l'atteggiamento assunto dal primo segretario, Alexander Dubcek e dal Presidium del partito.

Dal resoconto dell'agenzia risulterebbe che, nel corso del dibattito, non sono intervenuti i sostenitori del deposto segretario e presidente della Repubblica Antonin Novotny. D'altra parte è da presumere che Dubcek abbia ottenuto l'appoggio di almeno la maggioranza del comitato centrale, per quanto riguarda l'atteggiamento assunto dinanzi alle critiche dei cinque partiti comunisti (URSS, Polonia, Germania Orientale, Ungheria e Bulgaria) riuniti a Varsavia. L'appoggio del comitato centrale sarà, d'altra parte, un fattore importante in vista dell'eventuale incontro tra Dubcek ed il segretario generale del partito comunista sovietico Brezhnev.

L'agenzia Ceteka precisa che 88 membri del comitato centrale hanno partecipato alla sessione mentre altri 19 hanno giustificato la loro assenza; ma uno di questi ultimi, Vaclav Pasek, il quale è degente in clinica, ha scritto per chiedere che il suo voto venisse conteggiato a favore di Dubcek e del Presidium.

Si apprende che, poco prima della votazione finale, Dubcek ha ricevuto il filosofo Karel Kosik ed il dottor Jan Brod, due tra i firmatari del « manifesto delle duemila parole » che tante critiche ha sollevato negli altri Paesi dell'Europa orientale. I due hanno consegnato al segretario del partito un numero speciale del periodico « Literarni Listy » contenente una seconda dichiarazione dal titolo « Solo poche parole », che respinge le accuse mosse ai firmatari del primo articolo definendole « una così ovvia falsità, tanto ovvia quanto il motivo per il quale si è fatto uso indebito della nostra dichiarazione ». Secondo Kosik e Brod, anche il secondo articolo è stato sottoscritto da molti firmatari del primo.

Nel suo discorso di oggi al comitato centrale, Dubcek ha insistito nel dire che egli non sta sviluppando affatto un atteggiamento anti-sovietico: ma ha anche rinnovato il monito che egli non consentirà a chicchessia di interferire negli affari interni della Cecoslovacchia. Dubcek ha detto in particolare: « Noi ci rifiutiamo di accettare che si determinino tendenze antisovietiche a causa di divergenze di opinioni. Noi vogliamo una cooperazione economica, militare e culturale con gli altri paesi socia-

(continua in ultima pagina)

UN EDITORIALE DELL'ORGANO DEL PCUS

Mosca invita i cecoslovacchi a restaurare i vecchi metodi

Impiegare la polizia, ristabilire la censura, tener fede al «centralismo democratico» - La *Pravda* riferisce di « armi americane » ritrovate nei Sudeti - Improvviso rientro in sede di Gretchko - Comunisti austriaci e danesi a favore del « summit »

MOSCA, 19. — I cittadini sovietici sono stati tenuti all'oscuro della risposta del CC del PC cecoslovacco alla « lettera dei cinque ». In compenso la stampa odierna continua nella sua azione di pressione su Praga.

La *Pravda* pubblica due articoli. Il primo è di netto sapore cominformista: parla infatti di « armi americane » ritrovate in alcune cittadine dei Sudeti, destinate ai « revanscisti e ai sostenitori della restaurazione ». Le armi, di provenienza della Germania occidentale, sarebbero state ritrovate da un reparto delle forze di sicurezza cecoslovacca, un ufficiale, il quale lo avrebbe riferito a un giornalista sovietico.

Un altro articolo dell'organo del PCUS sostiene che è stato scoperto un piano della NATO inteso a fomentare la sovversione in Cecoslovacchia.

La *Pravda* pubblica poi un editoriale che illustra le richieste dei « cinque ». Da esso appare che, almeno per ora, non viene messo in discussione il segretario del PC cecoslovacco, Dubcek, ma che si chiede — a lui e ai suoi più stretti collaboratori — di tagliare netto con i « liberali », di svolgere, in una parola, una politica novotnyana. Quello che si concorre — scrive il quotidiano — è di far fronte alla pressione « antisocialista », mentre l'attuale *leadership* si starebbe dimostrando debole: è necessaria « una risoluta e coraggiosa offensiva contro la destra, la mobilitazione di tutti i mezzi di difesa messi a punto dallo Stato socialista (la polizia politica), la sospensione di tutte le organizzazioni politiche contrarie al socialismo; il controllo del partito sulla stampa, la radio e la TV (ristabilimento della censura), inflessibile osservanza del centralismo democratico ».

L'editoriale della *Pravda* sembra anche una risposta alla replica del PC cecoslovacco ai « cinque ». Infatti è tra l'altro detto: « L'offensiva contro le forze di destra annunciata al CC del PC cecoslovacco non è stata, come dimostrano i fatti, preparata ideologicamente, politicamente e organizzativamente; essa non è stata attuata, i nemici del socialismo hanno profittato ». L'editoriale afferma poi che esistono in Cecoslovacchia forze di base — nelle fabbriche, nella milizia operaia e nelle organizzazioni di partito (i novotnyani) le quali chiedono che sia posto un freno alle forze di destra. La *Pravda* termina con la consueta minacciosa promessa che i sovietici « sono preparati a dare tutto lo appoggio necessario per la difesa delle conquiste socialiste della Cecoslovacchia ». Intanto la situazione viene ulteriormente drammatizzata con riunioni di base.

Una notizia che può destare preoccupazione: è rientrato improvvisamente a Mosca, interrompendo il suo viaggio in Algeria, il maresciallo Gretchko, ministro della Difesa.

VARSAVIA, 19. — *Tribuna Ludu*, organo del PC polacco, ribadisce oggi che « la situazione cecoslovacca non è soltanto un affare interno del PC cecoslovacco », giacchè « i nostri partiti non possono ammettere che forze ostili spingano la Cecoslovacchia ad allontanarsi dalla via del socialismo e a distaccarsi dalla comunità socialista ».

BERLINO, 19. — L'agenzia ufficiale della Germania orientale riferisce di una risoluzione del PC della Germania occidentale in cui si invita il CC del PC cecoslovacco a « porre un freno all'ingerenza esercitata dai gruppi d'urto degli imperialisti tedesco occidentali ».

VIENNA, 19. — Il PC austriaco ha accolto favorevolmente la proposta del PC francese per una riunione di partiti comunisti europei.

COPENAGHEN, 19. — Il segretario generale del PC danese, Knud Jepersen, ha dichiarato di essere favorevole alla proposta del PC francese e ha aggiunto: « Noi siamo favorevoli ai cambiamenti che avvengono attualmente in Cecoslovacchia ».

Valutazioni londinesi sui rapporti Mosca-Praga

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA, 19. — L'annuncio dato oggi dalla *Pravda*, della scoperta di un « complotto » della NATO diretto contro il regime comunista della Cecoslovacchia viene interpretato a Londra come un segno della crescente volontà sovietica di continuare la campagna propagandistica contro il « nuovo corso » cecoslovacco.

Finora, il governo inglese ha mantenuto in tutta la vicenda un atteggiamento estremamente prudente, onde evitare di fornire il benchè minimo pretesto alle « provocazioni manovrate » dei *leaders* sovietici.

Michael Stewart ha riaffermato ieri ai Comuni il diritto del popolo cecoslovacco a decidere liberamente del proprio destino contro ogni ingerenza straniera. Al contrario, la pretesa russa di influenzare alternativamente con minacce e blandizie gli eventi cecoslovacchi è una manifesta violazione di questo principio. Nell'acutizzarsi della « guerra dei nervi » ceco-sovietica vi è qualcosa che implica molto di più del futuro del regime di Praga. La evoluzione del processo di democratizzazione in corso a Praga potrebbe determinare la direzione di sviluppo di tutti gli stati costruiti sul modello sovietico. Il conflitto all'interno del gruppo dirigente cecoslovacco non è più soltanto tra conservatori e progressisti, ma tra un cosiddetto centro, ansioso di stabilizzare l'attuale situazione, e l'ala radicale che preme per il definitivo passaggio dalla democratizzazione alla democrazia, e conseguentemente perchè siano istituzionalizzate e codificate dalla legge molte libertà già ora praticamente esistenti.

Nei circoli dell'Internazionale socialista si sottolinea la importanza delle reiterate e crescenti richieste provenienti dai vecchi militanti della socialdemocrazia cecoslovacca per la restaurazione delle libertà di organizzazione e quindi dello stesso partito socialista cecoslovacco. Anche la stampa cecoslovacca ha dato notizia della costituzione di un comitato speciale, incaricato di intraprendere tutte quelle iniziative ritenute necessarie per una legale ricostituzione del partito socialista cecoslovacco. Questa possibilità non appare poi tanto remota se ampie informazioni sulla iniziativa sono state diffuse dalla stampa ufficiale e da giornali come *Svobodne Slovo*.

E' soprattutto la messa in discussione della posizione esclusiva del partito comunista alla direzione del Paese

GINO BIANCO

(continua in ultima pagina)

SUGLI AVVENIMENTI IN CECOSLOVACCHIA

Commenti socialisti alla posizione del PCI

Dichiarazioni dei compagni Lombardi, Orlandi, Preti, Querci

ROMA, 19. — *I comunisti italiani hanno confermato, con una risoluzione della direzione del partito votata mercoledì scorso, la loro solidarietà nei confronti del processo di rinnovamento che si sta svolgendo in Cecoslovacchia. Nel contrasto tra Praga e Mosca, il PCI ha preso apertamente posizione a favore della prima, pur circondando la dichiarazione con molte cautele che non nascondono tuttavia il rifiuto di seguire alcuni governi comunisti sulla strada delle pressioni verso il nuovo corso cecoslovacco. La risoluzione conferma la fiducia del PCI nell'azione dei dirigenti cecoslovacchi per rinnovare i rapporti tra il partito, lo Stato e le masse popolari.*

La direzione comunista ha anche precisato che le difficoltà e i contrasti tra diversi partiti devono essere superati attraverso discussioni bilaterali o multilaterali, partendo dalla premessa che l'unità del movimento comunista internazionale « diventa effettiva e più salda quando si fonda sull'autonomia e sull'indipendenza di ogni partito ». L'autonomia implica il principio della non ingerenza nella vita interna degli altri partiti.

La risoluzione, che riveste una particolare importanza per il momento in cui è stata resa nota, è stata commentata per i riflessi che potrà avere sia sul piano internazionale che interno. Il compagno Lombardi le ha attribuito « un rilevantissimo valore politico ».

« Di fronte ad un grave conflitto ideologico e politico coinvolgente questioni essenziali per la democrazia socialista, insorto fra Mosca e Praga e giunto fino al limite della "prova di forza", il PCI si è rifiutato di sostenere la posizione del partito e dello Stato egemoni e ha gettato tutto il peso della sua autorità a favore della posizione di Praga. E' questa la prima volta che ciò avviene e non è senza significato che il PCI abbia avvertito l'importanza che, per la prospettiva socialista in Europa, ha il successo o la sconfitta della democrazia socialista in Cecoslovacchia. E' ipocrisia appigliarsi agli equilibrismi profusi nel documento (e che fanno curiosamente ricordare lo stile dell'on. Moro) per chiudere gli occhi avanti a quello che in esso conta e conta molto. L'involucro può anche non piacere, ma il contenuto è altamente positivo non solo per le sue ovvie conseguenze internazionali ma anche per la influenza che esso — se non rimarrà un episodio senza avvenire — è destinato ad esercitare sui rapporti fra le sinistre nel nostro Paese ».

Il compagno Flavio Orlandi ha così commentato la situazione in Cecoslovacchia: « L'atteggiamento di dignitosa e ferma autonomia con cui i dirigenti del partito comunista e del governo cecoslovacco hanno respinto e resistono alle pressioni e all'ultimatum — scomunica dell'URSS e dei satelliti che le si sono affiancati, è ammirevole. Una volta tanto — ha aggiunto Orlandi — anche l'atteggiamento assunto dal

(continua in ultima pagina)

CON IL VOTO FAVOREVOLE DI TUTTI I GRUPPI ESCLUSE LE DESTRE

Il Senato autorizza la firma dell'anti-H

L'ordine del giorno sottoposto all'approvazione è stato definito dall'onorevole Leone un documento di portata storica

ROMA, 19. — Dopo due giorni di dibattito il Senato ha approvato un ordine del giorno presentato unitariamente da socialisti, democristiani e repubblicani nel quale si afferma tra l'altro che l'assemblea « si dichiara favorevole alla sottoscrizione del trattato di non proliferazione delle armi nucleari ». Questa parte dell'ordine del giorno è stata votata, oltre che dai tre gruppi citati, anche dai comunisti e dagli psiuppini.

Nel testo originale l'ordine del giorno affermava che « il Senato dà il proprio appoggio alla decisione del governo di sottoscrivere il trattato di non proliferazione ». La leggera variante, che in sostanza toglie la parola « governo » ha permesso la convergenza di una larghissima maggioranza nel punto più importante del documento. Sul resto dell'ordine del giorno che abbiamo già pubblicato ieri comunisti e psiuppini si sono astenuti.

La seduta aveva visto gli interventi di Bettiol (DC) (« Il governo — ha detto — vigili attentamente perchè il trattato non si risolva in una trappola per il mondo libero e in una tomba per le nazioni senza armamento atomico »), Calamandrei (PCI) (« la firma del trattato — ha sostenuto — darà all'Italia la possibilità di partecipare a un meccanismo internazionale che non solo congela l'armamento atomico esistente, ma limita la corsa al riarmo e può dare impulso al disarmo nucleare.

Notevole significato assumono le dichiarazioni del ministro Medici circa la possibilità che intorno all'Italia si raccolga un gran numero di Paesi non nucleari, tale da poter rappresentare la nuova forza politica che potrà aiutare a lenire i contrasti e a portare un contributo forse decisivo al mantenimento della pace ») e D'Andrea (PLI) che ha detto tra l'altro che l'Italia conserva la possibilità, se ne avrà i mezzi finanziari, di dotarsi di una forte struttura nucleare atomica e che il suo gruppo si sarebbe astenuto, i missini hanno votato contro.

Ha risposto a tutti il ministro degli Esteri Medici per affermare che il consenso quasi unanime alla firma del trattato conforta il governo nel suo convincimento della utilità e opportunità della partecipazione italiana a un accordo che postula tuttavia un'azione costante e paziente per rendere meno grave la divisione tra i Paesi nucleari e quelli non nucleari. Concludendo, Medici ha detto che la tensione internazionale si può superare non solo con una adeguata azione diplomatica, ma anche con un nuovo clima nei rapporti interni che attenui i contrasti radicali.

Il presidente del Consiglio, quindi, accogliendo una proposta della senatrice Caretto ha proceduto alla modifica del capoverso dell'ordine del giorno DC-PSU-PRI dando il via alla convergenza di una larga maggioranza su questo capoverso fondamentale. Leone, riprendendo la parola, precisava che l'ordine del giorno presentato (a democristiani, socialisti e repubblicani è un documento parlamentare che non riguarda solo il governo in carica nè solo la legislatura in corso, ma ha una portata d'ordine storico. Perciò sarebbe un fatto importante e positivo se si realizzasse l'auspicata confluenza dei voti, prescindendo dagli indirizzi politici del governo ».

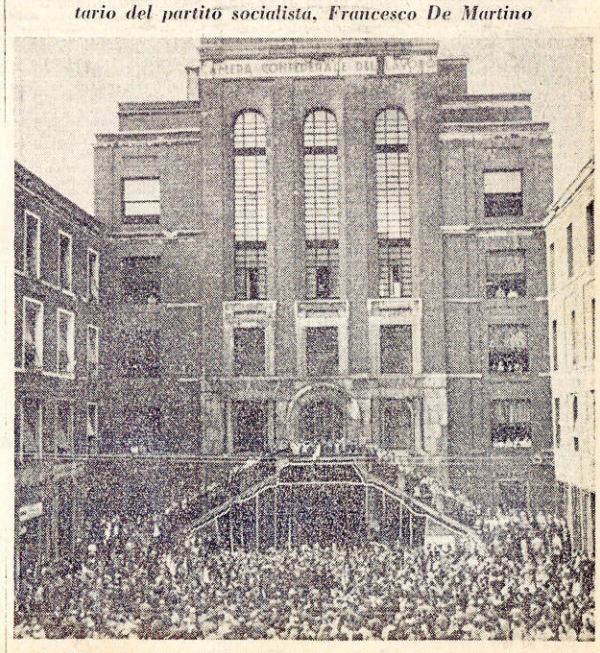
A causa dell'agitazione contrattuale dei poligrafici addetti ai quotidiani, il giornale esce in questi giorni incompleto nei suoi servizi. Ce ne scusiamo con i lettori.

Jack Newfield
THE NEW LEFT
La nuova sinistra americana
Collana « 14x21 - Problemi del nostro tempo »
pagine 212 / lire 2000
La coscienza inquieta dell'America di oggi nel panorama mosso e drammatico dei nuovi gruppi radicali.
Un libro di storia che è un documento di palpitante attualità.
Vallecchi editore

IMPONENTI FUNERALI DALLA CdL

Il commosso addio al compagno Di Pol

I discorsi del segretario comunale, Casadio; del sindaco di Milano, Aniasi; del segretario della CGIL, Lama e del segretario del partito socialista, Francesco De Martino



MILANO. — Il piazzale della Camera del Lavoro milanese gremito di lavoratori

Una grande folla ha reso ieri l'estremo saluto al compagno Bruno Di Pol. Quasi contemporaneamente Melegnano salutava per l'ultima volta il suo assessore, compagno Renato Bianchi, perito nella stessa tragedia stradale che mercoledì scorso ha coinvolto cinque persone, quattro delle quali sono morte.

Nella cerimonia funebre in onore di Bruno Di Pol hanno parlato il segretario del partito socialista Francesco De Martino, il segretario della CGIL, Luciano Lama, il sindaco di Milano Aldo Aniasi e il segretario milanese della Camera del Lavoro Lauro Casadio. La salma del compagno Di Pol era stata composta alle 10 di ieri mattina nella camera ardente allestita nell'atrio della CdL di Milano in corso di Porta Vittoria. Per l'intera giornata una folla silenziosa e commossa è sfilata davanti al feretro vicino al quale, a turno, compagni di lavoro, funzionari sindacali, militanti socialisti, organizzati nel sindacato montavano la guardia.

Alle 17 già il piazzale della Camera del Lavoro era gremito di compagni e poco dopo giungeva la vedova del compagno scomparso, Bruna, assieme alle figlie Marcella e Michela. La madre di Di Pol e altri parenti stretti hanno vegliato la salma per tutta la notte e nella giornata di ieri, fino ai funerali.

Decine di corone del par-

(continua in ultima pagina)

IN VISTA DEL DIBATTITO SUL SIFAR

Si riunisce stamattina il Consiglio dei ministri

Presentata l'interpellanza socialista sui risultati della commissione Lombardi

Dal compagno Fortuna

Sollecitata la discussione sulla proposta per il divorzio

ROMA, 19. — La ripresa della discussione sulla proposta di legge per l'introduzione del divorzio nella legislatura italiana è stata sollecitata oggi presso la commissione Giustizia della Camera dal compagno Fortuna e dai rappresentanti di altri gruppi. Quella di oggi è stata la prima riunione della commissione, dedicata all'esposizione da parte del presidente Reale, dei criteri di

(continua in ultima pagina)

ROMA, 19. — Per domani è stato convocato a palazzo Chigi il Consiglio dei ministri. Nel corso della riunione il Consiglio, che avrà inizio alle 11, si occuperà dei lavori parlamentari ed in particolare del dibattito sul SIFAR fissato per lunedì alla Camera. Il presidente Leone informerà i ministri del proposito di presentare al Parlamento, come egli stesso affermò all'atto della presentazione del governo, la relazione Lombardi riguardante le attività del SIFAR.

In vista del dibattito alla Camera tutti i gruppi hanno completato la presentazione delle interrogazioni ed interpellanze. Mancano i democristiani che decideranno lunedì mattina il loro atteggiamento, ed il modo come intervenire nella discussione.

R. M.

(continua in ultima pagina)

Fondazione Alfred Lewin

L'errore dell'Europa

Ai negoziati di Val Duchesse, a Bruxelles, per il trattato di Roma, la Francia, con la Convenzione di applicazione relativa all'associazione alla Comunità economica europea dei paesi e territori di oltre mare, trasferì sul bilancio degli altri cinque stati membri una notevole parte del peso finanziario derivantele dalle sue relazioni particolari con tali paesi.

Si disse allora che bisognava soddisfare le esigenze della Francia, perchè senza di essa, l'Europa era inconcepibile.

In occasione del primo e del secondo veto di De Gaulle, all'ingresso del Regno Unito nella CEE, vi furono accese, quasi universali proteste, vivaci polemiche sulla stampa europea e gravi tensioni nel Consiglio dei ministri e nella commissione della CEE, ma, poi, tutto dileguò dinanzi al ricmergere della «dottrina» secondo cui bisognava evitare, a tutti i costi, una crisi con la Francia, perchè senza di essa l'Europa era inconcepibile; e così avvenne dinanzi alle esose esigenze francesi per la politica agricola comune.

Anche recentemente, a proposito della crisi francese di maggio e dei provvedimenti protezionistici e di sostegno, adottati unilateralmente dalla Francia nel settore siderurgico ed in altri importantissimi settori economici, che danneggeranno soprattutto l'Italia, si sono sollecitamente levate voci, in Italia e altrove, sulla necessità di aiutare urgentemente la Francia; qualche organo di stampa si è affrettato a scrivere, certamente per creare un precedente per la commissione della CEE, che le parti contraenti del GATT (accordo generale per le tariffe doganali ed il commercio) non avevano condannato le misure protezionistiche adottate dalla Francia. Questa affermazione è inesatta non tanto per quello che dice ma per quello che cerca di ispirare, perchè — in realtà — le parti contraenti del GATT hanno istituito un gruppo di lavoro che riunisce i delegati di ventuno paesi e della CEE, sotto la presidenza dell'australiano Ryan, per lo studio approfondito dei provvedimenti francesi e dei loro effetti di distorsione sul commercio internazionale.

Gli Stati Uniti, dal canto loro, hanno messo in moto la tradizionale procedura di esame di questi casi, che si svolge in modo pressochè indipendente dall'esecutivo e che può condurre a misure da adottarsi anche contro la resistenza di quest'ultimo.

Per obbligo di onestà intellettuale, dobbiamo subito dire:

primo, che effettivamente un'Europa senza la Francia è inconcepibile. D'altra parte, nemmeno vi sarà mai un'Europa sostanzialmente democratica, economicamente indipendente — nei limiti permessi dall'attuale organizzazione della comunità mondiale — e politicamente efficiente, senza l'Inghilterra ed i paesi scandinavi;

secondo, che per i casi di maggio, è nell'interesse degli stati membri della CEE aiutare la Francia a riportare la normalità nella sua economia e l'equilibrio nella bilancia dei pagamenti, improvvisamente, ma non ancora permanentemente turbato.

In realtà, una crisi economica della Francia, determinata da un eccessivo aggravarsi dei costi di produzione, che la metterebbe fuori dai mercati europei e mondiali, consolidando lo squilibrio della bilancia dei pagamenti, non tarderebbe a riflettersi sugli altri paesi della CEE, perchè tra questi paesi — spesso contro la volontà di De Gaulle — si sono creati tali e tanti irreversibili legami di solidarietà economica che è estremamente difficile, ormai, isolare il funzionamento di un sistema economico nazionale da quello degli altri;

terzo, che se si esaminano i provvedimenti adottati dalla Francia alla stregua degli articoli 108 e 109 del trattato di Roma e 37 del trattato di Parigi, sul piano strettamente giuridico, è difficile contestarne la legittimità.

Ma il problema non è questo ed è di fondo: dove ci condurrà questa «dottrina» che riappare — per ragioni che sembrano incomprensibili solo agli osservatori superficiali — tutte le volte che è in discussione un interesse nazionalistico francese, soprattutto quando è in gioco il prestigio personale di De Gaulle?

Essa sarà il fulcro su cui si escriterà la pressione di De Gaulle per esigere dagli altri stati membri della CEE, il pagamento delle cambiali emesse sull'economia francese per una inutile politica di grandezza e di risentimenti e per le spese della «force de frappe».

Bisogna coraggiosamente ed urgentemente demolire questa dottrina, se non vogliamo che sia essa a demolire l'essenza dell'ideale europeo per ricostruire l'idea di paziope.

LUCIANO VENASIO

PER IL FINANZIAMENTO DEL PIANO DECENNALE

Prossimo esame al CIPE dei problemi ferroviari

Il Comitato dovrà anche esaminare il progetto per la rettifica della Roma-Firenze

Lo schema di studio sui problemi delle ferrovie, predisposto da un gruppo di esperti del consiglio di amministrazione delle F S, completato e aggiornato in talune sue parti dal comitato tecnico-amministrativo dell'azienda, sarà trasmesso quanto prima al governo a sostegno della richiesta per il finanziamento integrale della seconda fase del piano decennale di ammodernato.

Negli incontri che il ministro dei Trasporti ha avuto con i sindacati dei ferrovieri è stato reso noto l'orientamento del governo favorevole ad autorizzare con apposito provvedimento la spesa di 450 miliardi di lire, che sommati ai 250 miliardi già stanziati con precedenti leggi porterebbero a 700 miliardi gli investimenti per il potenziamento della rete ferroviaria nel quinquennio 1967-1971. In sostanza verrebbe assicurata la copertura dell'intera somma prevista dal piano decennale delle F S, escludendo però le integrazioni accolte dal programma di sviluppo che ha fissato in 1200 miliardi gli investimenti per le ferrovie.

Il problema sarà comunque esaminato dal CIPE sulla base dei documenti e dei progetti presentati dalle ferrovie dello Stato. Il CIPE è già stato investito della questione: nello scorso mese di giugno, infatti, il ministro dei Trasporti, on. Scalfaro, ha trasmesso all'esame del comitato interministeriale per la programmazione economica il progetto presentato da alcuni industriali per la costruzione della linea direttissima Roma-Firenze.

Secondo la proposta, la rettifica della linea dovrebbe essere stralciata dal programma delle F S per essere finanziata con una legge speciale mediante l'emissione di obbligazioni per l'ammortamento della spesa anticipata dalle società proponenti. Il CIPE sarà ora chiamato a pronunciarsi sull'intero programma di investimenti e dovrà decidere se è opportuno o meno che la realizzazione della rettifica della ferrovia Roma-Firenze venga affidata a privati.

Già a suo tempo il CIPE pe ria questione dell'aeroporto di Fiumicino, di fronte alla proposta dell'IRI di anticipare la somma per l'esecuzione della terza pista e delle altre opere di potenziamento, preferì mantenere la procedura normale dei lavori pubblici con finanziamenti diretti a carico del bilancio e l'esecuzione affidata all'amministrazione competente, sia pure con la istituzione di un ufficio e procedure speciali.

Il caso della linea Roma-Firenze è diverso, solo che al posto dell'IRI vi è un gruppo di industrie private e al posto dei lavori pubblici, le ferrovie dello Stato, perfettamente attrezzate per realizzare il progetto in cinque anni di esperienze che hanno visto l'esecuzione di opere colossali come quelle, ad esempio, del raddoppio della linea Battipaglia-Reggio Calabria.

Nel documento elaborato dagli esperti ferroviari la rettifica della Roma-Firenze viene indicata come la principale strozzatura da eliminare per rendere più fluido e rapido il movimento dei treni. Altre strozzature sono rappresentate da quelle linee, come la Battipaglia-Reggio, le Cinque Terre e la Genova-Ventimiglia sulla dorsale tirrenica e la Ancona-Pescara-Termoli sul versante adriatico, sulle quali il raddoppio dei binari non può essere completato per difetto di investimenti. Al riguardo gli esperti osservano che tutte queste opere hanno un interesse fondamentale per il Mezzogiorno: anche l'eliminazione di una strozzatura sulla parte centrale e settentrionale della rete ferroviaria favorisce e rende più spediti i traffici provenienti dal sud e diretti verso i mercati del nord-Italia e del nord-Europa.

In linea di massima gli indirizzi suggeriti nel documento degli esperti per il potenziamento delle ferrovie convergono nell'indicazione di fondo di rendere più celeri e sicuri i traffici, mediante

l'ammodernamento del binario e dei rotabili per consentire più elevate velocità, il triplicamento delle linee fondamentali ed il quadruplicamento dei tronchi prossimi ai centri urbani, l'automatizzazione degli scali di smistamento e l'ammodernamento delle stazioni di transito, l'adozione di nuovi congegni di sicurezza e in primo luogo la ripetizione dei segnali in macchina e l'aggancio automatico, l'applicazione, infine, delle nuove tecniche di trasporto specialmente nel settore delle merci.

Prime lauree in amministrazione industriale a Torino

Le prime lauree in amministrazione industriale rilasciate in Italia sono state conferite dalla scuola di amministrazione industriale dell'Università di Torino.

Con la seduta di laurea del 15 luglio, si è così coronato il lungo periodo di preparazione e di organizzazione dei corsi. Com'è noto, la scuola di amministrazione raccoglie e prosegue l'opera pionieristica dell'IPSOA, fondata a Torino da un gruppo di industriali alla cui testa erano il prof. Vittorio Valletta e l'ing. Adriano Olivetti.

Nella stessa seduta sono stati pure conferiti sei diplomi in amministrazione industriale a primo livello universitario. La scuola infatti è organizzata a due livelli in modo da rilasciare il primo diploma dopo un corso biennale e il diploma di laurea dopo un ulteriore corso triennale come le Graduate Schools americane.

RAPPORTO DEL PRESIDENTE AL CRPE

Il piano lombardo dopo il primo anno

Discussa anche una relazione sulla situazione dell'istruzione nella regione

Si è tenuta ieri a Milano l'assemblea plenaria del Comitato regionale per la programmazione economica della Lombardia.

Dopo aver ricordato la figura del sindacalista Bruno Di Pol, il presidente Bassetti ha presentato il «Rapporto» su un anno di attività del comitato.

«Se la programmazione ha costituito un grosso passo avanti, non si può nemmeno dire — ha affermato Bassetti — che tutti gli obiettivi siano stati raggiunti. La programmazione in Lombardia si presenta insomma con luci e ombre.

«Un anno fa — ha proseguito Bassetti — ci siamo trovati d'accordo nell'impegnarci a mandare tutti i nostri ragazzi a scuola sino a 16 anni, nel realizzare una diversa ripartizione degli insediamenti industriali e residenziali onde evitare i drammatici pericoli della congestione urbana e fare in modo che la Lombardia contribuisse a superare il divario Nord-Sud.

«Ma se tutti si sono trovati d'accordo su queste necessità al momento di approvare il piano — ha proseguito Bassetti — in parecchi casi le forze rappresentate nel Comitato, una volta tornate ai loro posti di responsabilità, si sono comportate come se il piano non esistesse.

Dopo aver rilevato che nell'ultimo anno la situazione economica lombarda ha permesso di creare 20 mila nuovi posti di avvicinandosi a quel traguardo della «piena occupazione» al quale guardano con tanta e giustificata preoccupazione i sindacati, Bassetti si è avviato a concludere sottolineando i prossimi impegni che attendono il Comitato: quelli, cioè, di creare gli strumenti (piano urbanistico territoriale, ente regionale dei trasporti, finanziaria lombarda per l'assistenza ai comuni, ente coordinatore per l'agricoltura) che potranno contribuire in modo decisivo al successo del piano».

La relazione di Bassetti è sembrata a non pochi commissari eccessivamente ottimistica nei giudizi sull'attività svolta, come si è potuto rilevare dagli interventi di Roberto Romei (CISL), Lucio De Carlini (CGIL), del sindaco di Brescia Boni, anche se non c'è stata una vera e propria discussione del «rapporto», avendo il comitato a maggioranza deciso di aggiornare la discussione. Nel dibattito doveva intervenire anche il compagno Roberto Guiducci che poi è stato costretto ad assentarsi all'ultimo momento. Guiducci ha comunque inviato al presidente Bassetti una lettera nella quale afferma «che il CRPE della Lombardia potrà ritrovare una intensità di lavoro e di interesse e suscitare una più viva partecipazione nella misura in cui prospetterà alcune ipotesi, anche alternative, che comportino delle scelte precise.

«Ciò può avvenire, a mio avviso, nella esplicitazione di una contabilità regionale che tenga conto dei vincoli del piano nazionale soprattutto per quanto riguarda le regioni meno favorite, ed in particolare il Mezzogiorno; la distribuzione dei proventi, ecc.; indicazioni sulla distribuzione dei posti di lavoro; determinazione di un assetto territoriale in funzione decentralistica.

«A proposito di quest'ultimo punto — afferma ancora Guiducci — occorre, a mio avviso, per partire nella terza fase concreta di lavoro del piano generale, non solo formulare programmi di ricerca e raccogliere tutte le migliori forze disponibili per la redazione del piano, ma anche stabilire tempi molto precisi e fornire, con tempestività, i mezzi necessari perchè i tempi sia rispettati».

E' quindi iniziata la discussione sul problema dell'istruzione sulla base della relazione presentata il 1.o giugno scorso dal presidente della speciale commissione di studio Erasmo Peracchi. Lo stesso Peracchi ha sottoposto all'approvazione del comitato un lungo ordine del giorno i cui punti salienti si possono indicare nell'impegno a:

1) creare le condizioni per una scuola obbligatoria sino ai 16 anni in tutta la Lombardia;
2) potenziale la struttura universitaria attraverso la creazione di nuove sedi decentrate;
3) potenziare la struttura uvello per managers.

Sulla relazione di Peracchi si è sviluppato un ampio dibattito, durante il quale, pur giudicando proficuo il lavoro svolto dalla commissione istruzione, sono state messe in evidenza lacune, insufficienze, limiti e rischi del progetto presentato.

In particolare il compagno Giovanni Fois (Alleanza contadini) ha sostenuto la necessità di non limitare alla Lombardia l'istruzione sino a 16 anni, ma di promuoverla con opportune iniziative in tutta Italia, e si è detto contrario alla creazione di una scuola per managers: mentre il rappresentante della CGIL ha rilevato nel documento Peracchi solo un «parziale avvicinamento agli impegni del piano».

IN SEGUITO ALLA CRISI ECONOMICA

Molto grave la situazione dell'occupazione in Francia

Si prevede che il numero dei disoccupati raggiungerà nei prossimi mesi le settecentomila unità

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI, 19. — *I lavoratori francesi sembrano chiamati a pagare in misura superiore a quelle di altre classi sociali la crisi economica che ha investito la Francia in queste ultime settimane e che covava da tempo mascherata dai disegni di grandezza finanziaria e militare del governo gollista. Stando alle prime indicazioni la disoccupazione in Francia colpirebbe nei prossimi mesi circa 700 mila lavoratori dell'industria e delle attività terziarie.*

Il riassorbimento di questa ingente massa di lavoratori crea particolari problemi che il nuovo governo deve impostare e risolvere al più presto. E in ogni caso il tempo che scadano i tempi dei contingentamenti imposti sulle merci e sui prodotti industriali importati dai Paesi del MEC e in parte dai Paesi terzi. In tempi normali la disoccupazione francese raggiungeva le duecentomila unità circa e aveva molti caratteri della disoccupazione tecnologica, ossia di quel tipo di disoccupazione dovuta al rinnovamento e al potenziamento degli impianti produttivi.

Con la situazione francese nel comparto dell'occupazione i problemi del lavoro in tutto il Mercato comune vanno incontro ad altri ostacoli, ad esempio il fondamentale obiettivo del conseguimento del pieno impiego in ogni Paese della Comunità europea sembra allontanarsi nel tempo, col pericolo di mettere in discussione i risultati già acquisiti in materia di libera circolazione dei lavoratori in tutto il Mercato comune.

Questo è un problema importante anche per l'Italia in cui l'obiettivo della piena occupazione, nonostante sia uno degli aspetti che hanno trovato evidente la necessità di programmare le attività economiche, è ancora lontano e senza un'azione specifica non sembra raggiungibile. Una crisi dell'occupazione, in un paese del Mercato comune, può investire anche gli altri paesi membri. Essa, inoltre, rende evidenti le incapacità delle leggi di mercato di distribuire nella maniera più efficiente le risorse disponibili in un paese, e rattrista tutti coloro che si battono affinchè sia garantito ad ogni cittadino il diritto al lavoro e affinchè ogni lavoratore abbia la possibilità di ricercare quell'occupazione che risulta più adatta alle sue capacità e risponde alle sue aspirazioni. Da questo punto di vista molto resta da fare anche nei paesi che teoricamente hanno raggiunto una situazione di pieno impiego. Anche in Francia prima che De Gaulle si lanciasse nelle avventure finanziarie e nell'assurda politica di opposizione all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, le possibilità dei lavoratori francesi di scegliere un lavoro per così dire congeniale erano più teoriche che pratiche. Ora con la disoccupazione crescente problemi del genere diventano, speriamo momentaneamente, di quasi impossibile soluzione.

Nell'interesse dei Paesi membri del MEC e in quello ben più importante dei lavoratori disoccupati è da auspicare una pronta ripresa delle capacità dell'industria e del sistema economico francese in modo che non si debbano riscontrare altre ripercussioni negative. Sia nei confronti dei lavoratori francesi sia nei confronti dei lavoratori di altri paesi che lavorano in Francia. Per quanto riguarda l'Italia si calcola che in Francia siano occupati all'incirca mezzo milione di lavoratori italiani nelle differenti attività economiche.

Il problema della piena occupazione in Francia assume inoltre un particolare rilievo in quanto occorre che in questo paese sia ridotta la quota di lavoratori addetti all'agricoltura. La Francia, come è noto, accusa la più elevata aliquota di lavoratori agricoli, dopo quella italiana, tra tutti i paesi industrializzati. La crisi che ha investito in particolar modo l'industria francese impedisce quindi una ristrutturazione dell'occupazione nei settori agricoli.

La situazione dell'occupazione francese non mancherà di attirare l'attenzione nella riunione del Consiglio dei ministri della Comunità europea che avrà luogo domani a Bruxelles. A questo riguardo si prevede che i contrasti tra la commissione della CEE e il Consiglio dei ministri della Comunità saranno appianati in vista di concordare il concorso reciproco che può essere dato alla Francia. La commissione della CEE propone di legittimare i provvedimenti francesi, di concordare con gli esperti francesi una serie di emendamenti per eliminare o almeno ridurre il contenuto protezionistico delle misure del governo francese e di condizionare nel tempo la loro efficacia per evitare che questi provvedimenti si estendano oltre il tempo ritenuto strettamente necessario

A. F.

Nuove sedi Compton-Dupuy a Milano e a Roma

Con l'apertura delle due sedi di Roma e di Milano, la Compton-Dupuy Italia SpA si è profondamente inserita sul mercato italiano.

Collegata alle 26 associate in Europa, in America e in Oriente, forte dell'esperienza internazionale nella pubblicità e nel marketing, la Compton-Dupuy Italia vanta clienti come Boeing, Colibrì, Del Saz & Filippini (Antoine e Lola Prusac), Evermond, Gervais (Yogurt Danone), John Deer (trattori e mezzi agricoli), Johnson & Jhonson, Procter & Gamble (sapone Fairy), Riri, Saleini Brill (Kriss), Sanfor, Schick International Inc., Schick Safet, Sopexa (campagna collettiva vini e formaggi di Francia), Swish, Razor Div., Essex Italia (Rinstead).

LA BORSA DI MILANO

TITOLI DI STATO

Rend. 5% cont.	106,05	—	0,15
Red. 3,50% c....	100,40	—	—
Ric. 5% cont....	96,30	+	0,05
BTN '69 5%....	100	—	—
BTN '70 5%....	100,02	—	—
BTN '71 5%....	100	—	—
BTN '73 5%....	100	—	—
BTN '74 5%....	100	—	—
BTN '75 5%....	100	—	—

AZIONI

ALIMENTARI

Eridania	2490	+	30
Motta	6748	+	85
Romana Z.	137	—	—

ASSICURAZIONI

Generali	59100	—	100
Ass. Milano	32440	+	100
Ass. Milano pr	26200	—	90
Comp. Toro	9540	+	40
Toro privil.	3800	+	20
Incendio	10050	+	35
Fondiaria Vita	23490	+	40
Assicuratrice	71750	+	50
Ras	43950	+	50
SAI	29180	+	80

BANCARI

Mediobanca	76600	—	350

CHIMICI

ANIC	1312	+	13
Carlo Erba ord	10145	—	165
Erba priv.	6260	+	110
Italgas	1219	+	19
Lepetit	4300	+	30
Lepetit priv.	4760	+	30
Liquigas	185,50	+	2,50
Mira Lanza	43200	—	200
Montedison	1091,50	+	3
Ossigeno	1770	—	—
Pibigas	89,50	—	0,25
Rumianca	1280	+	25
SAFFA	4995	—	75
Saromi	1080	+	20

ELETTRICI

Magneti M.	1330	—	34
Marelli & C.	610	+	15
SIP	2700	+	15
Tecnomasio	985	+	10
Terni	245	+	2,50

FINANZIARI

Bastogi	2076	—	20
Breda	3998	—	27
Finmare	346	+	1,75
Finsider	583,75	+	3,75
Generali Fin.	545	—	5
La Centrale	6580	—	20
SME	2280	+	43
STET	2942	+	6

IMMOBILIARI

Aedes	2800	—	—
Beni Stabili	3970	+	20
B. Ferraresi	1009	—	—
COGE	8900	+	50
Gen. Immob.	580	+	6

MECCANICI

Westinghouse	853	—	—
Fiat	2791	+	5
Fiat priv.	2382	+	2
Olivetti	2990	+	3
Tosi Franco	1770	+	40

METALLURGICI

Falck ord.	3380	—	40
Falck priv.	3810	—	20
Dalmine	1120	—	10
Italsider	870	—	—
Amiata	16900	+	250

TESSILI

Chatillon	3750	+	61
Cantoni	14450	—	45
Cucirini	6674	—	46
Lanerossi	3225	—	5
Linificio	340	+	2
Marzotto	1690	—	16
Man. Tosi	2100	—	—
SNIA	3413	+	13
SNIA Priv.	2375	+	16
Un. Manifatt.	21350	+	635

DIVERSI

Binda	29300	—	—
Burgo	13698	—	182
Cementir	3910	+	11
Pozzi	93	—	2
Richard Ginori	365	—	—
Eternit	3650	—	40
Italcementi	24800	—	300
Rinascente	380	+	4,50
Rinas. priv.	257	+	3,75
Pirelli S.p.A.	3560	+	45

CAMBI (banconote): dollaro USA 621,30; sterlina 1488,50; franco svizzero 144,60; franco francese 110,50; franco belga 12,09; marco 155; scellino 24,05; peseta 8,93; escudo 21,79; dollaro canadese 573; fiorino 171,60; corona danese 82,60; corona svedese 120,10; corona norvegese 87,10; dinaro 48-53; dracma 20-20,60.

PREZZI: oro 775-785; platino 4500-5000; argento 44,0-48,0.

Dalle segreterie della CGIL e della FILLEA

Chieste misure organiche per l'edilizia abitativa

Preoccupazioni per l'occupazione dopo la sentenza della Corte costituzionale

ROMA, 19. — La segreteria della CGIL e la segreteria della FILLEA si sono riunite ieri per esaminare gli sviluppi della azione rivendicativa fra gli edili, i cementieri e le altre categorie collegate e i problemi relativi all'occupazione, all'urbanistica e alla politica dell'abitazione.

Sul piano rivendicativo oggetto di particolare attenzione sono state le iniziative in atto rivolte ad affrontare le questioni salariali e in questo quadro l'aspetto del superamento delle attuali zone, del collecamento della manodopera e della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali.

Circa i problemi dell'occupazione e dello sviluppo economico del settore edile, le due segreterie hanno espresso le proprie preoccupazioni per le conseguenze negative venutesi a determinare sul piano urbanistico a seguito della sentenza della Corte costituzionale sui criteri d'indennizzo relativi ai vincoli sulle aree previsti dalla legge-ponte. Hanno concordato altresì sulla esigenza di promuovere iniziative comuni in grado di prospettare e di sollecitare le linee di un organico intervento pubblico, in direzione della edilizia abitativa nel quadro di una azione di riforma urbanistica e di assetto programmato del territorio.

Al riguardo si è convenuto di costituire una apposita commissione con lo scopo di esaminare e concordare un programma di iniziative comune in questi importanti settori di attività.

DALLA PRIMA PAGINA

Il commosso

tito socialista, dell'amministrazione provinciale, del Comune di Milano, delle sezioni sindacali della provincia e di organizzazioni sindacali locali e nazionali, nonchè le bandiere di molte sezioni socialiste della città, facevano ala al tumulo, testimoniando quanto ampia fosse la popolarità e la simpatia che circondavano la figura di Bruno Di Pol. Numerosissimi sono giunti inoltre i telegrammi di condoglianza da personalità politiche e sindacali.

«E' con angoscia e dolore profondi — ha detto Casadio — che mi accingo a dare l'ultimo addio a Bruno Di Pol, al nostro Bruno, a nome della Camera del Lavoro e dei lavoratori milanesi. Come e possibile rievocare chi era Bruno, cosa ha rappresentato per la nostra Camera del Lavoro, cosa è stato per ciascuno di noi, quali legami di amicizia e di affetto si erano creati in lunghi anni di lavoro attorno a lui, ricchi di discussioni sui grandi temi e sui piccoli problemi della nostra quotidiana battaglia?».

«Al di sopra di ogni considerazione di parte — ha detto Aniasi, che parlava come sindaco di Milano — Bruno Di Pol è stato un cittadino degno di essere mostrato ad esempio per la sua retta vita, per quella innata certezza nella verità degli ideali di libertà e di giustizia che costituiscono il patrimonio comune dei cittadini migliori, quali che siano le loro ideologie, dibattute nel pacifico gioco democratico. Se una tragica fatalità ha potuto spezzare in modo così passionale di Bruno Di Pol quando più forte e vitale era il suo fervore operoso, nulla potrà cancellare nell'animo nostro e di quanti ebbero a conoscerne le doti, il ricordo dell'uomo che, nel suo quotidiano lavoro, onorava e semplicità gli aspetti più nobili dell'umano consorzio».

«Nella CGIL, Di Pol — ha affermato Luciano Lama — ha sempre difeso la linea unitaria e sull'unità sindacale ha ancora insistito come su una meta da raggiungere, nel suo ultimo discorso al comitato direttivo soltanto qualche giorno fa. Di Pol concepiva il sindacato come una forza originale, che trae dai lavoratori, direttamente, la sua problematica e la sua legittimità, come una forza che esprime a un tempo democrazia e libertà, esigenze di giustizia e di rinnovamento sociale».

Il compagno Francesco De Martino ha portato il saluto del partito socialista unificato. «Bruno caro — egli ha detto — il vuoto che tu lasci nelle nostre file è incolmabile e se è vero che nella tua famiglia esso è ancor più grande e che nessuna umana consolazione potrebbe lenire il dolore della tua consorte, Bruna, delle tue bambine e di tua madre, tuttavia è giusto che esse sappiano che in questo momento i socialisti italiani si stringono attorno a loro per onorare la tua figura di militante disinteressato della causa dei lavoratori».

Giacchè il compagno Di Pol con la sua pluridecennale attività sindacale e politica — ha proseguito De Martino — era divenuto uno degli esponenti più prestigiosi del mondo sindacale milanese e nazionale, e sarà ricordato a lungo anche per la carica di umana simpatia che portava nella lotta politica come nei rapporti personali, sicchè si potrebbe dire di lui che era l'amico di chiunque, anche nella sconfitta e nella disillusione, dalle quali seppe sempre rialzarsi con coraggio delle proprie idee».

Dopo un attimo di raccoglimento, seguito alle ultime parole del compagno De Martino, il corteo si è mosso, preceduto dal gonfalone del Comune di Milano con i valletti, dal vessillo dell'Amministrazione provinciale e dalle molte bandiere e corone. Una banda accompagnava il corteo e ha concluso la cerimonia con l'inno dei lavoratori. Seguivano i familiari, gli amici ed un fitto stuolo di sindacalisti e di compagni. Di fronte alla sede dell'ANPI (Bruno Di Pol fu partigiano in Emilia e a Torino) il corteo si è sciolto. Il feretro è partito, accompagnato dai familiari, verso Cosseno, in provincia di Cuneo, dove la salma verrà inumata.

Alla imponente cerimonia d'addio presenziavano, oltre gli oratori, i segretari socialisti della CGIL, onorevoli Mosca e Montagnani, il segretario socialista della Fiom Bonì, gli onorevoli Greppi, Cruxi, Cucchi, Polotti, Alini, Achilli, Bucalossi, il presidente della Provincia, Peracchi con l'assessore Rivolta, i compagni Peruzzotti, Paolo Grassi, Sassano (in rappresentanza dell'*Avanti!*), Dapsimino, Corallo, i consiglieri socialisti comunali e provinciali, il consigliere Ottolenghi del PRI, i segretari della Camera del Lavoro di Milano, tra i quali i compagni Gabriele Baccalini e Perrella e l'ex direttore dell'*Avanti* Carletto Colombo. E ci scusiamo delle omissioni involontarie.

A Melegnano più di cinquecento persone hanno seguito il feretro del compagno Renato Bianchi, ex sindaco di S. Zenone al Lambro e assessore al Comune di Melegnano. Erano pure presenti numerosi dirigenti dell'Alfa Romeo e dell'Audelta, che ne costituisce il reparto corse, colleghi dell'ufficio stampa, giornalisti e compagni. La salma di Renato Bianchi è stata deposta nel cimitero comunale.

Fra i numerosi messaggi che sono continuati a pervenire alla CGIL vi sono quelli della Uil, Stm, segretario generale della CISL (nonchè segreteria confederale e mio personale esprimo sentimenti sincero cordoglio tragica scomparsa dirigente sindacale camera lavoro Milano Bruno Di Pol»), del presidente delle ACLI, Livio Labor («la presidenza nazionale delle ACLI, si associa al vostro dolore per la perdita di Bruno Di Pol») e del presidente dell'Intersind, Giuseppe Glisenti («profondamente addolorato per improvvisa scomparsa Bruno Di Pol desidero far pervenire a confederazione e familiari espressione mio sentito cordoglio»).

Si riunisce

in una riunione del comitato direttivo del gruppo alla quale parteciperà anche il ministro della Difesa, on. Gui.

Il gruppo socialista ha presentato ieri mattina l'interpellanza, nella quale si chiede di conoscere «quali provvedimenti di natura amministrativa e disciplinare il governo intenda adottare in riferimento ai risultati delle inchieste amministrative effettuate dal Ministero della Difesa sulle illegittime attività di alcuni organi dell'amministrazione militare, e in particolare in seguito alla inchiesta della commissione presieduta dal generale Lombardi». All'interpellanza, che è firmata dai compagni Fortuna, Brandi, Usvardi, Di Primio, Machiavelli, Della Briotta, Reggiani e Napoli, farà seguito la presentazione della proposta di legge per l'inchiesta parlamentare.

Altre interpellanze sono state presentate dai liberali, dai socialproletari, dai comunisti. Questi ultimi chiedono anche chiarimenti sugli ultimi avvenimenti riguardanti i servizi di informazione. Interpellanze sono state presentate dai missini (i quali chiedono notizie anche sulla morte del col. Rocca) e dai monarchici. Per questi la interpellanza è stata presentata dal generale De Lorenzo. L'ex capo del SIFAR, ritenuto il principale se non unico responsabile dei fatti ai quali le proposte di inchiesta si riferiscono, dichiara di essere a disposizione per «qualsiasi iniziativa che — nel riguardo del segreto militare e nella doverosa salvaguardia dell'organizzazione informativa — possa fare, nell'interesse delle forze armate, la più completa luce sui fatti denunciati».

Come era stato annunciato dal gruppo socialista di Palazzo Madama, il compagno Gastone Darè, che era stato giovedì eletto, in contrasto con gli impegni presi, presidente della commissione difesa del Senato, ha rassegnato le dimissioni dalla carica. Il vice presidente del gruppo, compagno Albertini, ha dichiarato ai giornalisti che il compagno Fenoaltea, eletto nelle stesse circostanze presidente della commissione giustizia, in ossequio all'invito del gruppo, farà conoscere tra breve le sue decisioni.

Sollecitata

massima che intende seguire nell'indirizzo dei lavori.

Reale ha rivolto un saluto al compagno Zappa, che ha presieduto la commissione nella scorsa legislatura, e ha dato poi lettura di una circolare del presidente della Camera, Sandro Pertini, ai presidenti delle commissioni, in cui si mette l'accento sulla necessità che i lavori in sede referente mantengano assolutamente il carattere di un esame preliminare dei provvedimenti, in modo da garantire attraverso la concisione dell'esame un rapido iter delle varie proposte e dei disegni di legge.

Dopo aver affrontato altri argomenti Reale ha sottolineato l'urgenza delle proposte di legge per la delega al presidente della Repubblica al fine di concedere l'amnistia per i reati commessi in occasione delle recenti agitazioni studentesche e sindacali. Una delle proposte è firmata dal capo gruppo socialista della camera, Ferri e da altri compagni.

Il ministro di Grazia e Giustizia, Gonella ha preso quindi la parola illustrando il programma esposto dal presidente del Consiglio Leone in materia di riforme relative alla giustizia.

Al più presto saranno presentate le riforme al codice di procedura penale ed al codice penale, utilizzando gli studi che da tempo sono stati compiuti, e gli emendamenti delle commissioni parlamentari che su tali materie furono decisi nella passata legislatura.

«Particolare urgenza darà il ministero — ha detto Gonella — alla presentazione del nuovo ordinamento penitenziario, che rinnoverà e umanizzerà il trattamento carcerario. Inoltre, saranno presentati al più presto i nuovi ordinamenti professionali degli avvocati, dei notai e dei giornalisti».

Gonella ha detto di aver chiesto alla commissione di dare priorità assoluta — e la commissione è stata d'accordo — all'adiscussione del disegno di legge che accoglie il principio, sancito dalla recente sentenza della Corte costituzionale relativa ai diritti della difesa anche durante le prime indagini di polizia giudiziaria. Il ministro ha annunciato che presenterà il nel prossimi giorni alla Camera, dopo averlo sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri.

Nella discussione sono intervenuti alcuni membri della commissione. Il compagno Fortuna ed altri hanno chiesto che le nuove norme sul divorzio, il diritto di famiglia l'adulterio e il concubinato siano esaminate con una sequenza strettamente coordinata per consentire una discussione unitaria della materia.

Un incontro

listi». Il primo segretario del partito ha, tuttavia, aggiunto: «Noi difenderemo la nostra sovranità. In quanto marxisti-leninisti, non potremmo agire diversamente». D'altra parte, Dubcek ha fatto presente che nemmeno dopo la lettera inviata al PC cecoslovacco dei cinque partiti riuniti a Varsavia si permetterà la rottura dell'amicizia esistente tra il partito comunista cecoslovacco e i partiti fratelli. Cernik ha reso noto poi che al Presidium sono pervenute 20.700 tra risoluzioni e lettere di appoggio alla risposta di Praga alla lettera dei cinque partiti riuniti a Varsavia.

Domani Waldeck-Rochet incontrerà Dubcek per sottoporgli la proposta del PC francese, appoggiata da altri partiti, per un «vertice» di partiti comunisti europei. Pare che i dirigenti di Praga siano d'accordo per l'incontro, a condizione che esso non abbia come ordine del giorno la questione cecoslovacca, ma la situazione dei partiti comunisti in Europa.

Si apprende infine che la Ceteka ha confermato che sono state ritrovate, nascoste in un canale presso i comuni di Mytina e Arnoldov, numerose armi di costruzione americana rinchiuse in sacchi tirolesi.

Commenti

partito comunista italiano, di fronte a un'istanza tanto valida, non è stato di subordinazione passiva alle esigenze e alle pressioni dello Stato guida, ma è caratterizzato da un'istanza di effettiva autonomia. E' una concretizzazione, questa, della via italiana al comunismo anche se, per noi, una via italiana al comunismo continua ad essere una via verso il totalitarismo sino a che il partito comunista italiano non avrà accettato il pluralismo dei partiti e non si sarà impegnato a determinare le condizioni per un suo inserimento, non ingannevole, nel sistema democratico. Se un atteggiamento analogo — ha concluso il presidente della Commissione bilancio — fosse stato assunto dal PCI nella fase tragica della rivolta ungherese saremmo, su questa via, ben più avanti».

*Infine il compagno Nevol Querci ha detto che «la posizione del PCI è certamente interessante e sembra confortare quella prospettiva di sinistra che si può costituire nel nostro Paese se i

PRESENTI I MAGGIORI "LEADERS„ DEL MOVIMENTO

Si aprono domani i lavori dell'Internazionale Socialista

L'arrivo di Nenni e Cariglia - Problema centrale la costruzione dell'Europa

(Nostro servizio)

LONDRA, 14. — Iniziano lunedì a Eastbourne i lavori dell'undicesimo congresso dell'Internazionale Socialista. La situazione internazionale, l'unificazione dell'Europa, i problemi delle priorità socialiste nel quadro della programmazione economica, l'evoluzione e le prospettive del mondo comunista sono i temi più importanti che il congresso è chiamato ad affrontare e discutere.

Saranno presenti ai lavori le delegazioni di oltre cinquanta partiti socialisti, in rappresentanza di venti milioni di iscritti e di ottanta milioni di suffragi elettorali. Le delegazioni inglese, tedesca e italiana sono guidate rispettivamente da Harold Wilson, Willy Brandt e Pietro Nenni, il quale è giunto col compagno Cariglia. La presenza del compagno Nenni, di cui è prevista l'elezione a vice-presidente dell'Internazionale, dopo le molte incertezze e il susseguirsi di notizie confuse sulla partecipazione italiana al congresso, è stata accolta dal segretario dell'Internazionale con un respiro di sollievo e con molta soddisfazione.

Nel rapporto di attività redatto dal segretario dell'Internazionale Socialista, Albert Carthy, l'unificazione del socialismo italiano è considerata tra gli avvenimenti più importanti e significativi per il movimento socialista e per la democrazia europea registratisi dopo il decimo congresso di Stoccolma del 1967. Il rapporto di attività documenta la tenace azione condotta dalla Internazionale Socialista per il raggiungimento di una soluzione pacifica nel Vietnam, per la restaurazione della democrazia in Grecia, in Spagna, nel Portogallo, le molteplici iniziative dirette a favorire il processo di unificazione dell'Europa

E' soprattutto con riguardo ai problemi dell'Europa che l'Internazionale Socialista potrà svolgere nei prossimi anni un ruolo insostituibile: delineare per i partiti socialisti europei una strategia democratica nei fini e nei mezzi come l'unica storicamente valida e concretamente rivoluzionaria. L'interdipendenza dei problemi economici, sociali e politici, e la struttura stessa dei paesi industriali europei hanno reso attuale e concreta la antica aspirazione internazionalista del movimento socialista.

La costruzione dell'Europa può ben essere il terreno di confronto e la sfida che la socialdemocrazia nordica e tedesca, il laburismo inglese e il socialismo italiano lanciano oggi alle forze della conservazione capitalistica e del collettivismo burocratico. Sui problemi dell'Europa, la relazione introduttiva sarà letta da George Brown che esprimerà anche l'orientamento e l'impegno europeista del partito laburista. Anche la relazione sulla programmazione economica che verrà svolta da Tinbergen, il grande economista e capo dell'ufficio della programmazione olandese, sarà in gran parte dedicata ai problemi di una politica economica socialista nel quadro dell'unificazione europea.

Sulle vicende e prospettive del mondo comunista, il congresso discuterà e forse si pronuncerà sulla base di un documento preliminare redatto da Karl Czernez

Dopo la ridda di interpretazioni, di illazioni e anche di confusione più o meno interessata che questo documento ha provocato nel PSI, vale la pena cercare di ricostruirne con qualche precisione la storia. La commissione speciale sui problemi del comunismo è un organismo che fu costituito a Zurigo nel 1967 dal consiglio generale dell'Internazionale Socialista, su proposta del Bureau. Di questa commissione fanno parte rappresentanti dei partiti dei seguenti Paesi: Australia, Austria, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Israele, Italia, Giappone (entrambi i partiti socialisti), Madagascar, Olanda, Norvegia, Singapore e Svezia, più il segretario dell'ufficio di collegamento per l'America Latina e il presidente dell'Unione dei partiti socialisti dell'Europa dell'est. Alla riunione della commissione sui problemi del comunismo, tenutasi a Londra il 20 aprile scorso, venne redatta e concordata una dichiarazione che fu poi approvata dal Bureau nella riunione del 21 aprile da distribuire ai delegati al congresso come documento preliminare o proposte di documento (la espressione inglese è: « background document »). Uno schema di risoluzione sull'argomento è anche stato distribuito alle direzioni dei partiti. Questo schema di risoluzione e tutti gli emendamenti non solo previsti, ma sollecitati, saranno infine sottoposti al comitato per le risoluzioni e al Bureau

GINO BIANCO

SUL RITIRO DELLE TRUPPE ISRAELIANE

Difficile per Nasser fare marcia indietro

Nel comunicato conclusivo russo-egiziano chiesto il ritiro totale - Negative reazioni a Gerusalemme

IL CAIRO, 14. — Ripartito il ministro sovietico degli Esteri, Gromiko, al Cairo cominciano a circolare i primi commenti politici su questa fase estremamente delicata della crisi del Medio Oriente. Con i colloqui Nasser-Gromiko ha avuto infatti inizio la stretta finale del lungo lavorio diplomatico e politico intrecciato dalle quattro grandi potenze per trovare una soluzione alla crisi. Il comunicato conclusivo russo-egiziano non riafferma soltanto la piena validità della risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 22 novembre 1967, della quale, del resto, le conclusioni cui sperano giungere i « quattro » dovrebbero essere l' « interpretazione operativa », nel senso che dovrebbe stabilire in concreto che cosa si può fare per togliere il detonatore a quella micidiale bomba che è il conflitto Medio-orientale: aggiunge anche che gli israeliani devono ritirarsi da « tutti » i territori occupati. Per il resto, Mosca ha rinnovato il suo « pieno appoggio » all'Egitto e agli altri paesi arabi, mentre il Cairo ha rinfrescato alla memoria dei sospettosi Paesi confratelli che bisogna sempre esprimere « apprezzamento per l'aiuto fornito dall'Unione Sovietica ».

Di pratico, tuttavia, c'è che Nasser è riluttante a inghiottire l'amaro boccone di concedere a Israele il possesso definitivo delle alture di Golan (già territorio siriano) e più ancora dell'intera città di Gerusalemme. Come fare marcia indietro dopo tutte le promesse di rivincita integrale fatte agli arabi? Sarà sufficiente l'aiuto di Mosca per mantenerlo in groppa alla tigre? Il presidente egiziano non ne è molto sicuro.

Per ora, tutto quello che si sa è che il governo egiziano ha respinto le proposte americane (portate al Cairo dallo stesso ministro degli Esteri sovietico) che lascerebbero appunto a Israele il Golan e Gerusalemme in cambio del ritiro da « tutti » gli altri territori.

La conclusione che se ne ricava è indubbiamente interessante: l'URSS (e forse qualcun altro) considera ancora la permanenza di Nasser al potere una questione altrettanto importante che la soluzione della crisi medio-orientale.

* * *

GERUSALEMME, 14. — Le reazioni israeliane ai colloqui russo-egiziani sono, com'era da aspettarsi soprattutto dopo la pubblicazione del comunicato finale, completamente negative. Il ministro degli Esteri d'Israele, Abba Eban, dopo aver sottolineato che il documento è « deplorevole » e « gonfio di ostilità in ogni riga », ha affermato che Nasser e Gromiko tentano di riprodurre la fallimentare situazione del '67.

I FRANCESI SCELGONO IL LORO PRESIDENTE

Pompidou con la vittoria in tasca grazie all'astensione comunista

Ultimo sondaggio: Pompidou 58 per cento, Poher 42 per cento - Questa sera si sapranno già i risultati

PARIGI, 14. — Pompidou, 58 per cento; Poher 42 per cento: questi i risultati, pubblicati oggi da « France-Soir », di una indagine demoscopica realizzata il 12 giugno dall'IFOP.

In base a tali risultati, le probabilità di vittoria di Pompidou sono ulteriormente aumentate rispetto alla precedente indagine, svolta fra il 7 e il 10 giugno, che attribuiva all'ex-primo ministro il 55 per cento dei suffragi.

Il nuovo sondaggio non registra invece alcuna variazione dell'indice di astensione che resta stazionario al 33 per cento. Va notato altresì che il 17 per cento degli elettori pronunciatisi in favore dell'uno o dell'altro candidato non hanno escluso di poter cambiare opinione prima del voto.

Sulla base di queste previsioni ventinove milioni di francesi designeranno domani — sia votando, sia astenendosi — il presidente della Repubblica dei prossimi sette anni.

Dalla mezzanotte di ieri la campagna è ufficialmente chiusa. Anche per il secondo turno essa si è svolta nella calma e i rari incidenti avvenuti nelle ultime ore fra attacchini dei due candidati non hanno avuto gravi conseguenze. I francesi si concedono le ultime ore di riflessione.

Rivolgendo ieri sera i loro ultimi appelli radio-televisivi all'elettorato, i due candidati non hanno apportato alcun elemento nuovo suscettibile di facilitare tale riflessione. Pompidou ha posto ancora una volta l'accento sulla sua volontà di apertura di dialogo. Poher ha detto che, quale che sia l'esito della consultazione, intende dare concretamente vita alla nuova forza politica grazie alla quale la corrente popolare che lo ha sostenuto nella lotta potrà continuare ad esprimersi.

In questa giornata di vigilia, l'unica forma di propaganda — autorizzata indirettamente — si esercita tramite i giornali. A Parigi la maggior parte degli organi d'informazione parteggiano per Pompidou. Gli sono infatti favorevoli, seppure con varie sfumature « Le Figaro », « Le Parisien Libéré » « Paris Jour », « France Soir » e « Paris Presse », mentre soltanto « Combat », « L'Aurore » e, in minor misura, « Le Monde », propendono per il candidato dell'opposizione.

Domani, i seggi si apriranno alle otto per chiudersi alle diciotto o alle venti, secondo l'importanza delle città, qualche minuto dopo le venti sarà già possibile avere un'indicazione sufficientemente precisa dei risultati, a meno che — naturalmente — la battaglia non sia tanto serrata da decidersi per poche decine di migliaia di suffragi.

Nel campo di Pompidou, la speranza di vittoria è diventata da qualche giorno una certezza. Non vi è dubbio, infatti, che l'ordine di astensione lanciato dal partito comunista faciliterà il successo dell'ex primo ministro.

PER SOSTITUIRE IL GENERALE ONGANIA CON UN'ALTRA FAZIONE

Argentina: voci insistenti di colpo di Stato militare



Il generale Ongania

BUENOS AIRES, 14. — *Secondo voci incontrollabili che sono circolate per tutta la giornata di ieri nella capitale argentina, i comandanti delle forze armate, in completo disaccordo sulle nomine ministeriali fatte dal presidente Ongania, avrebbero intenzione di esigere le dimissioni di quest'ultimo per sostituirlo con un primo ministro civile.*

Al cader della notte, la Radio di Montevideo ha diffuso un dispaccio di un'agenzia di stampa internazionale in cui si faceva menzione di queste voci, contribuendo ad aumentare la tensione che regna negli ambienti interessati della capitale argentina.

Si diceva anche in questi ambienti, ieri sera, che il generale Osiris Villegas, segretario del Consiglio nazionale di sicurezza, aveva presentato le dimissioni, ma la notizia è stata smentita negli ambienti vicini alla presidenza della Repubblica.

Secondo il quotidiano della sera « La Razon », che afferma di riferire le impressioni di « un'alta personalità », gli ambienti militari argentini si preoccupano della politica attualmente seguita dal governo.

« In diversi ambienti civili — ha aggiunto la stessa personalità — si ha l'impressione che il governo, il quale vorrebbe fare dei sindacati una forza politica, stia per commettere un errore, perché sarà tentato dalle vie della demagogia e finirà con lo orientarsi verso un corporativismo più o meno dissimulato ».

Naturalmente queste accuse al regime militare di Ongania sono, a loro volta, puramente demagogiche. Infatti il generale Ongania è venuto in contrasto radicale con i sindacati, e non pensa affatto a farli diventare una « forza politica » (l'unica cosa esatta è quella, invece, relativa al progetto di attrarre i sindacati in un regime a sfondo corporativo, così come fece a suo tempo il dittatore Peron).

L'impressione degli ambienti internazionali è che sia in corso una lotta a coltello tra le diverse fazioni militari, e che un gruppo ostile al regime del generale Ongania progetti di sostituire l'attuale dittatore con un'altra dittatura.

Da questo contrasto latente sono filtrate le voci circa un possibile colpo di Stato ai danni di Ongania.

I primi soldati USA lasceranno il Vietnam in agosto

SAIGON, 14. — Le prime unità militari americane che lasceranno il Vietnam, nel quadro delle decisioni prese da Nixon nel suo incontro del Midway con Van Thieu (ritiro di 25.000 uomini) saranno la prima e la seconda brigata della IX divisione di fanteria, dislocata attualmente nel Delta del Mekong. L'annuncio è stato dato stamane: le operazioni di sgombero delle postazioni avranno inizio venerdì, di modo che il rientro in patria potrà avvenire entro la metà di agosto. Riguardo all'attività militare, il comando americano ha annunciato che un *commando* dei guerriglieri ha attaccato quest'oggi una base di artiglieria USA nella valle di Shau, 608 chilometri a nord-est di Saigon.

la polizza scudo ® Marchio Registrato

E' LA MANIERA GIUSTA DI ASSICURARSI CON

1 SOLO DOCUMENTO CONTRO TUTTI I 9 RISCHI DELL'AUTOMOBILISTA

NorditaliA
Compagnia Italiana di Assicurazioni S.p.A.
Cap. Soc. L. 500.000.000 interamente versato
Sede e Direzione Generale in MILANO
Via Larga, 13 - Telefoni 87.57.51/52/53/54

LA POLIZZA SCUDO® NORDITALIA VI GARANTISCE CONTRO I RISCHI: ■ RESPONSABILITÀ CIVILE VERSO TERZI ■ KASKO (danni alla propria vettura) ■ INFORTUNI ■ TRASPORTATI ■ INCENDIO ■ FURTO ■ SOCCORSO A VITTIME STRADALI ■ RITIRO PATENTE ■ SPESE LEGALI E PERITALI

Spett. NORDITALIA. Via Larga 13 20122 Milano
Desidero ricevere senza impegno il facsimile illustrativo della Vostra "POLIZZA SCUDO" Distinti saluti.
(Firma)

Tipo auto..... Professione.....
Nome Cognome .....
Via..... Tel.....
Codice Post..... Città.....

Fondazione Alfred Lewin

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA

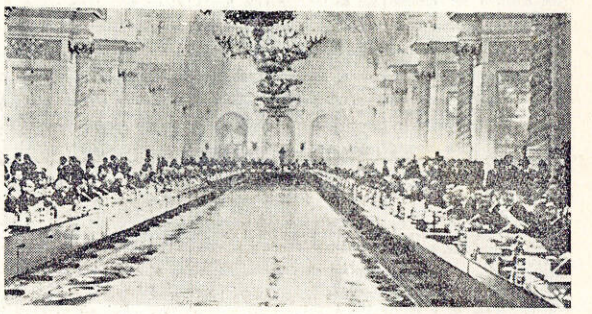
Anno LXXIII - Nuova serie - N. 139
Spediz. in abb. post. Gr. 1

Roma - Mercoledì 18 giugno 1969 - L. 60 (arretrato Lire 120)

CONCLUSO IL VERTICE DI MOSCA

15 PC non accettano le tesi di Brezhnev

Opposizioni più o meno esplicite a numerose parti del documento conclusivo motivate dai « dissenzienti » — Il PCI sottoscrive solo il capitolo sulla lotta anti-imperialista e ribadisce il giudizio negativo sulla maggior parte del documento — Le critiche di Ceausescu messe a verbale — Si è evitata una votazione per non consacrare ufficialmente le divergenze emerse



Una veduta d'assieme della sala San Giorgio al Cremlino durante la cerimonia della firma dei documenti della Conferenza di Mosca (Telefoto ANSA-UPI)

MOSCA, 17. — *Il vertice internazionale comunista si è concluso oggi con una notevole sconfitta dei sovietici. Il monolitismo era già finito da tempo con l'autonomia della Jugoslavia e della Cina, le due grandi crisi del '48 e poi degli anni '60. Già a questa conferenza non partecipavano, fra i PC al potere, quelli di Cina, Vietnam, Corea, Jugoslavia, Albania. Rilevanti le assenze di altri partiti non al potere (dall'indonesiano impegnato nella lotta clandestina, al giapponese, praticamente tutto lo schieramento asiatico più l'assenza del PC d'Olanda). Se si calcola che esistono 177 partiti comunisti al mondo (con 50 milioni di iscritti), e che 75 erano rappresentati a Mosca (metà di quel totale di militanti), non si può certo parlare di conferenza « mondiale ».*

Dei 75, i « reprobi » — cioè i dissenzienti — sono 15. Ecco quali: quello di San Domingo non ha firmato il documento giudicandolo troppo moderato e poco rivoluzionario; quelli di Cuba e Svezia non hanno firmato perchè erano qui solo in veste di « osservatori »; quelli di Gran Bretagna e Norvegia non hanno firmato rinviando una decisione (pro o contro) ai rispettivi comitati centrali; i PC italiano, australiano, sanmarinese e di Réunion hanno approvato solo il capitolo terzo del « documento principale », sulla lotta anti-imperialista, rifiutando gli altri tre capitoli; i PC di Romania, Spagna, Austria, Svizzera, Marocco e Sudan hanno opposto riserve pur firmando il complesso del « documento principale ».

I PC che hanno firmato il comunicato conclusivo — una specie di verbale notarile — hanno chiesto di mettere (appunto a verbale) la loro adesione limitata a un singolo punto (caso degli italiani, ecc.), oppure le loro riserve (caso dei romeni, ecc.), però in quest'ultimo caso il comunicato evita di segnalare le riserve dei firmatari).

In pratica solo 60 partiti hanno aderito al « documento principale », e 15 l'hanno contestato, in modo radicale (come gli italiani) o più sfumato per ragioni facilmente comprensibili (la Romania confina con l'URSS). Si tenga poi presente che almeno 23 partiti osservanti contano, in totale, non più di 7 mila iscritti (il che riduce notevolmente il valore e la portata delle 60 adesioni). Una di queste adesioni è, come tutti sanno, la cecoslovacca: una adesione forzata e condizionata dai carri armati. Questo vale anche per altri « fratelli » alleati della Unione Sovietica.

In pratica, l'URSS ha preferito evitare una votazione regolare, per non presentare alla propria opinione pubblica la realtà di una « maggioranza » più che discutibile e di una « minoranza » consistente. Ammettere questo avrebbe rotto il dogma dell'unanimismo e del monolitismo sovietico. Ma i lettori della Pravda, *malgrado le censure, non sono così sprovveduti da non sapere chi mancava (i cinesi in testa) e chi ha criticato, anche radicalmente, l'impostazione ufficiale sovietica (italiani e romeni fra i PC più importanti), o da non chiedersi i motivi dell'assenza vietnamita (l'unico PC impegnato in guerra contro l'imperialismo americano), o della presenza solo simbolica dei cubani. I sovietici hanno anche potuto, malgrado i tagli censori, leggere estratti degli interventi intonati al dissenso di italiani e romeni. Ciò apre una interessante « falla » nello schema*

(Continua in 8. pagina)

Il significato dell'affermazione del PSI nelle regionali sarde

UNA FERMA POLITICA DI RIFORME ALLA BASE DEL SUCCESSO SOCIALISTA

La rappresentanza del Partito all'Assemblea regionale sale da otto a nove consiglieri — Le affermazioni del PSI, nelle zone minerarie, operaie e contadine — Telegramma del compagno De Martino ai dirigenti socialisti sardi — Il nuovo Consiglio si riunirà il 3 luglio

I risultati definitivi delle elezioni sarde

PARTITI	REGIONALI 1969 Voti	%	Seggi	REGIONALI 1965 Voti	%	Seggi	POLITICHE 1968 Voti	%
PSI	87.812	11,9	9	PSI 48.278	6,9	5	81.062	10,7
				PSDI 37.935	5,4	3		
PRI	22.186	3,0	1				14.960	2,0
DC	330.194	44,6	36	303.654	43,4	35	324.063	42,9
PCI	146.233	19,7	15	143.395	20,5	15	178.663	23,7
PSIUP	32.815	4,4	3	26.295	3,8	1	40.614	5,4
P.S. d'Az.	33.223	4,5	3	44.621	6,4	5	27.228	3,6
PLI	33.323	4,5	3	42.990	6,2	3	33.386	4,4
PDIUM	22.742	3,1	2	20.463	2,9	2	25.108	3,3
MSI	26.676	3,6	2	31.858	4,6	3	29.872	4,0
Altri	5.854	0,7	—	—	—	—	—	—
TOTALI	740.858	100	74	699.489	100	72	754.956	100

(Dal nostro corrispondente)

CAGLIARI, 17. — *Il Partito Socialista ha ottenuto in Sardegna 87.233 voti, pari all'11,9 per cento, cioè più voti di quelli riportati nelle regionali del 1965 quando si presentò con liste separate (PSI e PSDI), anche se è leggermente calato in percentuale rispetto a quelle votazioni dove riportò complessivamente il 12,3%, e circa 6 mila in più di quelli ottenuti l'anno scorso alle politiche del 19 maggio, quando conseguì il 10,7 per cento.*

Nove sono i consiglieri regionali, uno in più rispetto alla precedente consultazione, risultati eletti. Essi sono i compagni: Alessandro Ghinami, Antonfrancesco Branca, Sebastiano Dessanay, Carlo Biggio, Giuseppe Defraja nel collegio di Cagliari; Giuseppe Catte nel collegio di Nuoro; Sergio Peralda, Pietro Pigliaru e Annibale Francesconi nel collegio di Sassari. Proprio in quest'ultimo il Partito ha conseguito il seggio in più rispetto alle precedenti consultazioni.

Il netto recupero ottenuto dal PSI rispetto alle elezioni politiche, e il mantenimento delle posizioni già conseguite — in ben diversa situazione — nelle elezioni regionali con due liste distinte sono il dato più rilevante che ieri, già dalle prime notizie, si era andato delineando.

Il successo socialista, oltre che essere stato sottolineato dal compagno Francesco De Martino in una dichiarazione rilasciata subito dopo il delinearsi della affermazione del PSI — e che abbiamo potuto pubblicare solo nelle nostre ultime edizioni — viene ancora sottolineato dal vice presidente del Consiglio in un telegramma pervenuto al segretario regionale del Partito, compagno Tocco, e ai segretari delle quattro federazioni

E. P.

(Continua in 8. pagina)

Un successo i motivi le finalità

La sorte ha voluto che in Sardegna la competizione elettorale per il rinnovo del consiglio regionale coincidesse con una situazione interna particolarmente difficile del nostro partito. Facendo perno su questa situazione, i nostri avversari hanno gridato allo scandalo e sprecato fiato, inchiostro e carta per presentare il PSI in preda ad una crisi che limiterebbe la sua capacità d'azione e metterebbe in forse lo schieramento e la stessa politica di centro-sinistra. Siamo stati così al centro di un attacco proveniente da tutti i settori politici, col chiaro proposito da parte di tutti, ma in modo particolare dei comunisti e dei psiuppini, di bivaccare sulle nostre spoglie.

E' toccato invece proprio a noi socialisti sardi di ribadire con maggior forza il favorevole responso espresso dagli elettori nelle amministrative di domenica l'altra sul nostro partito; è toccato a noi dare una sferzata alla spirale discendente nella quale il partito era invischiato da anni, invertire questa corsa, ridargli slancio, rimetterlo in fase ascendente.

Oggi a cosa fatta probabilmente quanto è avvenuto può sembrare anche naturale a taluni. Ma se torniamo indietro soltanto di qualche settimana o di qualche mese, se rivediamo il giudizio che la stampa nazionale e isolana dava di noi e del nostro travaglio interno, l'aver bloccato la fase discendente nella quale era imbarcato il partito, annullata la forza convergente dei nefasti giudizi e degli ancor più nefasti auspici che venivano emessi sul nostro conto, apparirà cosa probabilmente degna di non poca attenzione, soprattutto all'interno del partito. E ci auguriamo che il nostro successo elettorale, la riaffermata insostituibile funzione del PSI nel contesto della politica isolana e di quella nazionale, faccia anche riflettere compagni che, con ogni probabilità, parlano e scrivono troppo facilmente di incompatibilità interne, di insanabili dissensi di fratture.

Alla base di questo nostro riconosciuto successo sta certamente la giusta linea politica del partito relativamente alla situazione in movimento nel paese e in Sardegna; sta il comportamento obiettivo e costruttivo mantenuto dal partito in Sardegna e dai suoi rappresentanti nella giunta regionale e nel paese.

Alla base di questo favorevole risultato è anche il ripudio da parte del nostro partito di ogni strumentale demagogia, del massimalismo verboso, come di ogni

GIUSEPPE TOCCO

(Continua in 8. pagina)

Le reazioni al voto della Sardegna

Centro-sinistra: piena conferma

Il PCI ammette il regresso - La situazione precongressuale nella DC

Piena riconferma della validità del centro-sinistra, calo o stagnazione delle destre, regresso del PCI (riconosciuto in un comunicato dell'ufficio politico comunista): questi i dati essenziali emersi dalle elezioni regionali sarde e sottolineati dagli osservatori politici. Il rafforzamento del centro-sinistra avviene attraverso l'incremento di suffragi di tutti e tre i partiti della coalizione, e in questo quadro il successo del PSI conferma il nostro partito nel ruolo di propulsione di una politica di contenuto popolare, rivolta verso obiettivi di progresso sociale e civile. Soddisfazione hanno espresso tutti gli esponenti dei partiti del centro-sinistra; mentre i comunisti, in un comunicato del loro ufficio politico, riconoscono che il PCI « registra un regresso rispetto al risultato delle elezioni politiche del maggio 1968 e anche una lieve flessione in percentuale sul 1965 ». Il comunicato lamenta « l'impostazione demagogica e clientelare » ch ei partiti del centro-sinistra avrebbero dato alla campagna elettorale (ma anche un altro insoddisfatto, l'on. Malagodi, esterna le stesse lagnanze), ma poi deve ammettere « l'insufficiente capacità del PCI a raccogliere la pur ampia protesta e volontà di rinnovamento, manifestatasi anche nelle lotte dei mesi scorsi degli operai, dei pastori, dei giovani della Sardegna » e invita le organizzazioni del partito ad affrontare sollecitamente un'analisi critica del voto di domenica. Il riconoscimento che il PCI non ha saputo sufficientemente raccogliere le indicazioni popolari è un'indiretta riconferma della validità delle posizioni socialiste, che sono riuscite ad affermarsi, in una campagna elettorale estremamente difficile, con la loro capacità di interpretare gli interessi dei lavoratori della regione.

Larvatamente polemica con il PCI è la dichiarazione del segretario della Federazione del PSIUP di Cagliari, Armando Zucca, il quale sostiene che « è mancata una lotta unitaria e decisa da parte dell'opposizione di sinistra per politicizzare le elezioni e quindi attenuare gli effetti dell'azione clientelare ». L'esponente psiuppino riconosce inoltre che il successo del suo partito è inferiore alle « generali attese ».

Gli altri fatti politici della giornata riguardano le prospettive dell'imminente congresso nazionale della Democrazia Cristiana. Oggi, a quanto riferisce l'*ADN-Kronos*, dovrebbero tornare a riunirsi i rappresentanti dei « morotei » e delle sinistre per valutare la possibilità di mettere a punto una piattaforma comune per la costituzione di uno schieramento che si presenta numericamente alla pari circa con il gruppo doroteo, e che si propone come obiettivo la costituzione di una nuova maggioranza nella DC. A questo problema ha fatto riferimento Granelli della sinistra di « Base » il quale ha dichiarato che l'autonomia dei fanfaniani (rispetto al gruppo doroteo) « è indubbia-

(Continua in 8. pagina)

In una riunione presieduta da Rumor

Esaminato lo statuto dei lavoratori

Il presidente del Consiglio on. Mariano Rumor, ha presieduto ieri mattina una riunione dedicata all'esame del provvedimento relativo allo « Statuto dei lavoratori ». Alla riunione, oltre al vicepresidente compagno De Martino, erano presenti il segretario della DC, Piccoli, il segretario del PRI, La Malfa, i ministri Brodolini, Gava e Forlani.

Nel corso dell'incontro è stato fatto un esame di alcuni aspetti del provvedimento riguardante lo Statuto dei lavoratori, sulla base di una rela-

(Continua in 8. pagina)

Nei giorni 23 e 24

Sciopero di 48 ore nelle Poste

Oggi nuovo incontro tra il ministro e i rappresentanti sindacali

Uno sciopero di 48 ore è stato proclamato per i giorni 23 e 24 giugno dai sindacati dei postelegrafonici aderenti alla CGIL (FIP) e alla CISL (SILP e SILULAP) i quali hanno deciso anche l'applicazione integrale del regolamento ed il rifiuto del lavoro a cottimo e dello straordinario. La decisione — informa un comunicato sindacale — è stata presa in quanto durante l'incontro con il ministro Mazza non sono stati forniti gli affidamenti richiesti. La FIP-CGIL — conclude il comunicato — chiama allo sciopero, sempre per il 23 e 24 giugno, anche il personale dell'azienda di Stato per i servizi telefonici.

Il ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni, Mazza, si era incontrato con i rappresentanti dei sindacati dei postelegrafonici SILP, SILULAP (CISL), FIP (CGIL) e UILPOST (UIL). Successivamente il ministro Mazza si era incontrato con il ministro del Tesoro. Il ministro ha riconvocato i sindacati per questa mattina alle 10.

Sono almeno dieci i ragazzi morti nel lager di Grottaferrata

IL SERVIZIO A PAG. 7

Aperto il dibattito al congresso della CGIL

Critici interventi sulla relazione Novella

I compagni Didò e Cicchitto: costruire nell'autonomia l'unità sindacale — Anche Foa si è pronunciato per l'attuazione immediata delle incompatibilità politiche — Il discorso di Lama



Il delegato Nord vietnamita Do Trong Hop e il rappresentante sovietico Romanov al tavolo delle delegazioni straniere durante i lavori del Congresso della CGIL

(Da uno dei nostri inviati)

LIVORNO, 17. — Premettiamo al resoconto di questa seconda giornata del congresso della CGIL una doverosa precisazione. Per un banale errore tipografico nella nostra corrispondenza di ieri il rinvio di un anno chiesto da Novella per eventuali decisioni circa le incompatibilità politiche è divenuto un rinvio di 5 anni. I lettori avranno compreso che appunto alla suggerita dilazione di un anno ci riferivamo nelle nostre considerazioni critiche. Peccato che abbia finito strumentalmente di non comprenderlo Luciano Lama che a tale errore di stampa si è polemicamente riferito nel suo intervento.

E veniamo alla cronaca. La linea indubbiamente arretrata come contenuti e come metodo che aveva ieri caratterizzato la relazione introduttiva ha trovato oggi una precisa contestazione negli interventi di Cicchitto e di Didò della corrente socialista nonché nell'intervento di Vittorio Foa. Per molti aspetti interessante e per altri discutibile è stato l'intervento di Lama. Degli altri interventi svoltisi nel tardo pomeriggio fra i quali quelli dei compagni Angelini, Trespidi e Giannotta diremo domani. Il congresso come era nelle attese sta così dando vita ad un dibattito vivace e spregiudicato caratterizzato da un serio sforzo di approfondimento dei problemi dell'iniziativa sindacale della autonomia e dell'unità.

Il compagno Fabrizio Cicchitto, segretario nazionale della FILTEA ha confermato nella prima parte del suo intervento che il salto di qualità in atto nel movimento rivendicativo impegna tutte le organizzazioni ad un ripen-

GIORGIO LAUZI

(Continua in 8. pag., 2 col.)

La seconda giornata dei lavori del congresso di Eastbourne

Dibattito sull'Europa all'Internazionale

L'unità del continente costituirebbe un fattore di consolidamento dell'attuale precario equilibrio I discorsi di Brown, Kreisky, Tinbergen, Fayat, Papandreu e del compagno Cariglia

(Nostro servizio)

EASTBOURNE, 17. — L'unità dell'Europa, dopo le nuove prospettive apertesi con l'allontanamento di De Gaulle dalla scena politica francese, è stato il tema di questa seconda giornata del Congresso dell'Internazionale Socialista, nella quale hanno parlato, fra gli altri, George Brown, Bruno Kreisky, il compagno Cariglia, Tinbergen e Henri Fayaet.

La costruzione dell'Europa in rapporto ai problemi della sicurezza collettiva e dell'evoluzione del mondo comunista è stata al centro degli interventi odierni. Comune è stata la riaffermazione degli impegni per la costruzione dell'Europa, « un obiettivo — come ha detto ieri Nenni — che deve essere proprio dei partiti socialisti europei ».

George Brown, il cui discorso era molto atteso, perché espressione dell'orientamento del partito laburista, ha sopratutto illustrato i vantaggi politici ed economici che deriverebbero dall'esistenza di una terza forza, capace di parlare con una sola voce. L'Europa unita sarebbe un fattore di consolidamento dell'attuale precario equilibrio mondiale e, in definitiva, di stabilità e di pace.

Il discorso di Brown è stato schiettamente europeista e non ha trascurato di indicare in dettaglio le forme istituzionali del processo di unificazione europea: carattere infra-nazionale e federale, Parlamento democratico eletto a suffragio universale, comune moneta di riserva e una forza militare integrata.

Anche Kreisky e Cariglia hanno rilevato come una politica di rapporti bilaterali tra i singoli Paesi delle due zone di influenza (occidentale e orientale) si rivelerebbe ben presto una strada senza via d'uscita e porterebbe a risultati opposti a quelli voluti, nonostante che il mondo comunista sia percorso da una ondata di revisionismo, che non può essere represso perché sgorga dal profondo della realtà sociale, economica e politica dell'Europa. Del resto è vero — come ha detto ieri Nenni — che nella politica ufficiale sovietica rimane pressoché inflessibile la determinazione di mantenere, se non di accrescere, la posizione di potere che l'URSS detiene in Europa e nel mondo.

L'URSS — ha detto Cariglia — ha anche dimostrato di rifiutare una politica di rapporti bilaterali e, anzi, come i fatti della Cecoslovacchia insegnano, ricorre a tutti i mezzi per stroncarli. Anche nei rapporti con il terzo mondo emerge la necessità che l'Europa abbia una sola voce economica e politica.

Il dialogo ed ogni realizzazione intesa tra le due superpotenze non debbono essere soltanto, per noi politici, una ipotesi di lavoro, ha aggiunto Cariglia, dobbiamo volgere e unire i nostri sforzi, perché siano la caratteristica del quadro internazionale degli anni '70. E' l'unico modo concreto per mantenere la pace e per salvaguardarla. Noi europei dobbiamo persuaderci che la mancanza di unità nell'Europa occidentale ed una insicura stabilità nel nostro continente creerebbero difficoltà insormontabili ad ambedue le super-potenze dialoganti. La presenza e l'apporto di una Europa, estesa alla Gran Bretagna, unita economicamente e politicamente, e democratica, sono indispensabili nel dialogo tra USA e URSS.

Solo in tale condizione, infatti, alla superpotenza occidentale è garantita la capacità di superare la prova del confronto. Al di là del mantenimento della distensione e della pace, gli Stati Uniti e l'Europa saranno in grado di rispondere in termini di energie umane e di risorse materiali alle esigenze delle vaste zone in via di sviluppo. Ciò che all'URSS, impegnata come sarà nel fronteggiare le difficoltà della arretratezza economica dei suoi satelliti, non sarà possibile.

Il compagno Cariglia ha quindi sottolineato la validità della politica estera italiana, che, facendo giustamente dell'Europa il problema dei problemi, ha prodotto una serie di concrete iniziative e di prese di posizione, allo scopo di sciogliere alcuni nodi, già da

GINO BIANCO

(Continua in 8. pagina)

Fondazione Alfred Lewin

LA SECONDA GIORNATA DEL CONGRESSO CGIL

Il contributo al dibattito portato dai delegati di base

Il saluto al congresso del compagno Pertini - Critiche alla relazione Novella espresse da Carniti e Armato

(Da uno dei nostri inviati)

LIVORNO, 17. — *La seconda giornata del VII Congresso nazionale della CGIL, in corso da ieri al Teatro Odeon di Livorno, è stata caratterizzata da due fattori: da numerosi interventi « dal basso » cioè di base e dall'ondata di caldo che né gli impianti di condizionamento di aria della sala, né le giacche lasciate in albergo hanno contribuito a mitigare.*

In inizio di seduta sono stati letti dalla presidenza i messaggi ai congressisti pervenuti dal Presidente della Camera compagno Pertini, dagli operai della cartiera Burgo occupata, dai lavoratori in lotta dell'azienda Maslianico di Como e da quelli della Berigatti di Milano, e dal compagno Santi in risposta al messaggio augurale pervenutogli ieri dai congressisti. E' stato letto, inoltre, un telegramma di Trom Hoai Nam, capo della delegazione dei sindacati del Sud Vietnam. In esso, dopo avere ringraziato la presidenza per l'invito al congresso a cui « sopraggiunti impegni hanno impedito di assistere », si esprime riconoscenza alla CGIL « per la sua combattiva solidarietà e appoggio attivo alla lotta del popolo vietnamita ». E si propone al congresso di « adottare una risoluzione che esprima l'appoggio alla soluzione globale in 10 punti e al governo rivoluzionario provvisorio.

A proposito del Vietnam, fra gli elementi di « colore politico » è indicativo per conoscere gli umori dell'assemblea il test degli applausi. Fortissimi battimani per la delegazione della CISL e della UIL, moltissimi (grandi grida ritmate di O-Ci-Min) per la delegazione nord vietnamita. Per quella cecoslovacca invece, metà sala ha applaudito freneticamente, l'altra metà blandamente.

Ma veniamo agli interventi alcuni dei quali importanti.

Li ha aperti un operaio della Rex di Pordenone, il quale ha ricordato gli strumenti di contrattazione (delegato di linea, come capo cottimo, e diritto di assemblee in fabbrica) conquistati con le lotte, rilevando la necessità che essi non si burocratizzino, ma rappresentino un ruolo di sintesi del movimento rivendicativo a livello di linea e di gruppo.

Sulla politica previdenziale e patronale CGIL e sulla esigenza di una migliore e più avanzata legislazione sociale si è intrattenuto Bitossi, presidente dell'INCA, sottolineando come la CGIL abbia messo al centro del suo dibattito la graduale attuazione di un servizio sanitario nazionale.

Il costante aumento degli infortuni (oltre un milione e mezzo nel 1968) e la linea, sempre più restrittiva, della tutela previdenziale — ha detto ancora Bitossi — deve porre importanti obiettivi, quali l'adeguamento annuale dei contributi, l'abolizione dell'esonero della responsabilità civile del datore di lavoro, l'estensione della tutela a tutte le categorie escluse, e l'eliminazione della sperequazione fra i lavoratori.

Claudio Mazzini, della commissione interna della Cucirini Cantoni di Lucca, si è invece soffermato sull'unità sindacale, che a suo avviso si deve sviluppare e contestare nelle lotte dal basso, attraverso la formazione di delegati di reparto eletti democraticamente, come avvenuto recentemente alla FIAT.

Discorso, quest'ultimo, ripreso e ampliato da Tosetto, proprio della sezione sindacale FIAT di Torino, il quale ha aggiunto che il dibattito in corso tra chi vuole fare degli aumenti salariali il solo fatto obiettivo dell'attuale linea rivendicativa e chi, invece, giustamente sostiene che i miglioramenti, per non essere riassorbibili, devono essere collocati sugli istituti salariali: qualificazione professionale, contrattazione dei superminimi, ecc.

Sulle lotte del Mezzogiorno, con particolare riferimento agli scioperi agrari unitari in Puglia, all'Italsider di Taranto, Mont-Edison, Pignone Sud e Fucine Meridionali, ha parlato il segretario regionale Sicolo, rilevando che i temi congressuali sono apparsi insufficienti in riferimento alla questione meridionale nel suo complesso.

Sicolo ha steso, invece, una mano a Novella quando ha detto che il dibattito nei congressi provinciali ha espresso dei dubbi sulla opportunità di estendere il principio delle incompatibilità nei consigli comunali e nei direttivi provinciali delle categorie, come se il problema fosse soltanto di vertice e non soprattutto di base.

Del resto, critiche alla relazione di Novella sono giunte anche dall'esterno. Armato e Carniti, segretari confederali della CISL presenti al congresso in rappresentanza ufficiale della loro organizzazione hanno dichiarato che « la relazione Novella è risoluta, generosa nel tono e fin troppo ricca di indicazioni nella parte operativa », « deludente, invece, nella concezione della autonomia e di conseguenza frenante rispetto al processo unitario. L'evocazione di fantasmi di pan-sindacalismo, il nostalgico apprezzamento di una visione statica dei rapporti fra sindacato e partito, la dichiarata irrilevanza e sottovalutazione di ogni influenza sull'autonomia, costituiscono le preoccupate giustificazioni al rinvio delle incompatibilità fra cariche sindacali e di partito, il prudente avvio al superamento delle correnti. Una relazione difensiva, più preoccupata dei possibili effetti dell'autonomia e dell'unità sull'assetto politico che dei positivi effetti sulla classe lavoratrice. Noi auspichiamo che il congresso saprà superare queste remore, evitando il rischio di un ritardo obiettivo al processo unitario. Ad esse pongono soltanto parziale rimedio le pur apprezzabili proposte di contatti organici, rivolte da Novella alle altre centrali sindacali, nonché l'attitudine da lui dimostrata di evitare che il congresso si risolva in un atto di ratifica delle decisioni assunte dalle correnti e di favorire, invece, soluzioni unitarie, più avanzate e aperte alle conclusioni del dibattito congressuale ».

Nel tardo pomeriggio sono intervenuti anche i compagni Aldo Trespidi, segretario generale della Filcea, Michele Giannotta dell'Ufficio studi confederale, e Giuliano Angelini, segretario regionale CGIL del Lazio, e Pier Luigi Perotta, segretario della Camera del lavoro di Milano, di cui daremo una sintesi domani.

Concludiamo con una nota curiosa: un membro della delegazione di osservatori francesi è giunto soltanto oggi al congresso, perché è rimasto bloccato sul treno Pisa-Livorno in località Calambrone-Tombolo, a causa di una manifestazione di dipendenti del « Campo Darby », la base americana della NATO che avevano occupato per protesta i binari delle ferrovie.

MARINO FIORAMONTI

Forti critiche alla relazione Novella

(Continuaz. dalla 1. pag.)

samento della loro strategia e della loro struttura e ad una modifica degli equilibri interni. Parallelamente con l'estendersi dell'azione articolata è venuta con forza alla ribalta l'esigenza della democrazia sindacale; è di fatto necessario un coraggioso processo di rinnovamento con uno spostamento di potere dall'alto verso il basso per evitare il rischio che le nuove strutture sorte a livello di fabbrica si sviluppino anche senza il sindacato e magari contro il sindacato.

Circa il tema dell'autonomia e dell'unità Cicchitto ha detto che si tratta di due facce della medesima medaglia.

L'autonomia ha una grande influenza sullo sviluppo del movimento, sul rinnovamento della CGIL e di quello delle altre organizzazioni le cui componenti più avanzate proprio attraverso l'autonomia e l'incompatibilità superano il limite dell'interclassismo. Anche il superamento delle correnti è una condizione di autonomia di cui però l'attuazione delle incompatibilità costituisce una indispensabile premessa. Il superamento delle correnti infatti non si può attuare per decreto legge ma stabilendo le necessarie premesse di autonomia. Non si comprende quindi la richiesta di rinvio dell'attuazione delle incompatibilità politiche. La matrice delle incompatibilità varie (sindacali e di quelle politiche è la stessa. Mancando i sindacalisti nei fondamentali organismi di decisione politica quando si discutono le cosiddette materie miste essi dovrebbero o uniformarsi nel sindacato alle decisioni altrui hanno contribuito a formare a livello politico oppure costituire una sorta di corrente nei partiti.

L'esigenza dell'autonomia è tanto più indispensabile nella misura in cui le organizzazioni sindacali dovranno aprire un discorso molto chiaro con le forze politiche su tutte le implicazioni generali derivanti dalle prossime lotte contrattuali. E' infatti — ha concluso Cicchitto — nella misura in cui le rivendicazioni modificano certe grandezze economiche che la loro proiezione avviene a livello di sistema nel senso che esse possono venire vanificate o consolidate attraverso una modifica delle strutture stesse e una revisione politica di piano. In una situazione generale del Paese incerta e contraddittoria un discorso del genere potrà essere fatto solo da un movimento sindacale forte, autonomo e unito.

Il compagno Didò della segreteria generale della CGIL, dopo avere sottolineato la fortissima carica contestativa espressa dalle lotte dei lavoratori ha affermato che il movimento reale dei lavoratori e la linea strategica sostenuta unitariamente dai sindacati hanno fatto saltare i propositi di politica dei redditi e i tentativi di ingabbiamento della dinamica contrattuale. Circa la programmazione essa per caratterizzarsi come programmazione democratica deve condizionare le scelte del grande padronato attraverso effettive e concrete riforme di struttura: condizionamento questo che non si è sinora realizzato e che il movimento sindacale deve rivendicare con la sua iniziativa di pressione e di lotta.

Il tema politico di fondo del nostro dibattito — ha proseguito Didò — è quello dell'unità sindacale. L'unità d'azione non basta più: occorre progredire con speditezza verso l'unità sindacale organica. Le proposte di Novella rischierebbero di collocarsi su una semplice linea di consolidamento dell'unità d'azione in mancanza di un decisivo e conseguente sviluppo dei processi di democrazia e di autonomia.

Camminare sulla strada del l'autonomia — ha affermato Didò — significa fra l'altro dare attuazione senza ulteriori indugi ad un sistema di incompatibilità fra cariche sindacali e cariche parlamentari e fra cariche sindacali e cariche di direzione nei partiti, così come significa avviare il processo di superamento delle correnti. Proprio l'attuazione delle incompatibilità favorisce il processo di superamento delle correnti.

Nella parte conclusiva del suo intervento Didò ha affrontato i temi della politica internazionale. Per quanto riguarda l'Europa — ha detto — dobbiamo unire le nostre forze sul terreno di un nuovo internazionalismo sindacale per condurre una lotta capace di affrontare i problemi della condizione operaia e imprimere un orientamento antimonopolistico alla politica economica in Europa garantendo il carattere aperto alla CEE verso le altre aree mondiali.

La CGIL si è mossa su questa linea ed ha saputo trovare con la CGT un momento di collaborazione proficua che ha già dato risultati positivi alla Bruxelles nei rapporti con le istituzioni comunitarie come nei rapporti con le organizzazioni della CMT e della CISL europea. L'esperienza di lotta in Italia è oggi tra le più avanzate d'Europa e il movimento sindacale europeo riceverebbe un contributo decisivo se CGIL, CISL e UIL riuscissero insieme a proiettare a livello internazionale questa esperienza unitaria italiana.

Lottare per superare i blocchi — ha aggiunto Didò — significa respingere con molta chiarezza qualunque tesi basata sulla cosiddetta « sovranità limitata » e sul riconoscimento di ogni eventuale stato-guida. E' su questo terreno che ci siamo divisi dalla maggioranza della FSM in merito ai fatti cecoslovacchi. Ma anche nel merito del ruolo e della funzione del sindacato nella società socialista noi abbiamo nette idee diverse dalla maggioranza del sindacalismo FSM.

Noi poniamo pertanto — ha concluso Didò — il problema di una ristrutturazione dei rapporti sindacali mondiali più aderente alla realtà nazionale e sovranazionale della condizione operaia nel quadro di un confronto franco e aperto fra i sindacati di tutti i paesi delle diverse aree del mondo.

Il segretario confederale Vittorio Foa ha sottolineato l'esigenza di abbinare il momento della rivendicazione salariale al controllo permanente di tutti gli aspetti di erogazione della forza lavoro per evitare che il sistema possa agevolmente riassorbire conquiste parziali.

Sbocco necessario della forte carica combattiva dei lavoratori è l'unità e condizione per realizzare rapidamente l'unità e l'autonomia. A questo proposito Foa si è detto personalmente favorevole alla adozione delle incompatibilità politiche. Quando di una cosa si parla — ha precisato — è meglio farla subito ed esistono le condizioni per decidere in questo stesso congresso.

Autonomia, ha proseguito Foa, non significa spoliticizzazione, ma collegamento permanente con la classe operaia. Ogni conquista è riassorbibile finché non si cambiano i rapporti fra le classi a livello della struttura politica.

Perciò l'unità è un problema di iniziativa politica non una questione da amministrare burocraticamente. Occorre pertanto superare ogni pregiudiziale di « garantismo » reciproco e fare prevalere una volontà unitaria impernlata su contenuti che devono essere costruiti dai lavoratori. Esistono certamente dei rischi fra i quali quello che nessuno può essere sicuro di restare sempre in maggioranza; ma « nessuno ha mai imparato a nuotare sulla spiaggia: per nuotare bisogna gettarsi in acqua ».

Foa ha altresì sottolineato giustamente che non ci si può lasciare condizionare dalle cosiddette compatibilità rispetto agli equilibri del sistema e che occorre sfidare il sistema quando questo blocca le spinte dei lavoratori. Da questa corretta premessa Foa ha tuttavia tratta una conseguenza a nostro avviso errata circa l'inadeguatezza e illusorietà non di determinati esperimenti di programmazione sin qui attuati, ma della programmazione democratica in generale.

Su questo punto gli ha risposto Lama sottolineando che non basta sfidare in astratto il sistema ma occorre impegnare il sindacato in una forte e continuativa lotta per le riforme. Lama è partito da un esame degli obiettivi rivendicativi (aumenti salariali, 40 ore, diritti sindacali) per sottolineare la esigenza di stimolare le spinte di partecipazione, l'iniziativa spontanea dei lavoratori, in se stessa positiva, pur senza sottovalutare anzi esaltando la funzione di direzione delle lotte proprie del sindacato. Il sindacato deve impegnare la sua iniziativa a tutti gli livello nella fabbrica e nella società (e Lama ha ribadito con forza l'esigenza di disarmare la polizia in servizio durante le manifestazioni sindacali e sociali). Ferma e inflessibile deve essere l'azione del sindacato per le riforme e la sua vigilanza contro qualsiasi attentato alla democrazia che la destra dovesse tentare.

Circa l'unità, tema sul quale ha insistito con più vigore di Novella, Lama ha affermato che occorre operare ogni giorno per costruirla accantonando esitazioni e dubbi che — ha detto — esistono ancora fra noi. L'autonomia è un'intesa come disimpegno politico ed essa si basa indubbiamente su due elementi: le incompatibilità anche politiche e il superamento delle correnti. Con molta, troppa cautela, Lama ha accennato alla possibilità di « soluzioni parziali e temporanee » per le incompatibilità politiche da abbinare almeno ad alcune « soluzioni parziali e temporanee » da prendere subito in ordine al superamento delle correnti. Ripetiamo a questo proposito che è esatto affermare che tutti i problemi sono di pari importanza, ma che è del pari indubbio che l'acquisizione delle incompatibilità politiche è un ovvia premessa per un avvio concreto e immediato del superamento delle correnti.

Lama (in ciò ci sembra correggendo Novella) ha anche ammesso che l'unità potrà avere riflessi sugli equilibri delle forze politiche e che quindi essere un dato positivo aggiungendo poi che non bisogna tuttavia strumentalizzare a fini politici il processo di unità sindacale. Circa le forze che contribuiscono più coerentemente a creare le premesse dell'unità, Lama ha citato quelle forze della CISL che sottolineano il ruolo di classe del sindacato superando così i limiti dell'interclassismo.

Incontro fra Mariotti e i sindacati dei ferrovieri

Alcuni dei principali problemi della politica dei trasporti sono stati esaminati in occasione dell'incontro tra il ministro Mariotti e i rappresentanti della SFI-CGIL, SAUFI-CISL e SIUF-UIL. In particolare è stato approfondito l'argomento relativo al ddl, in discussione in sede referente alla camera, che aumenta i carichi assiali e le dimensioni dei veicoli industriali.

Al termine dell'incontro, a quanto si è appreso, i rappresentanti dei sindacati si sono riservati di far conoscere la propria opinione su questo argomento dopo una riunione congiunta delle tre segreterie nazionali che avrà luogo nella mattinata odierna.

Sciopero ai centri meccanografici FIAT

TORINO, 17. — Domani e giovedì scenderanno in sciopero i 600 impiegati dei centri meccanografici ed elettronici della FIAT e della SAVA. Lo hanno deciso i sindacati in seguito al negativo andamento delle trattative.

I lavoratori dei centri meccanografici sono in lotta per rivendicazioni di carattere normativo e salariale: la riqualificazione del personale e l'adeguamento degli stipendi

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

UN SUCCESSO

astrattezza ideologica; è la costante ricerca, per converso, delle posizioni le più realistiche e costruttive possibili, nell'interesse delle masse lavoratrici.

E' stata certamente determinante la nostra campagna elettorale, perché estremamente seria e arricchita, soprattutto, da una larga trattazione attraverso la stampa e all'interno del partito della nuova problematica regionale, che urge e preme da ogni parte. E' stata determinante, certamente, la consapevolezza da parte dell'elettorato sardo del costante sforzo, che il PSI sta facendo, per aderire per quanto possibile alla dinamica esplosiva che si appalesa nella società italiana e sarda, dove la « rivendicazione » ha superato la fase della protesta, per assumere la veste di « contestazione globale » con spinte alla violenza e all'anarchismo, sconosciute in questo dopoguerra.

E' stata determinante per il nostro successo la politica che abbiamo adottato, quella della massima responsabilizzazione possibile di tutte le forze politiche e sindacali di fronte ai problemi e alle scelte che ogni giorno si impongono; che è l'unica politica possibile, se non si vuole correre il rischio di un crollo della democrazia e di un vuoto politico, che significherebbe la porta aperta alle avventure di destra. Ma è una politica che richiede senso di responsabilità, coraggio, capacità di sacrificio a tutte le forze che governano, come a quelle che sono alla opposizione.

E' certamente una politica difficile, perché domanda il bando di ogni facile ed equivoca demagogia, perché non consente doppiezze, così come il corpo elettorale ha dimostrato di apprezzare, dandoci la sua fiducia, alla nostra modestia, alla nostra franchezza, alla nostra autocritica.

La politica e il costume dei socialisti sardi contro il dominante scetticismo ha evidentemente appalesato larghi margini di credibilità. Ed è, prima di tutto, in un contesto così franco, aperto e costruttivo che l'elettorato sardo ha visto le premesse per un discorso socialista sul futuro della regione sarda che, nonostante indubbie insufficienze, conserva una sua indiscutibile validità.

Né, ad onor del vero, il partito nella campagna elettorale ha fatto molto chiasso. Ma la base, i sostenitori si sono mossi con tale compostezza e serietà, con tale aderenza alla verità delle cose, e in pari tempo con tale lucida consapevolezza della posta in gioco e della enorme, insostituibile funzione e responsabilità del partito sul futuro della Sardegna, da costringere gli elettori a giudicare i socialisti per quello che essi dicono e fanno e non sulla scorta del ritratto che di essi fanno gli interessati avversari.

Credo anche di poter affermare che non poco ha giovato a questo nostro successo, che additiamo a tutti i compagni della penisola, l'assenza assoluta in Sardegna di ogni tentazione scissionistica, largamente coperta dalla ferma volontà di tutti i compagni e più di tutto dei quadri di base di lottare nell'unità che rimane il bene supremo da tutelare, per il successo del partito.

Da oggi pesa ancora su di noi una non facile responsabilità. Cogliere un successo elettorale non è facile, ma di gran lunga più difficile è far onore agli impegni assunti, interpretare i bisogni, comprendere i problemi popolari, risolverli. In Sardegna non è improbabile che occorra rettificare una politica che, per certi versi, può essere stata dispersiva, restringendo l'intervento regionale ad alcuni settori da sviluppare massimamente.

Si è corso il rischio di trasformare l'Ente Regione in un istituto assistenziale probabilmente per l'assenza di organizzazioni e poteri che queste funzioni avrebbero dovuto assolvere, e che bisogna richiamare all'osservanza dei loro compiti.

Si è visto lo Stato sottrarsi chiaramente al principio dell'« aggiuntività », al quale bisognerà richiamarlo con maggiore energia.

E' stato inferiore alle aspettative ed ha largamente inciso sul mancato decollo di una più articolata industrializzazione, l'intervento delle partecipazioni statali.

Occorrerà, quindi, condurre una pressante azione nei confronti dello Stato, per dare maggior spazio alla Sardegna nel cosiddetto Progetto 80, con industrie delle Partecipazioni statali, per blocchi organici di investimenti, che vadano dalle industrie di base, alle industrie manifatturiere finali.

Occorrerà far approvare con sollecitudine la legge degli 80 miliardi per le zone agro-pastorali, restringendo l'intervento ad un quinquennio. E questo solo per fare alcuni esempi.

Occorrerà coraggio e un onesto ripensamento critico della esperienza compiuta, soprattutto da parte di coloro che per 20 anni hanno prevalentemente gestito l'istituto autonomistico: e, ove occorra, ed occorre certamente, bisognerà avere il coraggio di fare nuove e più aggiornate scelte alla luce dell'esperienza vissuta.

Noi per queste cose potremo essere ancora disponibili, e soltanto per queste.

ESAMINATO

zione svolta dal compagno Brodolini. Oggi vi sarà un'altra riunione.

Ai giornalisti il compagno Brodolini ha detto che vi è stata una convergenza di vedute sulla impostazione generale del progetto di legge, ed ha concluso affermando di ritenere che al prossimo Consiglio dei ministri si potrà esaminare il testo definitivo del provvedimento.

CENTRO-SINISTRA

mente un fatto positivo, ma potrebbe essere gravemente mistificatorio qualora dovesse perdurare la politica del doppio binario e cioè dei discorsi sinceramente progressivi accompagnati dall'incoerente sostegno alle soluzioni più moderate all'interno del partito ».

La via per raggiungere la nuova maggioranza, ha detto ancora Granelli, non è quella delle cooptazioni nel potere, occorre invece un cambiamento di indirizzo politico e di programmi per spostare a sinistra l'asse della DC.

Dal canto loro i dorotei, attraverso una nota della loro agenzia, affermano di volere ricercare le piattaforme politiche capaci di dar vita a una maggioranza realmente unita. I dorotei non vogliono « mettere all'asta le proprie alleanze » ma discutere di politica « insieme ad amici cui va il nostro rispetto e la nostra stima ».

QUINDICI PC

monolitico del PCUS, che potrà essere interessanti ripercussioni a media o lunga scadenza.

Berlinguer, firmando a nome del PCI, in margine ha aggiunto: « Vale solo per il terzo capitolo, come da allegato ». Ha quindi messo nella custodia di cuoio del mallopp dei documenti l'allegato, la sua « dichiarazione di voto » di ieri sera, che contestava il documento nella sua struttura, nella sua analisi « non scientifica », con riferimento a tutte le critiche espresse in sede di dibattito dal PCI (su Cina, Cecoslovacchia, rapporti fra i PC, strategia, ecc.).

Ceausescu ha firmato aggiungendo le sue annotazioni: cioè le riserve circa l'analisi internazionale e quella dei rapporti fra i partiti comunisti (richiamo al suo intervento), nonché l'obiezione procedurale contro gli attacchi alla Cina.

Della Cina non si parla in nessun documento (né in quello « principale » — contenuto — né in quelli innocui sulla pace, sul Vietnam, sul centenario della nascita di Lenin). Si allude alla Cina, senza nominarla, là dove si annuncia, nei verbali conclusivi, che gli atti della conferenza verranno spediti a tutti i partiti che non erano rappresentati a Mosca.

*E' quindi fallito il tentativo di scomunica formale del maoismo, dentro o a latere del « documento principale ». Ciò non toglie che Brezhnev continui nel tentativo di dare vita al suo blocco anti-cinese, come ha confermato ieri il delegato comunista indiano Dange. Ma è un'impresa arrischiata, perché incontra difficoltà presso * Paesi asiatici neutrali e presso quelli filo-occidentali (per non dire che viene rifiutata da Nord-Vietnam e Nord-Corea).*

La grande crociata anti-cinese è già fallita, e altrettanto può valere, al di là del rapporto interpartitico, in quello interstatale asiatico.

Non sono mancati, tra ieri e oggi, altri fastidiosi guai per Brezhnev. Non solo è stato accusato di carenza « scientifica » da parte italiana, ma Husak, nella conferenza stampa di ieri sera, ha ripetuto che, in tema di « analisi », ancora non intende esprimere il proprio parere sugli « avvenimenti di Cecoslovacchia, cioè sull'invasione russa e sui motivi che l'hanno determinata. Nessuna concessione (come già nell'intervento in sede di dibattito) alla teoria della « controrivoluzione »; in più l'aggiunta chè Dubcek « non è mai stato un revisionista di destra », e che la censura in Cecoslovacchia « non ha prospettive ». Tanto da far arrabbiare anche chi sia dotato al centro della « contestazione » studentesca e pastorale della fine dell'anno scorso.

L'impegno assunto dai socialisti e dal governo regionale, nonché da quello nazionale, per risolvere l'antico e sempre drammatico problema della pastorizia brada, dei pascoli insicuri, per spezzare i ricatti degli agrari assenteisti e dei grandi industriali caseari, e quello per la creazione del demanio regionale dei pascoli, ha certamente concorso a sbloccare la situazione. Così come le « premesse » create per volontà socialista per dare impulso all'industria estrattiva e a quella manifatturiera, per avviare a realizzazione la politica del turismo sociale e dell'occupazione intensiva anche in questo settore e per moralizzare la vita amministrativa e burocratica della Regione, hanno indubbiamente giocato il loro importante ruolo nell'affermazione del PSI.

La prima riunione del nuovo consiglio regionale si terrà, intanto, giovedì 3 luglio e procederà all'elezione del presidente dei membri dello ufficio di presidenza del consiglio. Successivamente si dovrebbe giungere alla formazione del nuovo governo.

Prima della riunione del nuovo consiglio sono previste le convocazioni dei direttivi e dei comitati regionali dei diversi partiti per un'analisi del voto e per la formulazione dei programmi di lavoro sulla base delle risultanze emesse dal voto.

DIBATTITO

prima che il no dei francesi determinasse il ritiro di De Gaulle.

Si può quindi, affermare — ha concluso Cariglia — che si aprono nuovi orizzonti al rilancio della integrazione europea, non solo sul piano di quanto nei settori economico, finanziario e sociale non è stato ancora fatto, ma sul piano dell'integrazione politica che è lo stadio in cui la comunità supera e risolve tutti i problemi ancora aperti e si rende capace di dare un suo contributo più consistente, più decisivo, ai problemi della distensione e della pace.

L'economista olandese Tinbergen ha soprattutto insistito sulle responsabilità della Europa per favorire uno sviluppo economico equilibrato delle aree arretrate, mediante una politica di investimenti e finanziaria lontana dai modesti « mezzi colonialistici », e la industrializzazione dei Paesi poveri e sottosviluppati. E' questo un compito — ha detto Tinbergen — che soltanto il movimento socialista europeo potrà collettivamente affrontare, se davvero vorremo uscire dal nostro « prospero provincialismo » e affrontare i problemi di quei due terzi della popolazione mondiale, che ancora vivono in condizioni disumane.

Ai margini del congresso proseguono i lavori delle commissioni tecniche e per le risoluzioni politiche. Fra l'altro, sono state sottoposte all'esame dei congressisti mozioni che condannano i regimi dittatoriali, che chiedono l'ammissione della Cina all'ONU, la fine concordata della guerra nel Vietnam, la convocazione di una conferenza sulla sicurezza europea, che condannano l'« apartheid » in Sudafrica e il colonialismo portoghese in Africa, che chiedono un embargo sull'invio di armi in Nigeria, che condannano le repressioni nell'America latina e le interferenza statunitensi, e che sollecitano progressi verso l'unità europea e respingono l'idea di un deterrente nucleare europeo. Il congresso ha anche ascoltato oggi un appassionato intervento contro la dittatura militare greca di Andrea Papandreu, il leader del movimento di liberazione ellenica. Papandreu ha espresso la sua profonda gratitudine all'Internazionale socialista e soprattutto al compagno Nenni, per la tenace condotta a favore della lotta di liberta del popolo greco.

Ai delegati è stato oggi distribuito il testo della mozione sulla Grecia, che il Congresso voterà nei prossimi giorni. La mozione impegna i partiti socialisti dei Paesi appartenenti al Consiglio d'Europa a battersi per l'allontanamento della Grecia dal Consiglio stesso e per porre termine alla collaborazione militare dei Paesi occidentali con la Grecia nell'ambito della NATO.

Il Congresso ha, infine, approvato l'elezione di Hans Jennicek a segretario dell'Internazionale socialista, in sostituzione di Albert Carthy.

PROCEDURA PENALE: APPROVATE NUMEROSE MODIFICHE

Numerose modifiche al codice di procedura penale sono state approvate ieri dalla commissione giustizia della Camera, riunita in sede referente. Il disegno di legge dovra essere discusso dalla assemblea e il compagno Vassalli ha avuto l'incarico di redigere la relazione per l'aula. I comunisti hanno annunciato che presenteranno una relazione di minoranza.

Le modifiche servono ad armonizzare il processo alle sentenze della Corte Costituzionale e a garantire in ogni fase del processo i diritti della difesa.

CONTESTATA PAT NIXON

PORTLAND (Oregon), 17. — La signora Pat Nixon, moglie del presidente americano, recatasi a Portland per lodare l'opera dei volontari civili è stata accolta da dimostrazioni contro la guerra. La prima signora degli Stati Uniti è stata bersagliata con strisce di carta su cui era scritto: « Se questo era *napalm* adesso sareste morta ». Su una striscione era scritto: « Quante persone mangeranno oggi a causa della vostra visita? A quante persone sarà ancora permesso di morire di fame? Settanta milioni di dollari al giorno spesi nel Vietnam, perché? ».

Un gruppetto di dimostranti ha accolto la signora Nixon al suo arrivo con canti e frasi anti-bellicistiche.

Gli studenti tedeschi protestano contro i neo-nazi

BONN, 17. — Varie centinaia di manifestanti hanno protestato energicamente ad Amburgo, durante una riunione del partito (neo-nazista) nazionali democratico nella ricorrenza del 17 giugno, data della sollevazione a Berlino Est, nel 1953.

Una dichiarazione di Caldoro sulla relazione di Novella

Sulla relazione Novella — svolta in apertura del 7. congresso della CGIL — il compagno Antonio Caldoro, responsabile dell'ufficio sindacale della Direzione del PSI, ha rilasciato all'« Avanti! » la seguente dichiarazione:

« Le prime battute del congresso della CGIL confermano la consapevolezza dei lavoratori italiani che oggi in Italia « niente di buono » potrà realizzarsi, senza o peggio contro i sindacati. E' una verità che pochi si ostinano ancora a negare e che è apparsa nella relazione introduttiva nel ricordo puntuale delle grandi battaglie sindacali unitarie e democratiche di questi ultimi anni.

« Ma l'on. Novella ha sfuggito l'occasione di rendere più credibile la sua linea, quando sui temi del rapporto sindacato-partiti e sui rapporti internazionali, ha riecheggiato posizioni arretrate e conservatrici che non sono certo quelle di tutta la CGIL.

« Il congresso confederale che si svolgeva ad un anno di distanza dalla brutale aggressione sovietica a Praga doveva consentire per esempio una esplicita solenne riaffermazione della condanna dei lavoratori italiani e della loro solidarietà con i sindacati cecoslovacchi. L'on. Berlinguer sul piano politico alla conferenza di Mosca ha dimostrato maggiore autonomia dell'on. Novella.

« Si può fin da ora esprimere il sicuro augurio che il dibattito congressuale spingerà in avanti la posizione del segretario, così come si è già verificato attraverso interventi di sindacalisti socialisti ».

CRITICA SOCIALE

SOMMARIO DEL N. 11

LA CRITICA SOCIALE: Per un congresso di emergenza

L'OSSERVATORE: Il sistema concordatario

ENRICO PARESCE: Cultura ed università

ALFREDO POGGI: Dal diritto alla intolleranza al diritto all'insolenza

MARCO VOLPATI: Il decentramento comunale a Milano

GIUSEPPE BARDELLINI: Le Camere di Commercio nell'ordinamento regionale

ALDO PAGANI: Agricoltura 1980

FRANCESCO GOZZANO: Il groviglio vietnamita

PIETRO ARMANI: Incrementare le dimensioni della proprietà pubblica

RODOLFO MONDOLFO: Il PCI non è disponibile per la democrazia

GIUSEPPE TORRESIN: Autonomia e disponibilità del PSI

NICOLA CHIAROMONTE: Per un partito delle riforme

DINO COFRANCESCO: Un maestro di libertà: Piero Calamandrei

U. A. G.: Domenico Visani

GIANNI STATERA: Marx Bakunin e l'autoritarismo

TURI PAGANO: « Appunti sull'ideologia »

Lettere al direttore

ANTONIO PE..LICANI: Lettere inedite di Turati a Serrati

PIERRE RIMBERT: Le «classi medie salariate»

Rassegna dei libri

Fondazione Alfred Lewin

Roma - Giovedì 19 giugno 1969 - L. 60 (arretrato Lire 120)

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Anno LXXIII - Nuova serie - N. 140
Spediz. in abb. post. Gr. 1

PER EVITARE UNO SCONTRO SUL LUNGOTEVERE

Ambulanza sul marciapiedi Un marinaio morto e dieci feriti



Un marinaio è morto e altre dieci persone sono rimaste ferite sotto le ruote di un'ambulanza della CRI. L'automezzo, che stava procedendo a sirene spiegate, per evitare di finire violentemente contro una vettura dell'azienda di pubblico trasporto, è piombato sul marciapiedi e ha investito in pieno gli otto marinai (notare, in primo piano, il drammatico particolare dei due cappelli in mezzo alla strada). Il grave e spettacolare incidente si è verificato a Roma, su uno dei Lungotevere a scorrimento veloce, nel primo pomeriggio di ieri (I particolari in 4. pagina)

La conferenza dei 75 partiti comunisti

I sovietici imbarazzati per il "vertice„ fallito

La "Pravda„ canta vittoria (per una condanna del maoismo che non c'è stata) - Respinte con durezza le critiche dei dissenzienti - I punti del documento finale

MOSCA, 18. — *La Pravda oggi sostiene che il vertice dei 75 partiti comunisti ha rappresentato una vittoria sugli « scissionisti maoisti ». Il giornale non spiega, però, se le cose stanno così, perché nel documento finale non venga mai menzionata la Cina, e tanto meno condannata. L'imbarazzo sovietico è evidente: tanti anni di lavoro per ottenere una scomunica, sia pure mascherata, e alla fine la richiesta esplicita di Brezhnev di scatenare una crociata, si sono risolti nella classica bolla di sapone. A parte gli assenti, 15 partiti — in un modo o nell'altro — hanno dissentito, e per non arrivare a una spaccatura totale anche in campo « ortodosso » si è finito per lasciare a Brezhnev e al mongolo Tsedenbal la palma dell'anti-maoismo più esasperato. Ciò, a media o lunga scadenza, potrà avere ripercussioni sulla sensibilità dell'attuale gruppo dirigente russo (non subito per salvare, come si dice, la faccia).*

Comunque la Pravda, definendo con estrema durezza « scientifica » l'analisi del documento finale (i dissidenti han detto esattamente il contrario), rivela implicitamente che i rapporti con i PC contestatari sono orientati all'inasprimento. Si vedrà col tempo fino a che punto la ripulsa delle critiche si trasformerà in rottura. Dal tono della Pravda di oggi la ripulsa è totale.

Ma ecco una sintesi del documento finale con relativa contestazione:

1) Nel capitolo primo, sulla fisionomia delle « forze imperialistiche », si presenta come aumentata la aggressività dell'imperialismo, ma accresciuta anche la possibilità di cui dispongono le forze rivoluzionarie e progressive. Vi è perciò una diagnosi di radicalizzazione più accentuata della competizione tra i due blocchi. Pertanto si dichiara anche che l'imperialismo non è riuscito a modificare a suo favore il rapporto di forze, e si riafferma che la nostra epoca, nella quale si è riusciti ad im-

(Continua in 2. pagina)

I commenti italiani al "vertice„ di Mosca

L'Unione Sovietica ha mancato lo scopo

Tutta la stampa italiana ha messo in risalto, riferendo le conclusioni della conferenza di Mosca, il fallimento dell'iniziativa dei dirigenti sovietici rispetto agli obiettivi che essa si proponeva, che erano quelli di placare nell'unanimismo i dissensi del mondo comunista e di imporre su di esso l'egemonia del « partito guida » e dello « Stato guida ». « La conferenza di Mosca si è chiusa nel dissenso », intitola la « Gazzetta del Popolo » e l'« Avvenire »: « Un vertice che sancisce le divergenze ».

Su valutazioni simili sono improntati le cronache e i commenti dei quotidiani italiani. « Il Corriere della Sera », nella corrispondenza da Mosca, scrive:

« Convocato allo scopo di risolvere le divergenze, esso (il vertice) le ha invece acuite, voluto da Mosca come mezzo per riaffermare la sua supremazia, esso ha invece sottolineato il desiderio di autonomia e di indipendenza dei vari partiti. Anche quelli che si sono dichiarati sostanzialmente d'accordo con la posizione sovietica, per quel che riguarda la Cina, o la Cecoslovacchia, o la "azione anti-imperialista", hanno presentato tuttavia nei loro discorsi un quadro del tutto diverso del comunismo nei rispettivi Paesi. L'impressione che si ricava dalla lettura degli interventi è quella di un'estrema varietà di situazioni: ed essa ha avuto modo, per la prima volta in un convegno del genere, di esprimersi e di raggiungere l'opinione pubblica ».

Il giornale prosegue rilevando: « La cosa più interessante è nuova è che, per la prima volta in una conferenza comunista, una decisione non è stata presa all'unanimità. Neppure il convegno del 1960, che vide emergere in tutta la sua violenza il conflitto russo-cinese, registrò nel comunicato finale una differenza di opinioni. Questa volta, a una maggiore rigidezza sovietica, si è accompagnata un'altrettanto ostinata resistenza da parte di alcuni partiti. Il fenomeno ha un valore di precedente che, in una comunità attenta alla liturgia come quella comunista, è molto importante. Un mito è caduto, un tabù è stato abbattuto: è stata aperta la strada a ulteriori dissensi ».

Il quotidiano milanese così conclude: « Non l'unità, ma il dissenso si è affermato alla conferenza, non la disciplina ma la disobbedienza, non l'autorità ma la contestazione: essi sono forse fenomeni in se stessi positivi, ma certo non per Mosca ».

In un commento dedicato alle conclusioni della conferenza « La Stampa » afferma:

« Se Brezhnev e compagni volevano la soddisfazione di tenere una conferenza che perseguivano da anni, certamente l'hanno avuta. Ma se il vero scopo dei sovietici era, come appare indubbio, di ottenere una solenne riaffermazione dell'unità, sotto la guida di Mosca, altrettanto certamente non l'hanno raggiunto ».

E riferendosi alla formula dell'unità nella diversità, « La Stampa » così conclude: « Ma è possibile, nelle effettive condizioni odierne del movimento comunista mondiale, questa sintesi articolata? Qui si tocca il punto centrale intorno al quale ha ruotato la conferenza di Mosca. L'internazionalismo era una cosa quando lo si poneva solo sul piano ideologico, perché vi era un

(Continua in 8. pagina)

TELEGRAMMA DI NENNI AI COMPAGNI SARDI

Il presidente del Partito, compagno Pietro Nenni, che ha fatto ritorno a Roma nella tarda serata di ieri, ha inviato alla segreteria regionale sarda del PSI il seguente telegramma:

« Felicitazione per vostra forte affermazione che sarà per tutto il Partito incitamento all'unità e all'azione politica ».

Assicurazione obbligatoria delle auto: approvati tre articoli

Dichiarazioni di Mariotti e Schietroma

I primi tre articoli del disegno di legge sulla assicurazione obbligatoria dei veicoli a motore e dei natanti sono stati approvati ieri dalla commissione industria della Camera, che ha affrontato in sede deliberante l'esame del provvedimento.

Il sottosegretario all'industria, compagno Schietroma, ha illustrato il contenuto dei tre articoli, sottolineando la importanza della loro approvazione. « Si è disposta — ha detto Schietroma — l'obbligatorietà della assicurazione per la responsabilità civile verso i terzi, prevista dall'art. 2.054 del codice civile, per tutti i veicoli a motore senza guida di rotaie, e tre essi sono compresi i filoveicoli e i rimorchi posti in circolazione su strade di uso pubblico e su aree equiparate. L'assicurazione — ha proseguito Schietroma — deve comprendere anche la responsabilità per i danni prodotti alle persone trasportate dai veicoli destinati ad uso pubblico, dagli autobus ad uso privato e dai veicoli ad uso privato da noleggio con conducente, nonché dai veicoli adibiti a trasporto cose che siano eccezionalmente autorizzati al trasporto di persone. L'obbligo dell'assicurazione riguarda anche i motoscafi e le imbarcazioni da diporto che hanno una stazza lorda non superiore alle 25 tonnellate, muniti di motore entro-fuoribordo di potenza superiore ai tre cavalli.

Mi auguro — ha concluso il sen. Schietroma — « che il provvedimento, tanto atteso dalla pubblica opinione e definito da più parti un " dovere di civiltà " possa venire approvato da entrambi i rami del parlamento nel più breve tempo possibile ».

A sua volta il ministro dei Trasporti, compagno Mariotti, ha dichiarato tra l'altro che l'assicurazione obbligatoria rappresenta un segno di civiltà e di sensibilità sociale, nel quadro di un permanente rapporto tra individuo e società, e tra individuo e Stato.

Mariotti ha inoltre affermato che « comunque, gli autoveicoli dello Stato possono essere esonerati dall'assicurazione obbligatoria, in quanto lo Stato è in condizioni di solvibilità e, pertanto, i terzi sono garantiti

NENNI A ROMA

Il ministro degli Esteri compagno Nenni è rientrato ieri sera a Roma in volo da Londra. Il compagno Nenni ha preso parte a Eastbourne ai lavori dell'undicesimo congresso dell'Internazionale socialista.

Unità e rapporto sindacato programmazione nel dibattito a Livorno

Saldare l'azione rivendicativa alla strategia delle riforme

Gli interventi di Giannotta, Trespidi, Perotta, Garavini e Giovannini — Il compagno Verzelli sottolinea il ruolo autonomo e decisivo del movimento sindacale nel processo di trasformazione della società — Messaggio di De Martino al Congresso

(Da uno dei nostri inviati)

LIVORNO, 18. — Autonomia, unità sindacale, rapporto sindacati-programmazione, strategia rivendicativa: su questi temi, fra loro strettamente inter-connessi si sviluppa il dibattito congressuale della CGIL.

La dialettica fra le diverse posizioni circa la politica di piano e la strategia delle riforme, ad esempio, si era manifestata ieri negli interventi di Vittorio Foa e di Luciano Lama. Sempre ieri il compagno Giannotta, dell'ufficio studi della CGIL, ha affrontato lo stesso argomento sottolineando la necessità di una reale mobilitazione sui temi della politica economica e della programmazione, al fine di sorreggere e dilatare, rendendole permanenti e dinamiche, le conquiste sindacali. « Io non ho il mito della programmazione — ha detto Giannotta — ma credo che non possiamo nemmeno avere il mito opposto. Nei dibattiti congressuali ho sentito dire che non possiamo impegnare nessun conflitto sulla programmazione, perché essa sarà sempre in un sistema come il nostro una programmazione capitalista. A me pare che questa posizione non significa nulla. Anche la struttura del rapporto di lavoro e la struttura del rapporto fra salario e profitto sono sempre capitalistiche, ma non per questo ci arrestiamo. Il problema è di superare ogni verticismo, di considerare la programmazione non come momento di stabilizzazione degli equilibri, ma come momento di trasformazione, come terreno di scontro e di saper impegnare anche su questo tema la lotta dei lavoratori ». In tal modo « faremo un balzo in avanti che farà giustizia di ogni questione di parole ».

« L'unità sindacale — ha poi sottolineato Giannotta — non è più una aspirazione sentimentale, ma è la dimensione storica del conflitto e dell'azione sindacale ». Il problema dell'autonomia è « il problema di un nuovo contenuto del nostro impegno di classe ». In questo contesto dobbiamo acquisire le incompatibilità, senza disperderci in una questione di « contrattazione » o in una vana questione di date. Anche il superamento delle correnti è un problema reale, ma non dobbiamo « stabilire una pariglia fra correnti e incompatibilità ». Il problema è di realizzare una larga ed effettiva partecipazione degli iscritti e di « formare i gruppi dirigenti non per cooptazione o col criterio dei migliori che decidono chi sia il migliore, ma sulla base di effettive valutazioni sindacali ». Circa la politica internazionale Giannotta, dopo aver ricordato la comune posizione critica verso la F.S.M. contenuta nei temi congressuali, ha detto che non si tratta di auspicare un incontro fra F.S.M. e CISL Internazionale, entrambi organismi morti, ma di costruire un sindacato unitario europeo autonomo dai blocchi.

Il compagno Angelini, segretario regionale per il Lazio, ha sottolineato che la CGIL per dare reale credibilità alla sua autonomia deve dimostrare di saper attuare le incompatibilità, superare le correnti di origine partitiche e elaborare una strategia internazionale valida per il contesto sociale in cui opera. Per le incompatibilità non si pone il problema di soluzioni parziali riguardanti l'uno o l'altro aspetto, se è vero che l'autonomia dei sindacati dai partiti e dai governi è una condizione essen-

GIORGIO LAUZI

(Continua in 8. pagina)

Gli interventi dei delegati stranieri

(Da uno dei nostri inviati)

LIVORNO, 18. — Giornata di tutta calma al 7° Congresso della CGIL. In mattinata l'assemblea ha ascoltato i saluti delle delegazioni estere presenti a Livorno, nel pomeriggio è iniziata l'attività delle commissioni di lavoro. A proposito di alcune di queste commissioni, ieri quando la presidenza ha letto i nomi dei membri da eleggere, un congressista si è alzato: « voglio dire una cosa sola: in queste commissioni non c'è neanche un operaio ». La presidenza ha quindi rinviato la votazione, riaprendo le candidature.

La lunga sfilata dei saluti invece si è svolta secondo il solito cerimoniale. L'ha aperta il francese Georges Seguy, segretario generale della CGT, il quale ha innanzi tutto « legato » i grandi movimenti di scioperi che l'Italia ha conosciuto nel corso di questi ultimi anni,

MARINO FIORAMONTI

(Continua in 8. pagina)

Le trattative si svolgeranno in estate

Riprende fra USA e URSS il dialogo sul disarmo

Atteso da Nixon questa sera l'annuncio dell'avvio di negoziati sulla limitazione degli armamenti missilistici - Si intensificano le critiche degli oppositori ai progetti ABM e MIRV - La tesi del governo USA

WASHINGTON, 18. — Il presidente Nixon annuncerà domani sera alla televisione che alla fine del prossimo luglio avranno inizio i negoziati russo-americani per la limitazione dell'armamento missilistico e antimissilistico. Per quanto nessun annuncio ufficiale sia stato dato in proposito, numerose indiscrezioni avallate da autorevoli organi di stampa concordano nel prevedere quello che sarà il tono della conferenza-stampa del presidente: l'annuncio dell'accordo intercorso fra USA e URSS per avviare i colloqui e la contemporanea difesa di ufficio del progetto *Safeguard* che costituisce la premessa per la ripresa del dialogo fra le due maggiori potenze.

Si ha l'impressione che Nixon — il quale stamane ha presieduto una riunione del consiglio nazionale per la sicurezza per mettere a punto il progetto — stabilirà uno stretto nesso fra i due fatti: egli in sostanza dirà che non sarà possibile avviare negoziati con l'URSS con concrete speranze di successo se gli Stati Uniti non avranno un

(Continua in 8. pagina)

Incontro morotei sinistre dc

Si è svolto ieri sera un incontro tra alcuni esponenti di correnti minoritarie democristiane. Erano presenti Donat Cattin, Vittorino Colombo, Mengozzi di « Forze Nuove », Morlino Salvi e Zaccagnini per il gruppo degli « Amici di Moro »; Granelli e Galloni della sinistra di « Base » per la « Nuova Sinistra », poi per la « Nuovo Sinistra ». La riunione non è stata conclusiva e gli esponenti si rivedranno nei prossimi giorni. Vittorino Colombo, avvicinato dai giornalisti, ha detto che è stata confermata la volontà di portare avanti questo processo di unificazione tra i gruppi. Si vedrà in seguito con quali contatti politici e i modi con i quali « andare insieme », come potrebbero essere un documento comune o un « cartello » politico programmatico e eventuali accordi organizzativi.

Una mozione votata dal congresso di Eastbourne

Impegno dell'Internazionale contro i regimi dittatoriali

Gli appassionati appelli dei rappresentanti dei partiti in esilio La libertà è indivisibile, dalla Spagna alla Grecia alla Cecoslovacchia - I rapporti fra politica e cultura esaminati nella seduta di ieri: severamente criticata la dottrina comunista sull'arte

(Nostro servizio)

EASTBOURNE, 18. — L'Internazionale socialista respinge la tesi secondo cui una forza nucleare integrata contribuirebbe al processo di unificazione europea e auspica l'ingresso della Gran Bretagna e degli altri Paesi dello EFTA nel Mercato Comune come primo passo per la creazione di una Europa federale unita. La mozione sulla situazione internazionale chiede la ammissione della Cina popolare alle Nazioni Unite, l'immediata cessazione delle ostilità nel Vietnam, il blocco internazionale dei rifornimenti di armi alla Nigeria, l'inizio di negoziati diretti tra arabi e israeliani, la sistemazione pacifica della crisi mediorientale.

Dopo la voce di Papandreu, capo delle forze d'opposizione greca, il congresso dell'Internazionale socialista ha oggi ascoltato l'appello dei movimenti popolari di resistenza contro le dittature spagnola e portoghese. Papandreu ha indicato come esemplare la posizione del compagno Nenni e del governo italiano che, unico tra i paesi dell'alleanza atlantica occidentale, ha rotto ogni collaborazione militare con il regime dei colonnelli greci. Rodolfo Llopis, segretario del partito socialista spagnolo in esilio, ha ricordato che la libertà è indivisibile e che le dittature in Grecia, in Spagna, in Cecoslovacchia rappresentano una comune vergogna per l'Europa democratica. Di qui deriva l'impegno del movimento socialista per una lotta a fondo contro il totalitarismo, per il ristabilimento delle libertà democratiche e popolari.

Un impegno — come si legge nel rapporto di attività redatto dal *bureau* della Internazionale socialista — che per i partiti e i movimenti socialisti è irrinunciabile. Nel vasto fronte della lotta contro le oligarchie reazionarie e il totalitarismo, nel Sud Africa, in Grecia o in Cecoslovacchia; in Spagna, nel Portogallo; a Santo Domingo o in Rhodesia, l'Internazionale socialista è stata presente nella battaglia per la libertà e la democrazia. Ma la capacità di iniziativa delle democrazie occidentali contro il totalitarismo sarà tanto più vigorosa quanto più riuscirà ad esprimere una forma di società e di « cultura » che con l'ordinamento dei suoi ordinamenti e dei suoi valori susciti davvero un potere di attrazione e di emulazione.

Nei discorsi di Jennie Lee e di Olof Palme, rispettivamente ministri per la cultura e l'istruzione dei governi inglese e svedese, sono riecheggiati i grandi temi della crisi dei valori della società contemporanea, del rapporto tra società e cultura e tra cultura e politica. Di fronte al fenomeno dell'industria culturale, della cosiddetta società « permissiva » che tanta suggestione sembra esercitare sulle nuove generazioni (come ha detto Jennie Lee), all'influenza dei *mass-media* e degli strumenti di comunicazione di massa, dell'industria pubblicitaria così legata allo erotismo, alla commercializzazione delle notizie e della informazione, e così via, occorre che il socialismo sappia indicare un ordine di principi e di valori su cui fondare le proprie scelte e i propri orientamenti. L'efficienza della democrazia, il funzionamento delle istituzioni, le condizioni reali dell'esercizio della libertà (Olof Palme ha duramente criticato l'estetica marxista e ancor più la dottrina ufficiale comunista sull'arte e la cultura) sono intimamente legati ai valori culturali di un'epoca e di una società.

GINO BIANCO

Telegramma di De Martino al neo-segretario dell'Internazionale

Il vice presidente del Consiglio, compagno Francesco De Martino, ha inviato a Hans Jennicek, eletto ieri segretario generale dell'Internazionale Socialista, il seguente telegramma: « Gradisci molte congratulazioni per nomina segretario generale Internazionale Socialista con l'augurio di positiva fraterna collaborazione».

E' attesa da un momento all'altro la decisione del magistrato

Nuovi mandati di cattura per il "lager dei subnormali„

Numerose persone coinvolte nell'atroce faccenda — Stabilita per il 27 giugno l'autopsia di quattro dei bambini morti nell'istituto di « suor Diletta »

(Servizio ANSA-Avanti!)

GROTTAFERRATA, 18. — *« Sa dirmi dov'è l'istituto Santa Rita? » « L'istituto Santa Rita? Ora sta a Rebibbia ». Questa è la risposta data da una donna qualsiasi, lungo la via Tuscolana, proprio a metà strada fra il cimitero di Grottaferrata e la stradina in salita che conduce al « pio » istituto diretto dall'ex suora Maria Diletta Pagliuca. Questo scambio di battute fra un giornalista e la donna può forse dare un'idea delle proporzioni che ha assunto la vicenda dei bambini subnormali ricoverati nell'istituto « Santa Rita » di Grottaferrata, dopo le ultime indagini svolte dalla polizia e dalla magistratura. Quello che è già un episodio triste e squallido che ha profondamente impressionato l'opinione pubblica non soltanto del piccolo centro dei colli albani ma di tutta l'Italia, si è forse arricchito di un nuovo agghiacciante particolare. E' soltanto di ieri, infatti, la notizia che i bambini morti al « Santa Rita » non sono quattro, ma molti di più. Dai certificati di morte redatti dall'ufficiale sanitario di Grottaferrata, dottor Vespasiano Casella, risulta che quasi tutti i bambini morirono di polmonite, ma sulle reali cause dei numerosi decessi vengono nutriti fondati sospetti.*

La proposito si apprende che la riesumazione dei cadaveri di quattro bambini avverrà il prossimo 27 giugno; così ha deciso il giudice istruttore Renato Squillante, che sta conducendo l'inchiesta contro « suor Diletta ».

Viene intanto data per imminente l'emissione di nuovi mandati di cattura da parte del magistrato, e lo scandalo dell'Oasi di pace — così era definito l'istituto della Pagliuca in un volantino pubblicitario — dovrebbe coinvolgere diverse altre persone.

La storia dei subnormali maltrattati continua ad essere l'argomento del giorno del piccolo centro di Grottaferrata. Dal mattino seguente alla se-

T. B.

(Continua in 8. pagina)

Fondazione Alfred Lewin

Roma - Sabato 21 giugno 1969 - L. 60 (arretrato Lire 120)

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Anno LXXIII - Nuova serie - N. 142
Spediz. in abb. post. Gr. 1

La dittatura greca scossa dai dissidi

(SERVIZIO IN 2ª PAGINA)

Il C.C. rinviato al 2 luglio

Si sono riuniti ieri gli esponenti delle correnti del PSI. Al termine dell'incontro al quale sono intervenuti i compagni Nenni, Bertoldi, De Martino, Tanassi, Ferri, Preti, Bonacina, Giolitti e Viglianesi è stato diffuso un comunicato nel quale si afferma: «Il presidente del Partito Nenni, sentito il comitato delle correnti, ha rinviato la riunione del Comitato Centrale al 2 luglio alle ore 16, diramando le relative convocazioni. Al rinvio si è opposta la corrente di sinistra. E' stata inoltre designata la delegazione che rappresenterà il Partito al

(Continua in 3. pagina)

Una legge che qualifica il governo di centro-sinistra e accoglie le aspirazioni del mondo del lavoro

Il Consiglio dei ministri approva lo statuto dei diritti dei lavoratori

Copertura finanziaria del Fondo nazionale di solidarietà - I provvedimenti per Venezia

VARATA LA RIFORMA TRIBUTARIA

Lo Statuto dei lavoratori nelle aziende e la riforma tributaria sono i principali provvedimenti approvati ieri dal Consiglio dei ministri riunitosi nel pomeriggio sotto la presidenza dell'on. Rumor. Il disegno di legge sulla tutela dei diritti e della dignità dei lavoratori, sulle libertà sindacali e sulla presenza del sindacato nell'azienda è stato approvato nel testo predisposto dal compagno Brodolini e messo a punto nelle riunioni a livello politico dei giorni scorsi.

Il Consiglio dei ministri ha continuato e concluso l'esame del provvedimento sulla riforma tributaria presentato dal ministro delle Finanze on. Reale. Il disegno di legge approvato si articola in una ventina di articoli e delega il governo a riordinare tutta la materia secondo le intese a suo tempo raggiunte in sede di definizione del programma di governo.

Oltre alla copertura finanziaria del disegno di legge sul Fondo di solidarietà nazionale e alla definizione dei criteri di ripartizione degli aiuti alle zone colpite da calamità naturali, il Consiglio dei ministri ha approvato anche il disegno di legge presentato che prevede provvidenze in favore dei territori montani.

Sono stati anche approvati i tre provvedimenti riguardanti il riassetto dei servizi postali e telefonici: il primo concerne la riduzione dell'orario di lavoro dei postelegrafonici, il secondo prevede un primo blocco di assunzione di nuovo personale nelle aziende PPTT con l'immissione nei ruoli dei candidati risultati idonei nei concorsi già espletati; il terzo, infine, riordina la materia delle competenze accessorie in favore del personale della carriera ausiliaria dipendente dagli uffici locali delle PPTT.

Gli altri provvedimenti approvati riguardano le norme integrative per lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia ed a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali; la concessione ai comuni di contributi per i porti turistici e pescherecci, le modifiche alla legge sulla viabilità minore.

I tre provvedimenti sono stati proposti dal ministro dei LL.PP. compagno Mancini. Sono poi stati approvati due provvedimenti riguardanti il personale delle rappresentanze diplomatiche e i compensi alle commissioni esaminatrici nel settore scolastico.

Il Consiglio ha approvato infine un ddl che aumenta il fondo di dotazione dell'EFIM allo scopo di consen-

(Continua in 8 pag. 3 col.)

A partire dal 1 luglio

I GIORNALI A 70 LIRE

In ottava pagina le decisioni del CIP sui quotidiani, lo zucchero, le barbabietole, i medicinali - Probabile un aumento del prezzo delle sigarette di lusso.

Le conclusioni del Congresso dell'Internazionale Socialista

La fine del monolitismo comunista pone nuovi compiti al socialismo

Accettati gli emendamenti proposti dal compagno Nenni sul revisionismo comunista — Non esistono le condizioni per una lotta comune per il potere — La mozione sulla situazione internazionale — Dichiarazione del compagno Cariglia

(Nostro servizio)

EASTBOURNE, 20. — L'undicesimo congresso dell'Internazionale socialista, a conclusione dei lavori, ha oggi approvato le mozioni politiche sulla situazione internazionale, sul disarmo, sull'unificazione dell'Europa e sui problemi dei paesi e dei partiti comunisti. La mozione sulla situazione internazionale respinge la tesi secondo cui una forza nucleare integrata contribuirebbe al processo di unificazione europea e auspica l'ingresso della Gran Bretagna e degli altri paesi dell'EFTA nel mercato comune. L'Internazionale Socialista chiede l'immediata cessazione delle ostilità nel Vietnam, l'ammissione della Cina popolare alle Nazioni Unite, il blocco internazionale dei rifornimenti di armi alla Nigeria, l'inizio dei negoziati diretti tra arabi e israeliani per una sistemazione pacifica della crisi medio-orientale.

La risoluzione sulla evoluzione dei Paesi e dei partiti comunisti, approvata con l'astensione dei partiti socialisti della Finlandia e del Giappone, è stata la più laboriosa perché il comitato delle risoluzioni ha dovuto integrare il testo originale con gli emendamenti presentati dal compagno Nenni che il *bureau* aveva all'unanimità accettato. Il giudizio sul revisionismo comunista formulato negli emendamenti di Nenni (il riconoscimento che nei Paesi comunisti, per molti segni indiretti e per la dura battaglia sotterranea del revisionismo umanistico e liberta rio, si sono messe in moto delle forze che spingono per portare avanti il processo di riforme e verso nuove aperture tra i popoli e le nazioni) non si discosta, sotto questo profilo dalle posizioni di Brandt e della socialdemocrazia tedesca e del partito laburista. I socialisti tedeschi e scandinavi ritengono che le nuove condizioni create si è seguito dello sgretolamento del monolitismo comunista consentano un rilancio ideologico e politico del socialismo democratico (per usare l'espressione di Willy Brandt e Tage Erlander, «la socialdemocrazia è solo all'inizio dei suoi compiti storici»).

Questa mattina, ultima giornata del congresso, Karl Czernetz ed Herbert Wehner hanno illustrato la mozione sui problemi del comunismo.

Wehner, ministro del governo di Bonn per le questioni pantedesche, è il presidente della commissione di studio sui problemi del comunismo costituita a Zurigo nel 1967 dal consiglio generale dell'Internazionale Socialista su proposta del *bureau*, mentre Czernetz era stato incaricato di redigere il documento preliminare sulla evoluzione dei Paesi e dei partiti comunisti. Nelle delegazioni tedesca e inglese sono emerse delle incertezze e dei punti di vista contrastanti sui problemi del mondo comunista. Gli emendamenti proposti dai partiti socialisti in esilio nell'Europa dell'Est hanno incontrato l'opposizione inglese e tedesca. Le delegazioni polacca, cecoslovacca, ungherese (guidata dalla veneranda Anna Kethly) avrebbero voluto inserire nella mozione una condanna molto più esplicita dell'imperialismo sovietico nella Europa dell'Est e una denuncia della recente ondata di arresti che si è abbattuta nei Paesi comunisti.

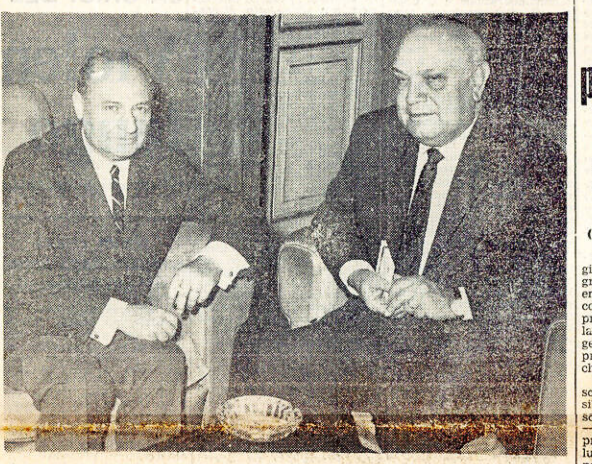
I partiti tedesco, inglese e le socialdemocrazie nordiche hanno invece insistito perché fossero accolti soltanto gli emendamenti Nenni.

Gli emendamenti Nenni, presentati dal compagno Cariglia nella sua qualità di membro del «bureau» dell'Internazionale Socialista, sottolineano la necessità di far fronte alla realtà comunista con una politica più articolata che senza nulla concedere sulle questioni di principio (la mozione afferma che non vi può essere socialismo senza democrazia e democrazia senza libertà) sia ad un tempo più incisiva nella competizione politica e di idee (portare a compimento la democrazia politica costruendo la democrazia industriale e sociale) per sottrarre al controllo della burocrazia comunista larghi strati della classe lavoratrice.

Pur affermando nettamente che non esistono le condizioni per una lotta comune per il potere perché i partiti comunisti restano organizzazioni antidemocratiche e totalitarie e perché i fini del socialismo non sono separabili dai mezzi di lotta, la mozione invita i partiti comunisti che operano nei paesi democratici e costituzionali a difendere il quadro della legalità costituzionale e ad impegnarsi coerentemente per il rispetto delle regole democratiche. Il significato degli emendamenti presentati dalla delegazione italiana e il fatto che siano stati accettati è segno — come ha detto il compagno Cariglia — della fiducia che l'Internazionale ha nella superiorità morale e politica della democrazia socialista e del convincimento che la spinta verso la libertà è inarrestabile, seppure contrastata, anche nei paesi comunisti.

GINO BIANCO

Socialista portoghese da De Martino



Il vice-presidente del Consiglio compagno Francesco De Martino ha ricevuto ieri il compagno Gustavo Soromenho, autorevole esponente del Partito socialista portoghese, con il quale ha avuto una lunga e amichevole conversazione sui problemi del movimento socialista europeo. Il compagno Soromenho è di passaggio per Roma dopo aver partecipato, assieme al compagno Mario Soares, al congresso dell'Internazionale Socialista a Eastbourne. Nel corso del colloquio il compagno De Martino ha confermato la piena solidarietà dei socialisti italiani con i compagni portoghesi nella loro lotta per la libertà e la democrazia. NELLA FOTO: De Martino e Soromenho

Montagnani al congresso CGIL

Un sindacato nuovo per rinnovare la società

Decisive le scelte di democrazia e di autonomia

(Da uno dei nostri inviati)

LIVORNO, 20. — Ultima giornata di dibattito al congresso della CGIL. Domani si entrerà nella fase conclusiva, con la replica di Novella, l'approvazione delle risoluzioni e la elezione del nuovo consiglio generale. Il compagno Mosca pronuncerà, poi, il discorso di chiusura.

Allo stato attuale della discussione, non è ancora possibile — malgrado il congresso stia volgendo al termine — formulare ipotesi circa l'approdo finale: si avrà una soluzione unitaria anche per le note tesi alternative (incompatibilità, programmazione, FSM, oppure il congresso perverrà a conclusioni articolate?

Le ultime ore saranno decisive per il maturare dell'uno o dell'altro orientamento, ma è comunque già possibile rilevare che, specie per quanto riguarda le incompatibilità rispetto agli incarichi di direzione nei partiti, forti pressioni per una soluzione avanzata si manifestano nella corrente comunista (tipico, in proposito, è stato l'intervento odierno di Bruno Trentin), mentre Guerra, della corrente del PSIUP, ha sostanzialmente ribadito la posizione espressa martedì da Foa.

Il problema delle incompatibilità, insomma, si qualifica come un concreto terreno di confronto fra posizioni più avanzate e più caute secondo linee di demarcazione che non coincidono con i tradizionali confini delle correnti, prefigurando così un processo di superamento delle correnti stesse, forse più convincente ed utile di norme statutarie e di regole amministrative. Le previsioni formulate in serata indicano comunque come molto probabile, un'intesa unitaria.

Una chiara prospettiva di rinnovamento e di autonomia per il movimento sindacale è stata indicata, questo pomeriggio, dal compagno Fernando Montagnani, segretario della CGIL. Nel momento — egli ha detto — in cui il sindacato riesce a suscitare una grande spinta per l'evoluzione della società italiana, risulta sempre più evidente che esso nel rinnovare la società deve necessariamente e costantemente aggiornare e rinnovare se stesso. Tale rinnovamento «coinvolge necessariamente la strategia rivendicativa, la politica unitaria, il rapporto con le riforme, la politica internazionale e le strutture organizzative». Circa la politica rivendicativa, Montagnani ha messo in evidenza «la saldatura strettissima fra le richieste salariali e la conquista di nuovi poteri all'interno della fabbrica».

Nel vivo dello scontro col padronato «si è rilevata l'ingegnosità e l'inventiva della classe operaia nella identificazione di un nuovo tipo di presenza in fabbrica che unisce strettamente l'esigenze dell'unità con quella nuova continuità e della democrazia». Dalla complessa realtà che dobbiamo affrontare — ha continuato Montagnani — emerge sempre più chiaramente «l'obbligo di dedicarsi alla costruzione di un nuovo tipo di rapporti unitari perché autonomia, unità, democrazia sindacale, sono gli aspetti della realtà nuova e originale del movimento sindacale italiano che viene costruita non a tavolino, ma nel vivo di un grande movimento di massa». Ma — ha aggiunto Montagnani — «

GIORGIO LAUZI

(Continua in 8. pag., 2. col.)

Il neo-presidente ha incaricato Chaban-Delmas

Complicata per Pompidou la formazione del governo

Molto dipende dalla accettazione di Pinay I problemi economici in primo piano

(Nostro servizio)

PARIGI, 20. — La prima giornata di George Pompidou alla presidenza della Repubblica è stata più che tranquilla, l'ascesa di Pompidou alla presidenza è stata accolta con la calma più totale, per non dire nella più totale indifferenza.

La formazione del nuovo governo di Chaban-Delmas (che ha accettato l'incarico offertogli dal neo-presidente poco dopo le dimissioni di Couve de Murville) non potrà essere risolta né facilmente né immediatamente, visto che tutto o quasi tutto dipende dalla risposta di Antoine Pinay. Pinay si è dato almeno 48 ore di riflessione prima di rispondere si o no a Chaban-Delmas che vorrebbe offrirgli il ministero chiave delle Finanze. Lo stesso primo ministro designato ha dichiarato che il governo potrà essere pronto «non prima di domenica sera».

Anche impossibile dire quale sia il ruolo esatto di Giscard d'Estaing ed è ancora presto per dire se Edgar Faure resterà al ministero della Educazione.

Faure, per prestigio personale come per capacità di leadership potrebbe ottenere una «promozione» nel caso Pinay rifiutasse di entrare nel nuovo governo di Chaban-Delmas.

Ma il dosaggio dei vari ministeri, che ora dipende soprattutto dalla risposta di Pinay, resta ancora complesso a causa della difficoltà di conciliare la «continuazione» e l'«apertura» per dirla con le parole di Pompidou stesso.

Le esigenze dei gollisti ortodossi sono pressanti e notevoli. A detta loro è stato l'apporto gollista a portare Pompidou alla vittoria, e quindi dovrebbe restare ancora una volta come pietra di paragone l'appartenenza al gollismo ortodosso il punto chiave di ogni decisione sugli uomini.

Le esigenze di Pompidou sono invece altre: sono quelle di trovare un compromesso accettabile tra gli uomini della vecchia guardia gollista e un nuovo impulso, al quale però pochi credono, almeno una parvenza di apertura o di cambiamento di rotta.

La breve cerimonia che ha marcato stamane l'insediamento

ANGELO QUATTROCCHI

(Continua in 3. pagina)

Il gen. Giglio ricevuto da Gui

«Ho sentito le sue spiegazioni e gli ho detto quello che gli dovevo dire», ha dichiarato il ministro della Difesa



Il ministro della Difesa, Gui, ha ricevuto ieri sera il gen. Giglio, comandante della regione militare della Sicilia. Questi era stato convocato a Roma in seguito alla nota, diffusa a Palermo dal suo ufficio stampa, in cui lamentava che i blocchi stradali istituiti dai lavoratori dei Cantieri navali di Palermo avessero «isolato il comando della regione militare della Sicilia da un'aliquota dei suoi reparti», e quindi minacciava che «qualunque iniziativa, suscettibile di ostacolare comunque, direttamente o indirettamente» la sua attività di comando, sa-

(Continua in 3. pagina)

Ottimistiche previsioni di Nixon

Entro il 1970 ritiro degli americani dal Viet

In estate, a Vienna o a Ginevra, negoziati con l'URSS sul controllo degli armamenti nucleari

WASHINGTON, 20. — *Il presidente Nixon ha dichiarato ieri sera in una conferenza stampa che è venuto il tempo per negoziati sostanziali alla conferenza di pace di Parigi ed ha aggiunto di non essere pessimista circa i possibili risultati. Nixon ha detto di sperare che la conferenza faccia progressi su questioni di sostanza nei prossimi due o tre mesi.*

A Nixon è stato chiesto un commento sulla proposta dell'ex ministro della Difesa Clifford, il quale ha suggerito il ritiro di 100 mila uomini dal Vietnam entro la fine di quest'anno e il ritiro di tutte le altre truppe da combattimento per la fine dell'anno prossimo. Dopo il 1970, secondo la proposta Clifford, rimarrebbero nel Vietnam solo unità logistiche americane per appoggiare le forze sud-vietnamite.

«Abbiamo ritirato delle forze — ha detto Nixon con evidente riferimento all'annuncio dell'8 giugno sul ritiro di 25 mila uomini per la fine di agosto —, ne ritireremo altre. Una altra decisione sarà presa in agosto. Quanto all'entità del ritiro, spero che potremo battere le scadenze del signor Clifford».

Nixon ha detto che per cinque anni, sotto la precedente amministrazione (Johnson), vi era stata una continua escalation della guerra, e che nell'anno in cui Clifford fu ministro della Difesa le perdite americane raggiunsero il più alto livello annuo. «Non dico questo per affermare che l'attuale giudizio del signor Clifford non debba essere tenuto in conto», ha aggiunto il presidente.

Quanto ai colloqui di Parigi, Nixon ha detto rispondendo alle domande dei giornalisti che non vi è alcuna indicazione «pubblica» circa progressi verso una fase di «negoziati sostanziali». «Ma speriamo — ha aggiunto — di vedere a Parigi nei prossimi due o tre mesi un qualche progresso in discussioni sostanziali».

A una ulteriore domanda sui tempi suggeriti da Clifford, Nixon ha risposto: «Spero che non rimarremo nel Vietnam per il tempo che egli (Clifford) ci suggerisce di starci».

In pratica Nixon ha detto che spera di ritirare dal Vietnam, prima della fine del 1970, la totalità delle forze terrestri americane.

Parlando del controllo degli armamenti nucleari, Nixon ha detto che gli Stati Uniti hanno proposto a Mosca la data del 31 luglio per iniziare conversazioni. Mosca non ha ancora

(Continua in 3. pagina)

Affidata dalla Procura della Repubblica alla Guardia di Finanza

Indagine a Roma sui traffici di opere d'arte Coinvolto un altro funzionario di polizia

Avrebbe protetto, dietro compenso, i contrabbandieri - Sul fronte delle bische, sequestrato un libretto con 13 milioni intestato a una giovane amica di Scirè - Convocato nuovamente il questore

Dopo le bische, i flipper; dopo i flipper l'antiquariato: lo scandalo si allarga a macchia d'olio. Si è appreso ieri che la procura della Repubblica ha incaricato la Guardia di finanza di promuovere un'indagine nel mondo degli antiquari e dei mercanti d'arte, e anche in questo caso potrebbe essere coinvolto un funzionario di polizia. Gli accertamenti, in particolare, si appuntano sul conto di un funzionario di polizia che, amante di quadri di autore e di oggetti di antiquariato, avrebbe raccolto nella sua abitazione «pezzi» di considerevole valore. Si parla di traffici di opere d'arte: e in relazione a questi traffici, si attribuisce all'indagine lo scopo di accertare se è vero che il funzionario in questione si sia valso della sua autorità per assicurare ai trafficanti l'impunità in cambio di compensi costituiti, appunto, da quadri d'autore e oggetti di antiquariato.

Sul fronte delle bische, intanto, queste le novità (e non sono da poco): il questore di Roma è stato nuovamente convocato come testimone, ed è stato sequestrato un libretto di risparmio della ventenne F.T., amica di Scirè, sul quale risultano depositati tredici milioni. Ciò in attesa che il giudice Aliprandi si rechi nuovamente a Grosseto per fare le ultime contestazioni al principale imputato.

Il questore sarà nuovamente sentito a chiarimento di alcune circostanze da lui riferite nel corso della precedente deposizione: dovrà soprattutto precisare il periodo in cui Scirè lo informò della sua azione antiracket ed i termini di questa informazione.

F.T., ritenuta finora estranea alle attività del vice questore (la circostanza è stata confermata dallo stesso interessato in uno dei suoi interrogatori) ha comunque una parte in questa vicenda; alcune sue conversazioni telefoniche con Maria Pia Naccarato, di cui era amica, intercettate dalla Finanza costituiscono altrettanti indizi contro il suo amico. Una in particolare nel corso della quale la Naccarato le ricordava di dire a «lui» di non dimenticare la sua «caratura». Anche se equivoco questo termine usato dalla Naccarato è uno degli elementi di sospetto più seri contro Scirè. Quando gli è stato contestato il vice questore si è difeso dicendo di non poter rispondere della conversazione tra due amiche e che non spettava a lui dire perché la F.T. non avesse reagito alle parole della Naccarato. Comunque è questa conversazione che ha provocato l'odierno sequestro del libretto a risparmio. Si accerterà ora la provenienza della somma. Sono state invece del tutto negative le indagini condotte su eventuali beni posseduti in proprio dal vice questore. Daltra parte li possesso di 13 milioni da parte della sua amica, da solo, non può significare nulla; diversa la situazione se si riuscisse a provare che essi provenivano da Scirè o dalla Naccarato.

Il giudice istruttore non si è ancora pronunciato sulla richiesta di scarcerazione del principale imputato (alla quale si è dichiarato contrario il PM Pianura); si ritiene che lo farà dopo aver nuovamente sentito Scirè ed il questore di Roma.

Fondazione Alfred Lewin

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Anno LXXIII - Nuova serie - N. 157
Spediz. in abb. post. Gr. 1

Roma - Martedì 8 luglio 1969 - L. 70 (arretrato il doppio)

I giovani socialisti per la difesa e il rilancio politico del Partito

(IN SECONDA PAGINA IL DOCUMENTO DELLA DIREZIONE DELLA FGSI)

CONTRO LA SCISSIONE, PER LA DEMOCRAZIA E IL SOCIALISMO

Imponente mobilitazione del Partito

Grandi assemblee di attivisti e di compagni in tutte le province - Migliaia di sezioni affollate di iscritti e simpatizzanti che rinnovano la loro fedeltà al Partito - Centinaia di nuove adesioni al PSI in Calabria e Sardegna - Tre nuove sezioni fondate a Catanzaro - Ad Orvieto il 100 per 100 delle sezioni resta fedele al PSI I lavoratori di Catania, Torino, Genova e della Toscana respingono la scissione - Intellettuali, sindacalisti e giovani compatti nel Partito - Ferri e Tanassi battuti nelle loro federazioni, Angrisani liquidato a Salerno

SIAMO IL PARTITO DELLA COSTITUENTE

La nostra risposta alla scissione è stata immediata e dura e ha dato voce al senso di rivolta dei compagni contro la pratica del ricatto in luogo del libero gioco democratico, alla condanna dell'atto scissionistico freddamente e deliberatamente consumato.

Ora è venuto il momento di dirci tra noi poche parole pacate, di dirle ai vari gruppi di compagni che sono tra i protagonisti di questa tormentata vicenda.

Innanzi tutto ai compagni dell'ex-PSDI — solo per ragion di chiarezza usiamo questa espressione, che non ha per noi più alcun significato — che sono rimasti nel partito noi vogliamo dire che essi non sono dei graditi e cari ospiti della « vecchia casa », non sono dei « confluiti », anche se a parità di diritti coi vecchi compagni, sono invece, insieme a quelli che parteciparono alla Costituente socialista i fondatori di quel partito vecchio e nuovo che dalla Costituente nacque, e che volle essere, e sarà, la sintesi delle diverse esperienze attraverso le quali il socialismo italiano è passato dalla Liberazione ad oggi. Dalla sciagura della scissione un grande fatto positivo è scaturito: la fine delle distinzioni tra le « componenti », la loro fusione integrale in un corpo unico, vivo e vitale.

In secondo luogo, intendiamo rivolgerci a quei compagni che non hanno fatto la loro scelta nel momento stesso della scissione e che in parte cospicua appaiono già orientati a rimanere nel partito, o che ancora sono esitanti. A questi compagni noi vogliamo dire che comprendiamo e rispettiamo la loro incertezza e non abbiamo alcun dubbio circa la sincerità del loro travaglio. Noi crediamo che i fatti di questi giorni, e tra essi le prime dichiarazioni ufficiali degli esponenti del partito scissionistico, siano tali da fornire già chiari elementi di orientamento, da dimostrare che il partito fedele allo spirito della Costituente e dell'unità socialista resta il nostro; ma sappiamo anche che tale suo carattere apparirà tanto più evidente e tanto più si consoliderà, quanto maggiori saranno le forze che intorno ad esso si stringeranno, e perciò a questi compagni non ci limitiamo a dire che le porte della casa comune sono e resteranno aperte, ma che da essi, come dal gruppo che più dolorosamente ha risentito del trauma della scissione e più tenacemente si è impegnato ad evitarla, noi ci attendiamo un contributo determinante agli sviluppi futuri della nostra iniziativa politica.

Alcune parole vogliamo rivolgere poi a quei compagni che hanno fatta la loro scelta nel senso della scissione, ma che la scissione hanno subita e non voluta, e che l'hanno seguita perché la milizia politica è fatta anche di rapporti umani, di consuetudini sentimentali, di senso di fedeltà al passato. Forse molti di essi in un futuro non remoto si accorgeranno che il partito al quale essi hanno contribuito a dar vita non ha nulla a che vedere col partito che essi vagheggiavano all'atto della unificazione. Ma che questo avvenga o non avvenga, noi chiediamo loro — una volta che le polemiche astiose e aspre di questi giorni si siano sedate — di adoperarsi a che il partito della scissione non diventi il partito della provocazione antisocialista e dell'avventura. C'è una logica nella politica, e un partito che nasce ad opera di un gruppo che denuncia quali strumenti o succubi dei comunisti uomini i quali hanno dato da lunghi anni a questa parte il meglio delle loro energie all'affermazione e allo sviluppo, nella dottrina e nella pratica, dell'autonomia socialista, è un partito esposto al pericolo di diventar preda di una logica antidemocratica, di diventare, magari inconsapevolmente, strumento di avventure autoritarie: l'opposizione a questa logica è il contributo che da essi ci aspettiamo.

A tutti i compagni infine noi vogliamo ripetere alcune cose, che da anni vengono dette e ripetute da un gruppo di compagni che sono rimaste inascoltate e che speriamo possano trovare migliore accoglimento alla luce delle drammatiche esperienze attuali e in vista delle dure prove che ci attendono.

E' indubbiamente vero che fenomeni politici di grosse dimensioni riflettono sempre movimenti di fondo della società, ed è altrettanto vero che sul corso di tali movimenti incide in maniera decisiva, a frenarli, ad accelerarli, a indirizzarli l'azione consapevole delle forze organizzate, vale a dire l'azione politica. Risponde però a una concezione tutta metafisica e astrattamente volontaristica della politica, quella di coloro i quali credono nel valore miracolistico delle formule e considerano come secondario e marginale il problema della direzione e della organizzazione delle forze.

In concreto questo vuol dire che una formula politica realistica e incisiva può essere vanificata dalla inadeguatezza di un gruppo dirigente. Questo vuol dire che i movimenti della selezione del gruppo dirigente e dei modi attraverso i quali si forma e si attua la decisione politica sono momenti di importanza fondamentale.

Lo stesso dibattito delle idee e il lavoro di elaborazione della nostra piattaforma programmatica rimangono intrisi nei migliori dei casi, di astrattismo, si muovono di regola, a un livello assai basso, viziati da strumentali contrapposizioni polemiche, prive di ogni intrinseca vitalità.

La crisi della unificazione è stata in realtà anche la crisi di un modo di far politica antiquato, inadeguato, in ultima istanza volgarmente conservatore. La crisi della unificazione è stata, cioè anche il risultato della sovrapposizione di particolaristici interessi di gruppi a un processo unitario che aveva coinvolto, insieme alle base dei due partiti, forze tra le più vive della società italiana: una sovrapposizione che ha bloccato quel processo unitario, facendolo regredire fino alla frattura.

E' ben vero che fenomeni analoghi avvengono anche in altri partiti, ma questo non serve a giustificare noi, serve semmai a darci il senso della dimensione, e quindi della drammaticità, della crisi che può investire tutto il sistema democratico fondato sui partiti, e indurci a fare, energicamente e subito, quanto è possibile fare per porvi rimedio, almeno per la parte che direttamente ci compete.

Queste considerazioni abbiamo ritenuto nostro dovere fare proprio in questo momento perché la dura esperienza fatta non sia vana, perché la esaltata volontà unitaria dei compagni trovi il suo sbocco in un'opera di profondo rinnovamento del partito, nello spirito che presiedette al lancio della Costituente socialista.

I deputati del PSI per la ripresa del centro-sinistra

Ieri si è riunito a Montecitorio il gruppo dei deputati socialisti che, a conclusione della sua riunione, ha emanato il seguente comunicato:

« Il gruppo dei deputati del PSI si è riunito nella propria sede il 7 luglio. Dopo aver affermato l'insostituibile funzione del PSI nella lotta per la democrazia, esso ha preso in esame la situazione derivante dalle dimissioni del governo Rumor. Il gruppo rileva l'urgente necessità di dare al più presto un governo al Paese in un momento di particolare tensione politica e sociale.

« Ribadisce l'esigenza in campo internazionale di proseguire e sviluppare la politica di iniziative per la distensione e la sicurezza nell'Europa e nel mondo intrapresa nel recente periodo, e all'interno di una coraggiosa politica riformatrice che sappia offrire risposte adeguate ai problemi reali della società. Solo in tal modo si può sbarrare la via ad ogni tentazione di destra od autoritaria, si possono scoraggiare gli estremismi di sinistra, si può impedire che il Paese sia spinto a gravi incognite politiche. Il gruppo riafferma pertanto la propria disponibilità per un'organica ripresa del centro-sinistra, che mantenga le caratteristiche politiche e gli impegni programmatici assunti con il governo Rumor, rinvigorisca la sua volontà di rinnovamento, rafforzi le istituzioni democratiche ».

LA SCISSIONE SBOCCA NELL'AVVENTURA

La destra si allea al PSU contro il centro-sinistra

La direzione degli scissionisti ripropone il centrismo — La DC riconferma l'adesione al centro-sinistra Sullo afferma che l'autoesclusione del PSU non può interessare la DC — L'« Avvenire » denuncia il proposito di un blocco d'ordine perseguito dagli scissionisti — La posizione del PRI

Nel grande polverone che gli scissionisti hanno sollevato sulla scena politica, si cominciano a intravedere alcuni elementi di chiarificazione che andranno ulteriormente approfonditi nei prossimi giorni. Il PSI ha confermato la politica di centro-sinistra sulla base degli accordi programmatici assunti dal governo Rumor. Altrettanto ha fatto la Democrazia Cristiana attraverso le note del suo organo ufficiale, l'altro giorno ed ieri. Gli scissionisti puntano, invece, sulla carta delle elezioni anticipate, come ha detto Preti domenica; ma tra gli scissionisti vi è disaccordo: infatti, il vice-segretario del PSU, Cariglia, ha detto ieri che di elezioni anticipate si può parlare solo dopo le amministrative di ottobre. Contrari al centro-sinistra, e appartati in una sorta di ritiro sdegnoso i repubblicani che hanno ieri dichiarato la loro indisponibilità a partecipare a qualsiasi governo.

L'atteggiamento degli scissionisti dimostra chiaramente come la loro manovra si sia attuata anche in funzione di determinare la crisi di governo da essi considerato « aperturista ».

In questa tesi sono sostenuti da quello che sembra essere il consigliere politico degli scissionisti, il direttore della « Nazione » Enrico Mattei, scriveva ieri che il PSU non dovrebbe respingere una soluzione provvisoria, ma dovrebbe porre « in modo perentorio due condizioni » per sostenere un governo Rumor che restasse al suo posto « con altra fisionomia e con diversa funzione »: « Prima, che per una ulteriore durata del governo Rumor si tenga ben ferma la delimitazione della maggioranza a sinistra. Seconda, che il governo si impegni a tutelare la legalità e la libertà dei cittadini » contro le violenze della piazza. Dalla « Nazione » agli scissionisti, dagli scissionisti alla « Nazione » è una continua corrispondenza di argomentazioni false e pretestuose che vorrebbero dimostrare che il governo Rumor fosse « aperturista » e complice delle illegalità: argomenti che si qualificano come i più stolidi e pretestuosi del bagaglio reazionario. E risparmiamo ai lettori le dichiarazioni di elogio che i missini De Marzio e De Marsanich hanno elargito all'atto di « coraggiosa coerenza compiuto dagli scissionisti ».

La pressione della destra, come si vede, è molto forte ed è rivolta contro la Democrazia Cristiana per indurla a scelte di destra che la DC, come abbiamo detto, ha respinto ancora ieri con una nota del « Popolo » che riconferma il centro-sinistra richiamandosi al Congresso di Napoli, dal quale nacque, come tutti sanno il governo Fanfani impegnato in una politica di riforme.

« Il Popolo » di oggi torna sull'argomento, in rapporto anche alla scissione, con una nota in cui si afferma che è sempre possibile « rimeditare sulla situazione nel suo complesso e ricreare le condizioni necessarie per la continuazione di una politica, quella di centro-sinistra », di cui viene riconfermate la validità e l'utilità per il paese.

Il quotidiano della DC sostiene che la scissione « non sembra menomare le premesse sulle quali si fondano gli obiettivi essenziali e il programma di governo. Per tale motivo dunque — conclude la nota — la DC non può che riproporre la sua piena disponibilità ad un riesame delle condizioni ed ad una ripresa coraggiosa di questa formula di collaborazione democratica, confidando che le altre forze politiche interessate continuino a condividere questo intendimento nell'interesse esclusivo del paese ». Come si vede il quotidiano della DC

(Continua in 8. pagina)

Una dichiarazione del compagno Janitschek

Smentita la "simpatia" dell'Internazionale per il PSU

Il segretario dell'I.S. afferma che per statuto soltanto il PSI è fino a questo momento affiliato all'organizzazione — Giudizi sulla situazione italiana e sui rapporti col PCI

(Nostro servizio)

LONDRA, 7. — *Il segretario dell'Internazionale Socialista, Hans Janitschek, ha smentito questo pomeriggio di aver dichiarato che le sue simpatie vanno al PSU. Di fronte alla crisi che attraversa il socialismo italiano, la segreteria dell'Internazionale Socialista sta vagliando la possibilità di una missione in Italia per prendere contatto diretto con i due partiti.*

Comunque, formalmente e per statuto, fino a questo momento soltanto il PSI è membro dell'Internazionale Socialista ed ogni decisione politica circa un'eventuale riconoscimento anche del PSU potrà essere presa con una decisione politica del consiglio generale dell'Internazionale Socialista.

Il Partito laburista, le socialdemocrazie nordiche e tedesca, assai critiche e riluttanti nei confronti del famoso documento sul comunismo presentato recentemente al congresso di Eastbourne, non vedono le ragioni di un'esclusione del PSI dall'Internazionale. Naturalmente, se il PSU insistesse nel richiedere di escludere il PSI dall'Internazionale stessa, una possibile conclusione — ha continuato Janitschek — potrebbe accader che nessuno dei due partiti venga riconosciuto. Ma queste sono congetture: per il momento, il PSI è affiliato all'Internazionale Socialista e, del resto — ha aggiunto — il compagno Nenni, certo il dirigente più autorevole del PSI, è vicepresidente dell'Internazionale Socialista.

Queste le dichiarazioni che Hans Janitschek (barbuto, per metà ebreo — come egli stesso si definisce — nato a Vienna 35 anni or sono, neo-segretario dell'Internazionale Socialista) ci ha rilasciato questo pomeriggio. Tre giorni fa, nel corso di una intervista, ci aveva dichiarato che vorrebbe dirigere l'Internazionale con un impeto nuovo non solo politico, ma organizzativo (« perché anche noi non possiamo avere un computer? — è abituato a ripetere —. Dopotutto ci renderebbe molto più efficienti »).

Parla dei compiti nuovi che attendono l'Internazionale con

GINO BIANCO

(Continua in 8. pagina)

RESPINGENDO LE DIMISSIONI DA PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA

Voto unanime della Camera per il compagno Pertini

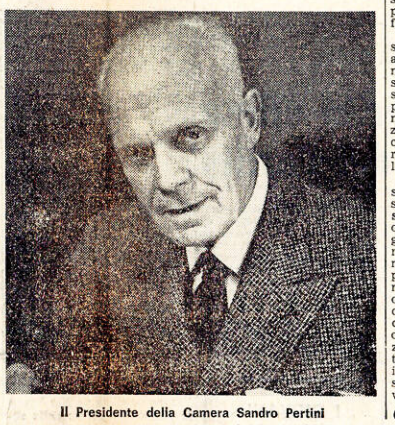
Nelle dichiarazioni dei capigruppo parlamentari la testimonianza dell'unanime fiducia del Parlamento per il suo presidente

La Camera ha compiuto ieri un atto politico altamente qualificato, specie per le circostanze in cui è caduto, respingendo all'unanimità le dimissioni da presidente del compagno Sandro Pertini.

Presiedeva Luzzatto che ha letto il testo della lettera di Pertini: « Onorevoli colleghi — ha scritto il presidente della Camera — la situazione parlamentare di un anno fa, quando voi mi faceste l'onore di eleggermi a vostro presidente, è oggi mutata. Correttezza vuole ch'io metta a vostra disposizione il mandato da voi affidatomi. Vi sono grato, onorevoli colleghi, di avermi dimostrato in questo anno di mia presidenza fiducia e stima. Resterà, questo, uno dei ricordi più cari della mia vita di uomo politico. A voi tutti rivolgo il mio saluto affettuoso. Vostro Sandro Pertini ».

Appena terminato di leggere questo nobile documento, il vice-presidente Luzzatto sospendeva la seduta per quarantacinque minuti. Alla ripresa era

(Continua in 8. pagina)



Il Presidente della Camera Sandro Pertini

Alla conquista dello spazio

In un comunicato emesso due giorni fa il neo-partito degli scissionisti ha dichiarato che « si veniva profilando una manovra occulta, e pertanto doppiamente pericolosa, diretta a inserire il PCI nell'area del potere ». Il Giornale d'Italia, *organo ufficioso del neo-partito, sintetizza e semplifica con un titolo a piena pagina: « I retroscena della scissione socialista - Era in corso una manovra per portare il PCI al potere ».*

Noi riceviamo assai spesso per ragioni d'ufficio i bollettini della Reale Ambasciata di Grecia. Non ne abbiamo sotto mano in questo momento un numero, ma i lettori possono crederci sulla parola: in ognuno d'essi è ripetuto, come uno

(Continua in 8. pagina)

Bocca, Monicelli e Laurani aderiscono al PSI

Tra i numerosi telegrammi di rinnovata fiducia nel PSI e di condanna per la scissione socialdemocratica sono pervenuti anche quelli dello scrittore e giornalista Giorgio Bocca, dell'autore Franco Monicelli e del regista e sceneggiatore Salvatore Laurani, i quali hanno chiesto di iscriversi al Partito.

Ecco i testi dei loro telegrammi. Bocca: « Vi sarei grato se in questo momento voleste accettare la mia iscrizione al Partito ».

Monicelli: « Prego volere accogliere la mia solidarietà et accettare mia iscrizione al PSI ».

Laurani: « Condannando scissione socialdemocratica estremo tentativo gruppo minoritario impadronirsi vecchio et glorioso PSI, chiedo iscrizione Partito ».

Crolla la roccaforte degli scissionisti

Escono a Salerno Angrisani e 10 amici

(Nostro servizio)

SALERNO, 7. — *Non sono stati sufficienti i fuochi pirotecnici e le tarantelle per le strade cittadine, così abilmente organizzati da don Luigi Angrisani, a nascondere il completo fallimento dell'operazione scissionistica che qui, a Salerno, ha trovato il suo battesimo ufficiale nel noto raduno di qualche mese addietro con la partecipazione dei big della destra socialdemocratica.*

Quella che la stampa aveva presentata come la roccaforte delle pattuglie scissionistiche si è dimostrata, alla prova dei fatti, come un castello di carta miseramente crollato sotto i colpi della volontà dei socialisti salernitani decisi a condurre la loro battaglia sotto le gloriose bandiere del Partito Socialista Italiano.

Il primo elenco dei parlamentari, degli amministratori locali e dei dirigenti politici e sindacali che hanno detto no all'operazione antipartito dell'on. Angrisani, è imponente ed il pittoresco parlamentare campano non

(Continua in 8. pagina)

LA BASE SCONFESSA CLAMOROSAMENTE I PROMOTORI DELLA SCISSIONE

Ferri e Tanassi strabattuti nelle loro stesse federazioni

Ad Arezzo, venti membri del direttivo (su 31) e novanta segretari di sezione (su cento) restano nel Partito — Nel Molise, solo sei membri del direttivo (su 31) e il dieci per cento dei segretari di sezione seguono gli scissionisti — Nessun amministratore comunale o provinciale ha lasciato il PSI

AREZZO, 7. — In una affollata riunione tenuta ieri nella sala della Federazione aretina del PSI, 20 membri su 31 del Comitato direttivo della Federazione e 90 segretari di sezione su 100 hanno approvato il seguente documento:

« Lettera aperta all'on. Mauro Ferri ».

Per 25 anni sei stato prima il nostro più conosciuto dirigente, poi il nostro Deputato al Parlamento. Dal 1953 non ti è mai mancato il nostro voto, ed anche nelle elezioni del 1968 abbiamo espresso per te la nostra preferenza, senza tener conto delle differenze di opinione, senza tener conto del fatto che ormai da anni non davi nessun ascolto ai nostri dibattiti ed alle opinioni dei compagni, ma nella certezza da parte nostra che mai e poi mai tu avresti abbandonato la casa socialista tradendo la nostra fiducia.

E' vero che nella vita politica si possono verificare cambiamenti di opinioni. Ma per chi ti ricorda acceso frontista e filocomunista per tanti e tanti anni, i tuoi discorsi ed atteggiamenti di oggi appaiono addirittura assurdi ed incomprensibili.

Poi il PSI ritrovo la sua autonomia, la sua coscienza democratica, mentre nel comunismo italiano e internazionale si rivelavano contraddizioni e contrasti sempre maggiori.

Oggi che il PSI è autonomo, è democratico, non ha più complessi di inferiorità nei confronti del comunismo. Oggi che il comunismo è in crisi e Stalin è morto da un pezzo, proprio tu sali in cattedra per tenere ai tuoi vecchi compagni socialisti delle lezioni di autonomia e di democrazia.

L'abbraccio di Tanassi e di Cariglia, gli auguri di Malagodi, gli elogi di Enrico Mattei e della parte più reazionaria della stampa e della confindustria ti accompagnano nella sciagurata avventura scissionistica che avviene anche in tuo nome. Ma tu non sei diventato che uno strumento in mano a gente potente, spre-

(Continua in 8. pagina)

Fondazione Alfred Lewin

Del tutto fallito il tentativo scissionista

Torino socialista respinge la bassa manovra di destra

Almeno 130 sezioni su 175 restano fedeli al Partito - Compatta la FGSI Tutti i sindacalisti condannano la scissione - Centinaia di messaggi di compagni che continuano la strada nelle file del PSI o ritornano nel partito

(Dal nostro corrispondente)

TORINO, 7. — Torino operaia e socialista ha detto di no alla scissione socialdemocratica. Il Partito ha reagito compatto respingendo « la bassa manovra di destra » e riaffermando la propria volontà ai principi e alla politica del PSI. Giovani, lavoratori, intellettuali hanno fornito la risposta più significativa alla azione scissionistica esprimendo la loro decisione di continuare la battaglia nel nostro Partito.

Il fallimento della scissione socialdemocratica è confermato a Torino dal fatto che 130 sezioni del Partito su 175 sono rimaste fedeli al PSI e la quasi totalità dei membri del comitato direttivo della federazione giovanile socialista, 20 su 21, per essere precisi, ha riconfermato — semmai ve ne fosse stato bisogno — la volontà di rimanere nel nostro glorioso Partito, cioè nella sola vera casa di tutti i socialisti.

Tutti i nostri compagni sindacalisti della CGIL, della UIL e della CISL hanno con fermezza respinto la manovra scissionista contro la quale peraltro si sono pronunciate tutte le organizzazioni laiche e democratiche della città.

Dal comitato direttivo provinciale è uscita la sola pattuglia socialdemocratica che contava una quindicina di membri su 41; ha invece già manifestato la propria fedeltà al PSI la quasi totalità dei sindaci, dei vice sindaci e degli amministratori comunali di Torino e della provincia; si calcola che al comune di Torino 12 consiglieri su 15 rimarranno nel PSI (tra questi figurano i compagni Secrete, Moretti e Calsolaro, tutti ex PSDI); a Palazzo Cisterna 5 su 7 consiglieri provinciali rappresenteranno il PSI, con i compagni: Actis-Perinetti, Calsolaro, Picco, Stucchi e Tosi.

A Torino come in centinaia e centinaia di città e comuni d'Italia la base del Partito e dei suoi dirigenti hanno così fornito la migliore risposta: questo grande vero successo viene confermato da riunioni, assemblee ed indagini a pari livello. Dopo la amarezza ed il dolore per la nuova lacerazione del Partito, i socialisti torinesi, militanti di base, coloro che hanno sempre creduto nella forza e negli ideali del socialismo, hanno voluto esprimere chiaramente il loro profondo sincero ed entusiastico attaccamento al PSI.

La federazione, le sezioni, la redazione dell'*Avanti!* sono i principali centri di raccolta dei compagni di base i quali vogliono sapere, discutere, conoscere i motivi che hanno provocato la ingiustificabile e ineffabile decisione degli scissionisti. Ma sono soprattutto centri di fervore e di riconferma di nuove adesioni, di sincere ed affettuose simpatie ai principi saldi della materia politica del PSI.

Al momento non ci è possibile pubblicare i nomi dei compagni che hanno scelto di continuare la strada con noi e di coloro che hanno deciso di riprenderla per battere la scissione e portare avanti le riforme: ne vorremmo elencare solo uno: quello del compagno Teresio Conti, sindaco socialista di Alpignano, il quale stamane ha manifestato la propria decisione di ritornare nella grande casa socialista. Ci dispiace altresì non poter pubblicare i testi dei numerosi telegrammi e le semplici lettere, delle intelligenti dichiarazioni che umili militanti, uomini della Resistenza, esponenti del mondo politico sindacale e della cultura torinese, hanno inviato al nostro quotidiano. Abbiamo scelto due dichiarazioni, quella del compagno Giuseppe Raffo, segretario provinciale della UIL, e quella del commagno Gastone Cottino, docente di diritto commerciale presso l'università di Torino.

« I lavoratori socialisti — ci ha dichiarato Raffo — di fronte alla scissione al di là di ogni contenuto o meno di valutazione politica, non possono che recriminare il gesto che ancora una volta si ritorce a danno della classe lavoratrice. I lavoratori iscritti al PSI ricordano ancora come nella vigilia pre-congressuale fossero stati invitati da ogni corrente allora esistente a realizzare nel Paese l'unità socialdacale; ciò comportava un piano, un confronto di idee e di metodi dal quale inevitabilmente sarebbe sorta una nuova giustizia sociale che avrebbe ridato ai lavoratori una nuova fiducia sulla validità della politica di centro-sinistra. A mio avviso — conclude Raffo — niente giustifica sul piano politico questo grave danno che crea caos e confusione in tutti coloro che hanno a cuore i valori della libertà e della democrazia ».

Il compagno Cottino, da parte sua, ha dichiarato di aderire « all'appello degli intellettuali per l'unità del Partito che è e resta oggi più di ieri la casa dei socialisti. La scissione — ha aggiunto — attuata a freddo dalle branche socialdemocratiche è un fatto doloroso ma è anche l'ora della verità nel confronto tra due inconciliabili impostazioni ideologiche ».

FRANCO TROPEA

Costituite tre nuove sezioni

A Catanzaro 250 nuovi iscritti al PSI

CATANZARO, 7. — La scissione non ha avuto conseguenze di rilievo. Tutt'altro! Nel Direttivo, su 31 membri ha aderito alla scissione solo il prof. Vincenzo Giangari. I consiglieri provinciali sono rimasti fedeli al Partito, come le Giunte ed i consiglieri comunali della provincia.

In questi giorni della scissione, sono state istituite tre nuove sezioni socialiste nella nostra provincia: a Fossato Serralta, a S. Caterina sullo Jonio, a Gimigliano Inferiore, con complessivi 250 nuovi iscritti.

I sindacalisti della CGIL, CISL e UIL sono rimasti tutti.

Genova: no al neocentrismo

GENOVA, 7. — La Federazione genovese del PSI ha diffuso oggi il seguente comunicato: « La base del Partito a Genova, come in tutto il Paese, respinge decisamente il disegno politico neocentrista, delineatosi con la scissione, ribadendo in modo compatto la propria fiducia al PSI. Le sezioni del capoluogo e della provincia di Genova rimangono tutte nel Partito, lavorando intensamente in clima unitario per il suo rilancio. Le dichiarazioni degli esponenti scissionisti collocano il nuovo partito a destra dello schieramento politico nazionale, nel tentativo di avallare la manovra conservatrice, orchestrata dagli ambienti conservatori del Paese. Risulta perlomeno contraddittorio il comportamento che gli scissionisti genovesi dichiarano di tenere, ribadendo fiducia nel centro-sinistra, nel momento in cui i loro leaders nazionali si comportano più come un gruppo di guastatori che come un partito politico, dichiarando la propria assoluta indipendenza per la ricostruzione di un nuovo governo di centro-sinistra nazionale ».

« Comunque i socialisti — conclude il comunicato — tengono a ribadire la loro fedeltà agli impegni assunti in ogni sede, decisi a lottare e a vigilare contro ogni tentativo che tenda a spostare a destra l'asse politico italiano su posizioni conservatrici e neocentriste ».

I socialisti napoletani sono fedeli al PSI

Solo "Il Mattino„ concede credito agli scissionisti

(Dal nostro corrispondente)

NAPOLI, 7. — Una gran folla di compagni si è riunita questa sera nella Federazione del Partito in Via Marchese Campodisola e il C.D. si è aperto mentre una viva emozione era tra tutti i compagni. La reazione dei socialisti napoletani all'azione scissionistica è stata decisa e immediata e l'eco di questo atteggiamento si è avuta nel CD della Federazione. Tra i compagni presenti, vi era Lelio Porzio, primo segretario del Partito Socialista dell'Italia meridionale dopo la Liberazione, segretario della Federazione napoletana e poi vice sindaco di Napoli e attualmente consigliere comunale di Napoli. Insieme a Porzio centinaia erano i compagni che hanno voluto assistere ai lavori del C.D.

Tra le adesioni e le conferme di fedeltà al nostro Partito, che continuano a giungere ora per ora sempre più numerose dalle sezioni, dalle fabbriche, dai nuclei aziendali socialisti, citiamo alcune significative decisioni: ieri sera si è riunita la corrente socialista della CGIL che, alla unanimità, ha confermato la adesione al PSI. Anche dai dirigenti della UIL giungono continue manifestazioni di solidarietà al nostro Partito. Il compagno Enzo Mattina, segretario responsabile dei metalmeccanici della UIL ha confermato l'adesione al PSI, così come il compagno Carlo Sifo, vice segretario nazionale dei pubblici dipendenti della UIL, ed anche il compagno Luigi Liguoro, ultimo segretario giovanile del PSDI napoletano.

SOTTOSCRIVONO PER L'AVANTI!

« Aderendo all'appello del compagno Lombardi, accludo 100 mila lire per la sottoscrizione "Avanti!" - Giuseppe Paterno direttore dell'Istituto Luce ».

Pittore Franco Ferrai (Viterbo): 20 mila lire.

Il compagno Carlo Marchese, segretario nazionale del sindacato CGIL-Motorizzazione civile, ha confermato la sua adesione agli ideali del vecchio PSI e, aderendo all'iniziativa promossa dal compagno Lombardi, si è impegnato a versare 30.000 lire a favore dell'Avanti!

« Dal compagno Virgilio Crisci di Ortona 20.000 lire per la rinnovata lotta sociale ».

Sempre più larghe sono le conferme di adesione, in specie dei dirigenti di categoria e dei membri di commissioni interne della CGIL, della UIL, della CISL, mentre i socialisti della Lega delle Cooperative hanno inviato un telegramma all'*Avanti!* dichiarando l'unanime decisione di restare fedeli alla battaglia del nostro Partito. Anche a livello dei consiglieri comunali, le adesioni al PSI sono particolarmente rilevanti e si può considerare che la scissione abbia inciso intorno al 7-10 per cento.

Intanto, il segretario della Federazione socialista napoletana, compagno Umberto Palmieri, ha introdotto i lavori del Comitato Direttivo del quale daremo ampie notizie domani.

Infine, una nota « stonata » si è inserita nella situazione napoletana con un'astiosa replica de « Il Mattino » che ha accusato il nostro ultimo servizio di « malafede ». La verità è ben diversa da quella che cerca di far apparire il quotidiano napoletano che avrebbe il dovere, tra l'altro, nel riferire le notizie, di accertare la verità dei fatti, e non, come invece ha fatto, di dare ampio rilievo alle montature contenute in un comunicato degli scissionisti napoletani che è smentito dalla realtà della situazione

L. B.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

ALLA CONQUISTA

slogan da far entrare a manganellate — come qualcuno diceva — nei crani refrattari, l'affermazione che era in corso in Grecia una manovra per portare i comunisti al potere e che soltanto il provvidenziale intervento dei colonnelli ha salvato la libertà.

Noi ci rifiutiamo di credere che uomini i quali fino a ieri sono stati compagni nostri, che hanno votato con noi e nelle sedi internazionali documenti di condanna senza riserve del fascismo greco si propongano in Italia analoghi obiettivi.

Ma proprio per questo noi li invitiamo, senza ombra di faziosità a riflettere su quello che stanno facendo

Noi non crediamo che l'Italia possa mai diventare il quarto paese fascista del Mediterraneo. Esiste nel Paese un blocco di forze che va dalle masse popolari fino al vertice dello Stato, in cui l'antifascismo è un fatto istintivo, un'acquisizione definitiva; e contro questo blocco qualsiasi tentativo di sovversione sarebbe condannato a infrangersi.

Ma crediamo anche che non si pronunciano mai invano parole di provocazione e di rissa, che non si evocano mai invano gli spettri dei colpi di mano e dei colpi di Stato, che non si crea mai invano un clima di intolleranza, di odio, di caccia alle streghe. I sentimenti di tutto questo restano, diventano fomiti di sfiducia in certi ceti, di diffidenza in altri, fattori di infiacchimento dello sforzo produttivo del Paese, di indebolimento dello Stato democratico nelle coscienze dei cittadini.

Ora, che un partito che si definisce socialista per conquistarsi il proprio spazio debba porsi su questo terreno di folle irresponsabilità è una cosa inaudita. Ancora una volta noi confidiamo che svaniti i fumi della ubriacatura un minimo di saggezza ritorni.

Per parte nostra non possiamo che rinnovare il nostro invito a quegli scissionisti che non hanno dimenticate le loro origini a fare quanto è in loro perché il loro partito non diventi il partito della provocazione e dell'avventura.

PERTINI

On. Andreotti per primo ad invitare la Camera a respingere le dimissioni del presidente. Il gruppo della DC — affermava il presidente del gruppo democristiano — pur apprezzando i motivi di sensibilità che hanno indotto l'on. Pertini a presentare le dimissioni, è convinto che la vicenda politica di questi giorni non tocchi il rapporto fiduciario tra la Camera e il suo presidente, al quale rinnoviamo il più vivo riconoscimento per la dedizione e l'imparzialità dimostrate nell'esercizio del suo mandato.

Il comunista Ingrao dichiarava subito dopo che i comunisti respingevano le dimissioni del presidente della Camera ed esprimevano il loro compiacimento per l'imparzialità e il valore con cui Pertini ha esercitato le sue funzioni. Ingrao si compiaceva anche per la procedura seguita in questa circostanza, che ha consentito a tutti i gruppi di pronunciarsi sull'argomento e di confermare la loro unanime fiducia nel presidente. Formulamo il nostro affettuoso augurio — concludeva il presidente del gruppo comunista — per il difficile lavoro che Pertini si accinge a continuare in un momento in cui il Parlamento deve essere più che mai l'interprete e la guida di tutto il Paese.

Anche il missino De Marzio, dopo aver ricordato che il MSI si astenne, al di là delle valutazioni personali, nella elezione del presidente della Camera, affermava che nella attuale situazione, e cioè in un mutato contesto politico, il suo gruppo non poteva che pronunciarsi perché siano respinte le dimissioni di Pertini « del quale abbiamo avuto modo di apprezzare la coraggiosa imparzialità con cui ha diretto i nostri lavori, tutelando i diritti di tutti, e in particolare quelli dei gruppi minoritari, che più degli altri abbisognano della tutela presidenziale ». Nell'attuale difficile momento — ha concluso De Marzio — la presenza di Pertini rappresenta una garanzia per la difesa dei diritti costituzionali della assemblea e delle istituzioni in genere.

Per i liberali Malagodi nell'apprezzare i motivi che hanno indotto il compagno Pertini a dimettersi « dando una nuova prova della sua grande sensibilità morale e politica » ha ricordato che il gruppo del PLI, già nel momento dell'elezione del presidente della Camera, votò per l'on. Pertini, al di fuori di ogni combinazione politica, valutandone « la figura di uomo d'onore e di combattente per la libertà », oltre che le qualità di sereno ed imparziale moderatore dell'Assemblea, da lui messe in luce durante il periodo della sua presidenza. I liberali pertanto respingeranno le dimissioni di Pertini « ottimo presidente di assemblea ed obiettivo difensore del Parlamento ».

L'on. Ceravolo per il PSIUP ha ricordato che il suo gruppo si astenne dal voto quado Pertini fu eletto presidente della Camera, non per ragioni che investissero la sua personalità, ma esclusivamente perché quella elezione appariva legata ad una particolare formula politica. I deputati del PSIUP esprimono pertanto il loro apprezzamento alla persona del presidente, figura eminente del socialismo e dell'antifascismo, medaglia d'oro della Resistenza ed apprezzano la testimonianza di sensibilità morale, di indipendenza politica, di capacità di elevarsi al di sopra delle attuale crisi, di cui le dimissioni da lui oggi presentate costituiscono una ulteriore testimonianza. Voteranno perché le dimissioni siano respinte — ha concluso Ceravolo — in un momento in cui la situazione politica esige alla presidenza dell'assemblea una persona che offra le necessarie garanzie di indipendenza.

Per i repubblicani La Malfa ha affermato di non aver minimamente pensato che la grave crisi politica che investe il paese potesse coinvolgere la persona del presidente della Camera, « anche perché quando i repubblicani parlarono a favore della sua elezione non hanno ritenuto di votare a favore di una espressione o di una formula politica, ma a favore di un uomo della Resistenza, della lotta antifascista, di un uomo che con il suo sacrificio ha sempre dato la dimostrazione di essere al di sopra delle divisioni politiche ». La Malfa ha concluso rivolgendo a Pertini l'invito di rimanere al suo posto « in un momento in cui il Paese ha bisogno di lui, della sua imparzialità, del suo disinteresse, della sua forza morale ».

Il compagno Di Primio si associava alla richiesta di respingere le dimissioni di Pertini. Il presidente rappresenta l'assemblea nella sua totalità prescindendo dai gruppi politici che la compongono: il vincolo di fiducia che lega il presidente all'assemblea e che giustifica il suo mandato, non viene perciò meno per le vicende che riguardano la vita interna dei partiti e dei gruppi politici di questa assemblea. Certamente la vicenda interna del PSI colpisce profondamente la coscienza politica dell'on. Sandro Pertini, tuttavia questo fatto non giustifica le sue dimissioni, anzi, queste sono una prova più alta della squisita sensibilità democratica, della coscienza che egli ha dei compiti che stanno dinanzi all'assemblea parlamentare, ed in modo particolare dei problemi relativi al suo rinnovamento ed adeguamento alle esigenze del mondo moderno. Un lungo cammino è stato percorso in questa direzione, un cammino che trova il consenso e l'appoggio unanime del PSI.

Dopo l'indipendente di sinistra Orlia che ha sottolineato « lo spirito di indipendenza ed il ruolo che Pertini certamente non mancherà di svolgere in un periodo difficile per la difesa del diritto di iniziativa politica del Parlamento », l'on. Orlandi a nome del PSU ha affermato che in realtà gli ultimi avvenimenti non hanno mutato « né la fiducia né la stima che noi abbiamo dimostrato e continuiamo a dimostrare per il presidente della Camera ». Per questo, ha detto Claudio Orlandi, esprimiamo lo auspicio che Pertini torni ad assolvere le sue funzioni ed a riprendere il suo compito di moderatore della nostra assemblea. A nome del PDIUM si è associato l'on. De Lorenzo.

Posta in votazioni l'accettazione delle dimissioni del compagno Pertini, le dimissioni stesse venivano respinte alla unanimità. Era ancora il vice presidente Luzzatto che chiedeva il tempo necessario per portare a Pertini il risultato della volontà dell'assemblea: « Il luminoso passato del presidente e, se mi consentite, la lunga amicizia deferente che a lui mi lega, mi rendono particolarmente gradito questo compito al quale intendo adempiere immediatamente ».

Alla ripresa della seduta, faceva ingresso il compagno Pertini visibilmente commosso. Lo accoglieva un lungo applauso di tutti i deputati che si alzavano in piedi in segno di deferenza. Il presidente quindi diceva poche parole: « Onorevoli colleghi — diceva Pertini — ho ascoltato dal mio ufficio con profonda commozione le dichiarazioni fatte dai rappresentanti di tutti i gruppi di questa assemblea. Da tutti giunge di nuovi rinnovato la vostra fiducia e state certi che cercherò di rendermene sempre più degno. Grazie onorevoli colleghi ».

Subito dopo il presidente della Camera annunciava all'assemblea le dimissioni del governo ed affermava che l'assemblea sarebbe stata riconvocata a domicilio.

FERRI E TANASSI

giudicata e senza scrupoli che odia anche l'ombra del socialismo. E' con animo amareggiato che ti diciamo queste cose perché molti di noi ti hanno voluto bene. Ora però che ci hai abbandonati, ti diciamo che non ci rappresenti più in Parlamento. In Provincia di Arezzo la lotta per il socialismo e la democrazia continuerà senza di te, se necessario contro di te, con la stessa fermezza con cui per anni ti abbiamo appoggiato ».

• • •

ISERNIA, 7. — I socialisti molisani condannano la scissione. Solo sei componenti del Direttivo di Federazione, tutti della corrente di Tanassi, hanno lasciato il PSI. Restano nel Partito venticinque membri del Direttivo, compresi i compagni di « Autonomia ».

Il novanta per cento dei segretari di sezione ha comunicato la fedeltà al Partito. L'esecutivo si riunirà oggi. I consiglieri provinciali eletti nella federazione restano nel PSI. Nessun amministratore comunale ha lasciato il Partito.

LA DESTRA

non prende sul serio le accuse di « filocomunismo » rivolte al PSI dagli scissionisti, ma sono gli scissionisti a prendersi sul serio.

Il Popolo deve aver scritto la sua nota prima di aver preso conoscenza del documento della direzione del PSU, nel quale si afferma che lo schieramento politico è diviso tra chi crede nella possibilità di uno sviluppo democratico « guidato dalle forze sinceramente democratiche e chi invece considera ormai inevitabile il progressivo inserimento dei comunisti nell'area del potere. Questa profonda divisione non è presente solo nel movimento socialista italiano, ma anche in seno alla Democrazia Cristiana ». Chi propone la ricostituzione di un governo con il PSI e il PSU, afferma il documento, non ha capito « nulla della posizione politica socialista, qualunque sia il suo atteggiamento nei confronti di questo o quel governo ».

Sullo ha dichiarato: « La Democrazia Cristiana ha il dovere di riproporre la costituzione di un governo di coalizione di centro-sinistra. Chi rifiuterà se ne assumerà le responsabilità. E' un modo sbagliato — ha proseguito — porre il problema nel senso che la Democrazia Cristiana debba oggi fare una scelta tra PSI e PSU e che in mancanza di una scelta debba puntare sulle elezioni anticipate. Il Parlamento ogratico « guidato dalle forze cratico è una possibilità della ricostituzione di un governo di centro-sinistra con maggioranza precostituita. La Democrazia Cristiana, mantenendo fede all'impegno assunto con il corpo elettorale non può permettere alibi e strade. Certamente la Democrazia Cristiana — ha proseguito Sullo — non può escludere a priori il Partito socialista unitario, ma se è il PSU a autoescludersi perché non accoglie l'invito della Democrazia Cristiana a ricostituire un governo di centro-sinistra con maggioranza precostituita la responsabilità non potrebbe certo ricadere sulla Democrazia Cristiana ». Sullo ha poi detto che parlare oggi di elezioni anticipate sarebbe politicamente sbagliato e costituzionalmente scorretto. « In Parlamento c'è, ripeto, una maggioranza per il centro-sinistra. La Democrazia Cristiana deve valersi di questa possibilità. Che poi un governo di centro-sinistra del quale il PSU si autoescludesse avrebbe vita difficile è un altro discorso, ma la Democrazia Cristiana non può presentarsi al giudizio degli elettori senza aver prima percorso la strada parlamentarmente corretta che è davanti a lei ».

Significativo della reazione di ambienti cattolici al disegno degli scissionisti è un articolo del vice direttore dell'« Avvenire », il quale afferma che « si vuole puntare una grossa posta su un blocco d'ordine che passi sopra i gruppi moderati della Democrazia Cristiana ma faccia perno su una destra socialdemocratica rafforzata dallo elettorato, su un possibile recupero liberale e sostenuta dal partito repubblicano. Dette fuori di ogni metafora le cose sembrano portare proprio a questa conclusione, nel senso che è essa che si vuole, quasi si pretende, cercando di forzare rovinosamente il corso della storia, i rapporti tra le forze politiche del nostro Paese, il quadro politico al quale sono affidati tutti i margini di garanzia del sistema democratico.

« Si è già detto — continua "L'Avvenire" — che quello dei rapporti con i comunisti è solo un pretesto per una scissione, lo schermo dietro il quale si nasconde la volontà di sterzare a destra e di contrabbandare un'esperienza sostanzialmente illiberale sotto un centrismo rimesso a nuovo e qualificato verbalmente a sinistra. Nella attuale situazione di confusione e disagio possono nascere molte tentazioni: ma deve soprattutto sapersi esprimere una fredda e lucida volontà di non accettare, per nessuna ragione, soluzioni di blocco d'ordine o *union sacree* che porterebbero inevitabilmente prima a un luglio ben più duro di quello che ci fu regalato dal governo Tambroni e poi non a un fiasco a sinistra ma ad una spinta non controllabile verso l'estrema sinistra.

« Il quadro politico di centro-sinistra va garantito anche nella attuale situazione: al di fuori di esso c'è spazio soltanto per avventure che ridurrebbero a livelli balcanici e sudamericani. Non c'è margine per giochi. Non è questo il tempo di contrasti di potere. Le forze democratiche, che non possono accettare lo stravolgimento che si tenta di operare, devono saper individuare con tempestività i punti di forza su cui poggiare l'azione di rigetto del disegno che sta arrivando a maturazione in questi giorni, senza dimenticare, in primo luogo, che la coscienza democratica del paese e delle forze sociali ha un peso determinante solo che lo si sappia interpretare e stimolare.

« In realtà è proprio questa coscienza democratica che si vuole chiudere entro maglie sottili ma ferree: per convincersene basta chiedersi se la scissione e tutto quel che c'è dietro non voglia anche essere — conclude la nota del giornale cattolico — la risposta del moderatismo alla contestazione, ad Avola, a Battipaglia, se non sia una delle tante espressioni di quella che un cristiano appassionato definiva « la grande paura dei benpensanti ».

Abbiamo accennato all'inizio all'atteggiamento dei repubblicani. La direzione del PRI dichiara incapaci la Democrazia Cristiana e il socialismo a comprendere i reali problemi e contenuti della politica di centro-sinistra », che solo il PRI aveva invece perfettamente capito, e perciò ha stabilito che il partito non parteciperà a nuovi governi, riservandosi di decidere il suo atteggiamento parlamentare ».

La direzione del PCI ha ieri diffuso un comunicato in cui si dice che occorre dare alla crisi « una soluzione che faccia andare avanti e non indietro, la democrazia italiana » e in cui si definisce « assurdo e pericoloso un qualsiasi ritorno, aperto o mascherato, al centrismo ».

SMENTITA

accenti messianici: « Viviamo in un'età fantastica, incredibile. Mai, nella storia, l'uomo è stato così vicino a un trionfo definitivo sulla natura. Nell'età dell'esplorazione spaziale, per la prima volta l'umanità ha i mezzi e gli strumenti per trasformare il mondo da una terra di ingiustizia, di miserie e di distruzioni in un luminoso pianeta di felicità e di grandiose realizzazioni. Questa è l'età dei pionieri ».

Facciamo presente a Hans Janitschek che per il momento, intanto, l'Internazionale Socialista ha compiti più sobri, anche se non meno importanti: estendere l'influenza del socialismo nel mondo, promuovere una strategia democratica che coordini l'azione e l'iniziativa dei partiti socialisti. « Ma questo — risponde Janitschek — dipende soprattutto dalle singole sezioni nazionali. Poiché siamo un'organizzazione democratica, inconcepibile è l'idea che l'Internazionale agisca come « quartier generale ». I comunisti che credevano di poter trasformare la terza internazionale in uno « stato maggiore » della rivoluzione, riducendo il Comintern ad un semplice strumento esecutivo della politica estera sovietica. Del resto, anche nello statuto della Internazionale — aggiunge — è riaffermato il carattere democratico e libero della nostra organizzazione, e di qui deriva il principio della non interferenza nelle vicende interne dei singoli partiti ».

In altre parole, ciò vuol dire che il futuro dell'Internazionale Socialista dipende, essenzialmente, da quello che gli stessi partiti che ne fanno parte vogliono che sia.

Un più efficiente segretariato a Londra, due uffici di collegamento, uno a Singapore (di prossima istituzione) per i paesi dell'Estremo Oriente e l'altro, già operante, nell'America Latina, potranno certamente migliorare la qualità del lavoro, estenderne l'influenza, accrescere la presenza e l'iniziativa socialista: tuttavia, è l'insieme dei partiti socialisti, e non il segretariato di Londra, che costituiscono l'Internazionale.

Sebbene non si consideri marxista, Hans Janitschek ammette di dovere molto alla tradizione di pensiero dell'austromarxismo. Non pensa di essere un intellettuale nel senso proprio della parola, anche se ricorda con emozione gli anni trascorsi a Vienna, nelle organizzazioni culturali del partito socialista austriaco, e poi l'esperienza di borsista allo Haverford College degli Stati Uniti, che avrebbe influito sulle sue attività di ricerca e di promozione culturale. « Il capitalismo e il comunismo burocratico — dice — sono fuori moda, e la ricerca di risposta ai grandi problemi del mondo contemporaneo, l'esigenza di maggiore partecipazione che deriva dalle trasformazioni tecnologiche e dal gigantismo burocratico, la crisi delle vecchie ideologie, la programmazione economica, sono al di socialismo democratico dei compiti nuovi, esaltanti... Ha ragione Tage Erlander, il socialismo democratico è appena agli inizi della sua storia... la Cecoslovacchia ha dimostrato che l'indicazione più profonda che deriva dal mondo comunista è la ricerca di un socialismo umanitario e libertario che sappia conciliare la giustizia sociale con la libertà individuale ».

In una intervista rilasciata all'Avanti!, il discorso cade necessariamente sulla situazione italiana, sulle esperienze del centro-sinistra. « Mi pare che un aspetto positivo del centro-sinistra sia proprio il fatto che i comunisti italiani, ora più che mai, la necessità di affrontare i problemi della strategia democratica verso il socialismo. Sotto questo profilo, la tendenza di sviluppo è in nostro favore, poiché con le loro infinite ammissioni autocritiche i comunisti italiani si avvicinano alle posizioni del socialismo democratico. Certo, si tratta anche di motivi tattici, di considerazioni di potere e in definitiva nocive. E tuttavia occorre considerare che una cosa è l'apparato comunista, un'altra i militanti e un'altra ancora gli elettori. Ma proprio perché il PCI manifesta dei segni di crisi e di incertezza, occorre che il socialismo resti più che mai unito ».

E quale pensi — chiediamo infine a Janitschek — debba essere la posizione del PSI nei confronti dei comunisti italiani?

« La risoluzione dell'Internazionale Socialista sui problemi del comunismo definisce la nostra posizione che, in altre parole, possiamo così riassumta: fermezza sui principi e flessibilità nell'azione politica. Il problema dei rapporti con i comunisti in termini politici non è un problema di ortodossia o di definizioni astratte che si possa porre ovunque e sempre nello stesso modo. Piuttosto — aggiunge — va affrontato secondo un criterio pragmatico. Del resto è questa la nostra posizione che è emersa al recente congresso di Eastbourne, e che è stata sostenuta soprattutto dal partito laburista e dalle socialdemocrazie tedesca e dei paesi nordici. Naturalmente, quel che occorre non perdere mai di vista, sono gli interessi profondi e permanenti del socialismo e della democrazia, fuori da ogni equivoco totalitario e di subordinazione agli interessi di potenza dell'Unione Sovietica, comunque mascherati dall'ideologia comunista ».

SALERNO

sappiamo come ingoierà il rospo che ha voluto ostinatamente pescare con le proprie mani.

Dei parlamentari salernitani, tranne appunto l'Angrisani, tutti hanno aderito al nostro Partito. Essi sono: Pororevole Lucio Mariano Breda e l'on. Enrico Quaranta, entrambi di provenienza ex PSDI, ed i senatori Jan nuzzi e Mario Vignola, il compagno on. Vittorio Marzotto, presidente dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari di Salerno e presidente nazionale del Collegio dei Probiviri, ha confermato la sua fedeltà al PSI. Non meno entusiastica l'adesione di Angelo Pertosa. Pellezzano, Pastena, Pietro Piagome, Pisciotta, Pollo, Pollica, Pontecagnano, Faiano, Positano, ostiglione, Prignano Cilento, Roccapiemonte, Roscigno, Sala Consilina, Salerno Pastena, Salerno Fratte, Salerno Mattoidi, Salerno Casasorma, Salerno Centro, S. Giovanni a Piro, S. Gregorio Magno, S. Pietro al Tanagro, S. Rufo, S. Marina, S. Angelo Fasanella, S. Arsenio, Santomenna, Sanza, Sapri, Sassano, Baronissi, Scafati, Serre, Siano, Sigiano, Teggiano, Torchiaro Perilli, Torraca, Torre Orsaia, Tortorella, Valva, Vibonati, Vietri sul Mare.

Nel settore degli enti locali il tentativo scissionista è naufragato malamente: su 18 amministrazioni socialiste ben 14 hanno riconfermato, alla unanimità, la loro fedeltà al PSI. Diamo un elenco dei sindaci socialisti che hanno duramente condannato il tentativo scissionista: Franco Cavallaro sindaco di Casalbuono, Giacomo Trotta sindaco di Castelcivita, Carmine Fimiani sindaco di Castel San Giorgio, Antonio Sabini sindaco di Caselle in Pittari, Domenico Negri sindaco di Bamonisi, Gioacchino Carpinelli sindaco di Montecorvino Rovella, Raffaele Totaro sindaco di Monte San Giacomo, Gioacchino Moscato sindaco di Oliveto Citra, Ciro Morrone sindaco di Pertosa, Vincenzo Donnarumma sindaco di Polla, Galileo Barbirotti sindaco di Salerno, Giuseppe Piegari sindaco di San Gregorio Magno, Antonio Ricotta sindaco di S. Pietro al Tanagro, Pietro Di Maio

Fondazione Alfred Lewin

Roma - Martedì 15 luglio 1969 - L. 70 (arretrato il doppio)

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Anno LXXIII - Nuova serie - N. 163
Spediz. in abb. post. Gr. 1

DOPO IL CONFERIMENTO DELL'INCARICO

DC e Rumor: confermato l'impegno per il centro-sinistra

Una dichiarazione del presidente incaricato - La riunione della direzione democristiana - La Malfa ammonisce il PSU sul rischio di finire in un "blocco d'ordine,,

Ricevuto domenica mattina dal Presidente Saragat l'incarico di formare « il nuovo governo nell'ambito dei partiti di centro-sinistra », l'on. Rumor ha illustrato la situazione politica alla direzione della Democrazia Cristiana.

Rumor aveva avuto un colloquio di oltre un'ora con il Capo dello Stato, al termine del quale veniva diffuso questo comunicato: « Il Presidente della Repubblica, tenendo conto delle indicazioni raccolte durante le consultazioni, ha affidato all'on. Rumor l'incarico, con ampio mandato, per la formazione del nuovo governo nell'ambito dei partiti di centro-sinistra. L'on. Rumor si è riservatao di accettare ».

L'on. Rumor ha specificato e definito strettamente il tipo di soluzione della crisi di governo al quale si sente impegnato, con questa dichiarazione: « Ringrazio innanzitutto il presidente della Repubblica per l'incarico conferitomi, che ho accettato con riserva. Sono pienamente consapevole della situazione nella quale sono chiamato ad assolvere ad un incarico così impegnativo e delle gravi difficoltà che la caratterizzano, ma altresì della stretta necessità di dare un governo al paese anche nella prospettiva dei problemi che urgono. Compirò ogni sforzo — ha proseguito il presidente incaricato — inteso a ricostituire la coalizione di centro-sinistra che considero la più idonea a realizzare le istanze di rinnovamento della società

(Continua in 8. pagina)

GRANDI MANIFESTAZIONI POPOLARI IN OGNI REGIONE

La base socialista si è stretta attorno alle bandiere del PSI

Rilanciare l'azione del Partito per risolvere i problemi del Paese — I discorsi dei compagni Albanese, Lauricella, Mariani, Saladino, Bertoldi, Di Vagno, Brandi e Mussa Ivaldi — Il compagno Recupero, deputato regionale siciliano, riconferma la sua fedeltà al Partito Socialista Italiano

Grande mobilitazione del Partito, domenica: migliaia e migliaia di compagni, di giovani, di intellettuali, di lavoratori e di simpatizzanti hanno partecipato alle manifestazioni indette in ogni parte del Paese. E' stato un accorrere attorno alle bandiere del PSI e, nello stesso tempo, una ulteriore prova della completa disfatta del tentativo scissionista del trio Tanassi-Preti-Ferri.

I fatti di questi ultimi giorni hanno testimoniato dell'assoluto isolamento in cui giustamente le masse popolari e la base socialista hanno posto la sparuta pattuglia degli scissionisti, ma difficilmente avremmo pensato che la stragrande maggioranza dei compagni provenienti dall'ex PSDI avrebbe risposto così massicciamente all'appello lanciato dal nostro Partito per una condanna senza equivoci del gruppo Tanassi e C.

A PALERMO il compagno sen. Albanese ha illustrato alla base del Partito i motivi che lo hanno spinto a respingere le lusinghe degli scissionisti ed a continuare la battaglia socialista sotto le bandiere del PSI. Dopo aver duramente stigmatizzato la volontà scissionista dei componenti l'attuale PSU, il compagno Albanese ha ribadito che oggi sarebbe antistorico non esprimere la propria «fedeltà ad un partito che combatte coraggiosamente le battaglie per la democrazia, la libertà, il progresso e l'ascesa dei lavoratori ».

Un'altra doccia fredda si è abbattuta, intanto, sugli ambienti scissionisti siciliani e nazionali: il compagno Santi Recupero, deputato regionale socialista, ha dichiarato che la sua casa, oggi e domani, rimane quella del Partito socialista italiano. Doccia fredda e delusione veramente ingiustificate in quanto era scontato che il compagno Recupero, da oltre mezzo secolo tenace combattente per il socialismo, rimanesse legato al Partito nel quale ha militato coerentemente in difesa dei lavoratori ed, in particolare, dei lavoratori della provincia di Messina. Con la conferma scontata della permanenza nel nostro Partito del compagno Recupero, i deputati regionali che continueranno a portare avanti la lotta socialista sotto le bandiere del PSI, sono 9 su 11. L'unico deputato che è passato con gli scissionisti è l'on. Pasquale Macaluso poiché l'undicesimo, il compagno Antonello Dato, non ha ancora deciso.

In una parola, a livello di gruppo parlamentare nell'Assemblea regionale, la scissione è stato un vero fiasco identico a quello che si è verificato alla base del Partito che massicciamente ha condannato il tentativo d'involuzione politica insito nell'operazione scissionista.

A MESSINA si è sanzionato domenica la liquidazione politica ed organizzativa della scissione. Il salone del Cinema *Lux*, dove si erano dato appuntamento attivisti dirigenti provinciali e di sezione, sindacalisti, delegazioni operaie e giovani convenuti dai borghi più sperduti del messinese, era gremito all'inverosimile.

In questa occasione il Partito ha mostrato il suo volto tradizionale, la sua autentica vocazione popolare, saldamente legati alle tradizioni delle luminose lotte operaie e contadine della Sicilia. Tutto questo è stato certamente avvertito dal compagno Lauricella, ministro per la Ricerca Scientifica, quando ha sottolineato che « la scissione non ha operato lacerazioni alla base e nelle sezioni, essa si è manifestata come l'atto di una pattuglia ristretta che ha trovato i suoi naturali collegamenti con il moderatismo della destra politica e con le spinte antimeridionalistiche di determinati gruppi economici del Nord. Da parte di questi gruppi conservatori e moderati — ha continuato il compagno Lauricella — si è po-

(Continua in 8. pagina)

Ma è una vocazione?

« Si parla — ha detto Malagodi a Palermo — anche della possibilità di un governo DC, PSU e PLI. Il problema, secondo me, non si pone anche se non si può escludere una situazione di emergenza tale da imporre una soluzione del genere. In questo caso dovremo prendere una decisione responsabile ». Sebbene Malagodi lasci intendere che porrebbe condizioni per il suo appoggio a tale governo, si può facilmente prevedere che la decisione responsabile sarebbe un rapido assenso a una formazione governativa che ripristinerebbe un centrismo classico nella formula, un centro-destra nella sostanza.

Ci piacerebbe sapere in quale sede responsabile, lo on. Malagodi ha sentito parlare di un governo DC-PSU-PLI. Un tale governo non è certo previsto nei deliberati della direzione democristiana, e non è previsto nel mandato conferito dal presidente Saragat a Rumor per la formazione di un governo nell'ambito del centro-sinistra, ambito in cui non si trova certo il Partito liberale.

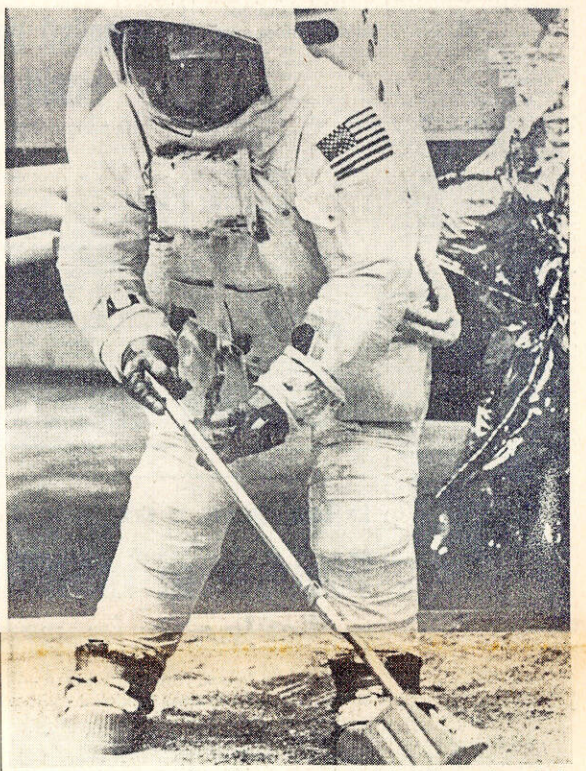
Ma il punto è un altro: consiste nella ripresa di speranze della destra, alle quali ha dato robusto ali-

(Continua in 8. pagina)

Appassionante gara per la conquista del satellite della Terra

Luna 15 Apollo 11 rincorsa nello spazio

La sonda sovietica giungerà domani sulla Luna e forse preleverà campioni di rocce Regolare la "vigilia,, a Cape Kennedy



Neil Armstrong mostra ai fotografi come raccoglierà, il 21 luglio prossimo, alcuni campioni di suolo lunare (Tel. ANSA-UPI)

CAPE KENNEDY, 14. — Luna 15, *la sonda sovietica lanciata domenica alle 4.55, prosegue il suo regolare volo verso la superficie del satellite, mentre a Cape Kennedy l'equipaggio dell'*Apollo 11 *è in ottime condizioni e anche i preparativi proseguono senza alcun inconveniente. Ecco, in breve, le notizie dell'appassionante, incerta, sorprendente conclusione della corsa alla Luna, una corsa che vede i due protagonisti giungere praticamente appaiati al traguardo. Sugli obiettivi del volo della sonda sovietica le fonti moscovite mantengono il solito riserbo, tuttavia in un comunicato diffuso questa mattina da radio Mosca vengono precisati gli scopi dell'impresa. In esso è detto: « Proseguendo il suo programma di esplorazione spaziale, l'Unione Sovietica ha lanciato, il 13 luglio 1969, la stazione automatica* Luna 15 *in direzione della Luna. La stazione automatica si dirige attualmente verso la Luna, dopo essere stata immessa in un'orbita terrestre intermedia. Scopo di questo lancio è verificare il funzionamento delle apparecchiature a bordo della stazione automatica e di proseguire la esplorazione scientifica della Luna e dello spazio situato intorno alla Luna. Il volo è diretto da un Centro speciale di coordinamento situato in territorio sovietico, centro ove vengono calcolati i parametri della traiettoria e dove vengono ricevute le informazioni inviate dalla stazione automatica ».*

Da quanto sopra si arguisce che Luna 15 *dovrebbe posarsi sulla superficie della Luna, forse dopo aver compiuto alcune orbite intorno al satellite. Non si sa se allunerà l'intera sonda spaziale o solo una parte di essa (una specie di LEM, insomma), né se una volta scesa sulla Luna l'astronave sovietica ne ripartirà, dopo aver prelevato alcuni campioni di suolo lunare. In questo caso, considerato come possibile da vari scienziati (anche se qualcuno lo giudica prematuro), i sovietici disporrebbero con una settimana d'anticipo sugli americano dei primi campioni della Luna. L'arrivo della sonda sovietica è previsto per*

(Continua in 8. pagina)

AL TERMINE DI UNA BREVE E COMMOSSA CERIMONIA

La salma del compagno Brodolini tumulata nel cimitero di Recanati

Il vice-segretario del Partito compagno Mancini ha rievocato la sua azione politica e di governo — Le ultime parole del nostro compagno ricordate dal sindaco di Recanati on. Foschi

RECANATI, 14. — La salma del compagno Giacomo Brodolini è stata tumulata ieri, poco prima delle 18, nel cimitero del suo paese natale, Recanati, accanto alla tomba del padre.

Erano presenti al funerale, in rappresentanza del Partito, il compagno Giacomo Mancini, vice-segretario; Antonio Landolfi, della Direzione, Enzo Bartocci, Argirio Bergamaschi, Achille Corona, Mario Zaccagnini, Artemio Strazzi del Comitato Centrale, i segretari delle Federazioni delle Marche ed i compagni Elio Capodaglio, Angelo Albanese, Alceo Bizzarri e Giuseppe Righetti. Era presente anche il ministro Forlani.

Mancini ha rivolto l'estremo omaggio del Partito a Giacomo Brodolini, rievocandone la coerente battaglia di dirigente sindacale, di dirigente socialista e di ministro del Lavoro. « Abbiamo presenti dinanzi a noi tutti i capitoli della tua esistenza, compagno Brodolini — ha detto il vice-segretario del Partito — legati insieme da un solo filo: quello della coerenza agli interessi dei lavoratori, dell'impegno per la trasformazione della società italiana. L'ultimo di questi capitoli che hai scritto negli ultimi otto mesi come ministro del Lavoro, quando incombeva su di te l'ala della morte, è quello che ci ha mostrato come il dovere di un socialista, nel momento in cui è ministro, sia di trovarsi ancora più vicino ai lavoratori ».

« Insieme con l'iniziativa legislativa — ha continuato Mancini — Brodolini ci ha detto, con il suo esempio, con la sua opera, come sia importante soprattutto per un ministro socialista un comportamento nuovo, un comportamento diverso. La sua presenza ad Avola, la legge sulle pensioni, lo statuto dei lavoratori, sono i segni incancellabili di questo modo nuovo dei socialisti di essere nel governo del Paese, operando efficacemente per superare il distacco tra le masse popolari e lo Stato democratico.

« Di questo i lavoratori ti sono grati, di questo avranno memoria e riconoscenza per la tua battaglia. Ti saranno, in particolar modo, grati i lavoratori meridionali ai quali hai detto con l'accordo per la fine delle gabbie salariali che essi hanno diritto e dignità uguali a quelli di tutti gli altri lavoratori.

« L'esempio di Brodolini — ha concluso Mancini — sarà di sprone e di guida per tutti noi, e soprattutto alle nuove generazioni che aspirano ad ottenere una sempre maggiore libertà e giustizia »

Successivamente ha parlato il sindaco di Recanati on. Foschi. « Sono un figlio che non si vede mai — ha detto il sindaco citando la conclusione dell'ultimo discorso pronunciato da Brodolini il 19 aprile scorso quando era ormai consapevole della sua fine — son un figlio che ha girato il mondo, che potrebbe dare la sensazione talvolta di avere dimenticato la propria terra. Bene, voglio dirvi — ha proseguito il sindaco continuando nella citazione — che questo non è vero, che ci sono sentimenti ed affetti che, per rimanere puri e genuini vanno custoditi nel profondo dell'animo nostro, senza farne eccessiva ostentazione. Io non voglio ostentare — disse Brodolini — né amore né affetto né un senso di devozione per questa mia città, ma voglio dire a tutti che vi voglio sinceramente bene, che voglio bene a questa terra, che auguro a tutti voi, a tutta la nostra comunità, una sorte felice, sempre più avanzata, una sorte di progresso ». « Queste parole — ha affermato Foschi — resteranno sempre vive nel ricordo di ciascuno di noi ».

Successivamente il corteo si è mosso lentamente dalla piazza del municipio, mentre le campane suonavano a morto. Il corteo era aperto da centinaia di corone portate a braccia, seguite dalla banda municipale che suonava la marcia funebre e dai gonfaloni dei comuni delle Marche.

Dopo le bandiere del PSI seguiva il semplice feretro, senza alcun ornamento, ricoperto dalla bandiera italiana e dalla bandiera del Partito. Dietro la bara erano la vedova del ministro Brodolini, la madre, signora Dora, i familiari, i ministri Mancini e Forlani, e una grande folla.

Il corteo si è snodato per le strade cittadine, lungo le quali erano stati affissi numerosi manifesti del Comuni, del PSI di altre organizzazioni politiche e degli enti cittadini. Il corteo è giunto poi verso le 17,30 al cimitero di Recanati, dove la salma è stata tumulata.

700 oggetti d'arte recuperati in quattro mesi

Settecento oggetti di antichità e d'arte sono stati recuperati nel periodo gennaio-aprile: ne da notizia il ministro della PI rendendo noti i dati del comitato di coordinamento per la prevenzione dei reati in danno del patrimonio artistico e archeologico nazionale. I 700 oggetti recuperati erano stati trafugati da chiese, musei, zone archeologiche e abitazioni private.

La risposta sbagliata

Si è concluso il processo di Torino, continua a Milano il processo per il caso Trimarchi. Sempre più spesso nel nostro Paese si vedono dietro le sbarre gli studenti. Chi sono e cosa vogliono ormai lo sappiamo. Nato per denunciare la scandalosa situazione delle università e soprattutto delle università italiana, una parte del « movimento studentesco», dietro i ritratti di Stalin e di Mao Tse-tung, o dietro le bandiere rosse e nere della riscoperta « enarchia », ha decisamente lanciato la parola d'ordine della «contestazione globale» e della rivoluzione. E' chiaro che questo movimento non può essere in alcun modo appoggiato politicamente né dai socialisti né dalle altre forze delle sinistra che intendano percorrere la strada della democrazia. Non di rivoluzione ha bisogno il nostro Paese, ma di profonde riforme. Non di incidenti di piazza, che danno soltanto fiato alle trombe della destra, ma di una vasta mobilitazione democratica delle masse.

Questo discorso deve essere fatto francamente ai giovani, ma non basta. Se i contestatori occupano l'università è perché l'università ha tutiora delle strutture inaccettabili, se attaccano i partiti e gli istituti parlamentari, è perché i partiti e il Parlamento, in effetti, sono sempre più distanti dal Paese reale in movimento, sempre meno pronti ad interpretarne con rapidità e credibilità le esigenze. La risposta alla contestazione deve consistere nelle riforme, nella dimostrazione che è possibile conseguire con il metodo democratico gli obiettivi che sono in larga parte comuni al movimento giovanile. Purtroppo questa risposta politica non è stata ancora data ai giovani. La risposta è stata la legge, sono stati i carabinieri e la polizia, gli articoli e i commi del codice penale, gli avvocati e i processi, tutto quanto essi chiamno « l'apparato repressivo».

Bisogna riconoscere, nel rispetto dell'autonomia della magistratura, che se davvero vi sono stati atti di teppismo essi vanno perseguiti. Ma bisogna anche constatare amaramente che sinora la risposta alla contestazione sono stati i processi e non le riforme. Esattamente la risposta sbagliata, quella che rafforza i settori più estremisti del movimento e diminuisce la «credibilità» della classe politica democratica nei confronti di giovani che forse potrebbero essere recuperati alla lotta democratica per il rinnovamento del Paese.

COME CI GIUDICANO I COMPAGNI INGLESI

Illogica per i laburisti la scissione del PSU

Il problema dei rapporti con i comunisti, essi dicono, è stato artificiosamente drammatizzato — Nessuna sopravvalutazione della « autonomia » del PCI, ma fiducia nell'azione stimolatrice dei socialisti nei suoi confronti

(Nostro servizio)

LONDRA, 14. — La Direzione del partito laburista inglese si è occupata della situazione italiana ed ha incaricato il comitato speciale per i problemi europei di seguire attentamente gli sviluppi interni del socialismo italiano e di riferirne al più presto alla segreteria del partito.

Tom Mc Nally, responsabile dell'ufficio esteri del partito laburista, ha detto di essere in stretto contatto con il segretariato dell'Internazionale Socialista, ma che il partito laburista deciderà autonomamente sulla base di una propria valutazione che vincolerà i rappresentanti laburisti al consiglio generale della Internazionale Socialista del prossimo ottobre.

Tradizionalmente, i laburisti hanno sempre seguito le vicende del socialismo italiano che essi conoscono assai bene ed in qualche importante occasione hanno anche cercato di influenzarne comportamenti e attitudini. Dopo la scissione del gennaio del 1947, furono soprattutto i laburisti ad opporsi a che nella riunione della SILO *(Socialist International Liason Office)* a Zurigo, nel giugno di quello stesso anno, i rappresentanti del PSLI venissero ammessi alla riunione plenaria. Come risulta dal rapporto di Denis Healey, l'attuale ministro della Difesa del governo laburista, la scissione del 1947 venne giudicata un atto politicamente nocivo ai fini della lotta socialista in Italia. Solo nel 1949 in concomitanza con l'accentuarsi della tensione internazionale il COMISCO decise l'esclusione del PSI.

Ma oggi, non solo ai laburi-

GINO BIANCO

(Continua in 8. pagina)

Le decisioni del congresso straordinario

Svolta a sinistra del socialismo francese

Partito aperto e dialogo permanente con il PCF punti base della risoluzione approvata — Ampio processo di rinnovamento nei quadri dirigenti

(Nostro servizio)

PARIGI, 14. — Aria di rinnovamento nel socialismo francese: al termine del congresso straordinario svoltosi sabato e domenica nel sobborgo parigino di Issy-les-Molineaux, la ex-SFIO ha deciso non soltanto di cambiare nome (battezzandosi semplicemente « partito socialista ») ma altresì di rinnovare sia la propria struttura interna come i suoi indirizzi di lotta politica. Al vertice del partito vi sarà un consiglio direttivo di 61 membri, il quale eleggerà nel suo seno un esecutivo di diciassette persone che sarà guidato da un primo segretario: la personalità cui affidare questa carica verrà eletta mercoledì, ma la scelta sembra ristretta fra Alain Savary, un noto economista di 51 anni, e il quarantunenne Pierre Mauroy, che ha guidato la segreteria provvisoria negli ultimi mesi.

Un fatto di notevole importanza è costituito dal rinnovamento dei quadri dirigenti del partito: le più note personalità, da Guy Mollet a Jules Moch, da Gaston Defferre a Christian Pineau, non fanno parte del direttivo. E questo rinnovamento — dovuto, fra l'altro, al deciso impulso che gli uomini « nuovi » affluiti al partito socialista dai « clubs », come Alain Savary (che peraltro aveva già in passato fatto parte della SFIO) — si riscontra anche nella linea politica, molto più a sinistra della precedente. Il programma vero e proprio del partito socialista sarà elaborato da un congresso straordinario che verrà tenuto entro l'anno, e sarà un programma d'azione « adattato al nostro tempo »: ma fin d'ora la svolta a sinistra è stata molto netta.

Difatti la risoluzione finale — approvata con 2025 voti contro 948 — vede nella « unione delle sinistre » l'asse normale della strategia socialista, respinge ogni combinazione centrista e auspica un largo dibattito con il partito

A. Q.

(Continua in 8. pagina)

Fondazione Alfred Lewin

In provincia di Catania

Irregolari (ma finanziati) 220 istituti per bambini

In seguito ad un'indagine disposta dal ministero degli Interni è stato accertato che nessuna delle case di « cura », dove vengono ricoverati i ragazzi a spese del comune, ha la necessaria autorizzazione

CATANIA, 14. Duecentoventi istituti assistenziali della provincia di Catania, che accettano bambini per il ricovero, non sarebbero abilitati a farlo. Il fatto è stato accertato in questi giorni, in seguito ad una circolare del ministero dell'Interno a tutte le prefetture d'Italia con la quale si richiama l'attenzione dei prefetti per il rispetto del regio decreto 15 aprile 1926, numero 718 che stabilisce che gli istituti assistenziali per potere accogliere bambini devono essere muniti di certificati di idoneità rilasciati dall'Opera Nazionale Maternità e Infanzia.

Il prefetto di Catania dott. Ferro ha trasmesso la nota al sindaco avv. Gulli e questi all'assessore competente, il quale ha accertato che nessuno degli istituti nei quali, a spese del Comune, sono ricoverati bambini, ha l'autorizzazione necessaria.

Solo un istituto, a Caltagirone, ha risposto di essere in regola. Tutti gli altri hanno risposto di non avere il certificato, pur avendolo richiesto all'ONMI, dal quale avevano avuto una ricevuta provvisoria attestante che la pratica era stata inoltrata alla sede centrale. Nessuno di tali istituti potrebbe pertanto, secondo il decreto del 1926 ospitare bambini.

CLAMOROSA DEPOSIZIONE AL TRIBUNALE DI MILANO

Prefabbricate le testimonianze contro i "contestatori,, di Trimarchi?

Lo studente Colucci ha ritrattato la precedente deposizione sostenendo che fu concordata nel corso di alcune riunioni fra gli aderenti alla « confederazione studentesca » per danneggiare gli imputati

MILANO, 14. — Pubblico zittito dagli stessi imputati che sono stati accolti stamani al loro ingresso in aula per la quinta udienza del processo sugli episodi di contestazione al prof. Trimarchi al canto di slogans del movimento studentesco.

Nelle quattro udienze della scorsa settimana erano state ascoltate le deposizioni dei 17 giovani imputati e del prof. Trimarchi sugli episodi che si sono verificati nel marzo scorso all'Università di Milano. Stamani la prima testimonianza è stata fornita dal prof. Nuvolone, docente di diritto *penale*, il quale ha confermato che il sistema di esami adottato dalla maggior parte dei docenti consentiva al candidato di ritirarsi, senza che la bocciatura venisse verbalizzata. « Per quanto mi riguarda — ha aggiunto il prof. Nuvolone — l'imputato Giovanni Cappelli è uno studente assai diligente e preparato e persona aliena dalla violenza ». Inoltre il docente ha affermato che vi sono state alcune contestazioni solo per la partecipazione ai consigli di facoltà. Gli studenti in definitiva chiedevano che venisse estesa anche alle altre facoltà la prassi adottata dallo istituto di lettere e filosofia, dove, fra l'altro, gli esami vengono effettuati con prove di gruppo e gli studenti sono promossi in base alla loro partecipazione durante l'anno a questi gruppi di lavoro.

Una deposizione che sicuramente avrà un seguito di polemiche ha poi fornito lo studente Augusto Colucci, il quale ha ritrattato la deposizione in istruttoria, in quanto era stata concordata fra gli appartenenti alla « confederazione studentesca » alla quale egli stesso aderiva.

« Ci furono — ha raccontato il teste — due riunioni della Confederazione, una in via Silvio Pellico e l'altra in via Armenia nella casa dello studente Giuseppe Arianna (uno dei capi della confederazione). La prima si tenne il 16 marzo e c'erano una ventina di studenti, tra cui Arianna, Mario Tuccillo, sua sorella Tullia, Cesare Cadeo, Ruggero Rastelli, Massimo De Leonardis, Marina Ghezzi, Giorgio Braglia e altri. Si doveva discutere la linea politica della « confederazione studentesca » quando Tuccillo disse che lui aveva già dato al prof. Trimarchi il proprio nome nel caso che il docente dovesse fare denuncia (in merito all'episodio dell'aula 208) e invitava i partecipanti alla riunione, presenti all'episodio dell'11 marzo, a dare il nome e testimoniare in favore di Trimarchi. Ci fu una prima alzata di mano per vedere quanti erano disposti a testimoniare. Poi si discusse per vedere se era opportuno fare le testimonianze. I partecipanti dicevano che era la volta buona per sbattere fuori il movimento studentesco dall'Università ».

Colucci ha poi detto che alcune cose gli furono riferite perché non fu sempre presente ai fatti, concordando poi la versione con gli studenti della confederazione che avrebbero testimoniato.

Al termine della deposizione di Colucci il PM ha fatto richiesta formale affinché venga trasmesso al suo ufficio, a conclusione del giudizio, il testo della deposizione per valutare « la storicità del racconto al fine di esercitare azione penale in ordine al prospettabile reato di calunnia, per avere cioè egli indicato come protagonista di fatti criminosi persone che egli sapeva innocenti ».

Il programma dell'associazione Italia-Francia

In occasione della ricorrenza della festa nazionale francese, l'ambasciatore Fornari, presidente dell'associazione Italia-Francia, ha ricordato in un'intervista gli scopi del sodalizio e tracciato il programma della futura attività.

In merito alla futura attività, innanzitutto verranno ricercate nuove adesioni, quindi sono in progetto una serie di manifestazioni culturali, economiche, scientifiche e tecniche, e incontri fra personalità dei due paesi. Dal 7 al 14 ottobre giungeranno intanto a Roma varie personalità francesi per un viaggio di studio e di amicizia

Soluzioni urgenti per l'edilizia

Una dichiarazione del compagno Capodaglio

Si è svolta a Roma l'assemblea della Associazione nazionale degli IACP, nel corso della quale il prof. Venegoni, presidente dell'IACP di Milano, ha presentato uno schema di proposte di legge per un piano organico di edilizia abitativa pubblica.

In proposito il compagno Elio Capodaglio, presidente del Comitato Centrale per il Programma decennale Case per Lavoratori (GESCAL), ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Considero positivo il fatto che gli Istituti Autonomi per le Case Popolari — i quali sono gli organi esecutivi dell'intervento pubblico in ciascuna provincia — abbiano sentito la necessità di iniziare un aperto dibattito, a livello nazionale, sui problemi della casa.

« Senza entrare nel merito degli aspetti tecnico-finanziari delle questioni prospettate — del resto da discutere, come ha detto lo stesso relatore prof Venegoni — ritengo tuttavia sommamente da apprezzare lo sforzo fatto per una semplificazione ed una unificazione delle strutture e dei modi dell'intervento pubblico nel settore dell'edilizia abitativa.

« Nelle prossime settimane, anche dalle dichiarazioni recentemente fatte dal compagno Mancini, ministro dei Lavori Pubblici, la questione dovrà essere ulteriormente approfondita ed andranno sollecitamente prospettate al nuovo governo soluzioni semplici e di rapida attuazione. Come dimostrano i recenti avvenimenti di Milano e di Torino, il problema della casa è uno di quelli che scottano e non si può consentire, lasciando le cose come sono, che la situazione marcisca.

« Tra qualche giorno sarà opportuno — ha concluso il compagno Capodaglio — indire sull'argomento anche una apposita riunione dei compagni che nel Partito si occupano di questi problemi al fine di pervenire entro l'anno alla convocazione di una apposita Conferenza nazionale ».

Conferenza stampa sull'aumento dei costi degli alloggi

Domani avrà luogo una conferenza stampa per esaminare il preoccupante fenomeno dell'aumento dei prezzi dei materiali da costruzione, e suoi riflessi sul costo degli alloggi, delle locazioni e delle opere pubbliche.

La conferenza stampa che è stata promossa dalla presidenza della lega nazionale delle cooperative, dalla Confederazione nazionale degli artigiani e dall'Unione Nazionale Inquilini e assegnatari avrà luogo all'hotel Massimo D'Azeglio di Roma.

A CONCLUSIONE DELLE TRATTATIVE FRA LE PARTI

Riassetto negli Enti locali: raggiunta un'intesa di massima

Giovedì incontro alla Sanità per gli ospedalieri psichiatrici

Le segreterie delle Federazioni nazionali dei dipendenti Enti locali aderenti alla CGIL, UIL e CISL, hanno comunicato che le laboriose trattative con le associazioni degli enti locali in ordine alla definizione del riassetto delle carriere, delle qualifiche e delle retribuzioni della categoria si sono concluse con una intesa di massima. Partendo da tale intesa si dovrà addivenire alla firma di un formale accordo da sottoscrivere il 24 luglio sui seguenti punti:

a) determinazione di una retribuzione minima di L. 930 mila annue, comprensiva del previsto acconto dell'8%, da acquisire nell'arco di 3 anni per i lavoratori che hanno un trattamento economico inferiore;

b) è fatto salvo il valore parametrale base (con l'aggiunta dell'acconto dell'8% nell'arco di 3 anni) per le condizioni di miglior favore in atto;

c) sono stati concordati i parametri iniziali delle varie carriere, mentre gli intermedi ed i terminali delle qualifiche tipiche saranno fissati in conseguenza della messa a punto del relativo mansionario;

d) le modalità di inquadramento e la dinamica delle promozioni per la collocazione nelle classi di stipendio e funzioni in sede di prima applicazione dell'accordo saranno definite in dettaglio dall'apposita commissione tecnica;

e) uno sviluppo di carriera economica in ogni singola qualifica, comunque non inferiore all'85% sul trattamento iniziale;

f) la costituzione di una commissione di studio, composta di rappresentanti delle Associazioni degli Enti e delle Federazioni sindacali, per mettere a punto un concreto progetto di attuazione delle indispensabili riforme funzionali e di struttura degli enti, di criteri basilari per le modifiche dei regolamenti organici e di definizione dei diritti e libertà sindacali. Segnaliamo inoltre che il convegno unitario dei dipendenti delle Imposte consumo e Servizi tributari, già fissato per giovedì a La Spezia, è stato spostato al giorno successivo, venerdì.

Un nuovo incontro tra le organizzazioni sindacali degli ospedalieri aderenti alla CGIL, CISL e UIL ed il ministro della Sanità, è stato fissato per il 17 luglio, per la soluzione della vertenza che interessa gli ospedalieri psichiatrici. Nel precedente incontro sono state puntualizzate le reciproche posizioni ed in presenza del deciso atteggiamento sindacale in difesa dei valori parametrali richiesti, è emersa la proposta interministeriale di accogliere il valore del « piede » a lire 960.000, ma con applicazione graduale in tre anni. Pur dichiarando la loro insoddisfazione, i sindacati hanno accolto l'invito del ministro della Sanità per l'ulteriore fase di trattativa. La vertenza nazionale, com'è noto, riguarda l'emanazione del decreto interministeriale che dovrà fissare i minimi retributivi da attribuirsi al personale di nuova assunzione

Incidente stradale sull'« Agordina »: morti due francesi

BELLUNO, 14. — Due turisti francesi sono morti in un incidente accaduto sulla statale 203 « Agordina »; fra le località La Muda e La Stanga. I due francesi, coniugati da Agordo e diretti a Belluno. In fase di sorpasso, il Gauthier si è scontrato con un autocarro che proveniva in senso opposto. Il guidatore del pesante automezzo ha cercato di evitare lo scontro frontale ma non c'è riuscito: la vettura francese è andata ad incastrarsi sotto le ruote dell'autotreno.

I soccorritori hanno estratto dalle lamiere contorte della vettura il corpo del Gauthier; sua moglie, che dava ancora segni di vita, è stata trasportata all'ospedale di Agordo, dove però è morta poco dopo il ricovero.

Il traffico sulla statale Agordina è rimasto interrotto per due ore. I vigili del fuoco, prontamente intervenuti, con l'ausilio di una autogru hanno rimosso il pesante autocarro e i rottami della vettura francese. Sul posto la polizia della strada sta accertando le responsabilità.

Una dichiarazione di Simoncini

Verso il Congresso CISL

A proposito del Congresso nazionale della CISL, che si aprirà giovedì prossimo a Roma, il compagno Franco Simoncini, segretario confederale della UIL e vice presidente del CNEL, ha rilasciato alla Adnkronos la seguente dichiarazione:

« Credo che dal Congresso della CISL ci si debba attendere quello che ci attendiamo dall'intero movimento sindacale italiano: un forte impegno per l'autonomia e per l'unità, una chiara e valida strategia per la soluzione dei problemi di fondo della società italiana.

Sul primo punto, quello dell'autonomia, è facile prevedere che le aspettative non saranno deluse. L'importante è che la già scontata affermazione di autonomia converga con una forte tensione e una decisa volontà unitaria, e che l'una e l'altra si proiettino in una strategia operativa orientata dalla certezza che le conquiste ottenute in questi anni giunte esigenze di sviluppo economico globale e di progresso della società civile non possono essere soddisfatte dalla logica propria degli automatismi di mercato, ma solo da una ferma e conseguente azione fondata sulla volontarietà e sulle scelte.

« Ciò è vero — ha concluso Simoncini — sia per quanto riguarda l'azione pubblica, sia per quanto riguarda la qualità, la natura e la dimensione della rivendicazione e dell'azione sindacale. Questa verità appare anche più rilevante ed imperiosa in una società, come quella italiana, caratterizzata al tempo stesso da profondi squilibri storici e da crescenti squilibri moderni, nella quale non si riesce a realizzare una soddisfacente correlazione fra disponibilità e impiego delle risorse, fra consumi privati e pubblici, fra crescita economica e progresso sociale ».

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

ILLOGICA

sti ma, si può dire, a tutta l'opinione politica inglese la nuova scissione socialista appare per molti versi incomprensibile e sorprendente. Il moderatismo, assai più che un preteso « pericolo comunista », viene indicato come la ragione principale dell'attuale crisi socialista. Nel partito e nel movimento laburista è molto difficile rendere credibile l'allarmismo intorno a una minaccia comunista in Italia; il problema dei rapporti con i comunisti è stato artificiosamente drammatizzato dai neo-scissionisti — scrive la stampa laburista — per darsi una legittimità e per trovare uno spazio politico altrimenti inesistente. Una rottura senza necessità: questo è il punto di vista prevalente dei laburisti sulla crisi dei socialisti italiani; e in ogni caso una risposta sbagliata ai difficili e complessi problemi cui deve far fronte la società italiana.

Secondo William Harrington, osservatore laburista all'ultimo congresso del PSI, nello scorso ottobre, la politica di centro-sinistra per essere efficace deve incidere sulla realtà del paese, promuovere trasformazioni sociali, operare riforme, agire — in una parola — con dinamismo e tempestività. Accade, invece, il contrario e il rinvio di ogni importante decisione — ci ha detto Harry Nicholas, segretario del partito laburista — è il sintomo più frustrante della malattia che colpisce quella che, dopotutto, rimane l'ultima democrazia parlamentare nel Mediterraneo.

Di fronte all'urgenza e alla necessità di operare perché la crisi di governo non si trasformi in crisi di regime, è del tutto secondario — scrive il *New Statesman* — il problema della cosiddetta delimitazione della maggioranza. « L'errore fondamentale degli entusiasti della riunificazione socialista consiste nell'averla concepita come un'operazione per isolare i comunisti... Ora, qualcuno deve parlare con i comunisti, e la sinistra democristiana lo sta facendo da parecchio tempo ».

Non che i laburisti si facciano delle eccessive illusioni sui comunisti italiani. Anche i recenti segni di autonomia nei confronti della dottrina Brezhnev, o le reiterate affermazioni di voler perseguire una strategia democratica e nazionale verso il socialismo, ribadite al congresso di Bologna, non sono state sopravvalutati. Il PCI resta, agli occhi dei laburisti, un partito antidemocratico, un'organizzazione totalitaria, e tuttavia il comunismo italiano per le sue caratteristiche di partito di massa, per le differenze che pure esistono tra elettorato e apparato comunisti, e soprattutto per la crisi che scuote il movimento comunista mondiale, viene considerato una realtà suscettibile di evolvere e non come un dato fisso e immutabile del paesaggio sociale e politico italiano.

David Marquand, parlamentare laburista tra i più vicini collaboratori di Roy Jenkins e Anthony Crosland, e quindi legato all'ala gaitskellista del movimento laburista, si chiede se non potrebbe ripetersi per la sinistra italiana quella che fu l'esperienza dei laburisti nell'ultimo decennio. L'ala gaitskellista e revisionista del partito — dice Marquand — riuscì ad avere ragione della opposizione di sinistra all'interno del partito e delle *Trade-Unions* soltanto quando, con il ritorno al potere dei laburisti, anche l'opposizione di sinistra del partito fu coinvolto in responsabilità di governo.

Vi è, insomma, nel laburisti la diffusa sensazione che un Partito Socialista capace di imprimere — seppure in una coalizione di governo con forze moderate — una seria politica di riforme, finirebbe con lo stimolare un processo « revisionistico » nel comunismo italiano. Si potrebbe riuscire, cioè, a determinare una dislocazione di orientamenti e attitudini nell'ambito della intera sinistra i cui effetti modificherebbero anche il tradizionale comportamento elettorale della classe lavoratrice italiana.

SVOLTA A SINISTRA

comunista nell'intento di definire la via francese del passaggio al socialismo. Nel reclamare un dialogo « senza pregiudiziali » con i comunisti, il partito socialista francese non si pone in termini semplicemente « aperturistici » ma pone fermi alcuni principi: nel dialogo con il PCF in sostanza si dovrà ottenere da questo una chiara risposta ai principali quesiti del nostro tempo, come la libertà, l'indipendenza dei popoli, gli avvenimenti cecoslovacchi, ecc.

A favore della mozione che ha avuto la maggioranza si sono pronunciati non soltanto i « nuovi venuti » dei clubs, come Alain Savary (il quale ha affermato che il nuovo partito socialista deve dare « la immagine di un partito aperto e non di una società chiusa e abbarbicata ai suoi principi ») ma anche vecchi esponenti della SFIO come Guy Mollet. Bisogna aprire il dialogo con il PCF — egli ha detto — e proseguirlo in modo permanente; senza dubbio, ha aggiunto, il partito comunista non è quello che dovrebbe essere, ma delle evoluzioni rimangono possibili: se ne sono già prodotte, ad esempio, in Jugoslavia e persino, in una certa misura, nell'URSS. Noi — ha concluso — non dobbiamo dunque chiudere la porta alla speranza di un mutamento all'interno del PCF.

E' prevalsa, insomma, una strategia articolata, contro quella più rigida e restrittiva sostenuta da Gaston Defferre e dai suoi amici, che potrebbe aprire un periodo nuovo nella storia delle sinistre francesi.

Questo risultato non è stato acquisito senza difficoltà. I dibattiti del congresso sono stati sovente confusi (al pari delle manovre di corridoio) e i problemi di tendenza e di persone hanno avuto una grande influenza sull'andamento dei lavori. Politicamente, il problema dell'orientamento ha svolto un ruolo determinante: si trattava, come si è detto, di situare il neo-partito socialista rispetto al centrismo ed al comunismo.

Ieri mattina, dopo la conclusione dei dibattiti, la commissione *ad hoc* si era trovata di fronte ad un considerevole numero di risoluzioni contraddittorie. Dopo un lungo sforzo di sintesi si giungeva infine a ridurre a due il numero delle risoluzioni in competizione: una sostenuta da Mollet, Savary, Mauroy; l'altra difesa dalle federazioni del nord e delle foci del Rodano (quest'ultima è quella di Gaston Defferre). Come si è detto, ha prevalso la risoluzione che si situa più a sinistra, cioè la prima.

LUNA 15

l'alba di mercoledì prossimo, poche ore prima del lancio dell'Apollo 11, che viene ad assumere il carattere di una vera e propria « rincorsa » nello spazio.

A Capo Kennedy, infatti, lo argomento del giorno è diventato il lancio di Luna 15, che da ieri è al centro di tutti i commenti. La NASA, attraverso il suo direttore, Thomas Paine, ha inviato ai sovietici le proprie congratulazioni, ma è evidente che gli americani avrebbero preferito proseguire la preparazione e il volo alla Luna in un clima più disteso, senza la « concorrenza » di un'impresa sovietica, ricca di incognite per il momento, ma suscettibili di gettare un'ombra sul successo americano, in quanto se i sovietici dovessero riportare a Terra un pezzo di Luna, è indubbio che avrebbero dimostrato di essere tecnicamente al pari (e forse anche avanti) degli americani. Certo lo uomo sulla Luna è un avvenimento storico, importante, unico, che darà gloria e prestigio agli Stati Uniti, ma il loro successo — seppure indiscusso — dovrà essere diviso in due. La corsa alla Luna, insomma, sta per chiudersi con un risultato di parità.

Frank Borman, appena tornato negli USA da Mosca, ha espresso la convinzione che la sonda sovietica preleverà dei campioni del suolo lunare.

« Ho sentito parlare della cosa a Mosca — egli ha detto. — E il presidente sovietico mi ha assicurato che i russi andranno sulla Luna e sui pianeti e hanno persino intenzione di uscire dal sistema solare. Lo credo, e prevedo che quanto prima stazioni spaziali sovietiche con astronauti a bordo circoleranno in permanenza attorno alla Terra e alla Luna ».

L'influente quotidiano New York Times *scrive stamane in proposito: « Il fatto che Luna 15 sia stato lanciato proprio ora fa pensare che si tratti di un tentativo di contrabbattere l'effetto del viaggio dell'Apollo 11 sull'opinione pubblica mondiale. Ciò è una disgrazia, perché appoggia la tesi di coloro che, in questo Paese, cercano di continuare l'esplorazione dello spazio come una dispendiosa corsa per il prestigio e la gloria nazionali, ostacolando così l'evoluzione della scienza spaziale verso un'impresa cooperativa razionale di tutte le nazioni. Sta di fatto che il compito di esplorare la Luna è così enorme da lasciare posto a tutte le nazioni e al contributo sia dei mezzi di ricognizione automatici sia degli astronauti ».*

Dall'Inghilterra il famoso astronomo sir Bernard Lovell, ha sottolineato in una intervista al Times *che il programma spaziale americano è stato impostato su un principio di concorrenza con quello sovietico. Secondo Lovell* Luna 15 *costituisce probabilmente l'avvio di un programma di collaudo di astronavi lunari che i sovietici farebbero tornare dalla superficie della Luna con comandi automatici, senza rischiare per il momento la vita degli uomini.*

MA E' UNA VOCAZIONE?

mento la scissione, consiste nella prospettiva di una situazione di emergenza in cui i liberali sarebbero, probabilmente non soli, lietissimi di inserirsi.

Non passa giorno, come si vede, che gli effetti della scissione, e i suoi motivi, appaiono chiari. E appare chiaro che gli scissionisti per il solo fatto di essere tali, ricevono attestati, riconoscimenti e appoggi dalla destra, e dalla destra soltanto.

Del resto, ecco quanto ha detto ieri una fonte davvero non sospetta, l'on. La Malfa. Rivolgendo un pressante appello al PSU perché renda possibile la costituzione di un governo di centro-sinistra, il leader repubblicano ha affermato che, se si rendesse inevitabile il ricorso alle elezioni, « tale ricorso determinerà, a elezioni avvenute, per il PSU, condizioni di scelta che lo possono intrappolare, anche se esso non lo vorrà, ma per fatale svolgersi delle situazioni, in quello che oggi si chiama "blocco d'ordine" ».

In effetti ha ragione La Malfa: le situazioni sono sempre quelle che sono. La situazione in cui si è cacciato il PSU è tale che a nessuno viene in mente che esso possa svolgere una politica socialista e tutti mostrano invece la convinzione che prima o dopo, volontariamente o involontariamente, dal governo o dalla opposizione, il PSU finirà in un blocco centrista, in un « blocco d'ordine ». Crediamo che sia un dovere degli scissionisti smentire con i fatti — non con le parole che non costano niente — questa vera vocazione a destra che da tutte le parti si attribuisce loro; anche perché, è bene non dimenticarlo, quando si dice moderatismo, centrismo, spostamento a destra dell'asse politico nazionale, si dice, in concreto, conflitti sociali, sacrifici, arretramento per tutti coloro che lavorano e sudano in questa nostra Italia.

LA BASE

sta in essere una manovra tendente a liquidare o quanto meno ad indebolire la capacità realizzatrice e la gradualità del centro-sinistra, come si era positivamente caratterizzato in questi ultimi mesi. Noi non compiremo — ha detto ancora Lauricella — nessun salto all'indietro né ci faremo risucchiare da schemi politici o da operazioni frontiste che noi consideriamo definitivamente superati con la conquista della irrinunciabile autonomia del Partito ».

Grande manifestazione popolare anche a L'Aquila: a Congresso i segretari di sezione dell'aquilano che, come è noto, all'unanimità hanno sconfessato il tentativo scissionista. Nel corso dell'assemblea che ha mobilitato tutti i quadri provinciali del Partito, è stato duramente stigmatizzato il comportamento « assolutamente gratuito — come ha rilevato il compagno Mariani — della manovra operata da Ferri, Preti e Tanassi »; nel contempo è stata fortemente sottolineata la necessità di tenere fede, da parte del nostro Partito, agli impegni fin qui assunti con la DC per una linea politica di centro-sinistra. Migliaia di compagni e di lavoratori hanno testimoniato la loro fedeltà al Partito partecipando, a Cefalù, ad una manifestazione popolare nel corso della quale il compagno Saladino, segretario regionale del Partito, ha sottolineato come le masse popolari hanno decisamente rifiutato il tentativo scissionista della destra socialdemocratica confermando, in tutto il Paese, la necessità di dare maggiore forza all'azione socialista, da cui ci si aspetta la soluzione dei problemi più scottanti della nostra società.

In provincia di Bergamo riuscitissima manifestazione per l'« Avanti! » con la partecipazione del compagno Gino Bertoldi: bandiere rosse da tutta la provincia, compagni, giovani, donne. Una mobilitazione veramente eccezionale della base del Partito. Il compagno Bertoldi ha preso la parola per sottolineare come « le deliberazioni del Consiglio Nazionale e della Direzione della DC in merito alla soluzione della crisi di governo sono molto importanti perché dimostrano come il Partito di maggioranza relativa si renda conto della delicatezza del momento politico. L'esclusione di un governo monocolore, il rifiuto delle elezioni politiche anticipate e la decisione di riproporre un governo di centro-sinistra rappresentano una posizione politica che coincide con quella del PSI. In questo senso la manovra degli scissionisti, che hanno provocato la crisi per spostare a destra l'asse governativo con l'esclusione dei socialisti, è destinata a fallire clamorosamente così come è fallita la scissione socialdemocratica.

A Salerno, ad una assemblea di dirigenti locali del Partito, di amministratori, consiglieri comunali e provinciali socialisti, è stato fatto il punto sullo sfacelo politico ed organizzativo che ha accompagnato il tentativo scissionista dell'on. Luigi Angrisani. Il compagno Lucio Brandi, sottosegretario ai LL.PP., nel corso della riunione ha ricordato come « è apparso chiaro a tutti e sempre più appare evidente, che dietro il falso problema dei rapporti con i comunisti, strumentalmente agitato dal gruppo scissionista, si nasconde un disegno politico di tipo conservatore, se non proprio autoritario per il quale, evidentemente, la base del Partito non poteva che esprimere la propria indisponibilità ».

Tutto l'attivo del Partito della Capitanata si è riunito a Foggia per testimoniare il sempre maggiore impegno della base del Partito per la battaglia socialista. Il compagno Di Vagno, parlando al convegno, ha detto tra l'altro: « Il PSU, proponendo come unica soluzione della crisi un governo monocolore dc e creando nel Paese la falsa preoccupazione sul pericolo dell'inserimento del partito comunista nella gestione del potere, manifesta chiaramente la volontà di allontanare dal governo il PSI per realizzare quella politica moderata auspicata dalle forze capitaliste e reazionarie. A questo tentativo di emarginazione — ha detto Di Vagno — dell'unica forza socialista autenticamente progressista, i socialisti hanno subito risposto di no, consapevoli che soltanto il PSI può portare avanti il processo di sostanziale democratizzazione del Paese.

A Chivasso ha parlato il compagno Mussa Ivaldi.

DC E RUMOR

italiana in un quadro politico democraticamente certo. Incontrerò pertanto i rappresentanti dei partiti di centro-sinistra.

Ieri alla direzione della DC, l'on. Rumor ha confermato il suo impegno. « La direzione della DC — dice un comunicato ufficiale — riunita sotto la presidenza del segretario politico on. Piccoli, ha ascoltato una relazione dell'on. Rumor sull'incarico ricevuto dal presidente della Repubblica. L'on. Rumor ha manifestato la sua volontà di compiere ogni sforzo per ricomporre la coalizione di centro-sinistra ed ha fornito le indicazioni essenziali sull'impostazione che egli intende dare alle trattative con gli altri partiti del centro-sinistra. La direzione ha espresso al presidente Rumor la piena solidarietà del partito, formulando fervidi auguri per lo espletamento del suo mandato.

La direzione si riconvocherà nel corso delle trattative per approfondire gli aspetti politici e programmatici nel quadro degli elementi risultanti dai primi contatti con gli altri partiti ».

E' inutile fare congetture sugli sviluppi della crisi e sulla sua soluzione. Si tratta indubbiamente di una crisi difficile, e su questo fatto hanno puntato i giornali della destra dal « Corriere della Sera » al « Giornale d'Italia » per fare apparire quasi votato al fallimento il tentativo di Rumor, il quale, scrivono compiaciuti questi giornali, trova sul suo cammino la posizione del PSU che si oppone al governo con i socialisti, che reclama chiaramente « nel mondo cattolico » e nella DC su quello che è il cavallo di battaglia, se così lo si può chiamare, della scissione, ossia sul problema dei rapporti con i comunisti.

Queste lodi della destra agli scissionisti, questo auspicio che Rumor fallisca dimostra ad abbondanza come il gioco della scissione sia legato a un disegno contro il centro-sinistra, a un disegno avventuroso da applicare a danno del paese.

Se ne è reso conto anche lo on. La Malfa che dalle colonne della « Voce repubblicana » ha rivolto ieri un « pressante » appello al PSU perché entri a far parte del governo. Dopo aver ripetuto le sue note tesi che attribuiscono alla sinistra dc la causa della scissione, si pone a metà strada sul problema dei comunisti (non esiste la possibilità di apporti costruttivi del PCI, ma non condivide l'atteggiamento del PSU che non tiene conto dei mutamenti politici e ideologici avvenuti nel PCI).

Il segretario del PRI afferma che « l'unica risposta che i socialisti del PSU e del PSI possono dare alla ristabilita ed ostentata unità della DC, è quella di ritrovarsi insieme al governo ».

La Malfa prevede che la DC si troverà in una condizione di impossibilità tale da rendere inevitabile il ricorso alle elezioni, e perciò invita il PSU a entrare nel governo, altrimenti il ricorso alle elezioni « determinerà ad elezioni avvenute, per il PSU, condizioni di scelta, che lo possono intrappolare, anche se esso non lo vorrà, ma per fatale svolgersi delle situazioni in quello che oggi si chiama blocco d'ordine ».

Per parte sua, il PRI, non entrerà nel governo, ma appoggerà con il voto parlamentare formule di centro-sinistra.

Come si vede, la posizione di La Malfa è sensibilmente mutata da quando affermava di ritenere impossibile il « miracolo » della ricostituzione del centro-sinistra.

Commentando l'appello di La Malfa, l'on. Mammì membro della direzione del PRI, ha fatto questa sera la seguente dichiarazione: « Avevo, nel mio intervento al Consiglio nazionale, affermato che l'ipotesi dello scioglimento delle Camere andava contrastata dai repubblicani con ogni azione politica e parlamentare ed aggiunto che il PRI non avrebbe potuto far mancare il proprio contributo di responsabilità qualora venisse ricostituita la maggioranza di centro-sinistra.

L'appello di oggi dell'on.le La Malfa al PSU, perché assuma responsabilità governative, mi trova, quindi, concorde. Avevo aggiunto, nello stesso intervento, che, a mio giudizio, il PRI non può far dipendere il proprio atteggiamento da altrui decisioni e, quindi, — ha concluso Mammì — anche dall'eventuale rifiuto del PSU all'appello rivoltogli. Ma, come segretario il partito ha annunciato al Consiglio eventuali subordinate vorrebbero esaminate dal PRI quondo concretamente si delineassero ».

L'altro giorno si sono conclusi i lavori del Consiglio Nazionale del PRI in cui non sono mancate critiche a La Malfa. Terrana ha detto che una posizione sostanzialmente conservatrice, quale si potrebbe manifestare in Italia dopo la costituzione del PSU, è priva persino di quella dote di relativa modernità che pure è presente in analoghe posizioni di altre nazioni europee. Ha aggiunto: che il PRI non può estraniarsi dall'impegno di valutazioni di prospettiva politica, perché sui temi di fondo della vita del paese non sono accettabili, oggi, né un silenzio né un rinvio; che l'appello elettorale non risponde ad una logica di chiarimenti ai fini della politica di progresso del Paese; un impegno del PRI deve restare caratterizzato dal rifiuto di ogni prospettiva centrista e dall'impegno per la costruzione di una posizione di sinistra coerente.

Ancora più esplicitamente l'on. Mammì ha detto: 1) che « da elezioni politiche anticipate conseguirebbe un sicuro peggioramento dei rapporti di forza all'interno del Parlamento; una radicalizzata contrapposizione di forze politiche nell'opinione pubblica e, come in altri Paesi, una probabile e pericolosa svolta in senso moderato »; 2) che il PRI « non può fare mancare il proprio contributo di responsabilità qualora venga ricostituita una maggioranza di centro-sinistra, né può far dipendere il proprio atteggiamento da altre decisioni »; 3) che « ai repubblicani non può interessare il problema dei rapporti tra i due partiti socialisti usciti dall'ultima scissione; ai repubblicani interessa che l'asse della maggioranza parlamentare non si sposti a destra, riportando il Paese a situazioni politiche superate »; 4) che « se è difficile una collaborazione dei repubblicani con il solo PSI, è impossibile una collaborazione con il solo PSU, che costituirebbe un'inversione di tendenza rispetto alla strategia di allargamento dell'area democratica, ricreando i presupposti per nuovi schieramenti frontisti ».

Il PSI conferma il centro-sinistra al Comune di Milano

MILANO, 14. — La Federazione milanese del PSI ha emesso questa sera il seguente comunicato: « L'Esecutivo della Federazione del PSI, esaminata la situazione politica del Comune di Milano, riconferma l'indirizzo politico di centro sinistra e la sua fiducia al sindaco e alla giunta, e dà mandato al segretario provinciale e al capo gruppo consiliare di partecipare agli incontri con le altre forze del centro sinistra ».

Approvato il bilancio 1968 della Società "Le Assicurazioni d'Italia,,

L'Assemblea Ordinaria degli Azionisti de « Le Assicurazioni d'Italia », Società di Assicurazioni del Gruppo INA, convocata a Roma il 30 giugno 1969, ha approvato il Bilancio dell'esercizio 1968, chiuso con un utile di L. 609.780.648.

I premi incassati (escluse imposte e tasse) sono ammontati a L. 43.095.590.346 con un incremento dell'11,18% rispetto al 1967; le riserve tecniche sono salite a L. 53.408.416.912, le attività patrimoniali a Lire 63.125.710.532.

L'assemblea ha preso atto dei lusinghieri risultati conseguiti nell'esercizio 1968 ed ha deliberato di nominare il dott. Riccardo Sestilli Consigliere di Amministrazione della Società in sostituzione del compianto Consigliere professor Marcello Boldrini.

Fondazione Alfred Lewin

Crescente preoccupazione nel mondo per l'aggravarsi della crisi in Indocina

L'Internazionale socialista condanna l'intervento USA

Una risoluzione approvata dal « bureau » riunito a Londra - Bonn: critiche del governo a Nixon - Nuova Delhi: si temono « gravi conseguenze » Stoccolma: la Svezia si dissocia dalla politica di Washington

(Nostro servizio)

LONDRA, 4. — *Il bureau dell'Internazionale socialista, riunitosi oggi a Londra, ha condannato la decisione del presidente americano Nixon di estendere le operazioni militari alla Cambogia. La risoluzione approvata dal segretariato dell'Internazionale socialista esprime la sua gravissima preoccupazione sui recenti sviluppi della situazione nel sud-est asiatico e deplora l'iniziativa americana in Cambogia. L'estensione delle operazioni militari compromette forse irrimediabilmente le prospettive di pace in questa zona. Nuovi sforzi — secondo l'Internazionale socialista — devono essere compiuti per giungere ad una soluzione politica dei problemi di questa area. L'Internazionale socialista chiede anche all'Unione Sovietica di accettare la proposta britannica di riconvocare immediatamente la conferenza di Ginevra sull'Indocina.*

La delegazione del PSI, della quale fanno parte i compagni Luciano De Pascalis (responsabile della sezione internazionale), Paolo Vittorelli e Gianni Finocchiaro, è stata particolarmente attiva, sia nel corso della discussione sulla crisi del Vietnam sia nella stesura della risoluzione di condanna dell'intervento militare americano in Cambogia.

Nella riunione odierna il bureau dell'Internazionale socialista ha deciso la costituzione di un segretariato per i paesi asiatici con sede a Singapore e la convocazione di una speciale conferenza dei partiti socialisti sui problemi della sicurezza europea che avrà luogo a Helsinki. Il bureau ha accolto la proposta dei compagni Vittorelli e De Pascalis (proposta condivisa dalla delegazione del Labour Party) di non procedere ad ulteriori contatti, di tipo anche soltanto esplorativo, quali quelli finora condotti tra le cosiddette internazionali dei partiti liberali e democratici cristiani, sui problemi della costruzione europea. La raccomandazione di estendere ed approfondire i contatti con le associazioni e organizzazioni era stata formulata dal presidente Bittermann, ma — come abbiamo detto — è stata respinta a stragrande maggioranza dal bureau dell'Internazionale socialista.

Domani pomeriggio alla Camera dei Comuni, su iniziativa della sinistra laburista, si svolgerà un dibattito sulla situazione nel sud-est asiatico: la sinistra laburista chiederà a Wilson di dissociare la Gran Bretagna dall'azione americana.

GINO BIANCO

* * *

BONN, 4. — *Il governo della Germania Occidentale teme che l'offensiva militare americana in Cambogia possa compromettere i rapporti fra est ed ovest in generale, e la Ostpolitik di Bonn in particolare. Lo hanno reso noto fonti ufficiali che hanno sottolineato come sia questa la prima volta che il governo del cancelliere Brandt assume un atteggiamento abbastanza critico nei confronti della politica americana nel sud-est asiatico.*

* * *

NUOVA DELHI, 4. — *Grave preoccupazione per gli avvenimenti in Cambogia è stata espressa oggi alla Camera bassa dal primo ministro signora Gandhi, la quale ha detto che il governo dell'India ha ragione di temere che l'aumentata attività bellica nella regione indocinese possa avere « gravi conseguenze » per l'Asia e per il mondo intero.*

* * *

STOCCOLMA, 4. — *Parlando al congresso dell'organizzazione giovanile del partito socialdemocratico il primo ministro svedese Olof Palme ha dichiarato che il suo governo si dissocia « chiaramente ed inequivocabilmente » dall'intervento statunitense in Cambogia, e che la stessa cosa vale per i bombardamenti americani sul Vietnam del nord. « Ciò significa mettere indietro l'orologio — ha aggiunto Palme — percorrere il sentiero della guerra invece che quello della pace ».*

* * *

NEW YORK, 4. — *Il segretario generale dell'ONU U Thant farà domani una dichiarazione sull'Indocina: lo ha reso noto un portavoce al Palazzo di vetro. Ieri, U Thant aveva detto ai giornalisti di avere qualche idea su come impedire l'allargamento del conflitto all'intera Indocina.*

PREOCCUPANTE « ESCALATION » NEL MEDIO ORIENTE

La Giordania si rivolgerà a Mosca per ottenere armi?

L'ipotesi avanzata dallo stesso re Hussein — Humphrey sostiene che Israele dovrebbe avere i « Phantom » dagli USA Prosegue l'attività bellica

BEIRUT, 4. — La preoccupante tendenza ad una « escalation » nelle forniture belliche delle superpotenze ai Paesi direttamente impegnati nel conflitto medio-orientale sembra trovare nuovo alimento nelle dichiarazioni che due autorevoli personalità, re Hussein di Giordania e l'ex-vicepresidente americano Humphrey, hanno fatto ieri. Il sovrano giordano, in un'intervista alla televisione americana, ha affermato che il suo Paese potrebbe vedersi indotto ad accettare le offerte di armi sovietiche, qualora non potesse rifornirsi altrove; Hussein ha accusato gli Stati Uniti di « una specie di indifferenza e di una politica parziale di appoggio verso Israele » ed ha aggiunto che Washington « non ha fatto nulla per il suo Paese ».

Dal canto suo Humphrey, giungendo ieri a Tel Aviv, ha sostenuto che la presenza di piloti sovietici in Egitto ha trasformato il Medio Oriente nella zona più pericolosa del mondo; Humphrey ha aggiunto che, in conseguenza di questi sviluppi, secondo il suo personale parere Israele dovrebbe ricevere dagli Stati Uniti i « Phantom » promessi. L'ex-vice presidente americano, nel suo soggiorno in Israele avrà colloqui con Golda Meir, Abba Eban e il capo di stato maggiore Bar Lev.

Le dichiarazioni di Humphrey lasciano preludere ad un maggiore impegno americano nei confronti di Israele? Tale è l'opinione della stampa sovietica la quale accusa i dirigenti ebraici di avere sollevato chiasso intorno alla presunta presenza di piloti sovietici in Egitto per ottenere appunto questo maggiore impegno.

Sul piano militare si registrano scontri fra soldati israeliani e guerriglieri nella valle del Giordano, e incursioni aeree israeliane sul fronte del canale: uno « Skyhawh », secondo radio Cairo, sarebbe stato abbattuto.

Infine si apprende da Amman che sarebbe stato sventato un complotto per assassinare i capi delle rogganizzazioni palestinesi: lo ha dichiarato Abu Ayyad, « numero due » di « Al Fatah » e bracio destro di Yasser Arafat, nel corso di una conferenza stampa, svoltasi ieri ad Amman.

Ayyad ha inoltre rivelato che un membro libanese di « Al Assifa » è stato giudicato da un tribunale speciale di « Al Fatah » e condannato a morte per aver assassinato il tenente Ibrahim Stambuli, il 3 marzo 1970. Per divenire esecutivo, questo verdetto deve essere approvato dalla direzione collegiale di « Al Fatah », ma, a quanto ha detto Ayyad, « esso sarà eseguito, nonostante le intercessioni dei nostri fratelli libanesi a tutti i livelli, poiché si tratta di un esempio ».

D'altra parte, ha detto Abu Ayyad, è in corso un'inchiesta sull'assassinio di un altro membro di « Al Assifa », Taha El Khalili, ucciso tre settimane fa. La vittima, ha aggiunto, aveva sostenuto un ruolo importante nello smantellamento della rete incaricata di distruggere le organizzazioni palestinesi.

LIBERATO STARAKIS

PARIGI, 4. — Il giornalista francese di origine greca Jean Starakis, che era stato condannato a 18 anni di carcere da un tribunale greco nel processo contro i militanti di « Difesa democratica » ed era stato successivamente espulso dalla Grecia, è giunto questo pomeriggio a Parigi.

« Sono stato torturato, e questo si deve sapere » ha detto Jean Starakis ai giornalisti che lo hanno circondato immediatamente dopo il suo arrivo. Il giornalista, il quale ha ricordato che si era recato in Grecia per conto di un'agenzia di stampa francese, ha aggiunto che il periodo passato in prigione era da considerarsi « ideale » in confronto al trattamento al quale era stato sottoposto

Conferenza-stampa di Xuan-Thuy a Roma

In forse gli incontri di Parigi

Il futuro della Conferenza per la pace del Vietnam dipende, ha detto il capo della delegazione di Hanoi, soltanto dagli americani — L'invasione della Cambogia e la ripresa « in grande stile » dei bombardamenti sul Vietnam del Nord dimostrano che Nixon « è un continuatore in peggio » della politica di Johnson

« Gli Stati Uniti hanno la piena responsabilità degli atti di guerra decisi da Nixon in Indocina nei giorni scorsi: tali atti sono l'invasione della Cambogia e la ripresa dei bombardamenti aerei sul Vietnam del Nord. Questi atti non mancheranno di avere ripercussioni sul piano della Conferenza di Parigi per la pace nel Vietnam. Se poi tali atti continueranno, il governo di Hanoi sarà costretto a rivedere la sua posizione alla Confereza ». Tuttavia la delegazione nord-vietnamita sarà presente alla seduta di domani. E' stato questo il punto centrale della conferenza-stampa tenuta ieri sera a Roma dal capo della delegazione nord-vietnamita alla Conferenza di Parigi, Xuan-Thuy, ospite in Italia del Comitato permanente italiano per la Conferenza di Stoccolma (« Tribunale Russel ») presieduto dal compagno Riccardo Lombardi.

La conferenza-stampa di Xuan-Thuy è stata introdotta brevemente dallo stesso Lombardi, il quale ha sottolineato la drammaticità della situazione determinatasi in Indocina dopo il voltafaccia americano rispetto alle posizioni ufficiali, nel momento in cui Nixon ha optato per la ricerca di una soluzione di forza

Xuan-Thuy, prendendo la parola, non ha nascosto la gravità della situazione attuale. Ha affermato che l'attacco ordinato da Nixon contro la Cambogia è un « grossolano attentato alla neutralità e alla sovranità » del Paese e ha sottolineato che nei giorni scorsi l'aviazione americana ha bombardato « su larga scala » il Vietnam del Nord « causando molti morti fra la popolazione civile ». Con quest'ultimo atto, ha ancora detto il capo della delegazione di Hanoi alla Conferenza di Parigi, Nixon ha rotto la tregua che imponeva la sospensione totale dei bombardamenti e ha ripreso la scalata di guerra nel Vietnam.

La risposta di Hanoi è la stessa contenuta nella dichiarazione comune che ha concluso la conferenza dei popoli dell'Indocina del 24-25 aprile, conferenza avvenuta in una località imprecisata della penisola del Sud-Est asiatico: riaffermazione del diritto dei popoli dell'Indocina alla propria libertà e sovranità, a scegliersi il regime politico che preferiscono; solidarietà fra i popoli dell'Indocina per gettare tutte le forze nella lotta contro il neo-colonialismo e il bellicismo americano.

Xuan-Thuy ha concluso ribadendo le posizioni di Hanoi alla Conferenza di Parigi. In sostanza, pieno appoggio alle tesi del Governo Provvisorio Rivoluzionario del Vietnam del Sud nella sua richiesta per un ritiro « rapido » e totale » delle truppe americane dal Vietnam. Inoltre Xuan-Thuy ha esteso ai popoli del Laos e della Cambogia la pregiudiziale già stabilita per quello del Vietnam del Sud perché siano essi stessi, mediante « elezioni veramente libere e democratiche », a decidere del proprio destino

Almeno metà delle domande dei giornalisti rivolte a Xuan-Thuy ha riguardato la presenza futura della delegazione di Hanoi alla Conferenza di Parigi. Il capo della rappresentanza diplomatica nord-vietnamita non ha lasciato dubbi né sulla volontà del suo governo di insistere, sin dove sarà possibile, sulla strada della trattativa, né d'altra parte sul fatto che ogni decisione « dipenderà unicamente dagli americani ». Xuan-Thuy ha avuto buon gioco a ricordare, a questo punto, che le responsabilità di Nixon (definito il continuatore, in peggio, della politica di Johnson) per il deterioramento della crisi indocinese sono state chiare sin dal momento in cui ha sospeso l'invio di un nuovo capo-delegazione americana a Parigi dopo le dichiarazioni di Cabot-Lodge: « Nixon — ha ancora detto Xuan-Thuy — dovrà essere ritenuto responsabile delle conseguenze per aver scelto la guerra anziché il negoziato ».

STEWART A ROMA IL 25 MAGGIO

LONDRA, 4. — Il ministro degli Esteri inglese Michael Stewart si incontrerà a Roma il 25 maggio con il collega italiano Aldo Moro in previsione del Consiglio dei ministri degli Esteri della NATO che si svolgerà a Roma il 26 ed il 27 maggio prossimo.

RIPRENDE IL DIALOGO FRA LE DUE GERMANIE

Domani i primi contatti per il vertice di Kassel

Nel periodo intercorso fra l'incontro di Erfurt ed oggi, il governo federale ha preso alcune importanti misure per facilitare la collaborazione fra le due Germanie — Interesse a Bonn per la visita del ministro degli Esteri polacco a Parigi

(Nostro servizio)

BONN, 4. — Mercoledì gli stessi negoziatori che elaborarono il programma dell'incontro di Erfurt tra Brandt e Stoph metteranno a punto il nuovo vertice intertedesco di Kassel. Gli alti funzionari delle due Germanie, Schussler e Sahm, dovrebbero incontrare ancor meno ostacoli che nella precedente occasione perché nel frattempo il governo federale ha deciso una serie di misure che, anche senza un esplicito riconoscimento da parte della RDT, certamente debbono aver favorevolmente predisposto gli animi dei dirigenti di Berlino est a trattare con maggiore fiducia con Brandt e con i suoi collaboratori.

Da Erfurt ad oggi sono state infatti prese dal governo liberalsocialista alcune decisioni che testimoniano l'effettiva volontà di Bonn di contribuire, non a parole, come amava dire la propaganda comunista, ma coi fatti per la cooperazione fra le due Germanie e per una migliore intesa fra i rispettivi governi. Innanzi tutto Bonn ha fatto pressione sugli alleati occidentali perché abolissero l'ufficio di Berlino ovest per i viaggi dei cittadini tedesco - orientali; inoltre il governo federale ha disposto per la libera circolazione dei giornali e delle riviste edite nella Germania orientale, che finora erano colpite da un divieto assoluto di importazione e di vendita nella repubblica federale (e ciò senza contropartita perché purtroppo la stampa tedesco-occidentale continua ad essere proibita nella RDT).

La repubblica federale si è impegnata a versare 100 milioni di marchi alle poste tedesco-orientali per le annualità dal '67 ad oggi e 330 milioni di marchi annui fino al '72 per conguaglio di spese postali fra le due Germanie. Qui Bonn ha ottenuto in compenso che vengano migliorati i servizi telefonici e telex fra le due Germanie in modo che le popolazioni di qua e di là dell'Elba vedano facilitate le comunicazioni in tale settore (e dunque i contatti umani). Inoltre la Repubblica federale, facendo leva su una delle più potenti aziende a partecipazione statale, la Salzgitter, interverrà nella RDT per farle realizzare due imponenti impianti siderurgici produttori di acciaio elettrico (l'importo supera i 150 milioni di marchi).

Infine, smentendo tutte le asserzioni di espansionismo e di tentativo di mettere la RDT sotto « tutela », la Repubblica federale, data la situazione favorevole determinata dal governo di Berlino est nella bilancia commerciale con la RFT, invece di continuare ad invadere di coi suoi prodotti ha disposto una misura che tende a scoraggiare le esportazioni tedesco occidentali, colpendole con una tassa sul plusvalore del 6 per cento ed a facilitare le importazioni dalla Germania orientale decidendo uno sgravio fiscale del 5 per cento. In tal modo dovrebbe ridursi il deficit di 500 milioni di marchi che nel 69 ha contrassegnato l'intercambio fra le due Germanie.

Come si vede, almeno nel campo della cooperazione economica, i *partners* germano-tedeschi (la formula è del ministro degli Esteri francese Schumann) non possono lamentarsi di freddezza o peggio di inimicizia.

La RDT, come tutti hanno potuto constatare seguendo le tirate polemiche della stampa tedesco orientale, non ha pagato della stessa moneta gli sforzi del governo Brandt-Scheel. Le richieste negli ultimi tempi sono andate moltiplicandosi, sopratutto perché siano abolite una serie di leggi considerate discriminatorie (per esempio sulla cittadinanza, sul sistema fiscale ecc.). Inoltre Berlino est ha deciso unilateralmente un considerevole aumento dei pedaggi per le merci che attraversano la RDT in direzione o provenienti da Berlino ovest. Anche di fronte a questo atteggiamento Brandt è rimasto invincibilmente fiducioso nella virtù dello spirito conciliatore.

Ecco perché tutti gli osservatori guardano con estremo ottimismo all'incontro Schussler-Sahm di mercoledì prossimo e non hanno dubbio alcuno che un completo accordo sarà raggiunto per quanto riguarda il programma dell'incontro a Kassel del 21 maggio (naturalmente nell'ambito tecnico protocollare).

Con un certo sollievo a Bonn si guarda anche ai recenti sviluppi dei contatti tedesco polacchi. Infatti, si dice in questi circoli con una buona dose di umorismo, non c'è più una guerra per la Polonia, ma della Polonia in senso al Parlamento tedesco. Il governo Brandt ostacoli a conseguire progressi per giungere ad una distensione con Varsavia da parte dell'opposizione CDU-CSU che non da parte dei comunisti polacchi.

Oggi e domani, comunque, sullo stato dei rapporti fra Varsavia e Bonn se ne saprà più a Parigi che non nelle capitali interessate. Infatti il ministro degli Esteri polacco, Jedrykowki, si trova in visita ufficiale nella capitale francese e tutti sono concordi nel ritenere che i temi fondamentali dei loro colloqui saranno: la questione tedesca e la conferenza per la sicurezza europea (l'uno e l'altro problema sono ovviamente in stretta connessione). Il capo della diplomazia polacca potrà rendersi conto se e fino a che punto sussistono riserve da parte del governo francese per uno riconoscimento *de jure* del confine dell'Oder-Neisse.

Nelle scorse settimane Brandt ha dovuto frenare leggermente la sua apertura verso la Polonia, perché da parte degli alleati occidentali è stato autorevolmente ricordato che una definizione dell'Oder-Neisse resta competenza dei paesi vincitori della Germania, in sede di trattato di pace. Forse proprio per questo i polacchi, come dimostrano i recenti sviluppi dei contatti fra Varsavia e Bonn, si sono mostrati più comprensivi e meno intransigenti nei confronti di Bonn. Sanno, in altre parole, che non tutto dipende dal governo federale e che Brandt non può agire senza il consenso dei suoi alleati (come la Polonia non può fare a meno dell'autorizzazione di Mosca).

ASSEMBLEA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA DEI CONSORZI AGRARI

La funzione dell'organizzazione federconsortile di fronte alla realtà ed alle prospettive dell'agricoltura nazionale e comunitaria - Fedeltà ai princìpi cooperativi dell'istituzione - Consorzi agrari e Federazione sono un insieme concorde che opera democraticamente

L'Assemblea generale ordinaria della Federazione italiana dei Consorzi agrari, presieduta dal prof. ing. Aldo Ramadoro, si è tenuta a Roma, nella sede sociale, il 30 aprile u.s., per esaminare il bilancio 1969, relativo al 78° esercizio. Era presente il Direttore generale cav. del lav. Leonida Mizzi.

Strumenti adeguati

Il Presidente ha esaminato le attività della Federazione, in riferimento alle realtà ed alle prospettive dell'agricoltura nazionale e comunitaria. Dopo avere accennato alle direttrici di una nuova politica agraria, quali si delineano secondo le indicazioni del *Memorandum* Mansholt — che prevede un'agricoltura largamente industrializzata, capace di sfruttare al massimo il progresso tecnico — il prof. Ramadoro ha rilevato « l'inderogabile esigenza dell'adozione di una politica agraria a medio e lungo termine », secondo linee programmatiche che prevedano anzitutto strumenti finanziari adeguati. A seguito dell'esaurimento di quelli predisposti per il 2° Piano verde, « è stata richiesta l'emanazione di una *legge-ponte* per sostenere l'opera di sviluppo che si fa sempre più necessaria nei settori della meccanizzazione, del miglioramenti fondiari, nell'appresta mento delle materie utili all'agricoltura ed alla zootecnia, nelle ricerche scientifiche e di mercato ».

Nella realtà e nel processo di sviluppo dell'agricoltura, documentato anche dai risultati dell'annata agraria, « si inserisce e si legittima la funzione dell'Organizzazione consortile e della Federazione italiana dei Consorzi agrari che, per chiara disposizione della legge istitutiva e delle norme statutarie, è chiamata ad operare nell'interesse degli agricoltori per l'incremento e il miglioramento della produzione. La Federazione quindi, accanto alle fondamentali funzioni istitutive dell'approvvigionamento dei mezzi strumentali necessari ai produttori agricoli per meglio esercitare le proprie attività imprenditoriali, ha intrapreso o agevolato dovunque, iniziative dei Consorzi agrari, volte al miglioramento della produzione e della capacità professionale ». Di particolare rilievo la funzione svolta dall'Organizzazione per facilitare l'opera di sostegno dei mercati da parte dell'AIMA.

« Anche nel campo dello sviluppo della cooperazione e della promozione di Associazioni di produttori, la Federazione ha attivamente contribuito, secondo le direttive ormai da un quinquennio emanate dal "Comitato nazionale d'Intesa", alla costituzione e all'avviamento delle Associazioni fra i produttori previste dalla Comunità ».

Costante progresso

Dopo un ampio esame delle vicende tecnico-economiche che hanno caratterizzato la scorsa annata agraria, la relazione illustra le attività svolte dai vari servizi ed uffici, fornendo un insieme di dati che documentano il costante progresso operativo e organizzativo, e che rivelano come la Federazione, nella complessità delle sue funzioni a favore dello sviluppo agricolo, esplichi una fondamentale funzione di assistenza tecnico-economica.

A conclusione della documentata relazione, il Presidente ha detto: « Federazione e Consorzi agrari rappresentano un tutto inscindibile che opera democraticamente essendo affidato all'amministrazione dei produttori agricoli nell'interesse ed a servizio di tutti gli agricoltori ». Di fronte alla nuova realtà, rappresentata dalle istituende « Regioni », la Organizzazione, che già in passato provvedeva ai servizi di carattere generale con gli « Uffici interregionali », si prepara ad adeguare la sua efficienza nell'ordinamento regionale.

Spirito cooperativo

« Un'Organizzazione come la nostra — ha concluso l'ingegner Ramadoro — che si avvia nel 1972 a celebrare l'ottantesimo anniversario e che in così largo spazio di tempo, caratterizzato da vasti e profondi mutamenti storici, ha il vanto di essere stata sempre fedele ai principi informatori e di avere sempre servito gli interessi dell'agricoltura e degli agricoltori, intende mantenere inalterato lo spirito cooperativo che nel 1892 illuminò e sorresse i fondatori ».

Un vivo ringraziamento il Presidente ha poi rivolto agli Amministratori della Federazione e dei Consorzi agrari, a tutto il personale, e, in particolare, al Direttore generale cav. del lavoro Leonida Mizzi, « che riassume e rappresenta la guida sicura ».

La relazione si è conclusa con un grato pensiero alla Confederazione nazionale dei Coltivatori diretti ed alla Confederazione generale dell'agricoltura italiana, per la costante collaborazione.

Il nuovo Consiglio

Dopo ampia discussione, nella quale sono intervenuti il dott. De Tullio di Foggia, il dott. Leopardi di Macerata, il dott. Genoese Zerbi di Reggio Calabria e l'avv. Antonio Misasi di Cosenza, e dopo le precisazioni fornite dal Presidente Ramadoro e dal Direttore generale Mizzi, la relazione e il bilancio sono stati approvati all'unanimità. Si è poi proceduto all'elezione dei nuovi organi amministrativi.

CONSIGLIERI: dott. Umberto Allegri, dott. Antonio Benedetti, avv. Gennaro Carbone, cav. Elio Cardelli, sig. Natale Carlotto, dott. Alessandro Cattaneo, dott. Adamo Ceci, conte Umberto Emo Capodilista, dott. Luigi Farina, dott. Giacomo Ferrari, march. dr. Domenico Genoese Zerbi, dott. Angelo Ghioldi, dott. Luigi Governa, avv. Achille Libertini, dott. Alessandro Magnanini, comm. Generoso Marradino, prof. ing. Aldo Ramadoro, prof. Antonio Ricchena; in rappresentanza del personale: dott. Antonio Bettei, dr. Francesco Traversi, rag. Giuseppe Bianconi.

SINDACI: dott. Franco Lucarella, per. agr. Rolando Rabagliati, dott. Orazio Sciacca, comm. Giuseppe Spadaro Jacono, dr. Duccio Tadini Buoninsegni; dott. Alberto Mario Piccioni (*presidente*), dott. Rosario Fontana, prof. Vincenzo Marotta (in rappresentanza rispettivamente dei Ministeri dell'Agricoltura, del Tesoro e del Lavoro); *supplenti*: ing. Gerolamo Balestreri, geom. Valentino Munzi, dott. Federico Trecco.

Telegrammi di saluto sono stati inviati dal Ministro dell'Agricoltura on. Lorenzo Natali, dall'on. Paolo Bonomi e dal dott. Alfredo Diana.

No all'archiviazione del "caso Pinelli,,

Sono due settimane che non parliamo del caso Pinelli: era nostra convinzione che in questi giorni qualcosa si sarebbe mosso specialmente in seguito al fatto che il Procuratore Generale di Milano, dottor Riccomagno, aveva richiesto il fascicolo dell'inchiesta sulla tragica morte dell'anarchico milanese. Ritenevamo che l'inchiesta avrebbe avuto una netta svolta, svolta che permettesse una dura pulizia morale e professionale di tutti i responsabili della morte. Ritenevamo dovere il silenzio in questa fase. Ma ora dobbiamo riprendere la questione. Lo abbiamo già scritto l'8 aprile: « La tesi del suicidio non può più essere sostenuta. E solo nel caso che questa tesi venisse accettata si arriverebbe alla vergognosa archiviazione ».

Ripetiamo: non possiamo accettare, l'opinione pubblica non può accettare, la democrazia non può accettare che questa inchiesta venga insabbiata o rimandata alle calende greche. E' proprio il rispetto che abbiamo per le istituzioni democratiche ad imporci di pretendere che piena luce venga fatta.

Vie Nuove nel numero dei 19 ha pubblicato un articolo « romanzato » in cui si sosteneva chiaramente la tesi dell'omicidio: nessuna denuncia è stata fatta contro il settimanale comunista.

Confermiamo ciò che abbiamo sempre detto: occorre fugare il sospetto da tanti fatti avallato, che si voglia archiviare il caso quando l'opinione pubblica si sarà stancata di sentire parlare di questo anarchico che aveva la mania di aiutare gli amici e che era stimato da chiunque lo conoscesse anche se veniva considerato un ingenuo. Si vuole che Pinelli venga dimenticato, per poter nuovamente dire che la questura milanese è democratica, anche se ha alla sua testa un uomo, il dott. Guida, ben noto per il suo passato di carceriere fascista.

Eppure noi e molti altri compagni non dimentichiamo Pinelli e non lo dimenticheremo. Insistiamo e insisteremo — nessuno di noi ha alcun interesse a perdere — perché piena luce sia fatta; perché venga data una chiara risposta a tutti i drammatici interrogativi che questa vicenda suscita; perché i responsabili della morte di un uomo che non aveva altre colpe all'infuori di quella di credere alla sua fede anarchica, vengano puniti.

Ma. Sass.

PRETURA DI MILANO

N 108390/68 R.G.

DECRETO PENALE

Il Pretore di Milano, in data 28.6.68 ha emesso il seguente decreto penale contro

TARANTINI ANTONIO

n. a Trani il 30.6.941, res. a Milano via Mecenate, 5/7, per essersi reso responsabile del reato di cui all'art. 25 e 86 D.P.R. 12.2.65 n. 162, per vendita di vino rosso privo della chiusura di garanzia e delle indicazioni obbligatorie. Acc. in Milano il 16.11.67.

Omissis

Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 ammenda.

Ordina la pubblicazione del presente decreto sui giornali « Avanti! » e « Bollettino Agricoltura » e l'affissione agli albi della Camera di Commercio e del Comune.

Per estratto conforme all'originale.

Milano, li 29 aprile 1970.

Il Cancelliere
BALLETTA

PRETURA DI MILANO

N. 120694/68 R.G.

DECRETO PENALE

Il Pretore di Milano, in data 28.4.69 ha emesso la seguente sentenza penale contro

FRARE BRUNA

n. a Volpago del Montello il 30.9.37, res. qui C.so Lodi, 71, per essersi resa responsabile del reato di cui all'art. 25 ult. comma 86 e 108 D.P.R. 12.2.65 n. 162, per avere omesso di esporre il prescritto cartello con la indicazione del grado alcoolico di tutti i vini sfusi smerciati nell'esercizio da lei gestito. Acc. il 5.11.68.

Omissis

Condanna la suddetta alla pena di L. 30.000 ammenda.

Ordina la pubblicazione della presente sentenza sui giornali « Avanti! » « Terra e Vita » e l'affissione agli albi della Camera di Commercio e del Comune.

Per estratto conforme all'originale.

Milano, li 29 aprile 1970.

Il Cancelliere
BALLETTA

PRETURA DI MILANO

N. 122993/68 R.G.

DECRETO PENALE

Il Pretore di Milano, in data 10.2.69 ha emesso il seguente decreto penale contro

SAINATI PIA

n. a Fucecchio il 3.3.936, res. qui Via Stampa, 14, per essersi resa responsabile del reato di cui all'art. 23 R.D.L. 15.10.25 n. 2033 per avere omesso di esporre all'esterno dell'esercizio, le tabelle dei tipi di olio venduti nell'esercizio. Acc. qui il 3.12.68.

Omissis

Condanna la suddetta alla pena di L. 50.000 ammenda.

Ordina la pubblicazione del presente decreto sui giornali « Avanti! » e « Commercio Lombardo » e l'affissione agli albi della Camera di Commercio e del Comune.

Per estratto conforme all'originale.

Milano, li 29 aprile 1970.

Il Cancelliere
BALLETTA

PRETURA DI MILANO

N. 105733/68 R.G.

DECRETO PENALE

Il Pretore di Milano, in data 30.5.68 ha emesso il seguente decreto penale contro

RATTAZZO SILVIO

n. a Calamandrana il 25.12.38, res. a Milano C.so Ticinese, n. 83, per essersi reso responsabile del reato di cui all'art. 25 e 86 D.P.R. 12.2.65 n. 162, per avere venduto vino rosso in confezioni prive delle indicazioni di legge. Acc. qui il 30.8.67.

Omissis

Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 ammenda.

Ordina la pubblicazione del presente decreto sui giornali « Avanti! » e « Il Sole 24 Ore » e l'affissione agli albi della Camera di Commercio e del Comune.

Per estratto conforme all'originale.

Milano, li 29 aprile 1970.

Il Cancelliere
BALLETTA

PRETURA DI MILANO

N. 112246/68 R.G.

DECRETO PENALE

Il Pretore di Milano, in data 20.10.68 ha emesso il seguente decreto penale contro

MORONI SILVANO

n. a Altopascio il 19.6.30, res. a Milano Via Della Moscova, 60, per essersi reso responsabile del reato di cui all'art. 25 ult. comma 86, 108 D.P.R. 12.2.65 n. 162, per avere omesso di esporre il prescritto cartello con la indicazione del grado alcoolico di tutti i vini sfusi smerciati nell'esercizio da lui gestito. Acc. qui il 23.7.68.

Omissis

Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 ammenda.

Ordina la pubblicazione del presente decreto sui giornali « Avanti! » e « La Nostra Tribuna » e l'affissione agli albi della Camera di Commercio e del Comune di residenza. Il Pretore dichiara in data 28.3.69 esecutivo il decreto penale.

Per estratto conforme all'originale.

Milano, li 29 aprile 1970.

Il Cancelliere
BALLETTA

PRETURA DI MILANO

N. 112168/68 R.G.

DECRETO PENALE

Il Pretore di Milano, in data 13.3.69 ha emesso la seguente sentenza penale contro

BALDERI NADY

n. a La Spezia il 2.3.23, res. a Milano V.le S. Michele del Carso, 6, per essersi resa responsabile del reato previsto e punito dall'art. 25 ult. comma 86 e 108 D.P.R. 12.2.65 n. 162, per avere omesso di esporre il prescritto cartello con la indicazione del grado alcoolico di tutti i vini sfusi smerciati nell'esercizio da lei gestito. Acc. qui il 2.8.66.

Omissis

Condanna la suddetta alla pena di L. 30.000 ammenda.

Ordina la pubblicazione del presente decreto sui giornali « Avanti! e « Commercio del Popolo » e l'affissione agli albi della Camera di Commercio e del Comune.

Per estratto conforme all'originale.

Milano, li 29 aprile 1970.

Il Cancelliere
BALLETTA

Fondazione Alfred Lewin

ondo 25 ottobre 1970

IL PROBLEMA ALL'ESAME DEL « BUREAU »

I partiti socialisti e la sicurezza europea

La politica sovietica nei confronti del MEC e le prospettive di una riduzione della tensione in Europa al centro della discussione

(Nostro servizio)

PARIGI, 24. — *I problemi della sicurezza europea e la lotta del movimento socialista nelle aree arretrate del Terzo mondo sono al centro dei lavori del* bureau *dell'Internazionale socialista iniziati oggi a Parigi. Facendo propria l'iniziativa di una conferenza sulla sicurezza europea, i partiti socialisti hanno tolto ai governi di Mosca e delle potenze del Patto di Varsavia l'agitazione esclusiva — molte volte in semplice chiave propagandistica — dei problemi della pace e della normalizzazione in Europa. Dopo avere praticamente abbandonato due anni fa tutti i loro sforzi per convocare una conferenza sulla sicurezza europea, i dirigenti sovietici sono ora tornati precipitosamente a questa vecchia idea.*

*Negli ultimi tempi si è diffusa la sensazione che nelle relazioni tra est ed ovest si stia entrando in un'area di negoziati. L'*Ostpolitik *di Willy Brandt (di cui ha riferito al* bureau *dell'Internazionale il delegato della socialdemocrazia tedesca Dingels) e i progressi sui negoziati per la riduzione delle armi missilistiche erano i segni più vistosi di questa inversione di tendenza. In questa atmosfera le socialdemocrazie nordiche soprattutto ma anche i partiti socialisti italiano e austriaco hanno guardato con favore ad una conferenza sulla sicurezza europea come ad un primo passo verso una normalizzazione dell'Europa.*

Tra gli obiettivi militari e politici si sono indicati in particolare una graduale, reciproca riduzione degli armamenti delle potenze atlantiche e di quelle del Patto di Varsavia, una dichiarazione di rinuncia all'impiego della forza in Europa, il riconoscimento delle attuali frontiere, un impegno comune per accrescere la cooperazione economica e culturale.

Le socialdemocrazie riprendono l'iniziativa sulla campagna per la sicurezza europea rilanciata da Mosca nel momento in cui crescono le preoccupazioni sovietiche a seguito dei negoziati per l'allargamento della Comunità. Per quanto riguarda l'azione diplomatica sovietica — secondo i laburisti inglesi — c'è però una differenza rispetto al passato: due anni fa le preoccupazioni del governo sovietico erano di tipo offensivo — accelerare la dissoluzione della NATO e accentuare le tendenze centrifughe all'interno del mondo occidentale — mentre, a partire dal 1969 sono diventate essenzialmente difensive, dirette cioè a prevenire ulteriori erosioni del potere sovietico nell'Europa dell'est e a consentire ai paesi del Patto di Varsavia di bloccare i persistenti contraccolpi della rivoluzione di Praga.

Inoltre l'anno scorso il governo di Mosca sembrava concepire la conferenza sulla sicurezza europea sopratutto come una contro strategia a quegli aspetti della Ostpolitik *destinati ad esercitare una pressione sulla Unione Sovietica per isolare la Germania dell'Est.*

Dopo la primavera del 1970 è apparso sempre più evidente che Mosca la considera anche come una risposta al processo di integrazione europea avviato con il vertice dell'Aja. Le prospettive di allargamento della Comunità alla Gran Bretagna e ai paesi scandinavi vengono infatti interpretate dal governo sovietico come un aggravamento della situazione internazionale.

Naturalmente i problemi della sicurezza europea — come sottolinea il documento preparato dal segretario dell'Internazionale Socialista — non possono prescindere da quelli più generali delle relazioni est-ovest e dai rapporti tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Né l'attività diplomatica per la convocazione di una conferenza sulla sicurezza europea avviene nel vacuum.

Se le conversazioni di Gromiko a New York con i dirigenti americani appaiono incoraggianti, la violazione della tregua lungo il Canale di Suez, la linea dura assunta dalla delegazione sovietica nei negoziati su Berlino con la Germania occidentale e infine l'ostilità del governo di Mosca nei confronti del Mercato Comune Europeo hanno fatto riemergere quei dubbi sulle reali intenzioni sovietiche. D'altra parte non sono rassicuranti certe tendenze della politica americana in molte parti del mondo, soprattutto in Asia e nell'America Latina. Per esempio, c'è la sensazione che sulle vicende del Cile le iniziative di Washington possono indebolire le posizioni del presidente socialista Allende. L'Internazionale Socialista, su iniziativa soprattutto del PSI (il compagno Luciano De Pascalis presenterà sulla questione cilena una mozione), esprimerà apertamente l'appoggio e la solidarietà dei partiti socialisti di tutto il mondo alle forze democratiche cilene e al loro tentativo di avviare l'America Latina verso una politica di progresso e di democrazia.

GINO BIANCO

Fondazione Alfredo Pietro

14 Dicembre 1970

LA STAMPA INGLESE SUGLI AVVENIMENTI ITALIANI

Dure accuse britanniche ai fomentatori di scissioni

L'« Observer » individua nel piano che ha portato alla spaccatura del PSI l'origine dei criminosi attentati di Milano e di Roma

(Nostro servizio)

LONDRA, 13. — Gli attentati di Milano e Roma fanno parte — secondo la stampa e i commentatori londinesi — di un più vasto piano della destra fascista e reazionaria diretto ad imporre all'Italia un regime autoritario e antiparlamentare.

L'*Observer* di domani in una inchiesta speciale dedicata alla situazione italiana esprime allarme e preoccupazione per le sorti della nostra democrazia e anzi senza mezzi termini avanza l'ipotesi di una provocazione fascista.

Secondo i commentatori inglesi, le bombe di Milano e di Roma hanno aggiunto un imprevisto e immediato elemento di drammaticità e di crisi in una situazione politica e sociale già seriamente inquieta e deteriorata. Dal momento in cui si è cominciato a parlare di una possibilità di dialogo tra DC e partito comunista e quindi di un possibile avvicinamento del PCI alla maggioranza governativa, una serie di fatti e di comportamenti — secondo i commentatori inglesi — rivela la intenzione da parte di potenti gruppi politici ed economici italiani di porsi sulla strada dell'avventura politica.

L'*Observer* indica nella scissione socialista, nelle minacce allo scioglimento anticipato delle Camere, all'allarmismo con cui le forze moderate hanno risposto alle agitazioni sindacali in corso, alcuni obiettivi elementi di incoraggiamento a quanti hanno puntato ad una crisi profonda che apre la via ad una soluzione autoritaria.

Ma se i gruppi terroristi fascisti non hanno alcuna possibilità di coordinare la loro delittuosa iniziativa e di dare loro sbocco politico, l'ipotesi più probabile — secondo la stampa londinese — è che la « destra moderata » cerchi consapevolmente di trarre vantaggio dall'azione illegale ed eversiva del terrorismo fascista.

Non è difficile capire — dice l'*Observer* — che la « strategia della tensione » di chi ha scisso il PSI per dare vita al PSU non poteva far altro che « incoraggiare l'estrema destra ad andare verso il terrorismo ». E' stato nel luglio che questo disegno si è realizzato, calcolando che « il governo Rumor sarebbe caduto sulle sue gincchia a seguito dei movimenti sindacali, una crisi con nuove elezioni sarebbe avvenuta nel nuovo anno, e la paura del comunismo avrebbe contenuto l'iniziativa della sinistra cattolica ».

« Il responso elettorale — continua l'*Observer* — avrebbe vanificato l'iniziativa della sinistra della DC, e questo avrebbe tolto ogni possibilità ad una coalizione con i comunisti. Ma questa previsione non ha funzionato. Coloro che avevano fatto questa previsione avevano sottovalutato la prudenza dei comunisti. Ben lungi dall'incoraggiare il caos, i comunisti italiani sono emersi come un partito dell'ordine. La stragrande maggioranza delle rivendicazioni salariali sono state negoziate pacificamente. La marcia dei metalmeccanici a Roma è avvenuta nell'assoluta tranquillità. Il gruppo rivoluzionario del *Manifesto* della sinistra del partito è stato sospeso.

« Questa settimana Mauro Ferri, segretario generale dei socialisti moderati, ha detto di essere convinto che l'estrema destra è potenzialmente più forte di quanto non indichi il numero dei suoi rappresentanti in parlamento. La situazione non deve essere sottovalutata.

« Nello stesso tempo la destra parla sempre più fiduciosa circa la possibilità di una soluzione extra-parlamentare. Una settimana fa il responsabile del ben noto partito fascista, il MSI, Giorgio Almirante, ha detto di ritenere che tutti i mezzi sono giustificati nella lotta contro il comunismo. Misure militari non possono essere distinte l'una dall'altra in questa situazione. L'ultima speranza dell'Italia è una soluzione greca ».

Il *Times* nella propria corrispondenza da Roma giudica che le esplosioni facciano parte di un piano « inteso ad aumentare, in un momento di acute lotte sociali, il senso di instabilità del paese, nella speranza di provocare un intervento autoritario ». Le stesse cose le scrive il *Sun*. Il *Daily Express* accenna alla possibilità di un attentato di destra, fomentato da Atene, e secondo il *Financial Times* « non c'è una immediata indicazione di chi possa avere deposto le bombe. Potrebbero essere stati i neofascisti o gli estremisti di sinistra. Tuttavia nel passato i neofascisti sono stati assai più inclini ad usare le bombe per seminare il panico ».

Fondazione Alfred Lewin

25 luglio 1971

RIUNITO A HELSINKI IL CONSIGLIO GENERALE

La sicurezza europea e il M.O. all'esame dell'Internazionale

Sui due argomenti oggi svolgeranno le loro relazioni Wilson Brandt e Golda Meir - All'ordine del giorno anche i problemi del Terzo Mondo - Il PSI rappresentato dai compagni De Pascalis, Vittorelli e Gianni Finocchiaro

(Nostro servizio)

HELSINKI, 24. — I problemi della sicurezza europea e la crisi del Medio Oriente, sono i temi dominanti del Consiglio generale dell'Internazionale Socialista che inizia domani i lavori ad Helsinki. Sono presenti i grandi nomi del socialismo europeo tra gli altri Willy Brandt, Harold Wilson, Tage Erlander, il primo ministro norvegese Tryge Battelli, Golda Meir, Denis Healey; il PSI è rappresentato dai compagni De Pascalis, Vittorelli e Finocchiaro.

Relatori della situazione internazionale saranno Wilson, Golda Meir e Willy Brandt. Molto atteso l'intervento del cancelliere della Germania Federale, Brandt, sull'*Ostpolitik* e sui problemi della sicurezza europea.

La scelta della città di Helsinki non è casuale, giacché è noto l'interesse del partito socialista finlandese perché si giunga ad una conferenza sulla sicurezza europea. Ad Helsinki ci si è spinti su questa strada sino a sfiorare l'*appeasentment;* i socialisti finlandesi facendo proprie le tesi sovietiche, chiedono, infatti, la convocazione di una conferenza sulla sicurezza europea senza condizioni.

L'Internazionale Socialista nel suo insieme guarda con favore ad una conferenza sulla sicurezza europea come primo passo verso la normalizzazione dell'Europa e tra gli obiettivi politici e militari sono stati indicati particolarmente una graduale reciproca riduzione degli armamenti delle potenze atlantiche e di quelle del Patto di Varsavia, una dichiarazione di rinuncia all'impiego della forza in Europa, il riconoscimento delle attuali frontiere. Ma larghi settori dell'Internazionale Socialista considerano il negoziato su Berlino come un *test* della sincerità sovietica e insistono sulla opportunità di raggiungere un accordo su Berlino quale prima condizione di una conferenza sulla sicurezza europea.

La riunione di Helsinki avviene in un momento in cui emergono tendenze contraddittorie nella politica mondiale. E' di buon auspicio il rilancio del negoziato sul disarmo e l'impegno delle due superpotenze — riaffermato da Brezhnev e Nixon nei giorni scorsi — di giungere ad un accordo effettivo per limitare la gara missilistica. D'altra parte i progressi compiuti nel processo di integrazione europea dopo l'incontro anglo-francese di Parigi, hanno accresciuto le preoccupazioni di Mosca, mentre nessun segno di compromesso emerge nei negoziati su Berlino.

Analogamente la crisi del Medio Oriente stenta ad uscire dalla condizione di « stallo » in cui è precipitata con il pratico fallimento della missione Jarring e i modesti risultati ottenuti dalla « diplomazia viaggiante » del Segretario di Stato americano Rogers. Inoltre, le vicende al Cairo rivelano che la linea del Presidente Sadat, seppure tra ostacoli e battute d'arresto, offre un filo di speranza alla ripresa del negoziato pacifico arabo-israeliano.

Il Consiglio dell'Internazionale Socialista si occuperà anche dei problemi dello sviluppo economico del terzo mondo (relatore l'economista Jan Timbergen) dell'America Latina con particolare riguardo all'esperienza socialista del Cile e alle recenti drammatiche vicende del Pakistan. Il dibattito sulla questione cilena sarà introdotto da Carlos Morales, *leader* del partito radicale cileno.

Oggi, in preparazione del Consiglio si sono svolte le riunioni del *bureau* dell'Internazionale e della commissione speciale per le risoluzioni.

GINO BIANCO

Fondazione Alfred Lewin

27 mag. 71

I lavori dell'Internazionale Socialista

La "linea Brandt,, prevale a Helsinki

Gli interventi del cancelliere tedesco, dell'inglese Healey e di Paolo Vittorelli - Mozione israeliana per i processi contro gli ebrei dell'URSS

(Nostro servizio)

HELSINKI, 26. — Il Cancelliere federale della Germania Occidentale, Willy Brandt parlando al Consiglio generale dell'Internazionale Socialista in corso ad Helsinki, si è detto favorevole alla convocazione di una conferenza sulla sicurezza europea, ma ha aggiunto che la soluzione del problema di Berlino è una precondizione per il successo dell'iniziativa. Venti anni di guerra fredda — ha detto Brandt — gli errori del muro di Berlino e del più vasto muro tra le due Germanie, non possono essere annullati con una campagna di sorrisi. Il governo tedesco riconferma la sua intera disponibilità per una politica di normalizzazione in Europa. Era e resta questo il principale obiettivo dell'Ostpolitik: dissipare il clima di sospetto sulle intenzioni della Germania Federale che è stato alla base della guerra fredda.

I problemi della sicurezza europea hanno dominato i lavori della seconda giornata del consiglio dell'Internazionale Socialista. Nella discussione sono intervenuti, tra gli altri, l'ex ministro della Difesa inglese Denis Healey, il Cancelliere austriaco Kreisky, il primo ministro norvegese Trygveu Bratteli, gli italiani Paolo Vittorelli, Gianni Finocchiaro e Antonio Cariglia. Nonostante contraddizioni e battute d'arresto — ha detto Healey — la politica di distensione tra Est e Ovest è destinata a svilupparsi giacché nasce dalla consapevolezza che non è possibile risolvere con la guerra nucleare i conflitti che dividono i due blocchi mondiali. Ma per fondare su basi solide la politica di distensione occorre che parallelamente ci siano progressi nella collaborazione politica economica e sociale e culturale tra mondo dell'Est e Paesi occidentali. Del resto questa giusta intuizione è ispirata all'Ostpolitik di Brandt: è per questo che il contributo della Germania Occidentale al la politica di distensione è stato decisivo.

Analogamente il compagno Vittorelli ha osservato che il senso determinante dell'Ostpolitik quali che siano gli sviluppi futuri, è che non si può più fondatamente imputare alla Germania Federale né al mondo occidentale l'intenzione di modificare con la forza i confini emersi in Europa alla fine della seconda guerra mondiale. In compenso però il mondo occidentale nel suo complesso non può disinteressarsi di garantire una soluzione della questione di Berlino. La constatazione comune che è emersa dalle relazioni di Brandt ed Healey e nell'intervento di ieri dell'ex primo ministro inglese Wilson è che c'è una diretta correlazione tra l'Ostpolitik, la ricerca della distensione (competizione per la pace l'ha definita Healey) e l'allargamento della Comunità Europea.

Un episodio imprevisto ha movimentato oggi l'assise socialista di Helsinki. La delegazione israeliana, dispiacendo agli organizzatori del convegno (il partito socialista finlandese), ha presentato una mozione di denunzia per i processi contro gli ebrei in Unione Sovietica. In mattinata è giunto alla presidenza del convegno un telegramma di saluto del compagno Francesco De Martino.

GINO BIANCO

Fondazione Alfred Lewin

28 Maggio 1971

CONCLUSI I LAVORI DI HELSINKI

Sì dell'Internazionale alla sicurezza europea

Ma si sottolinea che una positiva conclusione del negoziato su Berlino favorirebbe il successo dell'iniziativa - Appello ai governi arabi per negoziati diretti con Israele - Interventi del compagno De Pascalis sui problemi del Terzo Mondo e del compagno Vittorelli sul problema di Berlino

(Nostro servizio)

HELSINKI, 27. — L'internazionale socialista auspica la convocazione di una conferenza sulla sicurezza europea, la ripresa del negoziato pacifico per la soluzione del conflitto arabo-israeliano e un rapido progresso della trattativa di Bruxelles per l'allargamento della Comunità europea.

Le mozioni approvate a conclusione dei lavori del Consiglio generale dell'Internazionale socialista, svoltisi a Helsinki, indicano che le posizioni più estreme del Partito socialista finlandese sono rimaste isolate. La mozione sulla sicurezza europea esprime un appoggio all'Internazionale socialista all'iniziativa dei governi austriaco e finlandese per la convocazione di una conferenza europea, ma afferma altresì che la conclusione positiva del negoziato quadripartito su Berlino creerebbe condizioni favorevoli per il successo dell'iniziativa.

Analogamente, sulla crisi del Medio Oriente, le posizioni filo-arabe sono state clamorosamente isolate. La mozione approvata a grandissima maggioranza fa appello ai governi arabi perché accettino di trattare direttamente con Israele, e raccomanda che l'equilibrio delle forze drammaticamente alterato dalla fornitura di missili sovietici all'Egitto e alla Siria sia mantenuto. La delegazione israeliana guidata da Golda Meir (i socialisti finlandesi organizzatori del congresso non guardavano con favore alla presenza del primo ministro israeliano) è stata instancabile nella battaglia congressuale

A Helsinki la politica dell'*appeasement* nei confronti dei sovietici è stata battuta. La pesante polemica nei commenti del quotidiano comunista di Helsinki ai lavori dell'Internazionale socialista esprime appunto l'irritazione e la delusione di chi sperava — come aveva detto Brezhnev al recente congresso del Partito comunista sovietico — che questo convegno segnasse un punto di svolta nella politica del movimento socialista.

Naturalmente il socialismo democratico deve trovare un nuovo vigore e un nuovo slancio per far fronte agli immensi problemi che derivano dallo sviluppo del terzo mondo, dall'emergenza di nuove nazioni e dalla crisi del colonialismo. I temi della collaborazione con i paesi del terzo mondo hanno dominato l'ultima parte dei lavori congressuali dell'Internazionale socialista. Il compagno Luciano De Pascalis ha chiesto la costituzione di un segretariato permanente per i paesi del terzo mondo ed ha auspicato un più organico coordinamento delle politiche dei partiti socialisti. Non basta ha detto De Pascalis, denunciare il colonialismo portoghese o il razzismo della dittatura sudafricana; dobbiamo agire all'interno dei nostri paesi e nelle organizzazioni internazionali per spezzare i legami economici, politici e militari che ancora esistono tra gli Stati democratici e questi regimi.

Secondo il compagno Vittorelli, il cancelliere Willy Brandt ha praticamente aggirato il problema di Berlino. Una volta una soluzione del problema di Berlino veniva posta come precondizione mentre ora questa richiesta viene sfumata. In sostanza a giudizio di Vittorelli il problema di Berlino potrebbe essere risolto da una conferenza per la sicurezza istituzionalizzata.

Sul problema dell'integrazione europea, Vittorelli ha definito interessante l'atteggiamento assunto da Wilson ed ha rilevato che l'atteggiamento dell'Internazionale può costituire una spinta per fare uscire il partito laburista dalle ancora esistenti incertezze. Concludendo Vittorelli ha sottolineato che l'incontro tra partiti socialisti al governo ed all'opposizione rende manifesto l'interesse a concordare insieme posizioni che possono incidere sulla realtà internazionale.

Infine il consiglio di Helsinki ha riaffermato la solidarietà e l'appoggio dell'Internazionale socialista al governo cileno di Allende.

GINO BIANCO

Fondazione Alfred Lewin

Sabato 29 maggio 1971

Le conclusioni dell'Internazionale Socialista

Si è costruito per la pace in Europa e medio oriente

(Nostro servizio)

HELSINKI, 28. — *Senza dubbio — a giudicare dai commenti della stampa comunista sulla riunione dell'internazionale socialista conclusasi ieri ad Helsinki — le attese di Brezhnev sono state deluse. E tuttavia questa è forse la prima volta — come ha osservato Paolo Vittorelli che ha partecipato ai lavori ad Helsinki — che una conferenza dell'Internazionale socialista assume una posizione autonoma e determinante sui problemi della sicurezza e della pace in Europa.*

Ad Helsinki sono rimaste isolate le posizioni di appeasement nei confronti dei sovietici ma al tempo stesso si è preso atto di tutti i segni positivi in Europa e nel mondo che possono contribuire ad avviare un processo sicuro di distensione e di normalizzazione.

L'accordo preventivo su Berlino — ha lasciato praticamente intendere il cancelliere della Germania Federale Brandt nel suo discorso di Helsinki — non è più una precondizione per la convocazione della conferenza sulla sicurezza europea. E tuttavia Berlino dovrà essere uno dei punti centrali di una eventuale conferenza.

La constatazione comune che è emersa al congresso di Helsinki è che c'è una diretta correlazione tra ostpolitik, ricerca della distensione ed allargamento della Comunità europea.

Analogamente la mozione per il Medio Oriente, pur nella riaffermata solidarietà con il socialismo democratico di Israele, rispetto alle posizioni tradizionali dell'Internazionale socialista, esprime un punto di vista più sfumato, più consapevole della crescente necessità di giungere ad un negoziato che tenga anche conto delle ragioni degli arabi.

I problemi della sicurezza europea e la crisi del Medio Oriente sono stati i temi dominanti, ma non esclusivi della riunione di Helsinki. L'impegno e l'ampiezza con cui sono stati affrontati i problemi del terzo mondo, la rinnovata solidarietà dell'Internazionale socialista, l'esperimento cileno di Allende, il dibattito sulla collaborazione con i Paesi in via di sviluppo sono una conferma dell'accresciuta consapevolezza che il socialismo democratico deve misurarsi sempre più con la nuova realtà sociale, politica ed economica del mondo afro-asiatico, con i complessi, drammatici problemi che derivano dalla emergenza di nuove Nazioni dalla crisi del colonialismo vecchio e nuovo. A questo riguardo determinante è stato il contributo congressuale della delegazione del PSI e in particolare dei compagni De Pascalis e Gianni Finocchiaro. « Per la Internazionale socialista — ha detto De Pascalis — si tratta di approfondire, sul piano tecnico e politico, l'esperienza del socialismo del terzo mondo e di trovare nel confronto con una realtà tanto diversa dell'Europa, le ragioni della nostra identità e della nostra azione. In questo ordine di problemi si collocano le richieste formulate dal PSI per la creazione di una speciale commissione nell'ambito del Bureau dell'Internazionale per i problemi dei Paesi del terzo mondo e per la loro collaborazione con i partiti socialisti.

Senza dubbio le soluzioni indicate, le proposte organizzative formulate costituiranno la piattaforma poltica ed organizzativa del prossimo congresso dell'Internazionale socialista che si svolgerà a Vienna nella primavera del 1971. Ma al tempo stesso le risoluzioni adottate (sulla conferenza per la sicurezza europea, sul Cile, sul terzo mondo, sul Vietnam) indicano che il congresso di Helsinki ha segnato un punto di svolta nella politica della Internazionale socialista.

GINO BIANCO

Fondazione Alfred Lewin

7 MARZO 1972

La situazione esaminata dal "bureau„ dell'Internazionale

Se fallisce l'Ostpolitik va in crisi la distensione

La convocazione della conferenza sulla sicurezza europea verrebbe messa in dubbio se i dc tedeschi riuscissero a fare affossare la politica di Brandt

(Nostro servizio)

LONDRA, 6. — Le improvvise difficoltà emerse in Germania sulla « Ostpolitik » hanno proiettato la loro ombra sui lavori del « bureau » della Internazionale Socialista conciusisi oggi a Londra. Nella riunione dell'esecutivo dell'Internazionale è emerso altresì lo stretto collegamento che esiste tra l'« Ostpolitik » e la progettata conferenza sulla sicurezza europea. L'Internazionale Socialista ha riconfermato il suo interesse e il suo appoggio alla convocazione di questa conferenza, ma sui contenuti e gli scopi della medesima si sono delineate posizioni e punti diversi.

La discussione sui problemi della sicurezza europea si è svolta sulla base di un rapporto elaborato da Lucien Radoux del partito socialista belga. Le socialdemocrazie nordiche, e in particolare i finlandesi, chiedono che siano accelerati i prepartivi della conferenza il cui scopo fondamentale dovrebbe essere la creazione di un sistema di sicurezza europea. Solo un mutamento fondamentale che mettesse fine alla cosiddetta guerra fredda consentirebbe poi di migliorare le relazioni economiche e culturali tra occidente e oriente.

Un'analisi assai più articolata e precisa è emersa dagli interventi dei compagni tedeschi e austriaci (Grünther Dahlhoff e Karl Czernetz) che hanno indicato le difficoltà che restano da superare per quanto riguarda gli aspetti militari, politici e ideologici della conferenza sulla sicurezza europea. In sintesi si può constatare — secondo la socialdemocrazia tedesca — l'esistenza di due diverse e opposte preoccupazioni: da parte occidentale c'è il legittimo timore della superiorità militare sovietica in Europa; da parte sovietica si temono i contraccolpi che una effettiva distensione e coesistenza ideologica (circolazione di idee, scambi culturali, ecc.) potrebbero provocare nei paesi comunisti.

Senza dubbio l'occidente deve assumere che le intenzioni sovietiche siano genuine. E tuttavia non si possono non rilevare atteggiamenti contraddittori nell'offensiva diplomatica sovietica che si esercita contemporaneamente nei confronti dell'Europa occidentale, degli Stati Uniti, della Cina e del Giappone. Né è possibile evitare un senso di sorpresa e di allarme allorché — hanno detto i compagni tedeschi — l'Unione Sovietica, mentre continua la campagna per la distensione, ha aumentato il bilancio militare.

La delegazione finlandese ha d'altra parte confermato che vi sono a Mosca due tendenze e che un eventuale fallimento della « Ostpolitik » e della politica per la sicurezza europea risospingerebbero indietro il processo di distensione favorendo, in ultima analisi, i fautori della « linea dura »

Ai margini della riunione del « bureau », sono proseguiti i lavori della commissione sui problemi del terzo mondo. Sulla situazione interna cilena Carlos Parras ha detto che è in corso nel Cile un processo di unificazione dei partiti e dei raggruppamenti che si richiamano al socialismo democratico. Il fronte di unità popolare del presidente Allende non potrà che avvantaggiarsi di questo processo che rafforza lo schieramento socialista

La commissione sui problemi del terzo mondo ha anche ascoltato un rapporto di Mustapha Niasse dell'Unione progressista senegalese, un partito socialista africano che ha chiesto l'affiliazione all'Internazionale.

In preparazione del prossimo congresso dell'Internazionale che si svolgerà a Vienna in giugno sono continuati i lavori del « bureau » sui problemi organizzativi. Sono state avanzate proposte di modifica dello statuto che tendono ad allargare la rappresentatività dell'esecutivo; proposte, avanzate da parte laburista, per dare una diversa struttura agli organi dirigenti dell'Internazionale (e in questo contesto i laburisti hanno proposto la candidatura di Harold Wilson alla presidenza dell'Internazionale); e raccomandazioni di creare strutture regionali nell'ambito dell'organizzazione per accrescerne la capacità di penetrazione soprattutto nei paesi afro-asiatici e dell'America latina.

Infine, a conclusione dei lavori, l'esecutivo dell'Internazionale Socialista ha rinnovato la sua condanna contro i regimi fascisti della Grecia e del Portogallo.

GINO BIANCO

Fondazione Giacomo Brodolini

Avanti!

8 Aprile 1972

Le indicazioni emerse dalla riunione del "Bureau„ dell'Internazionale

Coordinare l'azione politica dei partiti socialisti europei

E' necessario promuovere la creazione di un'organizzazione sovranazionale e di rielaborare la strategia socialista — I compiti più immediati I rapporti di Behrendt, Kriedemann, Den Uyl — Riserve dei laburisti inglesi

(Dal nostro inviato)

AMSTERDAM, 7. — I partiti socialisti della Comunità europea chiedono all'Internazionale socialista di favorire ed accrescere il coordinamento dell'azione politica e promuovere la creazione dell'organizzazione sovranazionale socialista dell'Europa.

A queste conclusioni è giunta la riunione straordinaria dell'esecutivo dell'Internazionale socialista svoltasi oggi ad Amsterdam. I lavori del *Bureau* sono stati aperti da due relazioni, presentate rispettivamente da Walter Behrendt (presidente del Parlamento Europeo) e da Herbert Kriedemann, vice presidente del gruppo socialista al Parlamento Europeo. Il PSI era rappresentato dal compagno Gianni Finocchiaro, vice responsabile della sezione esteri.

La discussione, alla quale hanno partecipato, tra gli altri, Joe Wischnewski, della socialdemocrazia tedesca, e Joop Den Uyl, del partito socialista olandese, ha sottolineato la necessità di operare a livello europeo. A questa conclusione — hanno detto gli oratori — si giunge ogni volta che nell'ambito delle istituzioni europee e della attività tra i governi, i socialisti cercano di coordinare la politica comunitaria, industriale, economica e sociale e la politica estera.

Naturalmente emerge con forza la esigenza di una pianificazione democratica, su scala europea, sia che si tratti del problema posto dalle società multinazionali, sia dai processi inflazionistici, dai rapporti tra spesa pubblica e consumi privati, dai problemi dell'occupazione operaia.

Per salvaguardare gli interessi degli operai, occorre una politica socialista a livello europeo. Anche i sindacati hanno riconosciuto che per realizzare gli stessi obiettivi sindacali, è necessaria la collaborazione delle forze politiche che si richiamano al socialismo. Analogamente, i crescenti problemi che derivano dall'inquinamento, dalla scarsità delle risorse e così via, sottolineano la necessità di riformulare una strategia socialista.

Contribuire a questa rielaborazione — dice Den Uyl — e non abbandonarla alle forze del libero mercato, è il grande compito dei socialisti europei. Da anni combattiamo una disperata lotta per la costruzione europea, l'unica battaglia che vale davvero la pena di essere condotta. Oggi abbiamo l'opportunità di far progredire e rafforzare il Parlamento con la elezione diretta, ed i partiti socialisti devono battersi per questo obiettivo. Del resto, i partiti socialisti non possono tornare indietro; sempre più dovranno integrarsi ed andare avanti a livello europeo. Per questo — ha detto Kriedemann — l'allargamento della Comunità è essenziale; ed ha aggiunto: « Non vedo nessun futuro per il nostro movimento socialista, se non riusciamo a formulare una politica comune europea ».

I socialisti in Europa sono incapaci di formulare una politica comune. Perché? Occorre dare una risposta a questa domanda che è stata giustamente sollevata. C'è una larga concordanza su molti comuni obbiettivi (monetari, internazionali, democratizzazione delle istituzioni, ecc.) e tuttavia, nonostante questa concordanza di vedute e la considerevole forza dei partiti socialisti, non riusciamo a perseguirli e a realizzarli. Le decisioni della Comunità vengono prese dalle commissioni ma non dai socialisti che pure vi partecipano. Senza una organizzazione sovrannazionale socialista non potremo influenzare l'evoluzione futura dell'Europa.

Da parte dei laburisti inglesi è venuta una nota di maggiore scetticismo, riflesso delle difficoltà in cui si dibatte il partito inglese sui problemi europei. Joe Gormley ha detto che una comune politica non deve essere soltanto negli interessi della CEE. Secondo Gormley, non si tratta di abbandonare le sovranità, ma di realizzare il socialismo nei Paesi in cui i socialisti sono al potere. Fino a che non saremo disposti — ha aggiunto — a cambiare il sistema monetario attuale non potremo convincere le classi lavoratrici ad accettare il socialismo democratico come alternativa al comunismo e alla egemonia esercitata dai circoli finanziari del capitalismo mondiale.

A conclusione dei suoi lavori l'esecutivo internazionale socialista ha votato una mozione in cui si chiede una legislazione antimonopolistica e sulle imprese multinazionali su scala europea. Walter Behrendt, infine, ha indicato nel controllo operaio un obiettivo strategico del socialismo europeo.

GINO BIANCO

Il governo di Ankara è impegnato in una dura repressione anti-comunista.

Nei giorni scorsi la stampa turca ha pubblicato articoli e servizi per denunciare un presunto complotto internazionale comunista che minaccerebbe la Turchia.

Malgrado l'asprezza di queste accuse (e contro-accuse) che sembra rievocare i momenti peggiori della guerra fredda, le relazioni fra la Turchia e l'URSS, caratterizzati da una tradizione di 13 guerre in tre secoli, hanno registrato negli ultimi anni un certo miglioramento.

L'URSS ha concesso alla Turchia crediti per 380 milioni di dollari per consentirle di realizzare alcuni progetti industriali. Gli scambi fra i due Paesi sono aumentati e la visita di Podgorni rappresenta il culmine di tutta una serie di contatti fra i rappresentanti dei due Paesi che ebbe inizio nel 1963.

Fondazione Alfred Lewin

19-7-72

Riunito a Lussemburgo il "bureau„ dell'organizzazione

L'Internazionale favorevole a riconoscere il Bangla Desh

Auspicati più stretti legami con la Lega Awami — Condannato l'accordo anglo-rhodesiano — Prossima riunione sul Medio Oriente — In giugno a Vienna il congresso

(Nostro servizio)

LUSSEMBURGO, 18. — La Internazionale Socialista si impegna ad esercitare la massima influenza possibile per il riconoscimento del nuovo Stato del Bangla Desh e auspica la creazione di più stretti legami tra il movimento socialista mondiale e la Lega Awami.

La vittoriosa liberazione del Bangla Desh e la lotta contro il razzismo in Rhodesia hanno dominato i lavori dell'esecutivo dell'Internazionale Socialista svoltisi al Lussemburgo. La mozione sulla Rhodesia, presentata dalla delegazione del partito laburista inglese e approvata all'unanimità dal *bureau* dell'Internazionale, condanna l'accordo recentemente raggiunto tra il regime di Smith e il governo conservatore di Londra. Secondo l'esecutivo dell'Internazionale Socialista, in nessun modo il compromesso raggiunto salvaguarda il principio di una evoluzione costituzionale fondata sulla maggioranza della popolazione negra. Al tempo stesso non c'è la garanzia di una rottura con la discriminazione razziale, né un impegno da parte dell'oligarchia bianca in Rhodesia di non modificare a proprio vantaggio la Costituzione del 1961.

Ai lavori del *bureau* hanno partecipato i maggiori partiti membri dell'Internazionale (per il PSI erano presenti i compagni Luciano De Pascalis e Gianni Finocchiaro) nonché il rappresentante dell'ufficio collegamento dei partiti socialisti della Comunità Europea.

In preparazione del prossimo congresso dell'Internazionale che si svolgerà a Vienna in giugno, il *bureau* ha continuato l'esame delle tesi politiche e delle proposte organizzative che verranno discusse al congresso.

Ai margini della riunione dell'esecutivo sono proseguiti i lavori della commissione di studio sui problemi afro-asiatici e del Medio Oriente. Il gruppo di studio sul Medio-Oriente, costituito su iniziativa del PSI, è stato incaricato di presentare alla prossima riunione del *bureau* un rapporto sulla evoluzione politica nel Medio Oriente con riguardo alle vicende interne dei Paesi arabi e al conflitto arabo-israeliano.

Il compagno De Pascalis ha riferito sulle iniziative del nostro Partito ed ha, in particolare, informato la commissione di studio sulla progettata conferenza sul Medio Oriente che si svolgerà in Italia per iniziativa del PSI. A conclusione dei lavori del *bureau*, è stata decisa la convocazione di una riunione straordinaria dell'esecutivo della Internazionale dedicata ai problemi dell'integrazione europea con particolare riguardo all'allargamento della Comunità (cioè all'ingresso dell'Inghilterra, della Norvegia, Danimarca e Irlanda).

GINO BIANCO

Dopo 27 anni di carcere sta per uscire: si uccide

TORINO, 18. — Dopo aver scontato quasi interamente ventisette anni di carcere ed a pochi giorni dalla sua scarcerazione, Alberto Iozzini, di 60 anni, si è ucciso nella cella delle carceri « Nuove » di Torino impiccandosi con un laccio alle inferiate della finestra. Il detenuto è stato probabilmente sconvolto dal pensiero di dover tornare in libertà dopo una lunghissima detenzione. Lo Iozzini era originario della provincia di Caserta dove era vissuto sino al suo arresto; era stato condannato a 27 anni di carcere nel 1945 per aver ucciso, per gelosia, la moglie.

Fondazione Alfredo Lewin

Ceausescu: no al vertice dei PC

In un'intervista al « Guardian », il presidente romeno ribadisce la sua opposizione alle scomuniche

La Romania rimane nettamente ostile ad una conferenza comunista internazionale: lo ha confermato il presidente Ceausescu in un'intervista concessa al quotidiano inglese *Guardian* e pubblicata il 9 aprile. Vale la pena di riportare integralmente la risposta del presidente romeno su questo problema. « Per quanto riguarda il partito comunista romeno — ha detto Ceausescu — noi lavoriamo per un ampio sviluppo dei contatti con ogni partito comunista e operaio, così come con altri partiti socialisti e socialdemocratici, con i movimenti di liberazione e le forze progressiste in tutto il mondo. Noi consideriamo che le riunioni internazionali possano svolgere una parte importante nel chiarificare i vari problemi dello sviluppo contemporaneo, e in un migliore orientamento nella lotta di liberazione, per il progresso sociale e la pace, a condizione che esse siano organizzate su basi di piena uguaglianza, con la partecipazione di tutti i partiti, e che esse non adottino documenti o decisioni che pregiudichino l'indipendenza di ciascun partito e il diritto di portare avanti la sua linea generale in stretta connessione con le concrete condizioni del paese. Noi partiamo dal presupposto — ha continuato Ceausescu — che ogni riunione internazionale debba aiutare ad accrescere la cooperazione e rafforzare la solidarietà, e quindi debba escludere ogni critica o condanna di un singolo partito. Conseguentemente noi consideriamo che prolungati sforzi dovranno ancora essere fatti per creare le condizioni necessarie per una conferenza internazionale. Ciò comporta ovviamente un lungo periodo di studio, ed ecco perché a nostro avviso è fuori questione organizzare una simile riunione nell'immediato futuro ».

Più esplicito di così, il presidente romeno non poteva essere. In sostanza Ceausescu ribadisce la posizione di autonomia e di indipendenza del PC e dello Stato romeno, e tale atteggiamento è riscontrabile anche nelle risposte fornite alle altre domande postegli dall'intervistatore. Ad esempio, sui rapporti con il Comecon, Ceausescu afferma che « noi applichiamo le regole del Comecon e il programma adottato nel '71 a Bucarest con la specificazione che la cooperazione non deve intaccare la sovranità di ogni paese o il suo piano nazionale. Al tempo stesso, noi fermamente auspichiamo lo sviluppo delle relazioni economiche con tutti i paesi socialisti e con tutti gli altri paesi del mondo senza riguardo al loro sistema sociale ».

Anche la linea generale in politica estera della Romania resta fedele ai principi della sovranità, indipendenza, non ingerenza, e sviluppo dei rapporti con tutti i paesi. In tale quadro va vista la risposta di Ceausescu alla domanda relativa alla conferenza sulla sicurezza europea. « Noi auspichiamo un incontro al vertice per la terza fase — ha detto il presidente romeno — per sottolineare il significato storico di questa conferenza che introduce in una nuova era nella cooperazione fra gli Stati europei e nello sviluppo della vita internazionale... Conseguentemente, noi chiediamo la creazione di un organismo permanente per assicurare il mantenimento dei contatti fra gli Stati partecipanti e per organizzare, quando tutti sono d'accordo, ulteriori incontri. Indubbiamente questi saranno necessari nel futuro. E' difficile dire quando queste conferenze potrebbero svolgersi. Ma per assicurare una autentica sicurezza, che includa accordi sul disarmo e su altri maggiori problemi, sarà necessaria una serie di incontri, ed è nell'interesse di tutti che questi abbiano luogo ».

Con queste parole Ceausescu sottolinea la politica di « presenza » che la Romania intende svolgere sulla scena internazionale. Tale linea è confermata anche da una risposta sul Medio Oriente. « Naturalmente — riconosce il presidente romeno — noi attribuiamo grande importanza al ruolo di Stati Uniti e Unione Sovietica. Ma altri stati possono e dovrebbero dare il loro contributo ad una soluzione.

Sotto questo aspetto, noi riteniamo che piccole e medie potenze potrebbero utilmente prendere parte alla conferenza di Ginevra. Esse eserciterebbero una favorevole influenza nel trovare un accordo nel Medio Oriente ».

Un'ultima risposta di Ceausescu merita di essere segnalata, ed è quella relativa ai negoziati di Vienna per la riduzione delle truppe nell'Europa centrale. « Noi crediamo — ha detto il presidente romeno — che non sia necessario che truppe straniere siano stanziate su territori di altri Stati. Non crediamo che ciò accresca la sicurezza; al contrario, mantiene la tensione e il rischio di un conflitto. Con questi concetti in mente la Romania ha deciso di prendere parte ai negoziati di Vienna anche se essi cercano di risolvere il problema limitatamente all'Europa centrale. Noi riteniamo che un inizio doveva pur esserci anche se con misure parziali e limitate, e questo è un buon lavoro di avvio per l'adozione di concrete misure verso la riduzione delle truppe stanziate all'estero così come delle truppe nazionali. Ciò rappresenterà il punto di partenza verso nuove misure che potrebbero allargarsi ad altre regioni e infine all'intera Europa. A causa dell'importanza dell'argomento della riduzione delle truppe, noi pensiamo che all'opinione pubblica europea dovrebbero essere date più ampie e frequenti informazioni sulle discussioni in corso a Vienna ».

Olszowski a Londra

La visita del ministro degli Esteri polacco in Inghilterra

(Nostro servizio)

LONDRA, 10. — La visita a Londra del ministro degli Esteri polacco Stefan Olszowski segna l'inizio di una fase più attiva nelle relazioni della Gran Bretagna con l'Europa dell'Est. La Polonia è il Paese comunista dell'Europa orientale con cui l'Inghilterra ha probabilmente i più stretti rapporti non solo politici ma commerciali e industriali. Inoltre il nuovo governo laburista sta cercando di sviluppare al massimo i rapporti bilaterali con ciascun Paese dell'Europa orientale nel quadro soprattutto della cooperazione industriale tra Est ed Ovest.

Finora la Gran Bretagna, come d'altronde gli altri governi occidentali, ha negoziato un certo numero di accordi di cooperazione a lunga scadenza con la Polonia e gli altri Paesi del Comecon, ma a una effettiva espansione dei commerci fanno ostacolo parecchi problemi: per commerciare, nei Paesi comunisti, esiste una scarsità cronica di valute forti, cioè in altre parole di valuta occidentale. Inoltre la convertibilità richiede un equilibrio migliore tra offerta e domanda sia delle monete che delle merci. Un altro ostacolo deriva dai sistemi di formazione dei prezzi nelle economie collettivistiche. D'altra parte la scarsa attendibilità dei prezzi quali indicatori economici, ha delle importanti conseguenze anche all'interno delle economie comuniste.

Proprio il governo polacco ha sperimentato a proprie spese che un cambiamento dei prezzi può avere effetti politici esplosivi. Ciononostante esistono — secondo Londra — buone prospettive per aumentare le esportazioni inglesi verso la Polonia.

Sui problemi più generali della distensione internazionale, è difficile che i colloqui anglo-polacchi siano andati al di là del tradizionale « giro d'orizzonte ». Senza dubbio il nuovo governo laburista guarda al mondo comunista con un occhio più benevolo della precedente amministrazione *tory*. E' tuttavia consapevole che nei Paesi dell'Europa dell'Est lo sviluppo economico, l'esigenza di una moderna tecnologia e la collaborazione con i Paesi capitalisti, entrano in una contraddizione sempre più evidente ed insanabile con la rigida struttura del sistema burocratico

Il governo laburista, favorevole alla collaborazione tra Est ed Ovest, ritiene d'altra parte che sia questo il modo migliore per innescare un processo di graduale sviluppo autonomo dell'Europa dell'Est dall'egemonia sovietica. Ritiene peraltro, come ha scritto il *New Statesman*, che con la « West politic » brezhneviana, gli spauracchi del « revanscismo tedesco » e dell'imperialismo americano stiano cessando sempre più di essere un mezzo efficace per il mantenimento della disciplina nel cosiddetto campo socialista.

GINO BIANCO

Giappone in lotta

Più di sei milioni di lavoratori oggi in sciopero
Gli obiettivi dell'agitazione
Tentativo in extremis del governo

TOKIO, 10. — Il governo giapponese riunitosi nel pomeriggio in seduta straordinaria su convocazione del primo ministro Tanaka ha esaminato alcune misure per tentare di evitare all'ultima ora, quello che si preannunzia come lo sciopero di maggiore portata della storia sindacale del Giappone. Domani infatti è in programma uno sciopero generale di 6 milioni e mezzo di lavoratori che dovrebbe virtualmente paralizzare i trasporti di mare, cielo e terra del paese, nel settore sia pubblico sia privato.

L'agitazione apertasi alla mezzanotte di domenica con lo « sciopero bianco » dei dipendenti delle ferrovie di Stato (le cui rivendicazioni per ottenere il diritto di sciopero sono alla base della offensiva sindacale di primavera) culminerà domani giovedì col virtuale arresto dell'attività dei maggiori settori della vita pubblica.

Parallelamente alle ferrovie private e di Stato (oggi il primo ministro parlando alla Dieta si è nuovamente dichiarato pronto a denazionalizzare le ferrovie dello Stato dando una ulteriore prova dell'intransigenza e del conservatorismo del governo) sono già entrati in sciopero o incroceranno le braccia domani per periodi più o meno lunghi (mezza giornata o l'intera settimana) gli impiegati dei servizi telefonici, postali e telegrafici, i dipendenti dei trasporti municipali, autobus e taxi, ed il personale di bordo e di terra delle compagnie aeree giapponese « Jal », « Ana ».

Partecipano all'offensiva sindacale anche gli insegnanti delle scuole elementari, medie e superiori, un totale di 460 mila persone appartenenti al sindacato insegnanti che conta 580 mila iscritti.

Obbiettivo dell'offensiva di primavera è quello di ottenere forti aumenti salariali (30 per cento circa a seconda delle categorie) l'adozione di una scala mobile per le gratifiche annuali ed il diritto di sciopero per i dipendenti dello Stato le cui agitazioni sono finora considerate illegali.

Oggi il governo avrebbe discusso un piano per la creazione di uno speciale organismo che dovrebbe esaminare la possibilità di concedere agli statali il diritto di sciopero. I *leaders* sindacali degli organismi pubblici e governativi hanno oggi espresso nuovamente il fermo proposito di « lottare fino in fondo » per ottenere il riconoscimento dei loro diritti.

L'azione concertata dai sindacati nipponici (questa è la terza fase dell'offensiva) ha trattano cominciato a dare i suoi frutti: i sindacati di 548 imprese private sono inaumenti di 30.000 yen (70 mila fatti già riusciti ad ottenere la lire circa) per i propri iscritti mentre il sindacato metallaurgici, portuali e dei trasporti automobilistici hanno avuto aumenti di 45 mila yen (più di 100 mila lire).

Il governatore della banca del Giappone, Sasaki, ammoniva oggi che la concessione di forti aumenti salariali compromette gli sforzi del governo intesi a stabilizzare i prezzi e ad arrestare l'inflazione. L'agitazione di primavera — un elemento tradizionale della vita sociale del Giappone — avrà quest'anno portata internazionale con la partecipazione della federazione mondiale dei sindacati ed altri organismi sindacali di vari Paesi che intendono appoggiare le rivendicazioni dei colleghi nipponici distribuendo manifestini ed organizzando raduni dinanzi alle sedi diplomatiche giapponesi all'estero. Tale azione è stata determinata dalla richiesta di appoggio formulata da una speciale missione sindacale giapponese recatasi in 8 Paesi: USA, Gran Bretagna, Francia, Italia, Svizzera, Belgio, Germania Occidentale e Cecoslovacchia.

Da Helsinki a Ginevra

Il lento cammino della conferenza per la sicurezza

Sabato scorso sono stati sospesi a Ginevra i lavori della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Riprenderanno il 22 aprile.

Nessun comunicato è stato emesso dal comitato di coordinamento, a cui i ministri degli Esteri hanno affidato il compito di tradurre in pratica le risoluzioni adottate l'anno scorso per la Conferenza ad Helsinki, e così quasi nulla si è saputo sui risultati dei negoziati svolti nelle commissioni e sottocommissioni in cui si articola la Conferenza. Forse è anche per questo che la notizia ha trovato scarsa eco sulla stampa

Comunque è giunto il momento di chiedersi perché mai una conferenza internazionale, che si era aperta ad Helsinki con così grande entusiasmo e fra tante speranze, si trascini oggi stancamente a Ginevra e fra il disinteresse generale

Eppure, almeno per i Paesi europei, la Conferenza avrebbe dovuto servire a ridimensionare il predominio delle grandi potenze sull'Europa e a liquidare l'eredità della guerra fredda. Superando le barriere ideologiche, si era sperato che essa potesse instaurare un nuovo sistema di rapporti interstatali entro il quale, una volta definite multilateralmente le questioni politico-militari della sicurezza, avviare la cooperazione economica e tecnica ed un crescente scambio culturale.

Ancora un anno fa si concepiva la distensione in Europa non più solo come un accordo di vertice ma come un dialogo di popoli. Il mondo sembrava avviato verso una nuova fase di convivenza internazionale fondata sul multipolarismo e i Paesi occidentali, sensibilizzati dal processo di integrazione economica alla prospettiva di una maggiore autonomia dagli Stati Uniti, mostravano di dare grande importanza al congelamento dello « statu quo » ma anche allo scambio di uomini e di idee fra l'Est e l'Ovest dell'Europa.

Oggi il quadro internazionale è sostanzialmente diverso. La prospettiva di una fase multilaterale nella politica internazionale si è rivelata illusoria mentre ha ripreso vigore ed importanza esclusiva il dialogo diretto fra gli USA e l'URSS. Il processo di integrazione economica è entrato in crisi.

L'URSS era ieri e rimane oggi riluttante ad affrontare il problema dei rapporti e dei contatti umani, legata ancora per prevalenti motivazioni ideologiche ai principi della sovranità limitata. Il suo interesse preminente appare quello di trovare in sede internazionale avallo alla sistemazione territoriale emersa alla fine dell'ultimo conflitto mondiale. Gli USA confermano il loro scarsissimo interesse alla Conferenza e la loro sostanziale sfiducia alla utilità dei suoi risultati: per Washington quello che conta è tenere aperta la via del dialogo con Mosca.

In queste condizioni la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione resta condizionata dagli interessi superiori e diversi delle due grandi potenze e ai Paesi europei è solo offerta l'alternativa di lunghe, estenuanti e inconcludenti trattative oppure di chiudere il più rapidamente possibile la fase ginevrina per essere in grado nel prossimo autunno di concludere ad Helsinki la conferenza, accontentandosi dei risultati positivi già raggiunti sul terreno della sicurezza e della cooperazione e rinviando a tempi migliori la soluzione dei problemi degli scambi culturali e della libera circolazione degli uomini e delle idee.

Ma anche sul terreno della procedura da seguire per chiudere la Conferenza esiste disaccordo fra Est ed Ovest. L'Unione Sovietica vorrebbe concluderla in modo solenne con un vertice dei capi di Stato. I Paesi occidentali pensano invece ad una riunione finale al livello dei ministri degli Esteri.

Tenuto conto della sostanza degli ormai scontati risultati finali noi stessi siamo per una conclusione al livello dei ministri degli Esteri.

Ma anche se conclusa al livello dei ministri piuttosto che a quello dei capi di Stato, la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione segnerà una tappa importante

In tempi più favorevoli sarà così possibile convocare una seconda conferenza allo scopo di affrontare e risolvere, risolti i problemi della sicurezza, i problemi della cooperazione fra gli Stati e di rapporti aperti fra i popoli e gli individui. L'Europa occidentale avrà allora ritrovato in un quadro politico unitario la sua identità e all'Est i fermenti di autonomia avranno potuto disincagliarsi, senza strappi e senza rotture, dalle strettoie oggi ancora troppo pesanti della sovranità limitata.

LUCIANO DE PASCALIS

Kadar in visita a Praga

Per rafforzare la « coesione » fra i due Paesi

PRAGA, 10. — Janos Kadar, primo segretario del Partito socialista ungherese dei lavoratori, è giunto stamani a Praga in visita « ufficiale e amichevole » di quattro giorni, su invito del Comitato centrale comunista cecoslovacco e del governo federale. Lo accompagna il presidente del Consiglio dei ministri Jenoe Fock.

La visita fa parte di quell'intensa attività politico-diplomatica spiegata in questi mesi dai governi dei paesi della comunità socialista per coordinare e rafforzare « l'unità e la coesione » degli stati che aderiscono al patto militare di Varsavia e al "Comecon", e per delineare una comune politica di fronte ai maggiori problemi dei rapporti est-ovest ed in particolare i problemi della sicurezza e della cooperazione nel vecchio continente

Questi stessi temi furono esaminati e discussi lo scorso mese a Varsavia dal « leader » comunista cecoslovacco Gustav Husak

Attentato a Lisbona contro nave militare

Due violente esplosioni hanno squassato un trasporto-truppe portoghese in partenza per la Guinea-Bissau con mille soldati a bordo

LISBONA, 10. — Una nave portoghese di 10.700 tonnellate, la « Niassa », adibita al trasporto di truppe nelle colonie africane, è rimasta ieri gravemente danneggiata in seguito ad un attentato realizzato da uomini delle « Brigate rivoluzionarie », un'organizzazione clandestina che da molto tempo opera contro il regime di Lisbona.

La « Niassa » stava per partire alla volta di Bissau, con un carico di oltre mille uomini destinati alla guarnigione di occupazione di stanza in Guinea, quando è stata squassata da due violente esplosioni che hanno danneggiato la chiglia della nave provocando squarci di circa un metro appena al di sopra della linea di immersione.

Non si sono avute vittime ma non pochi dovrebbero essere i feriti. Fonti ufficiali parlano però solo di quattro soldati che hanno avuto bisogno di ricorrere a cure mediche e in generale tendono a minimizzare la portata della azione che, invece, deve aver prodotto profonda impressione non soltanto fra i militari imbarcati ma anche fra la popolazione della città.

La nave è stata subito posta sotto controllo dai tecnici della marina e squadre di operai e di sommozzatori sono state impegnate per rimetterla in condizione di prendere il mare nel più breve tempo possibile. Una lotta contro il tempo per dimostrare che l'attentato non ha provocato danni irreparabili e che, quindi, è fallito.

Le « Brigate rivoluzionarie » hanno fatto conoscere la propria versione dell'attentato, che dichiarano perfettamente riuscito, definendolo « un'azione anticolonialista, compiuta in segno di solidarietà con la lotta del popolo della Guinea-Bissau ». Dell'azione a bordo della « Niassa » erano stati avvertiti, poco prima degli scoppi, i corrispondenti dei giornali stranieri, che non avevano dato all'informazione eccessiva importanza per la particolare difficoltà dell'impresa, in quanto avrebbe dovuto, come poi è stato, essere compiuta dall'interno della nave stessa.

Già nel luglio del 1971 era stato compiuto un attentato contro la « Niassa », ma senza successo, e numerosi atti di sabotaggio si erano avuti a bordo della nave negli ultimi tempi. Le « Brigate rivoluzionarie » hanno inoltre rivendicato la paternità dell'attacco sferrato il 22 febbraio contro la sede del comando militare portoghese nella Guinea-Bissau, che venne quasi completamente distrutto.

L'attentato di ieri, secondo quanto affermano i vari gruppi clandestini di opposizione, dovrebbe essere soltanto la premessa di un'azione più vasta in programma da oggi al primo maggio, data nella quale si dovrebbero realizzare le più significative iniziative.

Questo mentre in Portogallo non si è ancora spento il ricordo della recente rivolta militare in appoggio all'ex-vice capo di Stato maggiore, generale Spinola.

in breve

● **NUOVE ELEZIONI IN AUSTRALIA** — Il primo ministro australiano Gough Whitlam ha annunciato che nel paese si terranno nuove elezioni generali, a distanza di soli 16 mesi da quando è stato eletto, a seguito dell'opposizione incontrata dal suo governo in Parlamento per quanto concerne l'approvazione di importanti progetti di legge.

● **IL PARLAMENTO ETIOPICO SI RIFIUTA DI ASCOLTARE IL PRIMO MINISTRO** — Il parlamento etiopico, nel corso di una burrascosa seduta, si è rifiutato ieri di ascoltare il primo ministro Endalkachew Mkonnen il quale doveva parlare su un libro bianco, pubblicato lunedì dal governo, che espone un piano di ampie riforme di carattere interno. Il parlamento ha invece deciso di sottoporre al primo ministro una serie di domande a cui egli dovrà rispondere la settimana prossima.

Tutto era stato predisposto in vista del discorso del primo ministro alle Camere riunite in seduta comune.

Allorché un membro del Senato ha proposto che il primo ministro prendesse la parola sul libro bianco, ci sono state chiassose proteste da parte dei deputati della Camera bassa i quali hanno chiesto che il discorso del primo ministro vertesse su problemi specifici che interessavano il paese quali la siccità e la corruzione.

Avanti!
QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
Sezione dell'Internazionale socialista

GAETANO ARFE': Direttore
FRANCO GERARDI: Condirettore
UGO INTINI: Vice Direttore

Franco Gerardi
Direttore responsabile

Stabilimento Tipografico SETI - Via della Guardiola 23 00186 Roma. Telef. 686.776 - L'« Avanti! » è un « giornale murale ». Autorizzazione n. 5889. Regolamento stampa periodica n. 5738 Tribunale di Roma. « Avanti! della Domenica » autorizzazione del Tribunale di Roma n. 10113 del 13-12-64 S.p.A. Editrice «Avanti!»

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE
via della Guardiola 22 00186 Roma. Telef. 686.776 (con ricerca automatica) 686.777 - 686.778 - 686.779 - 686.770. 678.4696 - Linee interurbane: 681.930 - 679.1549; Telegrammi: TF 686.776 « Avanti! » Roma Casella Postale 460.

Abbonamenti: ITALIA: Anno L. 26.700. Semestre L. 14.000 Trimestre L. 7.350 Spedizione in abbonamento postale **ESTERO:** Anno L. 38.700. Semestre L. 20.000. Trimestre L. 10.350 Spedizione per posta ordinaria. Per via aerea la tariffa varia secondo il Paese di destinazione. CONTO CORRENTE POSTALE 1-6456

Pubblicità
Concessionaria esclusiva SIPRA Soc Italiana Pubblicità per Azioni Direzione Generale, via Bertola 34, 10122 Torino Tel. 57.53 Telegr. PUBLIRADIO TORINO in collaborazione con l'Editore Soc. Editrice « Avanti! » Direzione Roma Via della Guardiola 22 - Tel. 686.776 - 00186 Roma 20121 Milano piazza Cavour 2 - Tel. 782.528 - 701.541 - 40.124 Bologna, piazza Calderini 2/2 - Tel. 263.683 - 57.100 - Livorno piazza Grande, 64 Tel. 29.121 50100 Firenze, via dei Servi, 11. Altre sedi SIPRA: **Roma**, via degli Sciarloja 23 00195 Tel 36.01.741 Telegr. PUBLIRADIO ROMA; **Genova**, Largo S. Giuseppe 3/23, 16121 Telef 540 151-2-3-4-5 Telegr. PUBLIRADIO Genova; **Milano**, Piazza 4 Novembre n 5, 20124 - Tel. 69.82 Telegr PUBLIRADIO MILANO; **Napoli**, via Orazio 20 80122 Tel. 684 422 Telegr. PUBLIRADIO NAPOLI; **Venezia-Mestre**, Via Antonio da Mestre 19, Tel 987 977 30174; **Bologna**, Via della Liberazione 6c. Tel 223.457 c.p. 40128; **Firenze**, Via Tornabuoni 1 Tel. 211.842; **Bolzano**, Via Leonardo da Vinci 1e 39100 Tel. 24.888 **AGENZIE: Palermo**, « Graphised » Via Amari 32 90139 tel. 201.081; **Cagliari**, Cesare Valentini, Viale Armando Diaz 18, 09100 - Tel. 50.905; **Bari** Guido Scarnera, via Dante 97 70122 Telef 216.413 - TARIFFE EDIZIONE NAZIONALE (valide per l'Italia) (per mm. di altezza base 1 col.): Avv Commerciali L. 400, Avv Finanziari Legali, sentenze e redazionali L. 1.000 (Avv in posizioni speciali aumento del 20 per cento) Note di cronaca L. 300 alla riga. Necrologia L. 400 per parola Partecipazioni necrologiche L. 500 per parola. Economici L. 50 a parola.
EDIZIONI LOCALI
Pubblicità commerciale edizione Nord L. 300 al mm., edizione Centro Sud L. 200 al mm. Legali, sentenze e redazionali L. 500 al mm.

Connally sotto inchiesta

Avrebbe ricevuto diecimila dollari dai « produttori di latte associati »
L'ex-ministro del Tesoro respinge l'accusa

WASHINGTON, 10. — Anche John Connally, l'ex-ministro del Tesoro, è oggetto di una inchiesta per corruzione da parte del procuratore speciale incaricato di indagare sul caso Watergate. L'ex-ministro avrebbe ricevuto la somma di 10.000 dollari dai « produttori di latte associati ». La notizia è stata data dal giornalista Jack Anderson, il quale fa riferimento a fonti dell'FBI. Gli inquirenti sarebbero in possesso di elementi tali da poter comprovare che effettivamente Connally ha intascato una tale somma, che sarebbe stata poi restituita quando i « produttori di latte associati » si sono trovati implicati nella vicenda dei contributi illegali alla campagna per la rielezione di Nixon nel 1972.

Connally, che è un ex-democratico passato al partito repubblicano ed è considerato come un possibile candidato alle elezioni presidenziali del 1976, ha decisamente smentito l'accusa. L'ex-ministro ha sottolineato che al tempo in cui gli viene addebitato il fatto era democratico e non impegnato in alcuna campagna elettorale.

La Casa Bianca ha chiesto ieri sera due settimane supplementari prima di fornire una serie di documenti chiesti dalla commissione giustizia della Camera dei rappresentanti incaricata di investigare sulle possibilità di iniziare una procedura di destituzione del presidente Nixon, le udienze alla Camera inizieranno il 7 maggio.

La Casa Bianca ha informato la Commissione giudiziaria della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti che intende aspettare fino a dopo le vacanze pasquali del congresso, prima di decidere su come rispondere alla richiesta della Commissione stessa per ottenere i nastri con le registrazioni di 42 conversazioni presidenziali.

Il consigliere per la difesa del presidente Nixon nell'inchiesta sulla procedura di destituzione ed incriminazione condotta dalla Commissione, James St. Clair, ha chiarito in una lettera che ulteriore materiale verrà fornito dopo il rientro dalle vacanze pasquali del Congresso degli Stati Uniti, il 22 aprile, cosa che « consentirà alla Commissione di concludere rapidamente la sua inchiesta ».

La Commissione aveva stabilito la data di ieri come scadenza ultima per una risposta alla sua richiesta di ottenere le bobine registrate. Un funzionario della Casa Bianca che preferisce non essere citato ha tuttavia sottolineato che l'unica cosa che St. Clair può fare a questa data è precisare come la Casa Bianca intende comportarsi nel trattare questa richiesta.

« Il presidente — dice una lettera di St. Clair al consigliere speciale della commissione d'inchiesta John Doar — desidera che io ribadisca a lei ed alla commissione il suo persistente desiderio di collaborare in modo che la inchiesta in corso possa giungere ad una sollecita conclusione ».

Riunione a 9 il 20-21 a Bonn

BONN, 10. — I ministri degli Esteri dei nove Paesi della Comunità europea si riuniranno per un incontro informale il 20 e 21 aprile nel castello di Gymnich presso Bonn; la riunione, originariamente fissata per il 4-5 maggio, è stata anticipata per evitare la concomitanza con le elezioni francesi. La proposta, avanzata da Scheel a Jobert la settimana scorsa, è stata accettata dal ministro francese e dagli altri "partners": tuttavia ci si chiede a quali risultati potrà portare questa riunione data la « vacanza » al vertice dello Stato francese.

Oggetto dell'incontro informale fra i nove nel clima disteso del week-end, sarà la risposta da dare alle pressanti richieste americane per elaborare un nuovo e più efficace sistema di consultazioni transatlantiche: sul problema si era registrata il 2 aprile una netta spaccatura fra i nove, e non si vede come la prossima riunione potrà consentire di superare le difficoltà allora emerse, tanto più che Jobert (principale oppositore a più strette consultazioni) non è certo in grado di prendere impegni.

Frattanto è stato annunciato a Bruxelles che la sessione primaverile del Consiglio atlantico si svolgerà in giugno ad Ottawa: questa decisione lascia intendere che appare molto difficile, al momento attuale, il progettato « vertice » fra Nixon e i leaders europei a Bruxelles nello stesso periodo.

Enalotto è un gioco democratico. Vince sempre la maggioranza.

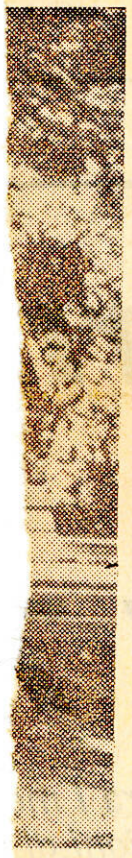


Gioca Enalotto.
Un modo facile per vincere ogni settimana con 10-11 e 12 punti.
ENALOTTO X 1 2

Fondazione Alfred Lewin

Contro la crisi

La lotta alla recessione economica al centro della riunione dell'Internazionale Socialista



nel giar-
Oreanda
NSA-UPI)

(Nostro servizio)

LONDRA, 1. — Affrontare la crisi economica e l'inflazione che minacciano molti paesi europei senza coltivare l'illusione di risolverne i nodi nel breve periodo ricorrendo a manovre deflazionistiche e alla disoccupazione. Questi gli orientamenti emersi sia dalla relazione introduttiva di Wilson, che dal dibattito svoltosi ai *Chequers* nella riunione dei leaders socialisti svoltasi a Londra. I capi dell'Internazionale Socialista, ospiti del primo ministro britannico Wilson, hanno discusso i maggiori problemi di attualità su scala mondiale. Alla conferenza hanno partecipato 10 primi ministri, e i dirigenti di 24 partiti socialisti tra i quali, in rappresentanza del PSI, il compagno Craxi.

Oltre ai problemi economici, i rapporti tra est ed ovest e la crisi medio-orientale, hanno dominato i lavori della conferenza. Il ministro degli Esteri Callaghan, ha riaffermato l'impegno del socialismo democratico nel processo di distensione internazionale. Ha tuttavia sottolineato la ambiguità del processo di distensione in atto, le delusioni e le lentezze suscitate dal comportamento sovietico nel corso dei lavori sulla conferenza europea sia per quanto riguarda il negoziato sulla riduzione in Europa delle forze armate della NATO e del Patto di Varsavia, che il problema della libera circolazione delle idee e degli uomini.

Il dibattito sulla *detente*, al quale sono intervenuti, tra gli altri, il cancelliere austriaco Kreisky, i primi ministri olandese (Joop dei Uyl), israeliano (Rabin), finlandese (Sorsa) norvegese (Bratteli), il leader del gruppo parlamentare laburista (Mikardo) e Bettino Craxi ha messo in luce le contraddizioni del processo di distensione. Nel Medio Oriente, per es., il ruolo esercitato dall'URSS è in contrasto con il perseguimento di equilibri stabili di pace. Inoltre Mosca cerca di sfruttare le divisioni tra Stati Uniti ed Europa Occidentale, e mostra altresì un minore interesse nel ritiro delle truppe americane dall'Europa, quasi lo considerasse un elemento di stabilità. Infine, Mosca non ha finora accettato un accordo sulla notificazione reciproca e in anticipo dei movimenti di truppe. C'è poi l'ossessione anti-cinese dei sovietici, la riluttanza di Mosca a prendere atto del crescente spirito di indipendenza dei paesi dell'Europa dell'est, e il suo rifiuto ad accettare una maggiore democratizzazione della società comunista.

Craxi ha auspicato una distensione non fatta di diplomazia e di parole, ma un vero nuovo corso nei rapporti tra sistemi diversi che consenta uno scambio sempre maggiore non solo di conoscenza tecnologica, e di prodotti industriali, ma di idee, di uomini, di informazioni.

E' naturale, che il Medio Oriente sia stato uno dei principali argomenti in discussione ai *Chequers*. I capi del socialismo mondiale hanno ascoltato un rapporto del primo ministro israeliano Rabin e un'attesa relazione del cancelliere austriaco Kreisky che ha compiuto una recente missione informativa per conto dell'Internazionale in Egitto, nella Siria, nello stato di Lsraele. E' emersa autorevolmente l'opinione che la soluzione del problema palestinese è tutt'uno con i problemi della pace nella regione. In questa direzione vanno indirizzati — secondo l'Internazionale Socialista — gli sforzi poiché ogni altra strada porterebbe presto o tardi ad una nuova guerra.

GINO BIANCO

● **IN VENEZUELA** viene annunciato che il governo ha aumentato il « prezzo di riferimento » per il petrolio esportato da 14,08 a 14,43 dollari al barile.

● **BRASILE: ALTRE VITTIME DEGLI « SQUADRONI DELLA MORTE »** — Altre 9 persone sono state giustiziate dagli « squadroni della morte » a Rio

Verifica italo-francese

Incontro Moro-Sauvagnargues in Sardegna

(Dal nostro inviato)

CALA DI VOLPE, 1. — L'ultimo incontro a quattr'occhi avvenuto fra i ministri degli esteri italiano e francese risale esattamente a tre mesi e mezzo fa. Fu quando, il 15 e 16 marzo, il nostro rappresentante, on. Moro, incontrò nella sua Puglia il suo collega francese, che allora era Jobert.

Da allora moltissime cose sono cambiate nel mondo e in Europa in particolare, tante quante sarebbero bastate per riempire tre o quattro anni di storia almeno. Il rilancio dell'egemonia americana sul piano internazionale, imperpiato sul consolidamento dei pilastri mediterraneo (conquista dell'alleato egiziano) ed europeo (nuova dichiarazione dei principii atlantici) costituisce il quadro entro il quale questi mutamenti sono avvenuti.

Tanto per cominciare, in Francia all'era di Pompidou è succeduta quella di Giscard d'Estaing: e di conseguenza è cambiato pure il ministro degli esteri francese. Non più il pugnace Jobert, al quale il morente Pompidou aveva dato molto spago per varie iniziative (soprattutto in polemica e in concorrenza con gli Stati Uniti) bensì il riservato (finora) Jean Sauvagnargues, un diplomatico di carriera — come il suo predecessore, del resto — apparentemente molto ligio alle direttive fissate dal suo Presidente. Il quale Presidente, diversamente da Pompidou, non sembra coltivare molta fiducia nei « vertici » europei, mentre nutre una spiccata simpatia per gli incontri bilaterali, specialmente col tedesco Schmidt, altro personaggio emerso negli ultimissimi tempi dopo il brusco tramonto di Willy Brandt. Per tagliar corto, l'immagine di più marcato atlantismo nella quale viene configurata attualmente la politica europea, è dovuta in gran parte ai due nuovi *leaders*, Giscard e Schmidt, appunto, oltre che alle conseguenze obiettive di una politica europea carente di fronte all'aggressività americana.

I mutamenti in Europa

E' in questo quadro che Moro ha incontrato questa sera in Sardegna, e rivedrà domani sulla Costa Smeralda — cara al turismo, ma soprattutto cara come prezzi *toutcourt* — il suo nuovo collega francese, Sauvagnargues. Negli ambienti della Farnesina si parla genericamente di « agenda dei colloqui aperta ». Vale a dire non ci sarà nessun tema specifico all'ordine del giorno; anche se poi si accenna alla trattazione dei problemi economici della Comunità Europea, dei rapporti con gli Stati Uniti e della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Come a dire tutto e niente.

Siamo tuttavia sicuri che Moro, forte del fatto di essere passato indenne in mezzo a tutti i mutamenti internazionali cui abbiamo accennato, vorrà interrogare Sauvagnargues sui nuovi orientamenti della Francia. Per verificare, soprattutto, quanto della politica portata avanti a suo tempo da Jobert (e Pompidou) sia rimasto in piedi.

Per la cronaca, ricorderemo che nei colloqui pugliesi erano emersi vari punti di divisione fra l'Italia e la Francia, sui quali peraltro gli interlocutori italiano e francese avevano sorvolato preferendo fermare l'attenzione sui problemi dove ara possibile portare avanti una linea comune. Questi problemi erano l'atteggiamento la Gran Bretagna — allora molto più polemica di adesso nei confronti della CEE — e degli Stati Uniti. Possiamo convenire che alla resa dei conti l'atteggiamento prudente di Moro si è dimostrato più razionale di quello — più suggestivo e interessante — di Jobert.

Tuttavia, oggi è giunto il momento di assumere iniziative. Di fatto, mentre la polemica anticomunitaria inglese si è ridotta d'intensità, l'altro corno del dilemma — quello della politica americana, che allora appariva ancora non ben definito — oggi è diventato chiarissimo. E' emersa cioè più che mai urgente la necessità per i Paesi della Comunità europea di darsi una politica europea capace di uscire dai documenti redatti e approvati nei « vertici » comunitari. Altrimenti, quella autonomia del vecchio continente, la cui condizione è fissata nella capacità di portare avanti la politica di distensione, sarà destinata a liquefarsi nelle affermazioni di buone intenzioni.

ALBERTO NINOTTI

Fondazione Alfred Lewin

Pechino:

1 Aprile 77

Riunito a Londra il Bureau dell'Internazionale

Pieno appoggio alla Spagna democratica

La relazione del segretario del PSOE. Gonzales– Iniziative per i diritti civili in Cecoslovacchia

(Dal nostro servizio)

LONDRA, 31 – L'eserutivo dell'Internazionale socialista ha riaffermato la sua solidarietà al partito socialista spagnolo (Psoe) e ha deciso una serie di misure politiche e organizzative per appoggiarne l'azione per l'avgento di un regime democratico in Spagna che garantisce l'esercizio delle libertà individuali e collettive.

La questione spagnola e il movimento dei diritti civili in Cecoslovacchia hanno dominato i lavori del Bureau dell'Internazionale conclusosi oggi a Londra. E' stata, quella di ieri, la prima riunione del nuovo esecutivo presieduta da Willy Brandt dopo il congresso di Ginevra del novembre scorso. Sulla situazione in Spagna, a due mesi dalle prime elezioni che si terranno in quel Paese dopo 40 anni di dittatura fascista, l'esecutivo dell'Internazionale ha ascoltato un rapporto del segretario del Psoe Felipe Gonzales.

L'evoluzione delle vicende continua ad essere caratterizzata da contraddizioni ed ambiguità, poichè se è vero che la Spagna è il primo Paese rhe ha vinto pacificamente una dittatura militare, il post - franchismo continua a mantenere, nelle strutture dello Stato, negli apparati amministrativi, sindacalii, militari e di polizia una connotazione oligarchica e antidemocratica.

Gli amici di Franco – ha detto Gonzales – non sono emigrati in Brasile o in Argentina ma sono in Spagna ed hanno ereditato la forza

Per questo in una situazione estremamente complessa e diffirile, la Spagna è diventata una specie di laboratorio politico. Alla vigilia delle elezioni generali i socialisti nutrono certo la speranza di mutamento radicale. Ma vi sono dubbi e incertezze (basti pensare alla mancata legalizzazione del partito comunista, alle innumerevoli manovre, agli intrighi alimentati dal governo per dividere le forze di sinistra all'appoggio ufficiale fornito al movimento nazionale cioè agli eredi del falangismo) e pericoli di manipolazioni.

La legge elettorale tende a premiare le forze della conservazione, l'attività legislativa degli ultimi tre anni è avvenuta dopo i decreti legge; nelle province ciascun governatore civile è anche un capo del movimento nazionale.

Sul movimento del dissenso nei paesi comunisti in rapporto agli accordi di Helsinèi e al prossimo vertice di Belgrado (e a questi problemi è dedicato il prossimo incontro dei *leaders* socialisti che si svolgerà ad Amsterdam nel corrente mese) l'esecutivo dell'Internazionale ha approvato la dichiarazione di solidarietà sottosrritta da Willy Brandt, Bettino Craxi, Franois Mitterrand e Olof Palme ai dissidenti cecoslovacchi della «Carta 77».

Numerose infine le decisioni neorganizzative prese dall'Esecutivo dell'Internazionale: una missione guidata da Olof Palme nel SuAfrica nel prossimo giugno; il convegno sul Cile a Rotterdam, la data del prossimo Bureau a Roma il 2-3 giugno prossimo.

Gino Bianco

Avanti!

Quotidiano
del Partito Socialista
Italiano
Sezione dell'Internazionale
Socialista

Direttore:
Paolo Vittorelli

Vice direttore
responsabile:
Francesco Gozzano

Vicedirettore:
Ugo Intini

Consiglio di amministrazione: presidente: **Rino Formica;** consigliere delegato: **Giancarlo Paolini;** consiglieri: **Mario Marino Guadalupi, Nerio Nesi, Gianlupo Osti, Tommaso Pesce.**

Stabilimento grafico GEC S.p.A. - Via Tiburtina 1099 - 00156 Roma - Tel. 41.40.46 -

Pubblicità

Tariffe valide per l'Italia (IVA 12% in più) a modulo mm 43 di alt. base 1 col.: Festivi e numeri spec. comm.le Ediz. nazionale L. 27.000 - Feriali Ediz. nazionale L. 23.000. Pubblicità finanziaria, legale, redazionale, sentenze (a mm base 1 colonna) L. 1.200. Note di cronaca, necrologie, partecipazioni L. 500 per parola. Sovrapprezzi posizioni speciali 20% di aumento.

Lanciato ieri nelle

Appello pe di mille gic

L'opinione pubblica soll campagna per le elezion

Mille giornalisti dei nove paesi della CEE hanno lanciato, su iniziativa dell'Associazione Giornalisti europei, un appello all'opinione pubblica, per sotolineare la portata delle elezioni a suffragio universale per il Parlamento europeo, previsto per la primavera '78.

Il documento – che è stato presentato contemporaneamente ieri alle nove capitali – sottolinea che se l'obiettivo delle elezioni non fosse raggiunto «il popolo europeo non potrebbe più definire né la sua identità e il suo ruolo di fronte alla minaccia totalitaria, né creare una società sempre più democratica e più giusta all'interno e aperta all'esterno verso tutti i paesi, in particolare verso le gio-

Fondazione Alfred Lewin

I lavori del Bureau dell'Internazionale socialista a Amburgo

Crisi economica e terrorismo due pericoli per le istituzioni

(Nostro servizio)

AMBURGO, 10 — Con una ferma condanna del terrorismo nelle società democratiche pluralistiche, si è conclusa oggi ad Amburgo la riunione dell'esecutivo dell'Internazionale Socialista.

La crisi economica e i pericoli che l'azione eversiva dei gruppi terroristici dell'estrema sinistra e dell'estrema destra fanno correre alle istituzioni hanno dominato i lavori dell'Internazionale Socialista.

In apertura dei lavori, senza nulla concedere all'ottimismo e alle semplificazioni ideologiche, il cancelliere della Germania Federale Schmidt aveva ieri ammonito i rappresentanti di oltre 50 partiti socialisti a non considerare a portata di mano il ristabilimento della piena occupazione.

Dal dibattito, sviluppatosi sulla base delle relazioni introduttive di Helmut Schmidt e dell'ex ministro delle Finanze, ora ministro della Didesa della RFT, Hans Apel, è emersa una valutazione pessimistica sulle possibilità che per il 1980 l'economia dei paesi industrializzati possa avviarsi verso la piena espansione. Ma è stato altresì notato, in particolare dal primo ministro della Giamaica Michael Manley che nei paesi sottosviluppati del terzo mondo il tasso di disoccupazione è del 25 per cento, con punte del 40 e del50 per cento per i giovani e le donne.

Sul tema della disoccupazione femminile, la compagna Enrica Lucarelli ha detto che nell'attuale crisi economica le donne sono state licenziate per primel a riprova, ancora una volta, che esse costituiscono una forza lavoro d'appoggio da utilizzare secondo le situazioni del mercato. L'attuale emarginazione delle donne dalla produzione, il lavoro nero di cui sono vittime contribuiscono d'altra parte a far crescere il pericolo che si crei una fascia di occupazione protetta formata dai lavoratori adulti ed una di occupazione non protetta con conseguenze sociali che si ripercuotono già gravemente sulle società industrializzate.

Numerosi interventi (tra gli altri quelli di Willy Brandt e dello svedese Bengtsson) hanno notato che il punto morto cui è giunto il cosiddetto dialogo Nord-Sud sottolinea l'urgenza non solo di utilizzare efficacemente le istituzioni finanziarie esistenti ma di creare nuovi meccanismi come il Fondo comune delle materie prime.

Sul tema del rapporto tra crisi economica e istituzioni democratiche, il segretario del PSDI, Romita, ha auspicato il rafforzamento degli organismi internazionali con particolare riguardo alla cooperazione economica, alla programmazione dello sviluppo, alla difesa delle aziende, ai rapporti tra Comunità Europea e Terzo Mondo.

Sul problema del terrorismo vi è stato un ampio dibattito al quale hanno partecipato, tra gli altri, il laburista Mikardo, Ehmke per i socialdemocratici tedeschi, l'israeliano Harish e il compagno Ajello che guida la delegazione del PSI. Rilevante è stato il contributo della delegazione italiana, che ha sottolineato come se da una parte la lotta armata può giustificarsi nei paesi che si battono per l'indipendenza o dove non c'è la possibilità di condurre una lotta politica democratica, il terrorismo non può trovare alcuna giustificazione nelle società democratiche e pluraliste.

Ajello ha soprattutto insistito sul fatto che una delle conseguenze perverse del terrorismo è quella di fare il gioco delle peggiori forze della conservazione, perché i gruppi reazionari usano il terrorismo e la generale ripugnanza contro di esso come un pretesto per diffamare non soltanto i terroristi ma anche i movimenti progressisti pacifici. L'unico risultato, troppo spesso, è l'avvilimento di ogni forma civile di competizione politica e la creazione di un clima di caccia alle streghe.

Gino Bianco

A ROMA VICE PREMIER ANGOLA — Il vice—primo ministro d'Angola, Carlos Rocha, è giunto ieri pomeriggio a Roma proveniente da Belgrado

FORLANI RICEVE AMBASCIATORE USA — Il ministro degli Esteri on. Forlani ha ricevuto stamane alla Farnesina l'ambasciatore degli Stati Uniti d'America a Roma, Richard Gardner, intrattenendolo a cordiale colloquio.

Avvertimento a URSS ed Etiopia

Le potenze occidentali aiuteranno la Somalia contro un'aggressione

LONDRA, 10 — Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Repubblica federale tedesca e Italia hanno deciso che qualora l'Etiopia dovesse invadere la Somalia, prenderebbero in considerazione la possibilità di fornire armi a Mogadiscio. Lo hanno riferito a Londra fonti diplomatiche, aggiungendo che i cinque paesi occidentali, da tempo in stretto contatto tra di loro in relazione alla nuova crisi africana, hanno avvertito Mosca che una invasione etiopica della Somalia potrebbe trasformare il Corno d'Africa in un fattore di tensione tra Est e Ovest. Finora, gli occidentali si sono rifiutati di vendere armi a Siad Barre.

Ieri, il ministro delle informazioni somale Abdi Qasim Salad ha dichiarato, riprendendo quanto detto dal presidente Siad Barre nella sua intervista a *Newsweek*, che non vi sarà pace nel corno d'Africa se le potenze occidentali continueranno a tacere e a guardare l'URSS imporre la sua volontà al regime etiopico».

In coincidenza con la presa di posizione occidentale sono le dichiarazioni del segretario di Stato americano Vance che, parlando a una conferenza di uomini d'affari a Washington, ha detto che Cuba ha assunto un ruolo sempre più attivo in Africa in termini di effettivi inviati, e ha aggiunto: «questo è particolarmente vero in simili recenti avvenimenti come il conflitto dell'Ogaden, dove i cubani hanno circa duemila uomini coinvolti in compiti di combattimento, mentre altri probabilmente sono in viaggio».

Sul piano militare, le forze etiopiche impegnate nella controffensiva dell'Ogaden continuano l'avanzata verso Giggiga. Secondo fonti diplomatiche nella capitale etiopica, è in corso una manovra a tenaglia volta a bloccare la ritirata alle forze filosomale del FLSO. L'avanzata è preceduta da un intenso cannoneggiamento e da incursioni aeree pressochè continue contro le posizioni avversarie.

Secondo le informazioni disponibili, da quando una settimana fa è iniziata l'offensiva, le forze etiopiche sarebbero avanzate di circa 25 chilometri, giungendo circa a metà strada tra Carrar e Giggiga.

Si riparla di vertice Carter-Begin-Sadat

TEL AVIV 10. — Il presidente Carter conta di invitare il primo ministro israeliano Begin e il presidente egiziano Sadat a Washington per un vertice a tre sul Medio Oriente. Lo affermano giornali israeliani, citando esponenti ebraici che mercoledì hanno partecipato a un pranzo alla Casa Bianca.

Il diffuso quotidiano *Iediot Aharonoth*, citando «ambienti diplomatici di Washington» scrive che il *summit* potrebbe tenersi in aprile; Begin ha appunto in programma un viaggio in USA in aprile, ma finora si è parlato solo di visita privata; le informazioni dei giornali non hanno trovato conferma ufficiale. In Europa intanto, proseguono gli incontri diplomatici del presidente Sadat. Domani a Berchtesgaden, dove trascorre un giorno di riposo, Sadat incontrerà il leader dell'opposizione cristiano-sociale bavarese Franz Jeseph Stauss.

Sempre domani a Vienna, il cancelliere austriaco Bruno Kreisky riferirà al *Rais* sulle impressioni riportate nei recenti colloqui al Cremlino con i dirigenti sovietici. Kreisky è stato il primo statista occidentale a incontrarsi con Brezhnev dopo la malattia che aveva costretto il leader sovietico ad annullare gli impegni ufficiali, e questo conferisce consideravole interesse al suo incontro di domani con Sadat.

Oggi, la *Pravda* scrive che il presidente egiziano è «vittima della politica egocentrica degli Stati Uniti»: «nel portare avanti i suoi piani a lungo termine, Washington non disdegna servigi da chi è disposto a fare sacrifici.

Dopo l'ultimo incontro tra i leader del PSOE Gonzalez e Tierno Galvan del PSP

Spagna: vicina l'unità socialista?

MADRID, 10 — L'unità dei principali partiti socialisti spagnoli potrebbe essere un fatto reale anche a non lunga scadenza. Ma se non si dovesse poter giungere alla vera e propria unificazione dei partiti, per lo meno si dovrebbe avere l'unità dei socialisti alle prossime elezioni amministrative.

Questo è il pensiero degli osservatori politici di Madrid dopo l'ultimo incontro tra i massimi dirigenti del «PSOE», Felipe Gonzalez e del «PSP», Enrique Tierno Galvan.

Quest'ultimo ha esautorato i suoi compagni di partito che volevano convocarne l'assemblea per i prossimi giorni, rimandandola a «dopo il 23 febbraio, data alla quale potremo disporre di tutte le informazioni necessarie per una precisa valutazione della situazione».

Da parte loro altri gruppi socialisti minoritari, come il «partito socialista aragonese» o la «convergenza socialista di Madrid», si sono già dichiarati favorevoli all'unificazione dei due più grandi partiti socialisti spagnoli.

Si accenna già, anche sulla stampa, alla possibilità che Tierno Galvan possa assumere la presidenza onoraria del «PSOE» e non si esclude che egli possa essere il candidato del socialismo alle prossime elezioni amministrative, per Madrid.

Non mancano peraltro i gruppi socialisti minoritari che si oppongono a questa unificazione. Alcuni di questi, nelle elezioni generali del 15 giugno, si erano presentati a fianco del «PSP».

Ugualmente si mantiene rigido nel suo isolamento il «PSOE-storico», gruppo minoritario che asserisce di essere il vero partito socialista operaio spagnolo e ne rivendica di quando in quando i diritti ereditari sia morali sia economici, ma sempre con accenti alquanto romantici.

Ambedue i partiti, si fa notare a Madrid in questi giorni, presentano documenti programmatici dai quali non si rilevano differenza sostanziali di tipo ideologico.

Su un problema che al momento attuale potrebbe rappresentare uno scoglio insuperabile, i due partiti si pronunciano praticamente all'unisono. Essi si proclamano repubblicani ma non si oppongono all'attuale istituzione monarchica.

Felipe Gonzalez, che sembrava il più acceso tra i repubblicani dell'arco parlamentere, ha ripetuto anche giorni or sono che il suo partito non intraprenderà alcuna forma di lotta alla monarchia ed ha avvertito il suo elettorato che «una vittoria nelle municipali non potrà in alcun modo ripetere il 14 aprile del 1931». In quella data il re di Spagna Alfonso XIII, sconfitto alle municipali, rinunciò al trono.

Il compagno Nerio Nesi partecipa, in rappresentanza del PSI, al Congresso del Partito Socialista de Catalunya (collegato al PSOE) che si apre oggi a Barcellona.

Illustrate a Bruxelles da Ortoli

Vaghe le indicazioni della CEE per il 1978

(Nostro servizio)

BRUXELLES, 10 — Accrescente convergenza delle politiche economiche; progresso sulla via del mercato unico e concorrenziale; sviluppo delle politiche comunitarie strutturali e sociali. Queste le linee direttrici del programma d'azione in campo economico e monetario che la Commissione propone per l'anno 1978 e che il vicepresidente Ortoli ha illustrato ieri in una conferenza stampa. Illustrato è un modo di dire, perché Ortoli non ha detto sostanzialmente nulla di nuovo rispetto alla comunicazione sottoposta dalla Commissione al vertice europeo dello scorso dicembre sulle prospettive di unione economica e monetaria e che, dopo che appunto gli orientamenti assai più riduttivi di Ortoli avevano prevalso su quelli del presidente Jenkins, avevano trovato un'accoglienza favorevole presso i capi di stato e di governo dei Nove.

Tale programma, previsto in cinque anni, doveva essere dettagliato annualmente e sottoposto, per quanto riguarda la sua realizzazione, a un regolare controllo politico al più alto livello. Nel presentare il piano per il 1978, Ortoli è apparso quanto mai vago ed evasivo, dando indicazioni estremamente sommarie sul documento che non è stato ancora diffuso, e trincerandosi dietro affermazioni piuttosto generiche quali la volontà della Comunità di uscire dalla crisi, combattere l'inflazione, di stimolare una crescita

Per quanto riguarda la necessità di una maggiore convergenza delle politiche economiche, Ortoli l'ha definita una condizione essenziale per un effettivo progresso del processo di integrazione europea dal momento che il grado di interdipendenza raggiunto dalle economie europee è tale che ogni soluzione in materia di impiego, di prezzi e di crescita degli Stati membri è condizionata dall'azione del vicino.

Alberto Cà Zorzi

Nella città mineraria di Kostamus

Lavoratori finlandesi scioperano in URSS

(Nostro servizio)

STOCCOLMA, 10 — Il sindacato degli edili finlandesi (96 mila iscritti) con maggioranza comunista rischia di offrire un «cattivo esempio» ai compagni sovietici, con lo sciopero proclamato per lunedì 13 febbraio. La notizia non costituirebbe un caso se lo sciopero non avvenisse nella località di Kostamus, 40 chilometri ad est della frontiera finlandese ed in territorio sovietico.

Il progetto firmato da Kekkonen nel maggio prevede la costruzione a Kostamus di una città mineraria che dovrà avere nella prima fase di sviluppo novemila abitanti ed una priduzione annua di minerali di ferro che andrà aumentando dai tre milioni di tonnellate iniziali agli otto milioni verso la fine dello sfruttamento dei giacimenti che si prevede abbiano una riserva estrattiva per 40-60 anni.

La Finlandia partecipa fornendo la manodopera e le infrastrutture, le costruzioni edilizie e gli impianti di trasformazione del minerale, mentre l'URSS contribuisce con le attrezzature delle lavorazioni minerarie e con la fornitura di materia prima di ferro per gli altiforni delle acciaierie finlandesi.

Lo sciopero dei 1.600 edili finlandesi contro la ditta finlandese responsabile dei lavori «Finnstroi» (di proprietà di trèdici aziende costruttrici finladesi) riguarda miglioramenti salariali, contributi per disagi dovuti alla lontananza dalla Finlandia e dalle famiglie e non ultimo una controversia su quale debba essere la cooperativa finlandese delegata al rifornimento dei prodotti alimentari per gli operai impiegati a Kostamus.

La zona di Kostamus è isolata e lontana da centri sovietici e le autorità non hanno certo interesse a far divulgare la notizia dello sciopero dei finlandesi «in territorio sovietico».

Ciononostante i sovietici hanno espresso il proprio disappunto ai finlandesi per questo intoppo

Vincenzo Lanza

Risposta dell'URSS alle proteste italiane per la caduta del "Cosmos"

La decisione dell'Unione Sovietica di non informare l'Italia sul calo di traiettoria del «Cosmos 954» e sulla sua possibile caduta sulla Terra è stata dettata da ragioni strettamente operative e per non creare allarmismi inutili e controproducenti. E' questo il senso della risposta sovietica al governo italiano consegnata alla Farnesina ieri dall'ambasciatore dell'URSS, Ryjov, in risposta alla nota del ministero degli Esteri italiano con la quale il nostro governo esprimeva «insoddisfazione» per non essere stato direttamente informato dall'Unione Sovietica sulle vicende del «Cosmos». Le prime informazioni sulla possibile caduta a terra del satellite russo che recava a bordo una cinquantina di chili di uranio arricchito erano state fornite infatti al governo italiano dagli Stati Uniti nei giorni immediatamente precedenti la caduta che è poi avvenuta nel nord-ovest del Canada.

Jenkins non ritiene "squalificante" una presenza dei PC in governi europei

BRUXELLES, 10 — Il presidente della Commissione esecutiva della CEE, Roy Jenkis, è dell'opinione che la partecipazione di esponenti comunisti non «squalificherebbe» un governo per quanto riguarda la sua appartenenza al Mercato comune. L'opinione di Jenkis è stata comunicata ai giornalisti dal portavoce Deetham. Il funzionario ha tenuto a sottolineare che il presidente dell'esecutivo CEE non ha fatto nessuna dichiarazione come quella del Dipartimento di Stato americano contro l'ingresso dei comunisti in un governo.

Secondo Deetham, per Jenkins la cosa importante è l'impegno a mantenere una democrazia pluralista, una forma di governo cioé in cui tutti i partiti politici abbiano libertà di azione e di organizzazione. Jenkins considera tale impegno come un cardine essenziale del MEC.

Fondazione Alfred Lewin



Master class

KEITH DEWHURST

IT IS A great deal easier to make an audience cry than to make it laugh, and the ability to write comedy at the highest level is the most fragile of theatrical gifts. Not one of the great high comedy writers had anything like a lifetime of top class work, and three of them (Congreve, Vanbrugh, and Sheridan) renounced the theatre at a comparatively early age.

Farquhar died at 31, broken by ill health and the effort of concentration which improved his work so much in so short a time. Goldsmith was scarcely the happiest of men and Wilde crashed in appropriately jewelled flames. Wycherley, deaf and out of fashion, growled away his last years like one of the country gentlemen he had so ruthlessly mocked, and Noël Coward—well, Noël Coward is "The Master" of show business in serene and splendid old age, and he is exactly like his peers in that the greatest magic did not stay with him for very long. He wrote "Present Laughter" in 1939, when he was 40. He has written many clever things since then, even many inimitable things, but nothing of the highest quality. On the other hand, after "Present Laughter" what could he write?

It seems to me to be an absolutely marvellous play, to combine in most just proportions his greatness as a writer with the fact that like Vanbrugh and Wilde he is a great

The price of political

A DIFFICULT and apparently alarming situation is developing in Italy. Last Friday brutal bombings in Milan and Rome added a dramatic atmosphere to the crisis which is one of the most serious since the Italian Republic was established after the Second World War. Does this mean that the agony of Italian democracy has started? In spite of the gravity of events, it would be hard to conclude that this really is the beginning of the end.

After all, the Italian crisis is largely one of a country coming of age—a manifestation of the slow, contradictory, often chaotic attempt to discover a new social equilibrium, more democracy and more equality. The crucial fact, demonstrated by the strikes and social unrest which have spread across Italy in recent months and by the new found unity of the three main unions is the desire of the workers' movement to play a more influential rôle on a wider political level.

Only recently the Italian trade union movement came to recognise that by forming its own comprehensive and independent bargaining strategy—devised according to a scale of priorities and economic perspectives which refuses to accept the unbalanced structure of economic development which national economic planning is designed to correct—it is possible for unions to exercise an influence on processes of economic development.

These claims have some base in reality. They indicate an attempt to resolve the paradox of a country which is economically successful yet which is saddled with political and bureaucratic ineptitude.

The symptoms of this sickness are the lack of a sense of community, a peculiar individualism — in other words, an anti-social particularism which leads to the triumph of sectional and corporate interests.

Nevertheless, much more through industrialisation and the impact of technology than through political action, profound social changes have destroyed the old structure of society which had remained unchanged for centuries.

The problem of relations with the Italian Communists is only on the surface an ideological and political one. What is really at stake is whether or not the traditionally paternalistic Italian business world, and the important section of the present ruling class which has been solely



A Gyr falcon

Th
of
bea

From IN
MALHO
Calcutta.

THE ove
attitude
has created
ment for
Government
Prime Minis
to dodge
Parliament
is difficult to
escape the
mounting pu
The emba
from a decis
Embassy in
"cultural cen
drum—capita
munist-ruled

Bondazzone Alfredo Lewis

;ical make-believe

BY GINO BIANCO

th political ineptitude. f this sick- of a sense ı peculiar ı other ial particu- ds to the al and cor-

ıuch more isation and nology than action, pro- ınges have structure of ı remained centuries.

)f relations Communists surface an olitical one. at stake is ıe tradition- Italian busi- ıe important esent ruling been solely concerned with the grotesque Italian system of patronage, can be brought to accept a sharing of power with the Left, more serious and rigorous economic planning, changes in public expenditure, and a different relationship between private consumption and public squalor.

After the disillusionment of the failure of the Centre-Left, many people began to talk not of sharing power but only of having a dialogue with the Communists. Conservative elements have warned that the presence of Communists anywhere near government would lead to an army coup and an authoritarian regime. True, so far no one wants the Communists in the Government. But in a curious Italian version of double-think everyone has become suspected of being a fellow-traveller.

With singular obstinacy during the last 10 years almost all Italian politics, apart from their Byzantine attitudes and obscurity of language, have been concerned with the problem which is known in Italy as *delimitazione della maggioranza*. During the life of the Centre-Left Government, the question arose whether it was right to accept support from the Communists from time to time. The Conservatives would have none of this: they insisted that the fight against Communism should be a top priority of the Government, and they used this as a blanket manoeuvre to dispose of any policy which might be suggested which the Communists actually supported.

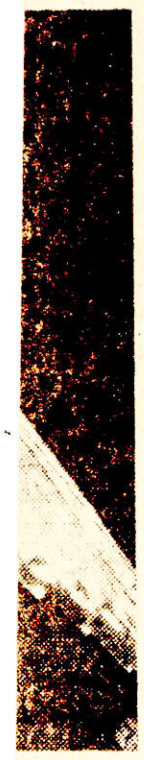
It was enough for a projected reform presented by the Government in Parliament to be supported by the Communists for the Opposition within the ruling coalition to become implacable. In this way, most early proposals such as urban reform, reform of company share holding, and regional reform, were abandoned by the Parliamentary majority. This barren technique was actually devèloped, in a way unprecedented in previous parliamentary procedure, into a kind of institution. The conservative forces inside the coalition Government deliberately refused any possible consensus or support from the Left opposition for proposed legislation.

What agitates conservative Italians is not so much that the PCI is tied to Moscow or is still a monolithic, bureaucratic party, but the possibility that the Communists may be asked to support, even tacitly, important social reforms tabled in Parliament.

The idea of a more flexible attitude to the PCI has gained support in the Italian Socialist Party and the left wing of the Christian Democrats. Recently Pietro Nenni said that he was prepared to accept Communist support in Parliament and would be prepared to discuss their proposals. He takes the view that if legislation is supported by the opposition as well as by the official majority, this is a situation which is acceptable to all those who believe in democracy.

In all these respects Italian democracy is at a turning-point. The terror of Milan probably has little relation to the real problems of Italian politics and society. On the contrary, what does have a relation is the attempt of the moderate Right to seek advantage from this crime.

Gino Bianco is London correspondent of "Avanti."



A Gyr falcon

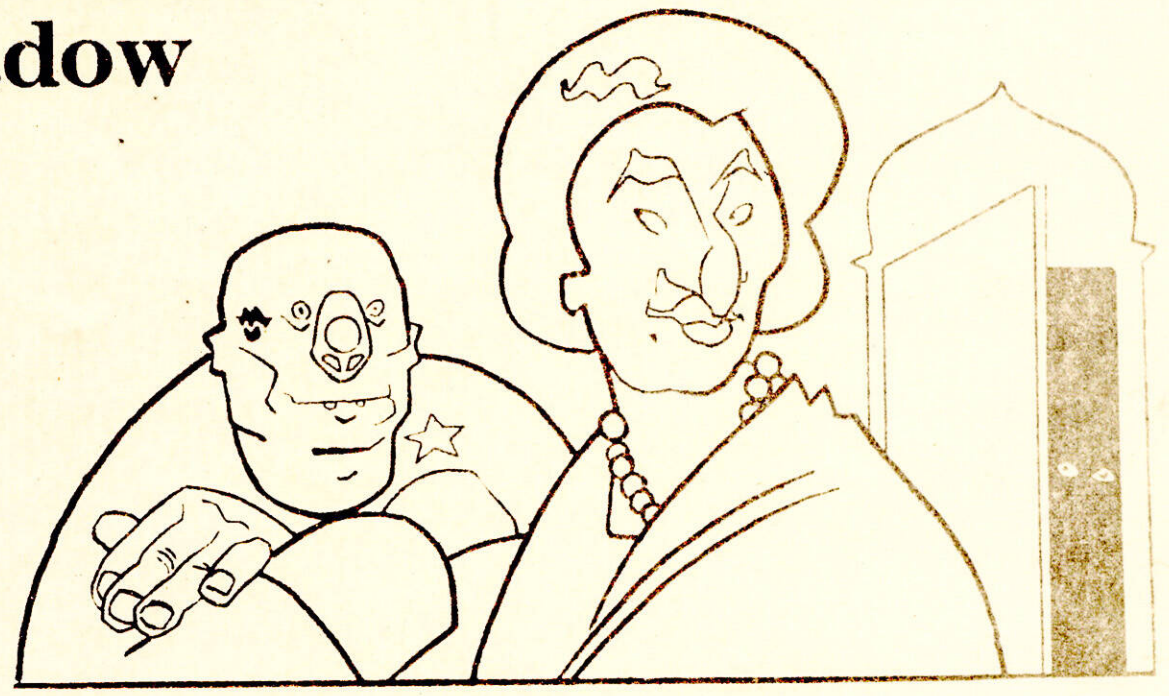
The shadow of the bear

From INDER MALHOTRA.

Calcutta, Wednesday

THE overbearing Russian attitude towards India has created a rare embarrassment for Mrs Gandhi's Government, and although the Prime Minister has managed to dodge a discussion in Parliament for some days, it is difficult to see how she can escape the consequences of mounting public resentment.

The embarrassment arises from a decision by the Soviet Embassy in India to build a "cultural centre" in Trivandrum—capital of the Communist-ruled State of Kerala—in spite of the Government



RICHARD YEEND

advice he sanctioned the acquisition of the necessary land and immediate construction of the centre. The Communist Government of

External Affairs Ministry to remonstrate with the Russian Embassy in private, a public storm arose.

Since one serious charge

But where Mrs Gandhi's Government has gone wrong is that it has allowed the Russians to behave overbearingly, even arrogantly,

Keystone Alfred Lewis